DVELLO DEL FAVSTO DA LONGIANO REGOLATO A LE LEGGI DE L'HONORE.

CON TVTTI LI CARTELLI MISSIVI, e risponsiui in querela volontaria, necessaria, e mista, e discorsi sopra.

DEL TEMPO DE CAVALLIERI erranti, de braui, e de l'eta nostra.

RISTAMPATO

CON VN DISCORSO DEL MEDESIMO

Quali sieno arme da Cauallierе

E CON DVE RISPOSTE

L'una ad vna scrittura consultata dal Mutio.

L'altra ad vn consiglio de L'alciato giouane.

CON GRATIA E PRIVILEGGIO.

IN VINEGIA APPRESSO RVTILIO BORgominerio da Trino, al segno di San Giorgio.

M D LIX.

A LO ILLVSTRISSIMO S. GIACOBO SESTO ARAGO-nio Appiano ottauo Signore di Piombino S. e patrone osseruandiss.

NON ho mai possuto hauer meco stesso pace, fin che per me non s'e fatta publica fede al mondo de'l merto suo, e de l'obligo mio. Stato sono per cio terribilmente combattuto da due potentissime nimiche. L'una sempre a tutti i bē pensieri si contrapone. L'altra agguaglia tutte le disuguaglianze. Ma loro mal grado sono stato uīcitore de'l mio disiderio. Ho messo a commune beneficio ne'l publico il duello mio regolato a le leggi de l'honore, gia cominciato in uita, e ne la casa del Conte Guido Rang. tanto honorato ca

ualliere, quanto habbia ueduto la sua eta de, è finito sotto gli honoratiss. tetti di V. S. Ne quali degnò accettarmi non come seruitore si deue, ma quale amico si suole: e con si cortese affetto, ch'io nol sò ridire. E mi ui strinse poi d'insolubile nodo di seruitù. Hor'ecco l'obligo mio, da'l quale non posso, ne potendo mi uorrei sciorre. Trattando in questo libro materia d'honore, non si conueniua inuiarlo ad altri, che à V. S. Laquale ne gl'infãtili teneri anni soi ha mostrato essere piu possibile diuertire il sole d'al suo usato uiaggio, che farla trauiare da'l dritto sẽtiero de l'honore. A'l quale ella fu ĩcaminata da'l grã Giacobo quinto suo padre, chiarissimo essempio di bontà, e di cortesia: e de la Sig. Helena Saluiati su amadre,

la cui

la cui memoria non potr cancellare lun-
ghezza di tēpo: è non solo per hauer lascia
to uoi tãto singolar giouane e la Signora
Luigia rarissima donna de la sua etade,
quanto per essersi dimostrata dōna di som
ma prudenza, e d' inuittiss. animo contra i
piu fieri, & i piu horribili colpi di Fortu-
na, dopo la morte de'l suo felicissimo Sig.
consorte. Con ogni debita riuerenza le
bascio le mani.

Di V. Illustriss. Sig.

Humiliss. seruitore il Fausto da Longiano

TAVOLA DE LI CAPI, E DE LE materie de'l primo libro de'l Duello.

De l'arme

CAPI E MATERIE de'l secondo libro de'l duello.

CAPI, E MATERIE DEL TERZO libro del Duello.

medeſima

Come

Capi e materie de'l quarto libro.

Riſpoſta

De gl'in

Capi dè'l quinto libro.

IL FINE.

LIBRO PRIMO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

De l'hvomo, cap. I.

Ltra *quello, che habbiamo detto ne'l caualliere, l'huomo differiſce da la beſtia in due coſe principalmente, ne la fauella, e ne'l diſcorſo de la ragione, Qual'è regola, maeſtra, e gouernatrice de la volontade humana. La lingua, con cui ſi manifeſtano i penſieri de l'animo è poſta fra la ragione, che ha la ſua ſeggia ne'l capo, e l'ira che alberga ne'l petto. Se la lingua è moſſa da la ragione, ridire non ſi potriano quali, e quanti ſieno li beni da quella procedenti. D'altra parte ſe l'ira l'adopra niuna peſte, niuno incendio ſe le può agguagliare. Però la natura le hà poſto dui freni, le labbra, et i denti, & alcuni ſaui ponendoui vn dito giunſero il terzo. Ilche altro non inferiſce, ſe non che non ſi deggia ſi facilmente ſciorre, e metterla in libertade. E per un'altro argomento ſi proua anchora, che hauendo la natura à gli altri ſenſi fatto dui iſtrumenti, come dui occhi, due orecchie, due narici, due mani, hà dato vna lingua ſola. Dee adunque ciaſcun'huomo ſtare auertito, che in mouendola non uenga ad offendere ſe ſteſſo,*

ne altri. sendo la lingua diputata secretaria de l'animo hà sempre ad essere à quello conforme li pensieri de l'animo sieno puri, sinceri, e candidi, confaceuoli à la ragione: che se bene l'huomo non è tenuto per openione di qualch'uno dar conto altrui de suoi pensieri, egli hà da rendere à se medesimo la ragione, & in nulla essere debitore de la consienza propria. Ne l'operationi sia talmente à la ragione vbidiente l'appetito, che ad ogniuno in generale, & in particolare apporti giouamento: perche l'huomo è nato à beneficio de l'huomo. Chi haurà pensieri, parole, & opre tali, potraßi veramente chiamare non pur'huomo, ma sopra huomo. I rei pensieri, l'opre maluagie, le disaueneuoli parole tendenti à'l maleficio, e distrutione de l'huomo, fanno riconoscere chi che sia non piu per huomo, ma per animale irragioneuole, anzi per vn mostro di natura.

DE LA VITA, CAP. II.

QVESTO nome vita si piglia in diuersi modi. Il commune à gli huomini, & à gli animali è la catena de li quattro elementi, e la concordanza de le quattro qualità contrarie. Per la dissolutione di quelli, e per la discordanza di queste cessa la vita d'essere vita. Alcuni conseruano la vita cò'l mangiare, e la uita di costoro non è punto dißimile da quella dè'l boue, de l'asino, dè'l ciacco. Altri mangiano per conseruarla: questi auantaggiano di gran lunga quei di sopra.

pra. Ma ne questa è la vera vita. Vn'altra vita è circa gli uffitij. Alcuni viuono soli à se stessi, & à suoi commodi particolari, ne questa è vera vita: perche l'huomo non à se stesso è nato, ma à la patria, à i padri, à gli amici. Altri viuono sempre intenti à gli altrui commodi, & à'l commune beneficio. Questa è miglior vita senz'alcun dubbio. Vn'altra vita è circà'l fine de le attioni. Alcuni poco, ò nulla curando che openione lascino dopo la morte loro à'l mondo, viuono à caso in ogni cosa. Questa vita è misera, & infelice. Altri volendo con opre loro à'l mondo rendere testimonio de'l breuißimo punto di tempo, che ci sono stati ne gli occhi suoi, si sono diuisi in due fattioni: si come sono due le vie, l'una dè'l senso, che guida à'l regno dè'l vitio, l'altra de la ragione che ne scorge oue tiene la vertude il scettro suo reale: la vita di coloro, che hanno seguito l'appetito è detta vitiosa, infame, e degna di biasmo, anzi puossi equiperare, à la morte, che viuendo à guisa di fiere, perduto l'uso de la ragione cessano d'essere huomini, & in conseguente non piu huomini viui, ma bestie viuenti. Quelli, che si sono incaminati per le pedate de la ragione à'l regno de la vertude, oue è il tempio à la immortalitade consecrato, nè'l trionfo dè'l proprio honore, e de la gloria viuono di sempiterna vita. Et à l'hora maggiormente viuono, e con chiarissima lampa risplendono di merauiglioso splendore, quando altri gli tengono per morti, & i nomi loro non pur' oscuri, ma spenti.

DE LA MORTE. CAP. III.

POTRA' per auentura parere ſoperflua queſta conſideratione de la morte, ſendoſi parlato de la uita, percioche la dottrina de li contrarij è una iſteſſa. Però con poche parole ce ne riſolueremo. Queſta voce morte ſi piglia anch'eſſa in piu modi, il commune à gli huomini, & à gli animali è quando ſi riſoluono le parti elementali à l'hora che natura è vinta, e ſtanca; e queſta ſi chiama morte naturale. V'è poi la morte violenta che è per altrui, o proprie mani, ò per infermità. Vn'altra morte v'è ancora detta ciuile, quando chi che ſia è condannato da la legge per qualche misfatto, e giudicato infame. La ſeruitù, (de ſchiaui intendendo,) è comparata à la morte anch'eſſa. La priuatione d'ufficij, e de maeſtrati ſi pò chiamare morte ancora circa quello ufficio, e circa quel maeſtrato. Puoßi dire parimente, quando vn fuſſe totalmente aſtratto da le attioni mondane, che egli fuſſe morto à le coſe dè'l mondo. Ma come ſi diſſe che era vna vita eterna, ed immortale, così dico eſſere vna morte eterna, & immortale. Quando uno viue tale, che perduto l'uſo de la ragione, fà piu à beſtia, che ad buomo ritratto, coſtui è morto di morte eterna. Percioche egliè morto ne la vita, e morto de la ſeconda morte. De la quale inteſe quel gentilißimo poeta.

„ Chiamaſi morte, & è morir ſecondo.

Con queſta diſtintione paſſano tutti communemente. Ma poi che per legge incommutabile de la natura hà

da morire

da morire di questa morte commune ogniuno, che ci nasce, tutti ci deggiamo affaticare di non morire di quella seconda morte, che è senza alcuna comparatione peggiore, e piu dogliosa de la prima. Però conchiudiamo, che se bene ad ogniuno è dato di morire, ad ogniuno dato non è il ben morire. A' soli uertuosi caualieri professori de la religione d'honore è dato il ben morire. L'ultimo giorno di costoro, che muoiono di morte commune, è il primo à l'altra vita eterna, & immortale, ne volgere di cielo, ne di pianeta prescriuere può termine à questa uita gloriosa, e sempiterna.

DE LA GVERRA. CAP. IIII.

COME *che à tutti gli altri animali senza intelletto habbia dato la natura arme da offendere, e da difendersi, l'huomo solo nasce à la pace. E da questo chiaramente si conosce, che la natura lo produce ignudo, e senz'alcun'arme. Hauendolo fatto la natura animale sociabile, egli hà da uiuere con l'altro huomo ne la communione, e società de la vita ciuile, per cõseruatione di questa società si sono fatte leggi, e dato titolo d'honorato, e d'ottimo à l'osseruatore di quelle, e di pessimo e di dishonorato à'l disubidiente, pensando questo essere il piu gaiardo freno per ritenere gli huomini ne la società di qualunque altro. Ma perche alcuni sotto humana forma ascondendo cuori, de tigri, de serpenti, de leoni, scordati de la propria natura*

loro si sono disgiunti da la società & hanno voluto con nuoui ritrouati uiolare le leggi, occupare la liber tà, & incrudelire ne gli huomini, è stato necessario opporsi, risentirsi, e prendere l'arme per le leggi, per la libertà, per la salute propria. E come che la guerra offensiua è uolontaria, ingiusta, illicita, & odiosa à gli huomini, & à li dei, così la difensiua è necessaria, giusta, lecita, e fauorita da ogni potenza humana, e di uina. Ma perche lungamente habbiamo ragionato ne i discorsi nostri sopra Cesare de la guerra generale, qui resta solo à dire de la singolare e perche la singo-lare è stata introdotta per conseruatione de l'honore. seguentemente s'hà a dire de l'honore.

DE L'HONORE. CAP. V.

MAL conosciuto à miseri nostri tempi honore e quanti ispongono la vita ad ogni piu pericolosa for-tuna per questo honore. che pur non sanno ciò, che sia honore, ma ne da lontano scorgono ombra d'honore? Ampiamente ne'l caualliere habbiamo pertrattato de l'honore, e dimostrato essere il vero, e sommo bene, e la suprema felicità de l'huomo ciuile in vita perfet-ta, à cui s'hanno à riferire tutte l'altre attioni. Dimo strossi apresso da questo honore nascere un'altro hono re definito da alcuni libera, e volontaria possessione de gli animi vertuosi. Ma come il primo non si poteua perdere, quest'altro ueniua in dubbio di potersi per

colpa di ſe ſteſſo perdere, ò ſminuire. Il primo honore fu riputato DIO da l'antichità, ne meno è tenuto ſenza deità il ſecondo, per riſpetto dē'l primo. A'l primo furono edificati i tempij, ne quali parimente s'honoraua il ſecondo, come nato dē'l primo. Hor come dui ſono gli honori, così ponemmo due ſorti de leggi. Alcune, che riſguardauano à'l primo, altre, che cōſiderauano il ſecondo, e tutte le leggi recano ſeco la pena de la infamia eterna. In qualunque menoma coſa ſi pecchi, e ſi contrauenga ad alcuna di queſte leggi, s'offende la maeſtà di tutte l'altre. Si rigiſtrano ne l'ultima parte dē'l caualliere le ſentenze de principali cauallieri de la religione, le quali per la maggior parte tendono à la conſeruatione, e mantenimento dē'l ſecondo. Per queſto ſecondo s'è di commune conſenſo riceuuto, & approuato deuer ciaſcuno auenturar ſua perſona e piu toſto eleggere il morire, che uiuere di queſto non pur priuo, ma ne punto menomato. Rigoroſa legge d'honore, poi che è neceſſario antiporre la morte à la vita per deliberatione di precedente conſiglio per honore, coſa tanto ripugnante à'l ſenſo. Queſto ſecondo honore dunque è ſtato cagione potiſſima, e principale d'introdurre il duello.

DE L'HONORE QVANDO COMINci à ſcuoprirſi ne l'huomo Cap. VI.

DICEMMO nē'l caualliere le vertù morali

 eſſere

essere le leggi prescritte à l'honore: naturalmente però non essere in l'huomo, perche prendono sua origine da l'uso. Non sono elle già contra natura, che nulla cosa pò essere, se nō nasce da la natura. Chi tiene l'honore essere vno stato incorrotto de la natura, se ciò riferisce à le potenze interiori, intende bene. Chi dice l'honore dē'l gentil'huomo nascere insieme con lui, se intende in potenza, discorre bene. Ma pche s'hà questa potenza à dedure in atto, e l'atto di rettamente operare non prouiene se non da la distintione de lo intelletto. Diremo dunque non si scoprire questo honore, fin che non si sappia che cosa honore sia, e che dishonore. Procedere non pò atto vertuoso, ò vitioso da chi non habbia certa scienza de la uertù, e dē'l uitio. Peccare contra le leggi non si può con precedente consiglio, se non s'hà cognitione de le leggi. Peruenuta dunque à quella etade l'huomo, ne laquale sà lo intelletto distinguere il bene dà'l male, il vero dà'l falso, il dritto dà'l torto, la vertù dà'l vitio, l'honore da l'infamia, à l'hora comincia ad essere huomo d'honore. E sempre si presume, che honorato sia, fin che non commette cosa, per cui machij l'honore, ò dē'l tutto lo perda.

DE L'HONORE COME SI PERDA, ò sminuisca. Cap. VII.

L'HONORE non si pò perdere senza propria colpa, e mancamento proprio. Non deue essere in potere

tere d'un terzo spogliare de l'honore senza colpa, e difetto proprio un'huomo d'honore. Troppo sconcia cosa fora, che con questa uia indiretta potria torre l'honore ogni uile huomiciuolo à qualunque maggiore personaggio. Ne pò qual si uoglia gran caualliere leuare l'honore ad un'altro di grado inferiore senza causa, ch'egli non commetta atto d'ingiustitia. A la introduttione d'un vitio, ò d'una vertude precede prima il pensiero, poi l'operatione, & in vltimo lo habito, contratto l'habito si conuerte in un'altra natura. Hora perche il pensare và inanzi à lo esseguire, i maluagi pensieri dannati cò'l testimonio de la conscienza propria da la ragione rendono uno infame, se bene il peccato non è manifesto, e'l giuditio sia occulto appresso di se stesso è noto, e perde suo honore. Ne le essegutioni poi si pò a l'uno de li dui modi perdere l'honore cò'l dire, ò cò'l fare. Le parole inciuili, immodeste, impudiche, discortesi, e tutt'altre di simile natura proferite con maligno animo ad onta, biasmo, danno, e pregiudicio altrui rendono qualunque indegno dè'l nome di caualliere, con eterna infamia. Ne fatti secondo alcuni à l'uno de dui modi pò un'huomo d'honore far mancamento, e perdere l'honore. L'uno è quando honorata occasione s'offerisca in caso proprio, od alieno con animo inuitto non scuopre suo valore, anzi mostra viltà, & antipone la vita à la morte. L'altro, quando cò'l violare la fede, mancare di sua parola, preferire la priuata à la publica, vtilità, &

tà, & in molti altri modi contrauiene à la giustitia. Per uero effetto il peccare contra la giustitia comprē de l'uno, e l'altro modo. Ouero bisogna confessare, che in tanti modi può far mancamento un'huomo d'honore, in quanti si può peccare contra tutte le leggi d'honore. Già s'è detto che tutte le leggi d'honore hanno per pena l'infamià eterna, e chi pecca contra uno, offende la maestà di tutte l'altre.

DE L'HONORE COME È PERDVTO, *se si possa ricouerare.* *Cap.* VIII.

NVOVO *non è questo dubbio proposto, anzi antichißimo, & ogni giorno ponsi in questione, & in fin'hora non s'è fermato il mondo in una sentenza: percioche si sono lette, e leggonsi openioni de famosi giurisconsulti, e de gran cauallieri tra se diuerse, e discordanti. Ma per conchiusione diciamo che stanti i fondamenti posti da noi di sopra à soli caualliери per priuileggio essere stato conceduto il bene, e lodeuolmente morire, che si come i soli caualliери uiuono à l'honore, cosi i soli caualliери muoiono à l'honore. E come essi una uolta sola muoiono, mai più non ponno risuscitare à l'honore. Ne tutti i principi, ne tutte le potenze humane potriano ristituire à la uita de l'honore un morto à l'honore. E per essere la parte de l'honore si tenera, si delicata, e si candida, ogni menoma cosa l'offende, e guasta. Vn'huomo d'honore nō può essere*

ſere ſpogliato de l'honore da un terzo: ma commettendo alcuno mancamento di valore, ò di giuſtitia è micidiale de l'honore di ſe ſteſſo: e perche uno contra ſe ſteſſo non può riſentimento fare, ne vendicarſi, ſiegue neceſſariamente, che uno morto à l'honore non potrà mai piu riſorgere à l'honore. Quando ſi uiene in dubbio de l'honore di qualch'uno, ſi ricorre à la proua de'l duello, e s'entra ne lo ſteccato à fine di ſoſtenere l'openione buona hauuta ſempre di lui, e far paleſe à'l mondo tutto non hauer mai alcuno mancamento fatto, per cui lo habbia, io non dico perduto, ma ne in menoma particella diſminuito.

DE'L DVELLO. CAP. IX.

DVELLO ſecondo gl'antichi latini gia ſignificaua il medeſimo, che la uoce latina bellum, che ſuona guerra in Italiano. Perduellioni erano gl'iſteſſi pure apo l'antichità, che apreſſo piu moderni latini, hoſtes. Qual voce ne'l paeſe italico vuol dire nimici. Reo di perduellione chiamauaſi chi con nimico animo ſi mouea contra il ſuo principe, ò contra la ſua republica. Duello di propria natura ſua altro non uuole inferire, che guerra fra due potenze. In ſucceſſo di tempo hà l'uſo ottenuto, che dinoti il medeſimo, che appreſſo Greci monomachia, cioè ſingolar certame, ſingolar battaglia, & abbattimento. Non è dubbio alcuno, che ſeria parimente detto duello: quando in uno

ſteccato

steccato combattessono dui, quattro, dieci, cento per parte, proprio, od improprio che fusse. Ma perche piu frequenti sono gl'abbatimenti de dui l'uno contra l'altro, però l'uso con la sua autorità di mutare, di leuare il significato à le uoci hà ottenuto, che quello propriamente s'intenda vna singolar battaglia di due persone in vno steccato condotte l'una per mantenere, l'altra per sostenere. Chi fusse ritrouatore di questo duello, mal se ne pò dare alcuna certezza: Perche alcuni l'ascriueuano à i Mantinei, altri ciò riferiuano à piu vecchi tempi, leggendosi apresso Homero più d'una singolar battaglia tra quegli illustri heroi. Christiani attribuiscono tale inuentione à'l principe de tartarei regni, perchè è contra il prossimo. Hanno detto alcuni le leggi de'l Duello, e l'ordine di procedere, in cause militari pigliar suo principio da Longobardi, si come le leggi ciuili, e l'ordine per origine vennero da Greci, e da Romani. De molti secoli nanti Longobardi fù l'uso de'l Duello, e per conseguente gl'ordini, e lo stile di procedere. Ma perche erano introdotti tanti gl'abusi, e per ogni leuissima causa si venia à questo crudele spettacolo, fù forza con qualche nuouo modo e forma riordinare le cose. Il perche si prouide à tutto, specificando i casi, per i quali si potesse venir'à singolar battaglia: e con tale specie d'arme s'hauesse à cõbattere per lequali di rado seguisse la morte. Onde puossi dire che le leggi Longobarde fussono ristringitrici, e non ritrouatrici de'l Duello.

Duello

DVELLO APPROVATO PER CONSUETUDINE. Cap. X.

CONCIOSIA che'l Christiano è tenuto amare il ſuo inimico, beneficiare chi odio gli porta, e per il Duello s'eſſercita l'odio, ſieguono gl'homicidij, però ſi conchiude, che non è permeſſo da la legge diuina: perche è contra carità direttamente. Chi fa contra la carità, fà contra DIO, che è l'iſteſſa carità. Parimente perche la natura hà dato à tutti gl'animali tãto partecipi, quanto priui de la ragione vno immenſo diſiderio di conſeruare la propria ſpecie, non ſi pò dire, che la legge di natura habbia queſto Duello introdotto, poi che uienſi à la diſtruttione di lei. Le leggi de le citadi meno lo permettono, perche reſteriano menomate de ſoi citadini con danno, & incommodo indiceuole. Anzi da le leggi ciuili ſono ſeueramente puniti gli commettitori d'homicidij, come di coſa contra la publica vtilità. Simili diſpute poco ò nulla giouano, e nullo profitto parmi che da eſſe trarre ſi poſſa in cercare con ogni ſottigliezza, ſe queſto Duello de tempi noſtri ſia vſo, ò abuſo, corrottela, ò pur buona conſuetudine. Poſcia che in tutte le parti de la terra habitabile, & in tutti i tempi lungamente, e di poco andati da ogni ſorte di perſone s'è queſto Duello eſſercitato, & il conſenſo vniuerſale di tuttò'l mondo v'è concorſo, ſeguiremo ancor noi queſta perſuaſione commune de tanti ſecoli: concedendo che queſta religione d'honore ſia ſtata iſtituita da perſone heroiche,

& illuſtri,

& illustri, e fondata ne la vertù, come sopra ferma, e salda pietra.

DE L'VSO DE'L DVELLO. CAP. XI.

PERCHE sia stato posto in si frequente vso il Duello, non è dubitatione di poco momento. Alcuni dicono solo per mostrar valore, e scoprire la verità, altri per purgare qualche calonnia opposta, molti per far vendetta, certi per terminare alcuna differenza, chi che sia per fuggire il maggior male, diuersi diuerse cose allegando hãno riuocato quasi ogni cosa in dubbio. Nui diciamo essere stata introdotta questa consuetudine di duellare da i cauallieri d'honore per deprimere, e punire il vitio, per inalzare la vertude, e darle i debiti premij che sono il mantenimento, e conseruatione de l'honore. Rigorosa legge d'honore, poi che è necessario antiporre la morte à la vita con diliberatione di precedente consiglio per honore, cosa tanto ripugnante à'l senso. Grande, et inespugnabile argomento de la importanza de'l fatto: che non per ogni lieue cagione di nullo, ò di poco momento ne per vanità deggia à tanto pericolo isporsi vn vertuoso caualliere. Perche potria in vn momento perdere quel, che non è poßibile à racquistare piu in alcun'altro tempo giamai. Pò andare à sepelirsi viuo vn caualliere priuo di suo honore. Se la macchia paßa à la posterità, per hora posporremo di dire, che non è cosa da ter-

minare in picciol giro di parole: & è grandemente disputabile questo articolo. Ne si verria con molte definitioni, e diuisioni si tosto à debito fine. Non deue parimente vn'honorato gentil'huomo conducersi in campo per impugnare la verità, ma per difendere la giustitia; ne porsi à si gran rischio con ogni sorte di persona senz'altrimente distinguere.

DE LO ATTORE. CAP. XII.

QVESTA voce attore è commune in l'uno, & in l'altro giudicio. Ne'l militare significano anche il medesimo prouocatore, richieditore, requiritore, mantenitore, & altri nomi di simile operatione. Il carico di costui è di prouare, mantenere, verificare quanto egli propone in giudicio. Quando soccombe, cade da la causa, e ne rimane vinto, e soggiace à le leggi de'l uincitore, con macchia di perpetua infamia. Non pò piu fra cauallieri d'honore apparere, digradato de la religione di caualleria, leuato, e de'l tutto spento il suo nome de la tauola de cauallieri d'honore. Communemente ogniuno concorre in questa sentenza, che colui sia ne le differenze d'honore l'attore, ilquale calonnia l'altro. Quando la calonnia non si possa prouare ciuilmente, è tenuto per debito d'honore far ricorso à'l parangone de l'arme, e mantener suo detto. Il calonniatore sta con tutti li disuantaggi: perde la elettione de l'arme, de'l giudice, e de'l luoco. Lo attore hà

re hà d'andare in ogni cosa risoluto, e non disputare vantaggio d'arme: ne per cattione d'anticipate parole cercare di farsi reo in causa. Nanti che trapassiamo à dire de'l reo, due cose ci si offeriscono di non picciola importanza, lequali per niun modo si deggono pretermettere. L'uno che differenza sia tra lo essere attore de la ingiuria, & attore de'l duello. L'altra se ogn'uno pò essere attore, e prouocatore, che è il medesimo. Quanto à la prima dubitatione tutti li giurisconsulti, quali sono stati seguiti da gran cauallieri, tengono per ferma regola, che uno possa essere quanto à la ingiuria reo, e prouocato, attore nondimeno, e prouocatore de'l duello. Laqual cosa dicono apparere pe'l modo tenuto ne'l parlare à bocca, ouero in iscritto. Et in questo caso lo attore, e prouocatore verrebbe ad essere ne'l duello reo, e prouocato, e resteria con ogni vantaggio de l'arme, de'l giudice, e de'l luoco. Però bisogna essere molto cauto in parlare, & in iscriuere, poi che tanto pregiudicio ne siegue. Poco piu oltre ci riserbiamo à parlarne alquanto sperãdo poi dio concedente dar tali regole di cartellare, che l'auersario non potrà disputare sopra'l vantaggio de l'arme. Circa'l secondo articolo, trouo vna openione da molti personaggi approuata, che soli coloro possano prouocare à'l giudicio militare, liquali sieno gentil'huomini, e soldati, cioè che facciano professione d'honore. Altri sono di parere da questo diuerso, e non uogliono per alcun modo, che la magnanimità faccia di-
stintione

stintione dà'l gentil'huomo à'l contadino. Perche non è ripugnãza di natura, che un nato in humile fortuna diuenir possa per vertude, e per valore famoso, chiaro, & illustre. In simil cosa tanto nota mestiere non hà, ch'iò adduca essempi de secoli e lungamente, e di proßimo andati per approuare questa positione. Ella hà bisogno però di qualche distintione. Prouocare non possono macchiati di qualche infamia, donne, fanciulli, p̃ti, frati alcuni aggiũgono uili, e mecanici.

DEL REO. CAP. XIII.

QVESTA *voce reo il medesimo importa, che prouocato, richiesto, disfidato, sostenitore, difenditore. Come tutte le leggi isgridano contra lo attore, le medesime in tutti i modi fauoreggiano il reo. Cnstui hà il carico di sostenere, e difendere la verità. A lui tocca la elettione de l'arme, dè'l giudice, e dè'l luoco. Che cosa importa lo essere reo de la ingiuria, e reo dè'l Duello, n'habbiamo pur'hora tocco non so che, è piu à baßo ne diremo quanto giudicheraßi essere à bastanza. Il reo è sempre approuato da lo attore, che lo chiama, e tragge in giudicio, e con questo chiamarlo fallo suo pare, & habile à risigare seco Duello: ancor che in lui cadessono tutte l'eccettioni come lo hà fatto habile non lo può piu de ragione ricusare Le conditioni dè'l reo sono in ogni caso miglior di quelle de lo attore, per eßere tratto à forza in giudicio militare.*

Prima in dubbio ſi proſume contra lo prouocatore, che ſe chiaramente non vince, non ha prouato, ne mã tenuto. Colui ſi chiama delinquente, che tenta il giudicio di DIO. Per la coſtitutione di Federico Imperatore tocca à'l reo la eletta de l'arme, de'l giudice, de'l cãpo, e de'l tempo. Hoggidì hà la eletta de l'arme offenſiue, e difenſiue.

D'ALCVNI VOCABOLI MILItari importanti à l'attore, & à'l reo. Cap. XIIII.

DI MOLTO momento è la preſente conſiderationo: e ſi trouano pareri non pure de giuriſconſulti, che non è merauiglia, ma de ſommi cauallieri, che è merauiglia, tra ſe diuerſi, ripugnanti, e contrarij. Il che è ſtato cagione d'introdurre infiniti abuſi, e corrottelle ne'l teſſere le tele de giudicij militari. Le voci attore, prouocatore, ricercatore, richieditore, requiritore, mantenitore, disfidatore, offenditore, e ſimili ſono propriamente d'uno in giudicio militare. Le voci reo, prouocato, ricercato, richieſto, requirito, ſoſtenitore, disfidato, difenditore. ſono de l'altro ne'l medeſimo giudicio. Le voci principali ſono de le due principali perſone attore, e reo, & à queſte due ſi riferiſcono tutte l'altre poſte ſotto loro. Pò eſſere nondimeno, che tal'hora ſi cõfondano, e tal'hora ſieno impropriamente poſte, ò ſi prendano in piu largo ſignificato.

Perche

Perche il reo è detto attore ne la eccettione, e l'attore dirassi reo. Similmente le voci prouocare, richiedere, requirire, mantenere, disfidare, prouare, e simili si riferiscono à lo attore: il sostenere, il diffendere, e simili d'l reo. Anticamente furono seruati questi termini fin'ad un iota. Vsauano per cautela l'uno e l'altro, che scriueua, porre parole di reo: che ogn'uno s'offeriua difendere, e sostenere. In tanto che furono date infinite sentenze, che niuno di loro fusse attore per la maniera tenuta de lo scriuere. E fù introdotto poi che fusse colui attore dè'l duello, il quale primo fusse à scriuere se ben fusse reo in causa, e da questo si trabboccò in molti, anzi infiniti disordini. Quali poi sono stati, sonno, e seranno cagione di tante dispute di parole. Perche à fauore de l'una, e de l'altra openione si lggono sentenze de giurisconsulti, e de Principi grãdi. Tra l'altre quistioni una senza piu ne porrò de le piu importanti. Ciascuna volta, che vno faceua mentione d'arme, ancora che usasse parole di reo uoleuano, e vogliono alcuni in questo hodierno dì, che si pregiudichi di maniera, che ne perda la eletta de l'arme. e quandũque si nominarà campo, non ostante, che si pongano parole di reo, si perda il vantaggio de l'arme. Come per essempio, mandandomi li campi &c. sosterrò, e difenderò con l'arme &c. Voleuano ancor, e vogliono molti hoggidì, che usando il reo parole de lo attore, diuẽga attore dè'l Duello, e reo l'attore, e trasferisca lo eleggere de l'arme in altrui, priuando se stesso. Come

so. Come per essempio. Io manterrò la mia buona openione, ouerò io prouerò l'innocenza mia calonniata à torto da te. Non temerò di parlare arditamẽte in questa materia, poi che li principali caualliers hanno cominciato à ributtare questi abusi, e ritornare le leggi de l'honore à la osseruanza riformando i stili, e le regole di caualleria. E' stato riprouato communemẽte, che non ostante lo attore usi parole di reo, sia sempre attore, e proceda come attore, & aßicuri il campo come attore. Quale aßordità seria di questa la maggiore, che uno infamatore, calonniatore uolesse stare sul uantaggio de l'arme? Che varrebbe l'innocẽza, la giustitia doue andrebbe, doue si trouerebba l'equita? Come l'attore vsando parole di reo non diuerrà mai reo, ne il reo usando ne la difesa sua parole d'attore serrà detto attore. Bisogna però distinguere, che sono alcune parole, quali non usando il reo à difesa, lo fariano attore. Perche pò vno pregiudicarsi à la eletta de l'arme, e serà uolontario l'atto. Come per essempio. Io to'uoluto richiedere, ò ricercare, ò requirire, ò prouocare, ò isfidare, e come attore, che'l vantaggio sia tuo de l'arme, ch'io ti rinoncio la eletta, intendo prouarti, mantenerti, e simili, che tu sei, &c. Chi nõ sà, chi non vede, chel reo vuol diuenire attore? In dubbio lo attore uolendo stare su la disputa de le parole, e disputare il uantaggio de l'arme, perderà di riputatione, e riputato serà mal caualliere, ne buon conoscitore di quello, che gli si conuenga per legge d'hono-

re, per

re, per stilo di cauallaria. Alcune uoci sono communi, e dette à difesa sono si proprie à'l reo come à l'attore, come io manterrò la mia buona openione, ouero io prouerò l'innocenza mia calonniata à torto da te. Qual'è si di giudicio priuo, che uoglia dire costui essersi pregiudicato ne'l uantaggio de l'arme. Con che openione rimarrebbe l'attore, che uolesse fermarsi in questo, e disputare la elettione de l'arme appresso gl'intendenti io parlo, & in faccia de cauallieri? Quanto à'l nominare che faccia il reo, campo, & arme usando le con parole à difesa, è stato riprouato essere pregiudicio. ò cecità di mente che un caualliere in causa reo dica mandandomi li campi io difenderò la giusticia mia: ouero con l'arme, ch'io porterò per tutti dui sosterrò, è difenderò la mia innocenza: e per questo perda il beneficio de l'arme concedutogli per stile di caualleria, seruato per tanti secoli: e che serà poi riputato ad honore à'l caualliere attore infamatore, e calonniatore procedere per queste inconcesse uie. In dubbio si prosume à fauore del reo, Quando le parole sono ambigue, hassi à stare à la interpretatione di chi l'hà dette. Ne casi chiari è chiarissimo poi. Qual chiarezza essere pò maggiore, che dire mandandomi li campi, ouero ne'l campo, che mi manderai difenderò, ouero sosterrò il contrario con l'arme, ch'io porterò per te, e per me, ouero per ammendui, che è il medesimo. Pare che questo modo di dire sia pregiudicatiuo, e s'intenda hauersi uoluto il reo pregiudicare à la elettio-

ne? Ma ne li pareri de principi, quali habbiamo posti ne'l nostro caualliere, apparerà manifestamente questo, e molti altri abusi essere stati riprouati. Non tacerò un caso intrauenuto, non hà molt'anni, in Roma tra dui gentil'huomini. Parlando il padrino de lo attore cò'l reo sopra lo stabilire la querela mosso da l'ira il reo disse gli lo prouerò ne lo steccato con l'arme ch'io porterò: il padrino de lo attore disse io accetto, che habbiate, tolto il carico di prouare; e partissi. Per tutta Roma fù che dire: ogn'uno teneua uniuersalmẽte il reo hauersi pregiudicato à l'arme. Il padre de lo attore diede la sentenza contra'l figlio. e disse, mio figlio è attore, & incaricato, uoglio che proceda come attore, e non disputi il uantaggio de l'arme, perche nõ è suo di ragione, e uennero à'l cimento de l'arme, ò animo Romano.

DE LA IMPORTANZA D'ALCVNE altre voci, in simile materia Cap. XV.

RESTA à dirsi de la importanza d'alcune altre uoci, che non sono di picciolo affare, come attione obligatione, carico, & aggrauio. L'attione propriamente è quel dritto, quella ragione che uno hà di potere in giudicio conseguire quanto gli si deue. Questa attione è de lo attore, in querela militare è detta parimente attione, e causa. L'obligatione propriamente e' un legame di ragione, per cui uno è astretto sodisfare quanto

re quanto deue per la dispositione de le leggi ciuili, e questa è de'l reo. Carico è voce equiuoca, e diuersamẽte si piglia secondo la soggetta materia: alcuna fiata si piglia per aggrauio d'honore, tal hora si piglia per obligo ma impropriamente: chel suo significato, e lo effetto è il medesimo, che è apresso le leggi ciuili onus, che uuol dire, peso perche il peso de lo prouare è de lo attore. Non pò significare obligatione, quale habbiamo definita, per essere propria de'l reo e non de lo attore. Impropriamẽte attione talhora dirassi de'l reo, & obligatione impropriamente de lo attore. Aggrauio propriamente s'intende d'honore, pigliasi tal uolta ancora ma impropriamente per lo carico di prouare. Ciascuna di queste voci s'intende secondo la materia soggetta.

DEL CAMPIONE. CAP. XVI.

PER fermissima regola tiensi, che le principali persone habbiano à difinire con l'arme sue differenze. Ogni persona habile à Duello nondimeno, laquale per ligitimo impedimento non possa per se stessa prouocare, potrà per altri mezzi. E questo serà co'l proporre un campione, quale si può chiamare anche sostituto, e vicario. Lo impedimento vero, da cui nasce questa disaguaglianza pò essere naturale, ò per accidente. Vn fanciullo, ancor che in lui non possa ordinariamente cadere aggrauio d'honore, per nonne haue-

re cognitione, attenta la indistintione de lo intelletto, pò dare nondimeno, ò altri de'l suo sangue per lui il campione, quando fusse ingiuriato di maniera, chel carico passasse à la famiglia, stante lo abuso presente d'hoggidi. Vn uecchio, il cui calore, & in consequenza le forze sminuite sono, può combattere per campione. Vno, che fusse incappato in una infermità incurabile: ouero in una subita infermità, onde si differisse l'abbattimento, e spirasse il tempo de la concessione de'l campo, potrà purgare l'innocenza sua per campione, una donna accusata d'adulterio. Soleansi in molti altri casi ancora ne tempi à dietro passati dare i campioni: ma questa consuetudine è stata de'l tutto leuata da una contraria consuetudine. Pò il prouocato combattere anch'esso per campione, quando u'intrauenga impedimento ligitimo, ò disaguaglianza de la persona, ò de la degnità. Non però dee ammettersi ogn'uno in campione. Quel solo, che possa principalmente senza alcuna eccettione prouocare à singolar battaglia. Il perche uno, che sia macchiato d'alcuna sorte d'infamia si pò ricusare. Colui dunque, ilquale primo propone il campione, lo hà da offerire secondo la qualità de l'altro suo auersario principale, e non ha ad essere punto inferiore di grado, ne di degnità. Haßi ancora à seruare la uguagliãza in tutte l'altre cose. Presupposto però che prouato habbia lo giusto impedimento, e la disuguaglianza chi propone il sostituto. Se'l campione resterà uinto, lo principale cade in

de in podestà de'l uinto: perche la lite è terminata. Generalmente quasi tutto ciò, che è detto, e diraßi de principali, in questo caso intendasi replicato de i campioni: che lo sostituto sà de la natura de'l suo principale. Hoggi s'usa di rado. Ma potria uenire il caso, che si metterebbe in atto prattico. Alcuni uogliono, che quando si combatte per campione, si ritenga in prigione guardato il principale, fin che si ueggia il fine de lo abbattimento. Altri sono di parere, che si faccia stare il principale ne lo steccato ò legato, ò sotto buona custodia: accioche il giudicio non resti beffato. Cosi chiese il conte Guido Rangone per un suo cartello à Donn'Antonio de Leyua generale de lo essercito Cesareo. Era la costuma antica de campioni, e deuriasi anche'l dì d'hoggi seruare: quando entrauano in campo, giurare, che di suo credere coloro, per cui si poneuano a'l rischio, difendeuano la ueritade, e cosi essere, e senza inganno, ò l'haueano proposto, seeondo che era dato da'l prouocatore, ò da'l prouocato. Giurauano apresso, che ui porrebbono ogn'opra, ogni studio, ogni lor'arte, ingegno, fariano ogni sforzo per uincere il nimico de'l suo principale, e lealmẽte, e fedelmente, e non s'infingerebbono in alcuna cosa: ne userebbero malitia, ne inganno, che apportasse ne l'honore pregiudicio a'l suo principale, come se fusse loro interesse particolare. Gia era pena una mano ad un campione, ilquale à studio si fusse lasciato uincere. Ne perciò trionfato haurebbe di cosi fatta uittoria

vittoria il vincitore. Ma se lo haueße poi corrotto, seria stato l'uno, e l'altro notato con machia di perpetua infamia e, rileuato il principale.

DEL PADRINO. Cap. XVII.

QVELLI, che hoggidì nui chiamiamo padrini, anticamente erano detti auocati, & istimo che sia usurpato questo vocabolo padrino da la uoce latina patronus. Antichißimo è l'uso loro. Homero pone in lo abbattimento di Menelao, e di paride, Vlisse essere stato padrino di Menelao, & Hettore di Paride, in causa propria niuno hà da stare contento, e pago de'l senno suo proprio ordinariamente, però s'hà ricorso à gli amici, & à gl'huomini dotati di valore, e di prudenza. Necessariißima è dunque l'opera de padrini. L'ufficio suo è di dire, e tenere le ragioni de soi principali senza rispetto nanti à'l Signore del campo, fare eccettioni, protestare, tor via le difficultà, chiarire i dubbi, che nascono, e tutte altre cose, che si cõuẽgono à profitto de la causa e de'l suo principale. Dee andare in ogni cosa circospetto, non hà da cedere in menoma cosa, oue sia intereße d'honore. Guarderà l'arme, che gli darà l'auersario suo tanto da offesa, come da difesa, che sieno uguali, senza inganno, senza differente maestria, non alterate, non impeditiue, non ghiacciuole, non inchiodate con chiodi di piombo, ò di stagno, ò tal altra cosa non di rame, ò di cartone

tone coperti di foglie d'argento le ſchineri, non elmi di dentro bruniti, che tolgano la uiſta: ſe li cordoni di ſeta, con cui ſi lega il bacinetto hanno ſotto la ſeta il rame, ſe la celata ſi pò adoperare per brochiere: ſe gli guanti ne'l chiudere il pugno ſpingono le punte fuori: ſe li coßini de le ſelle de caualli, e gl'arcioni ſono piu alte: ſe di due ſpade, ò di ſorte diuerſa d'arme l'una è piu lunga, che l'altra, ne accettino le nauagge, quando s'habbiano ad impedire lo andare, ò'l menar le mani, ò in luoco doue nuociano, ne arme che grauino la parte de la perſona piu debilitata. Riſguardino molto bene ſe le ſpade, e pugnali, od altre arme d'aſta ſi poßano giungere inſieme, e tutt'altre ſimili malitie, & inganni: & in ſomma, che non habbiano alcun uantaggio, come che ue ne poßano eßere infiniti. Però ſono da eßere quelli eletti, che ſono di bnona openione, e fama, di profeßione de'l meſtiere de l'arme, di lunga iſperienza, di ſomma fede, lealtà, & interità, e ſopra tutto auuenturoſi. Benche niuno hebbe mai ſi proſpera la fortuna, che non la ſi poteße temere auerſa. Ne mai fù alcuno tanto in diſdetta de la medeſima, che ſperare non poteße l'agiuto, e fauor ſuo. Il diſcorſo di queſta fortuna, s'ella pò n'e caſi humani è materia appartata, e da non chiudere in picciolo uolume. Hà da conſiderare ancora il padrino ſe lo ſteccato è piano, ſe ui ſi ſcorge alcun uantaggio od'inganno. Non dee conſentire à parole de lauerſario in danno de'l ſuo principale, ne accettare arma pregiudicio

ſa, ſempre

sa,sempre contradicendo,e protestando animosamen-
te. e d'ogn'atto si faccia rogare notario, dinanzi dè'l Signore dè'l campo stante la consuetudine di questa etade. Habbia seco un notario condotto da lui. Tragga seco un armaiuolo. Stia auertito nè'l dare, od in accettare capitoli. Ma perche molte fiate pò occorrere, che fra padrini ostinati à tenere le ragioni de soi principali intrauengano parole alterratorie, s'è disputato, se fra loro caggia Duello. In effetto ogn'uno è tenuto difendere le ragioni dè'l suo principale. A'l signor dè'l campo tocca il carico di troncare, e terminare le liti, che nascono fra loro, e nō permettere che una questione partorisca l'altra. Che se l'ufficio loro non fusse libero, niuno si trouerìa, che lo uolesse essercitare. E quando per auentura si trouasse, lo farìa freddamente ogn'uno, e non senza graue pregiudicio de combattenti. Vero è, che questo s'hà ad intendere, quādo i padrini si tengono tra i termini de la modestia nè'l parlare: e non eccedono cō le parole à la causa dè'l suo principale impertinenti, i fini dè'l suo mandato. E le parole proferite da loro non sieno isconce, e dette con animo alterato, sdegnoso, e pieno di mal talento, e d'odio, uers'òl padrino dè'l suo auersario, o contra l'auersario medesimo: perche faria la lite sua, e potria essere tirato ligitimamente in uno steccato da l'altro. A'l tempo de caualllieri erranti in tutti i luochi appresso gran principi, oue si trouauano sempre campi chiusi apparecchiati, per definire querele d'arme, erano di-
putati

putati i padrini, che lealmente pigliauano la cliente-
la de combattitori. Non hà gran tempo, che con mol
ta difficultà si poteuano trouare chi uolessono con-
durre huomini à cōbattere. E ciò faceuano per rimor-
so di conscienza, che à loro pareua menargli qual be
stie à'l macello. Hoggidì se ne trouano in quantitade
innumerabbile.

DEL GIVDICE. CAP. XVIII.

PER CHE non è diceuole, che alcuno sia ne le
proprie passioni giudice, però furono istituiti i publi
ci giudicij militari, e ciuili, quali non si ponno ricusa-
re di dritta ragione. E conciosia che ogni giudicio co
sti di tre persone attore, reo, e giudice: hauendo parla
to de lo attore, e de'l reo, resta à vedere de'l giudice.
Questa parte veramente è di grandissima importan-
za. Hor lasciato il ciuile giudicio da vn lato, ragione-
remo de'l militare. La cōmune openione de tutti gl'an
tichi saui intendenti è, che solo colui possa dare, & as-
sicurare il campo, il quale non riconosca superiore:
come serebbe à dire Papa, imperatore, Re, e s'altro
gran principe fusse. Vna republica, vna cità libera,
che habbia ne suoi luochi la podestà reggia. Et in som
ma qualūque possa muouere guerra altrui. Ne tēpi lū
gamēte andati tutti li supremi prinpi haueano di con
tinuo gli steccati apparecchiati p terminare differē-
ze d'honore. Ad imitatiōe di costoro dopo qualche tē
po ogni

po ogni signoretto, che hauesse sotto suo dominio quatro case, e un forno; fece fare steccato publico. Poi successe che niuno per gran psonaggio, che fusse uolea dar cãpo. All'hora si ristrinsono le cause de'l duello à pochissimo numero. Per definire quelle tenzoni si trouauano di rado però fuora de i proprij natij paesi luochi sicuri à combattere querele. Ritornò l'usanza à'l tempo de Brani, che per tutto si trouauano campi: Comincioßi di nuouo à ristringere, poi allargare la mano. Hoggidì per consuetudine introdotta ne le terre de la ghiesa non si tollera dar campo. Alcuni baroni di Roma però n'hanno dato, e danno: e sono stati sopportati. Ne luochi non soggetti à la ghiesa ciascuno, che ha mero e misto imperio è la podestà di far sangue lo pò dare. Ma è d'auertire, che ò ammendui li combattenti sono soggetti à la giurisditione de'l giudice, ò l'uno di loro solamente, ò niuno. Quando l'attore, e'l reo sono ammendui subditi naturali, ò quasi naturali d'uno istesso signore: questi, se vuole in se pigliare il giudicio, è suo giudice perpetuo, ordinario, e necessario: ne puoßi ricusare il giudice, ne il giudicio suo. Ma se fusse loro signore auenticio, non seria suo giudice, se non fussero ammendue le parti contente. Vogliono alcuni, che'l capitano generale, à'l cui soldo si trouino, ò meno che generale sia simile à'l signor naturale, differente solamente, chel naturale è perpetuo, il capitano temporale. Di rigore questo capitano per essere auenticio si potria ricusare con causa ligitima,

tima, e'l signor naturale non mai, ò à'l meno si facilmente. Ogn'altro giudicio dunque serà estraordinario, e volontario. Quando le parti senza essere astrette, e sforzate di spontaneo volere conuengono, e s'accordano in uno, & à lui si rimettono ò di tutto, ò di parte. Lo stile in altri tempi seruato era di proporre p terzà persona à bocca, ò in iscrittura subito il giudice: il quale di rado si ricusaua. Per cagione giustissima ricusato da l'una de le parti incontinente si nominaua un'altro giudice, quasi per lo piu s'accettaua il secondo proposto. Bastaua nominare un solo giudice. Mutato questo stile per condegni rispetti fù trouato nuouo modo nominare tre, o quattro giudici, e porre la copia de le loro concessioni à piè de lo cartello prouocatorio. In alcuni paesi quando à'l prouocato non pareua accettare i giudici de'l prouocatore, era tenuto nominarne altretanti. Sono ben stati però molti, che hanno un solo nominato, & hallo senz'altro accettato la parte auersa. Il giudicio non si pò mai rifiutare, si come si ponno ricusare i giudici con causa ligitima. E' da sapere, che questi, caso che le parti non conuengano ammendue in alcun di loro, non sono giudici, ne possono giudicare d'alcuna cosa tra le parti. Non sò quale habbia ad essere si ardito, che ad istanza d'una de le parti si uoglia costituire, e nomar giudice, e sentenza dare contra l'altra parte, che non hà consentito in lui, non lo hà accettato, ne approuato. Sia incorrotto, sia questo giudice di somma interità, sia de

sia de soprema ecclẽza, quanto istimare si possa. Mi recherò piu tosto à credere, che niuno, da cui non sia disgiunta la prudenza, la sanità de la mente, la distintione de lo intelletto, si porrà mai à tale rischio. Perche potrebbe essere da colui, contra chi haueße dato sentenza, richiesto à gaggio di battaglia: ne lo potrebbe in punto d'honore, per gran personaggio che fusse, ricusare. Non passeria senza sospitione d'animo alterato la sentenza sua contra chi non lo hauesse uoluto accettare per giudice. Quando hauesse accettato un giudice, e lo ricusasse poi senza nuouo interuenimento di manifestissima sospitione, seria chiarißimo il caso. Dirò bene, che malißimo odore, & openione di se nõ buona lasceria colui, che nõ accettasse i giudici, ò non proponesse altri giudici à'l suo auersario da essere eletti. Dirà qualch'uno questo giudicio è stato introdotto à fine, che l'honore d'un caualliere nõ habbia à stare per mai sempre in pendente. Lo concedo, ma quando l'auersario fugge, ò ricusa, ò nõ risponde, ò sotterfugge, ò cauilla, ò non elegge, non approua, non si risolue, non accetta giudici, non propone altri, s'asconde, la sentenza è data contra lui da ogn'uno, che ci uiue. Però per uia di manifesto tutto ciò si deduce à notitia de'l mondo narrando il fatto intieramẽte, e lealmente. Ma perche non paia ch'egli cò'l testimonio, e giudicio di se stesso acheti la propria consciẽza, à l'hora si ricorre à'l parer di què saui giudici, & interissimi de le leggi d'honore, e de saputi principi,

quali ne casi d'honore non si lascino traportare à le passioni. Questo procedere per uia de manifesti è stato introdotto lungo tempo, riceuuto da l'uso, & approuato da tutti i cauallieri. Onde l'altro modo, e molto nuouo, e non posto anchora in uso, ne approuato uniuersalmente. Potrebbono i tempi forse introdurlo, riceuerlo, & approuarlo, seguirassi à l'hora la costuma di quel tempo.

DE L'VFFICIO DEL SIGNORE de'l campo. Cap. XIX.

HA ad essere il Signore del campo molto essercitato ne le leggi d'honore, e ne casi di caualleria, per sapere distinguere l'honore da l'infamia, il uero d'al falso, il torto da'l dritto. Non deue essere facile in concedere il campo, ma dee prima considerare meglio che bene la natura de la querela. Conosciuta chella sia combatteuole, e degna d'essere messa in proua d'arme, non manchi di tentare ogni cosa per mettere d'acordo insieme le parti. Quando e non si possa, ha d'assicurargli il campo, e dimostrarsi giustissimo, & interissimo giudice, che in niuna parte inchini. Non ha da sofferire in modo alcuno, che ò con arme ingiuste, da offesa, e da difesa con disuantaggio de l'una de le parti sia commesso per l'altro assasinamento ne'l luoco da lui assicurato, & in faccia sua: come s'è ueduto piu d'una uolta, et in piu d'uno steccato à la pre-

ſenza di piu d'un Principe. Perche potria eſſere da chi che ſia richieſto à duello, come non mantenitore di ſua fede, ò come non buono conoſcitore de l'ufficio ſuo. Ne porria rifiutare in punto d'honore. Guarderaſſi di non concedere il campo à tutto tranſito per ogni querela. Anzi ſecondo la qualità de caſi gouerneraſſi. Et anchor chè'l campo fuſſe cõceduto à guerra finita, che non pò eſſere ſe non ò con la morte d'una de le parti, ò cò'l diſdirſi, cò'l fugire, con chiamarſi conuinto, rinonciare à la querela, darſi prigione: pò nondimeno ſoccorrere con la pietà, con la miſericordia molte uolte, e non laſciargli uccidère, e priuare una cità d'un ualent'huomo. Che ne rapporterà ſempre loda maggiore, che di laſciargli crudelmente ammazzarè. Come auenne à'l tempo dè'l Signore Luigi Gonzaga cognominato Rodamonte nè'l caſo dè l'Aſinello, e dè'l Nicea. Conoſciutoli ualoroſi in arme, & ogn'uno hauer dato honoratiſſimo conto di ſe, gli diuiſe contra la forma de la ſua conceſſione, e funne ſommamente lodato: e di ſi gentil'atto gli furono da tutti i circonſtanti reſe infinite gratie, & immortali.

QVANDO SI POSSA RICVSARE IL giudice. Cap. XX.

NON per ogni lieue, e friuola cagione però ſeria lecito allegare ſoſpetto un giudice, e'l campo ſuo. Ma perche meglio s'intenda ſi diſtinguono li giudici in principi

in principi di suprema altezza, come Imperatore, Re, di suprema eccellenza, come Duchi, Prencipi, Generali d'esserciti. Questi fora troppo disdiceuol è ricusare. Non seria la scusa ligitima, e per cõseguente non accettabile. Il ricusante si potria tenere per cõuinto, sò bene, che à nostri tempi alcuni hanno uoluto oppore à diuisioni de principi di suprema altezza. Questo è caso diuerso. Alcuni giudici sono di grado inferiore. Ne questi ponnosi allegare sospetti. Se gia uno de questi in altri campi dati da lui non hauesse mancato di sua fè, ò fauorito l'una in pregiudicio de l'altra parte: ò non fuße nimico de'l prouocato. Caderebbe sospitione parimente in uno, quando il prouocato fusse de la contraria fattione, ò l'hauesse ne l'animo offeso: Ne meno se'l prouocante fusse suo criato, fauorito, beneficiato, ò tolto in protettione. Sendo poi il giudice huomo di mala natura, di mala conscienza, crudele, ingiusto, appassionato, da cui non si potesse in maniera alcuna sperare giustitia retta: ouero hauesse lasciato aßaßinare qualch'uno in li suoi paesi, ò steccati, ò non haueße saputo, ò uoluto risoluere dubbi nati, chi non sà, che si potrebbe ricusarlo? Molte altre cose potriano causare giusta sospitione, ma bisogna, che notorie sieno, altrimente allegate non uargna, che notorie sieno, altrimente allegate non uarrebbono: e'l ricusatore à giudicio de caualieri si terria per conuinto. Non deuriano rimanere li Signori da merauiglia presi, quando si uedesse chij che sia difficile in commetter si à la fede loro. Mancano forse

 gl'eßempi

gl'essempi de gran cauallieri, quali sotto sicurtà di sue parole sono uenuti à meno di sua fede? lasciando stare i moderni diremo de gl'antichi Promesse Aniballe ad un soldato Romano la saluezza, se combatteua con uno elefante: fece ne'l ritorno prendere nondimeno il uittorioso. Alfonso Rè d'Aragona per odio, che portaua ad un Gentil'huomo non potendolo altrimente hauere in mano, perche non si fidaua di lui, ordinò una caccia, passando vicino à la sua fortezza lo fè chiamare con saluo condotto, e subito lo fece impiccare, dicendo tante uolte hai tu mancato à me, che non dee dolerti, s'io manco à te una sola uolta. Quanti altri si potriano addurre, che sotto salui condotti hanno ingannato i troppo facili in hauer creduto.

Puoßi anche ricusare il giudice senz'allegare sospitione. Non seria tenuto, ne deuria accettare un Duca, ouero altro gran personaggio campo d'altro à lui di degnità inferiore. Però che se per ligitima causa prouocasse à Duello un Duca auertisca d'hauer campi d'altri Duchi. Perche di dritta ragione potria ricusarlo solo per il grado, e titolo di Duca. Ne è gran tẽpo, che auenne in fatto questo caso in Italia. Fu per commune consenso de tutti i caualieri Italiani approuato, non essere tenuto un Duca accettare altri campi che de Duchi. Vn'altro caso fù da questo diuerso. Diede ad uno Italiano un Francese campo in Parigi aßicurato dà'l Re. Lo Italiano allegò sospetto il campo, e n'aßicurò un'altro in Italia dà'l Francese.

Ne la

Ne la differenza trà'l Re d'Aragona e'l Duca d'algiò de'l regno di Sicilia, il Re come diffidato elesse un luoco tra Capua, & Anuersa. Il Duca non ui uenne à'l dì de la giornata: perche il suo consiglio non uolse. Ciò non fù per altro, se non chel Re era Signore di quel campo, onde ueniua ad essere giudice, e parte. Però dicesi chel Duca non deuea prima diffidare il Re, e poi accettare il suo campo. La colpa fu data à consiglieri de'l Duca: e questi uuolsero antiporre la publica à la priuata causa.

DEL LVOCO OVE FASSI LO steccato quando si possa ricusare. Ca. XXI.

SOPERFLVO parmi ogni ragionare, che si faccia de la forma, de la grandezza, de'l sito de'l campo; e s'egli deggia essere fatto di corde, di legname, di muro, di lotta, ò di simil'altro, con due ò piu porte: poi che ogni persona ne hà l'intiera cognitione. Solo diremo quando possa essere ligitimamente ricusato, quale sospetto. Se non ui fusse per il prouocato il transito sicuro, ò perche sù'l territorio de'l Signore hauesse nimici potenti, di maniera, ch'esso fusse di forze à loro inferiore, od hauesse tutto'l paese, tutta una uilla, un castello, una cità nimica. Quando il campo asségnato fusse in campagna, & il Signor concedente per se stesso non bastasse resistere à la forza d'una de le parti, laqual uenisse di modo, che stesse in arbitrio suo

 fare

fare à'l nimicò violenza. Di piu s'el luoco fusse dato in Turchia, in barberia ò in altri paesi à nimici communi soggetti, si potria ricusare giustamente, ancor chel prouocatore non trouasse campi altroue. Ne seria tenuto in modo alcuno il prouocato ac ettare il campo in una selua d'Ardēna, in un bosco ai baccano, ò in altri luochi simili, habitationi d'huomini maluagi, rubbatori di strada, micidiali, aßaßini. Se ne giudicij ciuili non è tenuto comparere uno citato in luoco dishonorato, & infame: quanto minormente, oue sia interesse d'honore, ò di uita. Dubbio nō è che si potria rifiutare, e deuesi il campo assegnato in un prostibolo de meretrici, in una cucina, in una bettola, in una tauerna, in una baratteria. Perche disconuiensi ad uno, che sia ò per uertù de suoi maggiori, ò per meriti proprij diuenuto gentil'huomo condursi in luochi simili. La costuma è, che ne le citadi, ne le castella, ne'l cospetto de gran personaggi faccino proua di suo valore, è combattino per la fama, per l'honore piu tosto che per odio, e per uendetta che sono affetti d'animi infermi.

DE LO STECCATO SECRETO senza solennità, e cerimonia, e de lo andare à la macchia. Cap. XXII.

PONNO offerirsi molti casi, liquali non seranno degni di campo chiuso in publico luoco, non uenendo

do però d'l cimento d'arme ò l'uno, ò ammendui pche perderiano di ſua bona openione. Però è ſtato ritrouato il dar campo ſecreto in una camera. Queſta ſecreta battaglia s'è approuata come per parangone di ualore. In vno di queſti luochi per non perdere di riputatione, ſi ſono condotti, e põnoſi cõdurre ſenz'alcun pregiudicio buomini di maggior grado, e degnità, con inferiori à loro di grado, e di degnità: buomini d'honore con perſone diſhonorate: quali ricuſar ſi potriano per punto d'honore, e richieſti non ſeriano tenuti riſigare ſeco duello publico, e ſolenne in campo chiuſo. Tutte le ingiurie ſemplici ſenza aggrauio d'honore ſi deuriano terminare in queſti luochi diſubligati da le ſolennità, e cerimonie. Ricercauiſi il giudice però. Faßi la conceßione in forma di lettera patente, ma in altra forma. Porta il prouocato l'arme; & il giudice dicide le lor queſtioni. Vero è che'l vinto non ſoggiace à quelle rigoroſe leggi de'l duello publico. Fuori d'Italia non ſi coſtuma far queſta ſecreta battaglia in le camere. Ma vaßi à la macchia fuori de la preſenza de'l giudice. Alcuni ui vanno ſoli, altri accompagnati, ò perche ſieno teſtimoni de'l valor ſuo, ò per ſicurtà di ſua perſona: che non gli fuſ ſono poſte inſidie à la uita, ò fatto forza. Conuengono per lo piu d'andarui con ſpecificato numero di perſone per parte: e con arme diterminate. Coſtumaſi anche di coſi fare in Italia, andare à la macchia, à qualche confine, ſopra una ghiara d'un fiume. Chi ricuſaſ

se d'andare à la macchia ouero à confini chiamato senz'allegare giustissima causa di sospitione. E non è dubbio, che menomarebbe assai apresso gl'huomini d'honore di riputatione, e di credito, stanti gli abusi de'l nostro tempo. Perche fuori d'Italia in alcuni luochi non si concede per ogni cagione steccato publico: però in tutte l'altre querele e volontarie, e miste fuori de le specificante s'è tolerato il chiamare à la machia. E chi non u'andasse, perderebbe assai d'openione apo ogni uno. In Italia per due cagioni è stato posto in uso il chiamare à la machia, & à li confini. L'una, quando non era si ageuole trouare campo chiuso publico, l'altra per ischifare le grandi, e graui spese, che si fanno hoggidì per la corrottela de'l nostro secolo. O secolo infelice. Ma spero di vederti fra pochissimo tempo tutto rinouellarti. e diuenir tutto bello e risguardeuole.

Abbattimenti da gl'antichi à piu moderni tempi. Cap. XXIII.

SI leggono apresso Homero molte singolari battaglie di Menelao con Paride, d'Enea con Diomede, d'Hettorre con Aiace, e cō Achille. Pone il principe de poeti latini la singolar battaglia di Turno, e d'Enea Trouansi in Diodoro Siculo l'abbattimēto di Pirro con Pantaco, d'Alessandro Macedonio con Spitrobate Persiano perfetto de la Ionia, e con Poro Re de gl'Indi.

gl'Indi. Ne le Romane historie furono in duello Marcello, torquato, Coruino, Scipion maggiore africano, e molti altri. Si che si conchiude essere stata questa prouocatione frequentissima. In ogni tempo fù e serà ad infamia ascritto richiesto da'l nimico ò fuggire il combattere, ò prolongarlo, ò soccombere in la causa: uiè maggiormente poi quando si combatte non piu per disiderio di vendetta, che di gloria: Come fù parimente ne le passate etadi; sera sempre ne le future ancora dato il conueneuole premio à vincitori. Ne la guerra, che fece Artasserse contra Cadusij un Dario persiano per hauere in singolar contesa vcciso il nimico, fù per premio de la vittoria eletto Rè de Persi. Meritò d'essere fra gl'heroi riposto Erigio, poi che tanto valorosamente in Duello superò Satibarzane Battriano, ilquale disfidaua tutti i Macedoni à singolar certame. Scãderbeg perche uinse in presenza d'Amuratte gran Turco un Tartaro ignudo à piede con vna Scimitarra, e dui Persiani Laia, e Tãpra à cauallo cõ targa, lancia, Scimitarra senz'altr'arme difensiue, in tanta stima saliò, che fù il primaio huomo apresso'l gran signor de Turchi. Onde venne apo i soldati di tutte le nationi in maggiore openione, che huomo di quella etade. Laqual cosa gl'aperse la strada d'insignorirsi de L'albania gia detta epiro, de la Macedonia, e d'altri luochi. Hebbe poi guerra cò'l gran Turco, e fece contra lui, e contra altri proue merauigliose.

De lo

DE LO STABILIMENTO DE LA querela. Cap. XXIIII.

STABILIRE la querela è il medesimo che dire ne le cause ciuili contestare la lite. La lite in le ciuili si contesta quando il reo niega, ò confessa quel, che ne'l libello propone l'attore. Ne le miltari s'intẽde essere stabilita la querela, quando non è disputa fra le parti circa lo essere attore, ò reo. Ma l'uno si piglia lo carico di prouare, e di mãtenere, l'altro toglie à difendere, e sostenere il contrario in una causa particolare, ò generale, che sia, ne laquale sieno concordi sopra la narratione, e sopra à tutte le circostanze. Fin che stabilita non sia fra le parti la querela, non si sogliono, e meno deggonsi mandare le patenti de campi. Non sò, come la intendono bene coloro, che à questo non mirano. è veramente abuso mandare li campi nanti lo stabilimento de la querela. Il termine de li sei mesi non comincia à correre, fin che la querela nõ sia stabilita.

DE LA FORMA DE LE CONCESSIONI DE CAMPI, CHE CHIAMIAMO PATENTI. Cap. XXV.

NE'L tempo de la pace non è lecito uccidere alcuno, saluo che in duello. Ne può eßere questo duello essercitato in luoco veruno, senza licenza, e sicurtà di chi n'è Signore. Però fù introdotta questa lodeuole

uole consuetudine di procurare le patenti de campi.
Il cui carico secondo l'usanza hodierna è de lo attore,
se'l reo non lo ritenasse. Questi si mandano à l'auersario, dopo lo stabilimento de la querela, e non piu tosto. Quando gli steccati stauano apparecchiati, non si
daua la concessione, ò sicuranza in iscritto. Al hora
che li trombetti poteuano sicuramente portare le disfide, senza temere d'essergli pelate le barbe, feriti, morti, sepolti uiui, subitamente si conueniua in un giudice: parimente e quando gl'amici d'una parte cō nota
e testimonio poteuano parlare à bocca, & in iscritto, senza suspetto d'essere i primi à far quistione. A
questo giudice poi s'appresentauano le parti, & esso
gl'assegnaua il giorno, e'l luoco. Ma poi che comincia
ro à preualere le corrottele, fù necessario trouare contrario rimedio. Onde fù per consuetudine introdotto
mandare in iscrtto il campo, che fusse libero, franco,
sicuro, e non sospetto. Vna sola patente gia solea bastare in què buon tempi, quando si faceua intieramente professione d'honore. Cominciate poi le cose à diclinare dà'l bene à'l male, & à precipitare dà'l male
à'l peggio, seguì la peruersione d'ogni buono ordine, e
d'ogni retta istitutione, onde si trasmutò la faccia di
tutte le cose. L'honore si cominciò à dimostrare in
apparenza, ma in fatto non era uestigio, ne ombra
d'honore. La gratia de Signori tutta si conuertiua à
l'honor d'un solo. Sonosi ueduti ne steccati mille essempi d'ingiustitia à beneficio, & honor d'uno à dan-
no, e

no, e scorno de l'altro. Hor veduti gl'abusi, l'essorbitāze, gl'inconuenienti seguiti, s'è preso per ispediente, & è stato da l'uno approuato di mandare tre, ò quattro patenti de campi. Queste patenti erano gia in altri tēpi procurate dà'l prouocato. Ma p la molta difficultà, che era di ritrouare campo, ò perche alcuno per conscienza ingrossata andaua molto lentamēte, ò tiraua la conchiusione dè'l giudicio in lungo; però s'introdusse, che'l prouocatore procurasse li campi, e mandasse trè, ò quattro patenti, à fine che l'honor suo non stesse per lungo tempo sospeso, nè'lquale hauria possuto seguir di leggieri la morte d'una de le parti. In tanto che ouero à'l morto, ouero à colui, che uiuo rimaneua, ne seguiua perpetua infamia. Non mādando il prouocatore li campi, tutta la negligenza, e tardità di venire à'l parangone de l'armi era imputata à lui. Chiara cosa è, che un solo campo sicuro potria bastare, e mille sospetti non s'accettarieno. Ma colui, che ricusa li campi ne deuria trouare altri tāti, ò quel solo, che sicuro fusse, et essere non potesse riccusato di niuna maniera. Il che si costuma hoggidì in alcuni luochi d'Italia, & è stato seruato da molti caualllieri. Anzi, perche non si uada prolongando l'abbattimento, molti nè'l medesimo tempo, che lo auersario hà procurato campi, ne hanno rinouato altri, & hannogli, per contracambio mandati à la parte, acciochè ne siegua tosto la conchiusione in accettare.

Patente

PATENTE LIBERA CAP. XXV.

NOI tale &c. per tenore de la presente concediamo à li Signori tali &c. il campo franco, sicuro à tutto transito ne la terra nostra &c. oue possi ciascuno di loro con sua comitiua, caualli, arme, & arnesi uenire stare, e con l'arme difinire la tale querela &c. per lo tempo de giorni quaranta dà'l dì, che serà accettato da la parte prouocata, e partire liberamente. Non ostante alcuna cosa in contrario &c. in fede di che habbiamo fatto fare la presente segnata di nostra mano: e segnata dè'l nostro suggello. an. dì, e mese &c.

Sè'l concedente fusse generale d'essercito haurebbe à dire. Concediamo campo franco, libero, sicuro à tutto transito là doue si trouerà lo presente essercito nè'l tempo de lo abbatimento. Et in caso che lo essercito non fusse piu insieme, s'hauranno à presentare, la doue serà la persona nostra che subito gli daremo campo.

Questa patente è libera, ne puote essere di maniera alcuna ricusata. Il Signore dè'l campo s'obliga di troncare tutte le lunghezze, tor uia le dispute, chiarire, e risoluere i dubij, e terminare ogni differenza nata, e che potesse nascere. Alcuni uogliono però, che non possa essere giudice, se non dà'l dì, che la sua patente sia stata accettata, & in lui, come in ligitimo giudice uolontariamente eletto habbiano consentito le parti.

De le

DE LE CLAVSVLE DE LE PATENTI Cap. XXVII.

La clausula che possi difinire ogni querela per lo tempo de giorni quaranta. &c.

Veramente è necessaria: acciochè sia prescritto il giorno de la sentenza à similitudine dè'l giudicio ciuile. L'assegnatione de giorni quaranta è per consuetudine introdotta, à fine che niuno si possa dolere di mancamento di tempo. Non è però che secondo la diuersità de gl'accidenti non sia lecito allungare, & abbreuiare il termine. Il Signore Theodoro Triuulcio gouernatore generale del Vinitiano essercito, e dè'l Francese concesse à'l conte Nicolò da Bagno, & à'l conte Malatesta da Soiano sessanta giorni, A li medesimi dopo la presa dè'l detto Signor Theodoro assegnò il Signor Luigi Gonzaga da Castel Giùfredo giorni otto. Il Signor Piero Gonzaga assegnò à'l Conte Guido Rangone, & à'l Conte Vgo de Peppoli giorni cinque: Il Conte Vguccion Rangone à dui fiorentini giorni tre. Altre patenti hanno altre clausule, che non serà inutile issaminarle. Noi tali. &c.

Ricercati da persone, à cui per molti conuenienti rispetti non poßiamo mancare, e desideriamo à tutto nostro potere compiacere, & ubidire. Altre hanno.

Intendendo da persone degne di fede, che le differenze vertenti fra li tali Signori &c. sono di sorte. che piu tosto che pigliar modo d'amicheuole compositione, stanno di giorno in giorno per causare maggior

gior ſcandalo.

Queſte due clauſule altro ſeco non recano, che un dare à uedere à'l mondo, quanto ſia il rimorſo de le conſcienze loro: e quanto ciò mal uolontieri facciano. Il perche uogliono parere isforzati condiſcenden do à tal'atto. Perche ancora non paia, ch'eſsi approuino il duello, ma piu toſto riſtringano li molti mali in un ſolo. Come ſi diſſe di Papa Martino: ilquale ueramente non conceſſe duello à què duo Regi, e meno approuollo: Ma ciò fece, per iſtinguere maggior fuoco, e per non ſpargere tanto ſangue, come ſeria ſtato in effetto, ſe fuſſero uenuti ad un generale fatto d'armi. Altre hanno.

Ali quali ſerà miniſtrata ragione, e giuſtitia ſecon do ſi ricerca à'l meſtiere de l'arme.

Altre hanno.

E così per queſta mia gli faccio libero, & ampio ſaluo condotto per il mio territoro di poter uenire, ſtare, e partire con le ſue compagnie, caualli, e robbe dopò l'abbatimento, ſecondo il ſolito.

Queſte due clauſule iſpreſſamente dicono quello, che tacitamente comprende la prima forma ſotto la ſua generalità. Sono alcuni di parere ch'elle non ſieno ſoperflue, anzi che neceßariamente ui ſi deggiano porre. Pò nondimeno ſtare ſenza eſſe la patente ancora. Altre hanno

E m'obligo di giudicare ſopra qualunque dubitatione tanto occorſa, come da occorrere dà'l primo

cartello

cartello fin'à l'ultimo fine de la battaglia.

Molti non hanno uoluto accettare questa clausula, perche ciò facciano, sia giudicio altrui.

Altre hanno.

Sendo accettato il mio campo, uoglio essere auisato uenti giorni prima de'l dì de lo abbattimento.

Questa clausula risguarda solamente qualche particolare interesse de'l Signore, concedente: però non dà, ne toglie ragione di piu ad alcuna de le parti.

Altre hanno

Con conditione però, che niuna de le parti possa condur seco piu de uinticinque caualli, & altretanti à piede, ò cinquanta, ò tall'altro numero, secondo la qualità de le persone.

Questa conditione apposta seco porta qualche consideratione. Ne le patenti de principi grandi non si costuma porre questa clausula. Alcuni Signori di piu picciolo affare solamente la pongono: ò per tema di non essere sforzati, ò per zelo, che le parti con le genti, che traggono seco, non uenghino ad un conflitto. Potria forse non senza ragione il reo ricusare questo campo quale à lui sospetto: temendo non eßere insidiato da'l suo auersario, nanti che si conduceße à'l campo: risaputo che haueße non potere con lui condurre piu che certo numero de genti à piede, & à cauallo.

Altre hanno

Riserbandomi di non hauere à giudicare sopra differenza alcuna tanto nata, come da nascere, se nò, far

fede

fede di quanto passerà fra gli combattenti, dopo che hauranno l'arme in mano.

Questa riserba può nascere da buon zelo veramente: à fine che la patente non sia accettata, come non deue essere per uero effetto: poi chel giudicio manca de'l giudice, che è la parte principale, e senza lui non si può chiamare uero giudicio. Sò io che certi Signori hanno concesso tali patenti, per fermo hauendo, che non fussero accettate come non corrispondenti à dritta ragione: solo per fuggire di non vedere così crudeli spettacoli. Altri per la poca sperienza, che hanno temendo di non hauere ad incorrere in qualche briga militare, s'astengono da cosi fatti giudicij.

Altre hanno

Saluando sempre à'l futuro uincitore tutta quella ragione, che per me serà giudicata sopra'l uinto.

A questa clausula si ponno accommodare dui sentimenti, il piu benigno è, chel Signore de'l campo ciò si ritenga. Perche tratto da l'ira non usasse il vincitore dopo la vittoria contra'l vinto atto inciuile, e discortese. Tale riserba di rigore non pò, ne deue essere accettata: ma d'equità, che è propria de la natura deue essere ammessa, & approuata.

Altre hanno

Non potendosi per qualche accidente occorso terminare senza colpa de combattenti fin'à sole à monte la querela, deggiano continuare la querela di notte à lume di torze, ò la mattina seguẽte entrare di nuouo

in campo.

Questa clausula e rigorosa, e non molto consueta. Alcuni l'hanno ricusata, e molti l'hanno accettata. Non sò che openione lasciasse di lui, chi non l'hauesse approuata. Altre hanno.

Quando per colpa d'ambidui li combattenti, ò d'alcuno di loro non si combattesse, consumando il tempo in dispute uane, ò in uolere capitolare sopra cose inutili, & impertinenti, ò in portare arme ne'l campo auantaggiose, insolite, impeditiue, alterate, che ui uada gran tempo in acconciarle: e per qualunque altra uia, modo, e forma per tutti dui, ò per uno di loro si manchi di non combattere, e così il giudicio uenghi à restare de lusorio, sieno ammendui tenuti, ò quel tale, da cui uerrà il difetto, pagare tutte le spese, danari & interessi.

Questa clausula mi ricordo una uolta hauer letta in una patente, ma la tenni per burla. S'ella non hauesse de'l mecanico, come non hà de lo irragioneuole, non mi spiacerebbe punto. Perciochè ò sbigottiria le brigate dà'l combattere, ò gli faria andare piu risoluti à la battaglia. Per uergogna non mi si lascia credere, che alcuno ricusasse una simile patente.

Altre hanno

Passando il detto termine de li giorni quaranta, non intendo essere obligato à mantenere loro il sopradetto campo.

Questa clausula è ueramente ociosa, e superflua: perche

perche senz'altrimente porla, non è obligato.
Altre hanno

Ne uoglio essere tenuto à giudicare alcuna cosa fra loro, se non quanto parerà à me di quel, che passera fra loro ne lo steccato.

Questa clausula pò apparire sospetta, potriasi ricusare senza peccare in spiritosanto.
Altre hanno

Ne uoglio, che poßino entrare in steccato, se non sono prima risoluti fra loro i dubbi, diuise le questioni, tolte le dispute, ributate le cauillationi, & in ogni cosa ben d'accordo insieme.

Simile clausula è di gran pondo. Questo giudicio non ha giudice: se non dopo che sono in steccato: potriasi ricusare.

DE LA PRESENTATIONE DE le patenti. Cap. XXVIII.

OTTENVTE le patenti de campi, vario è stato lo stile di presentarle à la parte auersa. Gia si faceua fare questa presentatione per un publico ufficiale, ouero per prouocatore in presenza de testimoni cō rogito di notaio. Mostrauano prima una patente, e la faceuano leggere, se accettaua l'auersario quella, non gli mostrauano le altre. Ma non accettata la prima per qualche clausula, chè dispiaciuta fusse meriteuole d'essere riprouata: ò chè'l signore de'l campo concedi tore fusse stato giustamente allegato sospetto, gli si

leggeua la seconda. Quando la seconda fusse stata ricusata anch'essa, necessariamente hauea da eleggere la terza: altrimente era notato d'infamia. Per molti inconuenienti seguiti s'apperse un'altra strada, per far uenire à notitia de lo nimico le concessioni de capi. A piè de'l suo primo cartello risoluto l'attore diceua li tre campi sono de'l tale, tale, e tale. Le patenti sono in mano del tale mio procuratore ne'l tal luoco. Questa uia non è stata hauuta per molto spediente. Perche l'auersario il piu de le uolte badaua, e lasciaua correre tempo, ne si curaua mandare à uedere patenti: onde per ultima conchiusione s'è approuato, che à piè de'l primo cartello risoluto il prouocante ponga le copie de le patenti, e faccia mentione appresso cui, & in che luoco si trouino gl'originali. E che à'l dì de la giornata sera portata autentica la concessione de'l campo accettato. Perche ueggendo la copia di tutte si pò appigliare à quale piu gli piace, & opponere, & allegare le cause. Quando per auentura tutte le ricusasse, e giusta fusse la ricusa, à fine che il mondo ne resti pago, e contento, il prouocato faccia noue prouisioni.

PATENTE DI CAMPO SECRETO in una camera. Cap. XXIX.

NVI tale &c. per tenore de la presente concediamo una camera franca, libera, sicura à tutto transito ne la nostra rocca &c. à'l tale &c. perche possa ci

mentarsi

mentarſi in ſecreta battaglia, rimoſſa ogni ſolennità e cerimonia di publico Duello, e terminare certa differenza cò'l tale &c. fra tempo di xx. giorni. In fede di cio &c. Tutto quel, che s'è detto ſopra de le patenti, ſi pò applicare à queſta ancora &c.

DE L'ARME. CAP. XXX.

ANTICHISSIMAMENTE quando non era ancora à la ſofiſtraria ridotto il Duello, il prouocante portaua ſue arme ſolite offenſiue, e difenſiue, e coſi armato disfidaua il nimico. Non era giuſta la cauſa de lo auerſario ricuſare: perche haueua antiuiſto con che ſorte d'arme deuea combattere. In altri tẽpi s'introduſſe nuoua prouiſione. Prouocando lo eſſercitato ne la militia à cauallo hauea da battagliare cõ arme di caualliere: e'l fante à piede con arme uſate à piede: ne ſi facea gran difficultà ne'l miſurare, e peſare l'arme communi, come ſpada, mazza, pugnale, ſtocco, e ſimili. A'l tempo de braui, quaſi per lo piu ſi combatteua in camiſcia con ſpada ſola, ſpada e cappa; ſpada e pugnale, due ſpade, ſpada da due mani, e con altr'arme ancora. Mentre durò queſta etade, non era infamia maggiore, che ricuſare l'arme propoſte. Per la legge longobarda ſi combatteua cò'l ſcuto, e con un pezzo di legno, fuor che ne'l caſo de l'offeſa maeſtà, che ſi terminaua cò'l ferro. Per non conſumare tempo, e gittar parole inutili dico eſſere ſtato hoggi dì per legge incommutabile da tutti riceuuto, che tocchi

à'l prouocato la elettione de l'arme tanto da offesa, come da difesa:eccetto s'egli ò per cortesia non la cedesse à'l uincitore,ò di suo libero uolere non la rimettesse in altrui arbitrio. Quanto à'l rigore de le ciuili leggi pò eleggere ogn'arma solita ad uso di guerra, insolita,auantaggiosa,alterata impeditiua, con ogni falsa maestria,& inganno. Le leggi d'honor nò'l permettono, & in ciò ha molto bene d'aprir gl'occhi il signor dè'l campo, di non lasciare assaßinare alcuno in luoco aßicurato da lui,& in faccia sua nãti à gl'occhi de tutti i circostanti.L'armi di sua natura probibite à portare ne steccati sono archi, balestre,schioppi,archibugi,e simili.Ne seria senza riso,quãdo alcuno portasse fionde,cacciafrusti per gittare saßi,archi ballottai,balestre ballotaie,zarabotane, e simili:Tutte l'altre sorti d'arme usate cõmunemente ne la guerra contra nimici adoprate da soldati, che taglino, e punghino, si possono eleggere. Et se fusse chi portasse spade da due, ò da una mano, pugnali senza taglio, senza punta,ò senza schina,si ponno liberamente ricusare:e così tutte altre arme,che non tagliassero, nõ pungessero: ò tanto graui fussero, che non si potessono liberamẽte usare.Ricuserannosi quelle ancora,che inchiauassono le mani,onde non si potesse ferire il nimico suo,ouero se non di piatto.E per qualunque modo ò di souerchio peso, ò di souerchia, ò di falsa maestria,ò non confaceuoli, come seria à dare una spada mancina ad un dritto,e pè'l contrario.Ben'è uero che quasi

quaſi tutti gl'huomini d'honore ſi riſoluono à ſpada in camiſcia, ò pugnale, ò poco altro amminiculo. Niuno pò con ragione rifiutare la ſpada: perche quando ſi fa un caualiere, gli ſi cinge la ſpada. Chi la ricuſaſſe, deuria eſſere cancellato de la tauola de gli huomini d'honore. Puoſſi dire valoroſamente uincere, chi così uince. Non ha gran tempo, che era lecito ricuſare il combattere con ſpada in camiſcia, come ſolita maniera de ruffiani. Il primo dopò'l tempo de braui, de perſonaggi intendo, che faceſſe ellettione de la ſpada in camiſcia, fù il conte Guido Rangone co'l Conte Vgo de Peppoli. Non hauendo armato il uolto, dimoſtraſi l'animo inuitto, ò perduto ne la fronte. Vedeſi quale co'l cuor piu frãco cerchi d'atterare il nimico, & aſpirare in tutti i modi à la uittoria, e chi piu ſperi ne l'aiuto di Dio, e piu confidi ne la giuſtitia de la cauſa. Sò bene, che quì ſi leueranno alcuni dicendo, che uorriano il ſuo nimico in un ſacco: e contendono eſſergli lecito fare elettione di che arma piu loro piaccia, per abattere, e uincere in qualunque modo il nimico ſuo ſoggiungendo l'honore eſſere come la fede di Margute. Con queſti, che hanno tanto ingroſſata la coſcienza non parlo: poi che non curano che openione di ſe laſcino à'l mondo. Il combattere à piè dimoſtra la uertù dè'l caualliere, e la beſtia ſeco nõ partecipa de la uittoria. L'arme difenſiue ſono poi ò per la perſona, ò fuori de la perſona. Fuori de la perſona ſeranno targhe, ruotelle, brochieri, e ſimili di maggio

 re, e di

re, e di piu picciola forma, che la commune: di legno di ferro, di cuoio, e di qual ſi uoglia materia: pur che ſieno uſitate in guerra tra ſoldati d'honore, non ſi ponno ricuſare. Ma ſe fuſſero alterate. La cui alteratione fuſſe con falſa maeſtria, pregiudicatiua, & impeditiua, ſi ponno ricuſare per legge d'honore. Quelle poi che armano la perſona, come coſcialetti, giacchi, camiſcie di maglia, piaſtrini, corazzine, anime, e ſimili armature de la teſta, de le braccia, de le gambe, de piedi, che ſieno communemēte uſate in guerra à cauallo, & à piedi non ſi ponno ricuſare, come potriano, ſe fuſſero alterate con falſa maeſtria, ò contra l'uſata forma propria, come ſarebbe à dire, ſchineri, & arneti tutti d'un pezzo: ouero con le nauagge, ò tale altra coſa impeditiua, grauatiua, e pregiudicatiua. L'elmo ſenza viſta, l'elmo che copriſſe un ſolo occhio buono, che haueſſe l'auerſario, l'elmo imbrunito di dentro ad uno, che haueſſe la viſta corta: ò che non ſi poteſſe guardare ſe non in cielo: è però da ſapere, che ſono alcune arme offenſiue, è difenſiue cōmuni, vſate in guerra, da gentil'huomo, che ſi potriano ricuſare ligitimamente per punto d'honore, hauuto riſpetto à qualche particolare: come dare una picca in mano ad uno, che haueſſe la viſta cortiſſima: grauare un membro debbole, ò del tutto inutile di ſouerchio peſo di graue armatura d'huomo d'arme. S'un grande, e groſſo di forzata compleſſione eleggeſſe combattere tutto armato dà'l capo à piedi da huomo d'arme con vna peſante mazza

te mazza, ò con altra grauißima arma in mano con
tra un picciolino, di gentile, e dilicata complessione
non conseguiria la vittoria per propria uertude, ne
per proprio ualore: ma serebbe uno assassinamento
manifesto ne gl'occhi de'l mondo. Pò essere ancora,
che la elettione de l'arma per patto espresso, e per
conuentione d'ambe le parti sia specificata: à quella
stassi: Molte fiate è auenuto, che nella disputa sopra la
elettione de l'arme il prouocatore, e'l prouocato hab
biano proposto, e specificato una, ò più specie d'arme:
e non volendo l'un l'altro cedere, si sono posti in arbi
trio de la sorte quale habbia ad essere eletta. Tal'ho-
ra si sono anche rimesse le parti in vn terzo. Hanno
senz'alcun dubbio ad essere accettate le proposte da
lui. Spesso l'uno e l'altro de combattenti hanno dato
podestà à'l signor de'l campo, che loro ponga l'arme
in mano, con le quali possano terminare sue differen-
ze: quelle si pigliano. Fora assai piu ragioneuole, che
la elettione de l'arme fusse in petto de'l signore de'l
campo: intendendo sempre, che sieno giusti, e che non
si lasciano i signori gouernare à le passioni. Dir non si
può ueramente, che non sia contra ogni debito di ra-
gione: che uno faccia ad un'altro uno affronto indebi
tamente, e l'offenda: poi habbia il uantaggio de l'ar-
me. Già ne migliori tempi colui, che daua causa à'l
Duello, perdeua l'arme, il campo, e'l giudice. A'l di
d'hoggi in molti luochi Principi, e signori di grado
inferiore hãno riformato in parte i costumi corrotti

Nele

Ne le quistioni accidentali hanno ordinato con quale sorte d'armi deggiono farle. E ne publici steccati s'hanno riseruato in petto l'arme. Quali danno secondo suo arbitrio, considerata la natura de la querela, de le persone, de'l modo tenuto, è di tutte l'altre circostanze necessarie. Molti generali hanno uietato, che ne gli esserciti non si combatta à Duello con altre arme, che con le specificate da loro, e poste à combattenti in mano. Così deuria costumarsi per tutta Italia, e fuori. Era gia solito in altri tempi fare auisato de piu giorni inanzi, con qual'arme offensiue s'hauea da entrare in steccato. Hoggidì non s'usa: laqual cosa è in punto d'honore piu tosto corrottela, che consuetudine. Alcuni dicono essere stata introdotta questa vsanza per isbigottire le genti dà'l cõbattere: sia com'unque si uoglia. Tutti gl'huomini d'honore ciò biasmano, come abuso. Quanto à le difensiue costumauasi parimente far sapere, di che sorte d'arme s'hauea da prouedere d'alcuni giorni prima de'l dì prefisso à la battaglia. Alcuni cominciano tenere stili da questo diuersi. A'l fine s'è ridotta la cosa à questo, ouero mãdano una lista d'arme, e de caualli di cui l'auersario s'hà da prouedere: ouero mandano à chiedere la misura de la persona, e di tutte le membra uno per uno. O religione di caualleria à che termini sei tu ridotta? Quãto queste liste sieno giuste, & honeste, lequali si sono uedute da certo tempo in quà, sia giudicio altrui, e nõ mio. Tornando à la misura de le membra chiesta da

la parte

la parte per commune consentimento, è abuso, & irragioneuole. Però quale cosa abusiua, e contra ragione, e non deue essere mandata, e meno accettata. Potriano essere auelenate l'arme, il cui ueleno sua uertù cominciasse à scoprire, quando il caualliere trauagliato cò'l nimico in campo chiuso si riscaldasse. Possibile serebbe ancora, che da l'hora de la misura mandata fin'à l'hora di porsi l'arme in dosso, & entrare in steccato, potria accrescere, ò sminuire di corporatura, e non sarieno l'arme à sua persona piu confaceuoli. Chi non s'auisa, che potriano eßere tutte, ò parte fabricate con falsa maestria, & inganno, con danno infinito di chi le adoperaße. Oh perche uno habbia accettato, e promeßo di mandarla, e mandata in effetto, non si dee in caso tanto pregiudiciale arguire dà'l particolare à la generalità. Oltra che una abusione, una dipranata consuetudine etiandio seruata per lunghißimi tempi non ha ad eßere accettata, ma riprouata, come corrotella. Infiniti eßẽpi ueggiamo ogni dì che le male consuetudini si mettono à poco à poco e gl'abusi in desuetudine: & anderãno cè'l tutto in dimenticanza, ritornando l'antiche buone consuetudini in la uera religione d'honore, scacciata ogni soperstitione, e corrottela. Non m'è parso fuori di proposito mettere quiui una lista d'arme gia mandata ad uno: la quale però si potria far maggiore ancora. A fine che si uegga, con quante lunghezze, con quante spese si può frustare il nimico, & isbigottirlo di uenire à'l cimento de

to de l'arme.

RISERBE CHE SI FANNO NEL mandare la lista de l'arme, e de caualli, e de guernimenti. Cap. XXXI.

SEMPRONIO questa e la nota de l'arme, de le quali tu ti prouederai intieramente: à fine che'l dì de la giornata non si consumi in far racconciarle. Altrimenti protesto contra di te de'l tempo, che passasse.per tua negligenza. Riserbandomi di potere accrescere, sminuire, bastardare, annullare, accōpagnare, discompagnare, inchiodare, dischiodare tutte le sopradette cose, e di potere presentare arme, caualli, fornimenti, di potere à te medesimamente fargli presentare ò tutte, ò parte, come parrammi, o di tutte le cose eleggere, ricusare, qual mi parerà, e di potere armare, disarmare, te e me, montare et far montare à cauallo, dismontare, e far dismontare da cauallo, cangiare arme, fornimēti, caualli à mio piacere: diporre l'arme prima elette, poi ripigliarle, tramezzarle quando mi parerà, assicurandoti, che non spirerà la giornata, se da te non mancherà. Riserbandomi oltra le predette arme, e fornimenti, di che ti prouederai, di poterne portare anch'io de l'altre usate, e non usate così da offesa, come da difesa à modo mio portandone per te, e per me.

Alcuni sogliono porre ne'l fine de la nota de l'arme queste proteste, e queste riserue. Ma nulla importa, poste

ta, poste inanzi, ò dopo: che operano il medesimo.

NOTA DE LE ARME Cap. XXXII.

TV ti prouederai prima.

Di tutte l'arme da huomo d'arme con li pezzi doppoi.

Di tutte l'arme da giostra, così con la targhetta, come con la buffa, e d'un toneletto d'acciaio: due altre arme da torniamenti.

Di tutte le sorti d'arme da caual liggier, che s'usano, che siano usate, ò d'a alcuno portate.

Di tutte l'arme da fante à piede, che s'usano, che siano state usate, ò da alcuno portate, così di maglia, come di ferro; e di piastre con ogni forma dì celate.

D'un'armatura, che s'armi tutta la persona di capo à i piede di coregge di cuoio, le quali poste insieme restino à guisa di ferrata: lequali coregge sieno larghe ciascuna due punte de dita, coperte di lamette di ferro, che uengano ad eßere pertugi, ò vacuo de la ferrata per ogni uerso quattro dita.

D'un'altra armatura di coregge simile, & à la medesima foggia coperte di maglia, de la medesima proportione, e misura.

De dui arnesi, che armino tutta la coscia, cō le schinere intiere, che armino tutta la gamba, con la scarpa, tutta intiera di ferro, e d'un pezzo solo.

D'un paro di calze di maglia tutte intiere.

D'una camiſcia di maglia, che armi tuttò'l ginocchio, con un morione, che armi tutte le guance, e barboccio fino à la ponta dè'l naſo.

D'un paro de maniche di maglia cõ le lunette, che armino tuttò'l corpo dinanti fin'appreſſo la cintura quattro dita.

D'un giubbone di piaſtra di ferro con le maniche, e calze intiere tutte di piaſtre à'l modo ſimile.

D'un paro di maniche di maglia con le lunette communi.

De dui guanti di maglia, che armino ſolamente le chiaui de la mano.

D'un'altro paro de guanti di piaſtre, che armino ſino à'l gombito.

De dui bracciali chiuſi, liquali ſieno fino à la ſnodatura del braccio di lame con due lunette di lame di ferro, che armino la metà de la perſona dinanzi e di dietro.

D'ùn'armatura tutta d'un pezzo di ferro cõ bracciali, arneſi, ſchinere tutte di lame larghe tre dita: ma ciaſcuna di eſſe arme cinga detti membri à torno.

D'un paro de guanti di ferro, che armino ſin'à'l gombito.

D'una corazza aperta dinãzi con la braga dinanzi, e di dietro: che armino ſino à mezza coſcia pur di lame com'anche la corazza.

D'una mezza armatura di ferro, che armi ſolo la bãda deſtra dinanzi e di dietro: laquale armatura ſia

intiera

intiera da la cintura in sù.& armi la metà de'l collo: con un bracciale destro, che armi di fuori solamente: e sia inchiodato in la detta armatura.

D'un guanto di ferro.che si chiaui ne'l detto bracciale.

D'un'arnese, e d'una schiniera dà'l lato destro, che armino la coscia, e la gamba di fuori con una scarpa di cuoio coperta di maglia attaccata ĩ essa schiniera.

D'un paro de guanti di maglia, che armino sin'àl gombito.

D'una gola di maglia, ch'armi sino à la braghetta

D'un giacco tutto di camaglio.

D'una camiscia di maglia, e di lame larghe due pũta de dita di lista: laquale camiscia armi fin'à mezza gamba à quella guisa medesima.

D'un colletto di bufalo, con li scarselloni, che arriuino à'l ginocchio.

LISTA DE LI CAVALLI, E DE LI guernimenti. Cap. XXXIII.

Tu ti prouederai d'un corsiere, d'un gianetto, d'un turco, d'un cortaldo, d'un primo piatto, d'un barbaro.

Per tutti li soprascritti caualli prouederai de l'infrascitte selle, barde, girelle, testiere, & altre armature, e fornimenti.

Di selle fatte à scudellotto, che armino di dietro una spanna commune, dinanzi fin'à l'ombelico con

gliurti

gliurti tutte armate di ferro.

D'altre ſelle pur ſimili, e de la medeſima altezza dinanzi, ma che non ſieno armate, ne habbiano arcio ne di dietro.

D'altre ſelle ſenz'arcione di dietro, che habbiano l'arcione dinanzi largo mezzo braccio, & alto fin'à la forcella de lo ſtomaco armate di ferro, con gl'urti larghi un palmo armati di ferro.

D'altre ſelle, che non habbiano arcione dinanzi, ne di dietro, con tre dita d'urti di ferro.

D'altre ſelle à ſcudellotto armate di ferro come s'u ſa à la guerra.

Di ſelle à la caramana, à la gianetta, à la turcheſca armate di ferro.

Oltra le predette ſpecificate ti prouederai di tutte le ſorti di ſelle armate, diſarmate, che s'uſano per li ſopraſcritti caualli.

Ti prouederai ancora di tutte le ſorti di ſtaffe, che ſi ſono uſate, e che s'uſano, e fra l'altre di ſtaffe di ferro, che ſiano tutte d'un pezzo intiere, che coprino tutto'l piede à guiſa di ſcarpe con quattro punte di dentro, e quattro di fuora, & una in punta lunga dua dita, lequali pungano beniſsimo.

Di teſtiere, redene, fornimenti de la medeſima foggie, e larghezza di maſchadizzo, ma fra l'un pẽdone, e l'altro ſia pieno, & armato di maglia con li chiodi, come diſopra medeſimamente, che pongano in mezzo à'l maſchadizzo, lõtani un da l'altro quattro dita.

D'altre

D'altre testiere, redene, fornimenti di cuoio larghi un dito grosso per trauerso con una catenella sopra di ferro, e le groppiere habbiano cinque pēdoni da ogni lato coperti tutti di catenella come di sopra.

D'ogn'altra sorte di testiere, redene, fornimenti, che si sono usati, e che s'usano così à la spagnuola, turchesca, francese, come ala Italiana per tutti li soprascritti caualli.

Di testiere di ferro, che armino tutta la testa de caualli dinanzi, e le guance fin'à'l collo.

D'altre testiere di lamette à guisa de corazzina, ò che armino come è detto di sopra, con una punta in fronte lunga un palmo, la quale tagli, e punga.

D'altre testiere di ferro senza guāce con due ponte de quattro quadri, l'una in frōnte, lunga mezzo braccio, l'altra sopra le nari lunga la metade.

D'altre testiere di buffalo, che armino tutta la testa fin'à'l collo.

E d'ogn'altra sorte di testiere di ferro, che si sieno usate, e che s'usino cō ogni sorte di guarda cō gliocchi

De colli, guanciali, petti, fiancaletti, girelle, che armino sino à'l garletto de'l cauallo di dietro.

Tutti di maglia.

Di lamette minute di ferro a guisa di corazzina.

Fatti a liste per trauerso larghe quattro dita di pelle di cuoio, e di maglia.

Di pelle di buffalo.

Di barbe d'acciaio.

 A' li morsi

A' li morſi de i caualli tu prouederai oltra l'u ſate guarde, di quattro punte bene aguzze per guardia in chiodate di fuora de la guardia larghe due dita.

Mi manderai ancora la miſura de la perſona tua, e de tutti li toi membri d'uno in uno ſi de la lõghezza, come de la groſſezza.

Di Roma &c. lo carbone &c.

DE LE ARME DIFENSIVE QVANTO deggiano armare di parità la perſona de l'uno, e de l'altro. Cap. XXXIIII.

PER l'eſſorbitanze ſeguite è ſtato neceßario à la fine opporſi cõ i rimedi. Era uenuto uno abuſo, che colui, ilquale elegeua l'arme difenſiue, le faceua fare à la miſura in lunghezza, e larghezza de le ſue membra. Onde l'arme elette da un picciolo non poteuano armare un grande, e groſſo auerſario, & era neceßitato, ò cõbattere ſenz' arme, ò cedere à la querela. Et io hò non pur letto ſentenze de principali cauallieri in confermatione di queſto abuſo, ma ueduto combattere con queſto diſuantaggio in uno ſteccato, ne la preſenze d'un de principali cauallieri. Ma la commune ſentenza è in contrario, e ſopra ciò ne diede ſentẽza il Marcheſe dè'l uaſto: laqual ſentenza ſi legge ne l'ultimo libro dè'l noſtro caualliere. Le arme difenſiue per la perſona hanno tanto da armare uno picciolo come un grande. Si muoue ſolamente un dubbio ſopra la

pra la goletta. Vna goletta armerà molto piu un picciolo, che un grande, per essere l'uno corto di corpo, l'altro lungo. Hor'auenne in fatto un caso. Ne lo abbattimento di Pauone, e di buon fante à cauallo. Buon fante portò una goletta commune, e l'arcione de'l cauallo era commune, ma per essere picciolo de la persona buon fante, la goletta, e larcione lo ueniua ad armare tutto. Disputossi molto fra le parti. Il padrino di Pauone dimãdaua, che fusse accresciuta la goletta, & alzato l'arcione, che uenissero à coprire tutto Pauone, si come ueniua coperto buon fante. Si trouarono à questo abbattimento molti principali cauallieri, de quali alcuni inchinauano à l'una, & alcuni a l'altra. Dopo molte contese, e molte ragioni addotte, à la fine il signor Gio. Battista castaldo disse il suo parere, a cui consentirono tutti gli altri come à'l più ragioneuole, che non si deuesse accresere la goletta di Pauone, e l'arcione non fusse alzato, ma stesse ne soi termini. La ragione fù questa. La goletta ha ad essere goletta, e non giacco, ne camiscia. E l'arcione ha ad essere arcione, e non ha ad essere parapetto, ne beluardo, ne bastione. Lo auantaggio à'l picciolo è dato da la natura, e si come è auantaggiato in questo caso da la natura, è disuantaggiato in un'altro, che egli è piu picciolo de la persona, & ha piu corte le braccia. In che era auantaggiato Pauone alto de la persona, e lũgo di braccia. Il perche se uoleua torre à buon fante il uantaggio datogli da la natura, e uolendo poi ag-

guagliare il uantaggio suo de la natura, bisognaua, ch'egli s'accortasse le braccia, e la persona. Segui l'abbatimento secondo'l giudicio del castaldo.

DE LA PRESENTATIONE de l'arme difensiue in steccato. Cap. XXXV.

GIA' come s'è detto ogniuno portaua sue arme difensiue, e compariua à'l campo armato di tutto pezzo. Poi si cominciò tenere altri stili, chel reo le portaua per amendui: e s'appresentauano tutte in un tempo. Ma quando si trouarono certe false maestrie in esse, fù diterminato, che s'appresentaßono pezzo per pezzo, acciochè si poteßero ißaminare con diligēza, se ui si comprendeße inganno, ò falsa maestria. Hora che lo appresentare, à dì nostri con tante cerimonie, con si lunghi interualli di tempo da l'un pezzo à l'altro, fa in uano consumare il giorno, e molte fiate tanto si ua perdendo dē'l tempo, che non auanza da potere combattere, ò si poco tempo soprasta, che per la qualita de l'arme non è stato possibile uincere la querela. Però li principali cauallieri deuriano cōtraporsi con efficacissimi rimedij à si fatti abusi, e nō tolerare che con simili arti un auersario mal menasse l'altro, è bē uero, che si sono fatte molte sentēze sopra ciò, & è stato giudicato in fauore di colui, da'l quale nō è mancato, et in dishonore di quell'altro, le cui malitiose cauillationi hanno distornato lo abbatimento, però

però mi rimetto à quelle rigiſtrate ne l'ultimo libro del mio caualiere.

DE LI CONFIDENTI CAP. XXXVI.

L'VFFICIO *di coſtoro è neceſſariſſimo, ſtante la maniera de'l procedere de'l di d'hoggi. Non ha gran tempo, che è ſtata meſſa in uſo l'opera loro. Quãdo ne le materie del duello ſi procedeua per uia ſchietta, e ſemplice, non ſi coſtumaua di mandare li confidenti. Ma poi che moltiplicaro gli abuſi, e le malitie, ſi trouò queſto altro rimedio iſtraordinario. Come ſono giunti à i luochi diputati de'l campo nanti la preſentatione de l'arme defenſiue, è ſolito mandare perſone confidẽti de'l reo, che ſiano appreſſo lo attore, e da lò attore, che ſieno appreſſo il reo: acciochè l'arme accettate, e poſte in doſſo non ſi poſſano mouere, alterare, falſare, diſchiodare, inchiodare, mutare, leuare, accreſcere, ſminuire, e ſimil'altre coſe. Per non raccontare ogni menoma particolarità, me ne rimarrò, ſendo coſa nota e trita in queſto hodierno tempo.*

LIBRO SECONDO
DEL DVELLO DEL FAVsto da Longiano.

De la ingiustitia, e de la *ingiuria. Cap. I.*

Ono Tra se differenti la ingiustitia, e la ingiuria: che la ingiustitia è quella intentione, che alcuno habbia di mal fare, come d'offendere, ò di rubbare, nanti che habbia offeso; ne furato. La ingiuria ò solamente quando s'è uenuto da la potenza à latto, & è seguita l'offesa, e'l furto. La legge morta hà risguardo à'l delitto: la legge viua, che è il giudice risguarda il delinquẽte, la legge morta punisce il delitto con la pena de la infamia, la legge uiua castiga il delinquẽte cò'l taglio de la spada. L'una uccide l'anima, quanto à l'honore io parlo, l'altra il corpo. Ne puossi dire ueramente ingiuria, se non è fatta scientemente, e con animo di far la. In per tanto diciamo che in tre maniere si puo nuocere ad alcuno per ignoranza, per ira, per elettione. Niuno s'hà da reccare ad ingiuria alcuna offesa fattagli per ignoranza, e facilmente dee trouare per dono il cõmettitore di simile eccesso. Ne meno ligitima, & accetteuole scusa fia di chi per colera uiene ad

atto

atto inciuile, e discortese contra alcuno: poi che li pri mi motti non sono in podestà nostra: quãdo riconosca l'errore, e lo ammẽdi. La vera ingiuria dũque serà q̃lla, à cui ua inãzi deliberatione di precedente cõsiglio. Merita cotale ingiuria seuerissimo castigo: perche ella procedere nõ po, se non da uno habito, il quale nõ si cõ tragge senza difficultà, e senza lunga essercitatione. Però diremo colui, che ingiuria essere maligno huomo, e reo, e di maluagia natura. Ingiuria essere nõ pò, oue nõ appaia l'ingiuriatore, e lo ingiuriato. Quãd'al tri non si riuoca offesa, ò nocimẽto alcuno tardi, ò per tempo ad ingiuria, quãto a lui non è ingiuria: poi che non appare ingiuriato. E se chi che sia offendesse, ne hauesse hauuto animo d'offendere, non è ingiuria, poi che non appare ingiuriatore. E' però da sapere, che il non riuocare à l'animo alcuna ingiuria, pò venire da molti accidenti. ò che la persona ingiuriata posta in alto seggio non cura ingiuria di persona si bassa, che ne potria pigliare uendetta, quando a lei piacesse. Ouero l'ingiuria è si lieue, che ne riusciria maggior biasmo, che laude riuocarla ad animo. Ouero l'ingiuria e di cosa falsa notoria ad ogn'uno, che seco porta per castigo de lo ingiuriatore la pena de la infamia. Ouero alcuno per uiltà d'animo non la si reca ad ingiuria. Onde ne resta lo ingiuriato perpetuamente infame, e dishonorato. Hanno molti posto in dubbio, se un'huomo pò fare ingiuria a se stesso: certo come non si pò dire propriamente ladro uno de la sua robba, ne

adultero de la propria moglie. Così non serà chiamato ingiuriatore di se medesimo. E tutto che alcuno cō uiolenta mano contra se steßo incrudelisca per uia di ferro, di laccio, di ueleno, ò d'altra simile maniera d'inhumanità, non si dirà però, se non impropriamente, e per traslatione, ch'egli habbia à se stesso fatto ingiuria. La patria uiene ad essere la ingiuriata sendo priua per opera sua d'un citadino.

Dee subito un caualliere, com'è tocco ne l'honore, riuocare ad animo l'ingiuria, e far ualoroso risentimēto, pur ch'egli lo possa fare, e non gli sia uietato: altrimente seria tenuto mal caualliere. Non potendo all'hora pianamente sodisfare à suo debito, incontinente che lecito gli sia lo faccia à bocca, & in scrittura senza punto indugiare.

Potria auenire che occoresse querela in campo à'l tempo d'una fattione, ò in s'una armata di mare, che ò non si potesse di subito, ne per qualche spacio di tēpo fare debito risentimento, ò non uolesse il superiore per cause, e rispetti condegni, ò fusse generalissimo di uieto di combattere steccati. All'hora deesi à bocca, ò per terza persona se'l caso lo richiede con la mentita ributtare la calōnia e l'imputatione, e riseruarsi tempo à'l cartello se è necessario risentirsi contra ingiuria de fatti mandare il cartello, & à'l piede far mentione che subito si sia in luoco, & in tempo si potesse fare, che non mancherà di quanto gli si conuiene per discarico suo.

De la

DE LA SOPERCHIERIA CAP. II.

Vniversale Conſentimento de tutti gli buomini in qualunque paeſe, per ogni andato, e futuro ſecolo è, che la ſoperchieria non faccia caricò, e per conſeguenza non induca querela neceſſaria. La ſoperchieria in generale è, quando con qual ſi uoglia ſorte di uantaggio s'ingiuria chi che ſia con ſicurezza d'animo di non potere eſſere offeſo. Diſcendendo à'l particolare. Soperchieria è quando uno con maggior numero di perſone fà inſulto, & offende. Soperchieria è ſe uno armato uà contra uno, che ſia ſenz'arme, ouero meglio armato d'arme difenſiue, ouero hà piu pezzi d'arme offenſiue uãtaggioſe, l'eſſere l'uno, à cauallo, e l'altro à piede è ſoperchieria: ne meno è, quando uno ſi troua in ufficio, & hà ſoperiorità ſopra colui, ch'egli offende: largamente puoſſi dire ancora ſoperchieria, ſe dinãzi, ò preſſo la ſua caſa l'ingiuriaſſe. Tanto maggior ſoperchieria ſerebbe poi dargli in caſa, ne laquale fuſſe uenuto à caſo. Se ui fuſſe ſtato chiamato da l'offenſore, ò da altri per ſua ſaputa piu graue, e piu enorme diuerebbe la ſoperchieria. Molte altre circoſtanze ponno anchora maggiormente diſhoneſtare la ſoperchieria. L'aggrauio de l'honore è di chi commette la ſoperchieria, l'ingiuria dè'l ſoperchiato: quando ne in parole, ne in atti però moſtri ſegno di uiltà. Perche ſeria oltra l'ingiuria aggrauato ne l'honore, per mancamento di ualore, ſi com'anche il ſuo auerſario per l'atto. Deeſi nulladimeno intendere, che

re, che la ſoperchieria ſia fatta con diliberatione di precedente conſiglio. Sono alcuni d'openione chè'l ſoperchiato non ſia tenuto riſentirſi, con chiamare à Duello il ſoperchiatore: ma che deggia aſpettare luoco, e tempo, cercare per qualunque modo, e uia diretta, ò īdiretta, giuſta od ingiuſta pigliarne quella maggior uendetta, che à lui ſia poſſibile. Altri dānano queſto parere: perche nō meno dicono aggrauare ne l'honore queſta maniera di vendicarſi il vendicatire, che faceſſe la prima ſoperchieria il ſuperchiante. Biſogna procedere con diſtintione. ouero la ſoperchieria è fatta in luoco publico, e puoſſi prouare per manifeſte proue, & in queſto caſo non è tenuto riſentirſi per uia di Duello: perche in ſteccato non pò cò'l ſuo valore fare altra proua maggiore, che faccia la proua ciuile. Riſentendoſi un caualliere faria di più, che tenuto fuſſe à fare l'offendere uno in queſta maniera dà ſegno certisſimo de la viltà di colui, che da ſolo à ſolo non ardiſce affrontarlo, e rende teſtimonio dè'l valore dè'l ſuo nimico. Ouero è fatta in luoco occulto, à l'hora è riſerbato il luoco à la querela volontaria, e la uendetta s'hà a pigliare in luoco neutrale con arme pari. Ma à cui tocchi il uantaggio de l'arme non è poca dubitatione, ne di picciolo momento. Gia in altri tempi quando era aſcritto ad infamia il non riſentirſi contra la ſoperchieria manifeſta per uia di Duello, il ſoperchiatore perdeua tutte le ragioni, come colui, che non hauea hauuto animo da ſolo à ſolo affrontare

affrontare il nimico, & à lo ſoperchiato veniua la eletta de l'arme, dè'l giudice, e dè'l luoco. Iſſaminauano però ſe lo ſoperchiato hauea dato cauſa à la ſoperchieria. Non era ſenza ragione, che reſtaſſe il ſoperchiatore con tutti li diſuantaggi: perche è una uia troppo nuoua à ſpogliare un valent'huomo di molte glorioſe palme: e poi priuarlo de la ellettione de l'arme. Se la ſoperchieria faceſſe carico, ſeria in arbitrio d'ogni uile, & abietta perſona caricare ogni maggiore perſonaggio. Ne parimēte è in arbitrio di qual ſi uoglia gran prencipe ſpogliare vno à lui inferiore de l'honor proprio. Se dubbio appareua, che lo ſoperchiato haueſſe dato cauſa de la ſoperchieria, il giudice proponeua l'arme. In caſo chiaro l'arme erano dè'l ſoperchiatore. A noſtri dì ſeguendo l'abbuſo commune antico in molti abbatimenti cauſati da ſoperchierie manifeſte, i ſoperchiatori hanno portato l'arme. Ma certo non ſi deuria tolerare queſto abbuſo. Volēdo priuare lo ſoperchiato dè'l fauore de l'arme, ſi deuria rimettere la elettione à lo arbitrio dè'l ſignor e dè'l campo. Per le leggi d'honore deuriano eſſere publicati da i ſommi principi per infami non pure i principali offenſori, ma tutti quelli, che ſi trouano ſeco à dare ſpalle, e fomento à la ſoperchieria. Oltra che deuriano eſſere caſtigati, ſecondo la rigoroſa pena, che loro impongono le leggi.

Tanto s'intende ſoperchieria l'ingiuria fatta di parole, quanto l'offeſa perſonale. Vna ſoperchieria

non pò

non pò annulare ingiuria alcuna di parola, ò di fatto riceuta senza soperchieria: come per eßempio, uno schiaffo dato senza soperchieria: non pò essere annulato da dieci bastonate date con soperchieria. Perche non è lecito che un'atto dishonesto fatto con soperchieria. vinca vn'atto honesto, e costumato di ualorosa persona. La ragione, perche una soperchieria non faccia carico, è questa, che non è legge alcuna d'l mondo, che uoglia cosa impossibile. Onde s'uno ingiuriasse persona, la quale non si potesse difendere: quale serebbe à dire d'un'huomo legato mani, e piedi. L'ingiuria torneria sopra lo ingiuratore, & il caualliere honorato rimarrebbe, se bene fusse ingiuriato. Ma è da notare, che la soperchiaria deue essere prouata, che non si facilmente si crede. Perche, per molta compagnia, ch'uno habbia seco, non si uedendo ne li compagni atto d'offendere manifesto, non si hà da presumere, tali huomini essere uili, come serrebbono facendo soperchieria. Ciascuno si presuppone huomo d'honore: Chi dunque ama l'honor suo, non deue per questo rimanere à fare quello, che deue. L'uiltà per la fuga mostrata non riceue scusa. Questa sola è basteuole ad annulare qualunque ualoroso atto precedente, e lasciar l'huomo in peggior termine, che prima: e lo auersario piu honorato, che prima.

DE'L MAL MODO. CAP. III.

DETTO de la ingiuria fatta altrui per soperchierià,

chieria, resta hora à dire de l'ingiuria fatta con mal modo. Propriamente s'intende, quando uno percuote di dietro un'altro. Questo atto procede da viltà, e tanto maggiore scoprirebbesi la viltà, se dopo l'hauere offeso, ci si ponesse in fuga. Con mal modo s'offende, quando uno togliesse un'altro in posta, e di subito l'assaltasse, lo ferisse, e si ritirasse. Con mal modo chiamasi offendere, quando ò da lontano, ò da alto si ritirasse ad uno, e si percotesse. Per uia indiretta s'intende poi, quando chi che sia non per se stesso, ma per altrui, facesse ingiuriare alcuno. E tutto questo hà luoco non solo doue non sia inimicicia, ne sospitione; ma doue sia inimicicia, e sospitione. Perciochè il nostro caualliere non hà da riconoscere particolare odio, se non contra'l vitio per amor di vertude. Puossi anche ingiuriare, calonniare, & offendere alcuno di parole con mali modi, e con male maniere, per se stessi, e per altri, e per ogni uia indiretta, come ancora de fatti. Vna sola differenza u'è che la calonnia, e la ingiuria di parole si può fare in presenza, & assenza de l'offeso. Quella de fatti hà sempre l'ingiuriato in persona presente contra: ad ogni sorte d'ingiuria fatta in publico luoco per openione commune de cauallieri non è tenuto uno à risentirsi. Ma questo articolo si disputa altroue.

QVERELA DEL TRADITORE Cap. IIII.

E' QVASI openion commune, che lecito sia

chiamare

chiamare traditore uno, ilquale offenda un'altro con mal modo, e maßime, che non si guardi, e non ui sia inimicitia, ne sospetto di inimicitia: ò almeno quando conuersassono insieme domesticamēte lo ingiuriasse di fatto. e non tanto dicesi, communemente essere traditore un'amico, che insidij à la uita d'uno, quanto ancora, se gl'insidia à l'honore fidandosi di lui. e non pur dicono questo eßere tradimento, ma assaßinamento. Non concorro punto in questa openione. Assassinamento proprio è quando alcuno per auaritia, ò per se stesso, ò ad instanza altrui in publico, od in secreto offende, chi non gli hà fatto ingiuria, e chi non si guarda da lui, largamente può dirsi assaßinamento quando sotto nome d'amicitia s'offende alcuno piu largamente, quando un'amico, un'huomo, che dee far bene, agiutare, e difendere, fà male, disagiuta, & offende. tradimento intendo io interuenire tra un minore, & un maggiore. Quando il minore per obligo naturale, ò ciuile manca di sua fede dè'l suo signor naturale, od auentitio, à cui serua in ciascuna cosa commessa à la sua fede, che ne seguiti pregiudicio ò ne l'honre, ò ne lo stato, ò ne la uita sua, ò de figli dè'l prencipe. Come in riuelare secreti, dar à nimici fortezze, e tal altre simili cose. Però bisogna stare molto auertito, ne la querela dè'l traditore: fare specificare il tradimento apposto, perche questa querela passa à la posterità, per tutte le leggi. la uoce latina proditor, che significa apo noi traditore, par che si uerifichi solamente in

manife-

manifestare cose occulte commesse à la fede sua. Quã do uno fuggiua da l'un campo à l'altro, lo chiamauano trasfuga, cio è fuggitiuo. Ma se alcuno hauesse abãdonato il luoco datogli in guardia, lo nomauano desertore. Se bene una istessa era la pena, cioè capitale, i nomi erano però diuersi. la pena de l'infamia imposta p le leggi ciuili sino à la quarta discẽdenza, è ne'l caso de la maestà offesa. Il traditore è ne'l medesimo grado in questo hodierno dì. Alcuni ma impropriamente secundo me chiamano traditore ogni sorte di persona bassa, che stesse à salario con ogni sorte di priuata psona, e gli insidiasse à la uita, à l'honore, à la robba.

CHE DIFFERENZA SIA TRA compensare, raddoppiare, propulsare e ritorcere ingiuria. Cap. V.

COMPENSARE ingiuria s'intende quando uno rinfaccia la medesima ingiuria à lo ingiuriatore come se Carbone dicesse à Sempronio, tu sei un traditore: & egli rispondesse traditore sei tu, ouero anzi sei tu il traditore. Radppiare si chiama, quando non solo gli rinfaccia la medesima ingiuria, ma ue n'aggiũge un'altra, ò piu: come traditore se tu ladro, e monetario. Propulsare dirassi quando uno con la mẽtita rispdonde, & obliga il calõniatore à uerificar suo detto, con la proua ordinaria, ouero estraordinaria. Ma se uno mentisse prima, e rinfacciaße poi la medesima ingiuria: seria detta compensa, e propulsa d'ingiuria

d'ingiuria giunta insieme l'ufficio proprio de caual-
lieri è di propulsare le ingiurie cò'l negando, espressa
mente mentire la calonnia opposta gli. Ritorcere è
poi, quando si mēte la mentita, che sà di natura d'in-
giuria, di cui dirassi à'l capo de le mentite come la mē
tita uera data per propulsare la ingiuria, non si può
rimentire, ne la ingiuria una volta ritorta riceue piu
ritorcimento. Perche altrimente seria un moltiplica
re à lo infinito, potriasi disputare in punto d'onore,
che la compensa tiene tra cauallieri natura di propul
sa. Ma gli abusi introdotti non ci lasciano per hora
entrare in questo discorso.

DEL RIBVTTARE LA CALONNIA senza dar mentita. Cap. VI

AL capo de le mentite uere seguendo l'uso pre-
sente, od abuso, che sia, diremo quali parole si conuen
gano à propulsare l'ingiurie di parole. Quì intendia-
mo di dire quanto basti ad un caualliere per manteni
mento di suo honore, e quanto si conuenga à la mode
stia che dee essere la principalissima in ogni detto, ò
fatto di qualunque professore de la religione di ca-
ualleria. Il mentire non si può affermare, che non sia
modo di parlare inciuile, immodesto, e discortese, &
in conseguenza non degno d'uscire de la bocca d'un
modestissimo caualliere, ma piu tosto d'uno insolentis
simo ruffiano. Non mancano à caualliere infinite ma-
niere di ributtare le calonnie, senza discendere à la in
ciuilità.

ciuilità, à la imodestia, à la discortesia salua la degnità saluo l'honor suo. Potendolo fare, io non sò perche egli non lo faccia. Spero che questa irregolarità insieme cō infinite altre habbia ad essere in pochissimo spacio di tempo regolata. Gia se ne cominciano à vedere manifesti segni.

DE LE CAVSE IN VNIVERSALE. CAP. VII.

HABBIAMO veduto in ogni retto, e ben formato giudicio si militare, come ciuile richiedersi necessariamente tre persone, attore, reo, e giudice. Ma perche serebbono uani questi nomi soperflui i tribunali, se non fusse la causa, ouero attione, sopra cui s'hauesse à contendere, e dar sentenza, pero ci resta à uedere che cosa questa fusse già in altri tempi, e quale il dì d'hoggi sia, poi che ella fà nascere il giudicio. Non si troua lasciato in iscrito apresso antichissimi Greci, e Romani, che fusse essercitato il Duello fuori dè'l bellico furore. Era lecito in què tempi, quando s'erano uicini gl'esserciti disfidare à singolar certame il nimico ò per odio, ò per far proua di ualore. Combatteuasi con l'arme usitate à la guerra, benche di rado, ma non senza licenza dè'l capitano generale. Questa s'è ueduta ne tempi nostri frequentare parimente fra turchi, ongari, schiaui, ne lo acquisto di granata fra spagnuoli, e mori. Ne le guerre tra barbari è rimasa la consuetudine, e tuttodì si uede, e uedrassi. A le fiate, ma

te, ma più di rado tra christiani esserciti s'è fatto il medesimo. Anticamēte, e modernamente ritruouo essersi cōbattuto molte fiate, per lo imperio, per la religione per l'honore de le nationi. Sono stati piu uolte costretti apresso Germani i capi de gl'esserciti combattere insieme con patto di cedere il uinto à'l vincitore sue terre, e paesi, e cercare con tutti i soldati nuoue habitationi. Cosi fece Hudingo Re de saßoni superata da Roe Rè di Dacia, che à lui, & à le sue genti cesse Lucia sua cità reale, e con tutti i soi parti à troуare nuoue sedie. La istitutione de gladiatori apò Romani fù, perche assuefatti i nuoui soldati à questi spettacoli, non pauentaßono di combattere cò nimici per lo spargimento dè'l sangue. Per prezzo combatteuano in l'arena i gladiatori, s'insanguinauano, e s'uccideuano. erano introdotti ne giuochi funebri, pensando, che si gratificasse l'anima dè'l morto. Theodorico Imperatore tolse uia l'uso de questi gladiatori, come cosa, che abhorisce la natura. Diocletiano, e Massimiano Imperatori diterminarono per leggi, che doue non si potesse pienamente per scritture prouare, ò per testimonij il giudice dicidesse la causa per giuramento: quasi che volessono costituire Iddio giudice de la sprezzata religione. Frotone Re di Dacia fece una legge, che ogni lite, ogni differenza fusse terminata cò'l ferro, istimando eßere piu honoreuole assai combattere con le forze, de le quali siamo stati dotati da Dio, e da la natura, che con parole, proferite à bocca, ò scritte

ſcritte in carte. Habbia hauuto doue, quando, è da cui ſi uoglia ſuo principio queſta legge, preſſo, ò lungi fuora de confini Italici: ella nondimeno tardi, ò per tempo è giunta piu uolte in Italia. E ſermpre per la crudeltà ſua è ſtata forza riprimere tanta inſolenza, e frenare tanta rabbia.

CAVSE PER LE LEGGI DE LONGObardi. Cap. VIII.

RISTRINSERO Longobardi le cauſe, come che infinite fuſſero, per laquale ſi poteſſe uenire in ſingolar battaglia à'l numero di XIX. Iſpulſero però i fieri, & horribili ſpettacoli. Perche ſe ne terminauano XVIII. di queſte querele con un pezzo di legno, e cò'l ſcuto, la onde ſeguiua l'homicidio di rado. Ad imitatione forſe de gl'antichi Greci, i quali combatterono con alcuni guernimenti à le mani carichi di piombo, detti ceſti, non meno pericoloſi. Con tal'armi ſuo ualor moſtraro Hercole, Erice, Entello, & altri. Hoggidì in alcuni luochi d'Europa ſi coſtuma ancora di terminare liti ciuili, quando non ſi poſſa per teſtimonij, e ſcritture pienamente prouare, con le pugna. la ſola querela de l'offeſa maeſtà per le leggi longobarde ſi terminaua cò'l ferro: per la grande importanza ſua. Non mi è parſo alieno porre le cauſe de le leggi longobarde: ancor che nõ ſieno tutte in oſſeruanza, ne ci ſtringano per obligo ad oſſeruarle.

1 De l'offeſa maeſtà

2 Se la moglie serà stata consapeuole, e partecipe de'l consiglio ne la morte de'l marito.
3 De la ingiuria fatta d'l marito ò a la moglie per il matrimonio.
4 De l'homicidio fatto ascosamente fra la triegua.
5 De l'homicidio d'un'huomo libero.
6 De'l paricidio cõmesso per ingordigia di robba.
7 De'l furto commesso da'l seruo, se'l patrone dica non essere il uero, e sia fuggito il seruo.
8 Quando uno è accusato d'hauer commesso adulterio con la moglie d'un'altro, ò ne sia hauuto sospetto.
9 S'alcuno incolperà donna maritata, che habbia cõmesso adulterio.
10 S'alcuno sia conuenuto, che habbia con mal'animo posseduto beni mobili, ò immobili fra li trent'anni
11 Ne la contrarietà de testimonij.
12 De'l debito paterno contra'l figlio.
13 De l'incendio.
14 Se'l marito accusi la moglie d'adulterio.
15 De'l sacramento falso per qualunque causa preso scientemente.
16 De lo istrumento falso.
17 S'un dica essere stato prima inuestito, e poi spogliato de la possessione, e l'altro allegbi il medesimo.
18 Ne'l deposito negato.
19 Se'l seruo dimandi essere posto in libertà.

Cause

CAVSE DA BALDO AGGIVNte. Cap. VIII.

BALDO famosißimo dottore de leggi à tempi soi cinque altre cause ne aggiunse a le longobarde.

1 De la morte occulta.
2 De la robba terzata fra il compratore, e uēditore.
3 Del furto, e scacco oltra dieci soldi.
4 De la infedelta.
5 De beni ecclesiastici.

CAVSE NEL PAESE DI FRANcia. Cap. X.

IN Francia per ordine di Filippo Rè cognominato il bello ne lanno 1306 si ristrinsero a tre le cause de longobardi.

1 De la offesa maestà.
2 De l'homicidio.
3 De lo adulterio: nel qual caso il marito era tenuto combattere per lhonore de la moglie, e suo.

Fù data per un Rè, di francia sentenza: che lhonore di un caualliere non dimoraua ne lo sfrenato appetito di una donna, che senza sua saputa gli faceße fallo. Ma che sendo incolpata la moglie è tenuto difenderla da ogni calonnia.

Fù a questi tre casi aggiunto il quarto.

4 De la sodomia.

QVANTE COSE IN FRANCIA necessarie sono à fare una querela combatteuole. Cap. XI.

MA come sono quattro le cause, per lequali si concede il duello: così necessariamente quattro cose deggono essere in consideratione. L'una che la cosa dedutta in controuersia soggetta sia à la pena della morte. L'altra chel delitto proposto sia publico, ma nõ si possa pienamente prouare per testimonij, ò per altre proue. La terza che'l prouocato sia per indicij, e uerisimili proue sospeteo. L'ultima, che costi il caso essere ueramẽte occorso. Ethodio Rè di Scithia uietò il duello, quando era chi che sia colpeuole dè'l delitto per la sola publica uoce, e fama.

CAVSE NEL REGNO DI NApoli. Cap. XII.

NE'L regno di Napoli per le costitutioni in dui soli casi è permesso il duello.

1 Ne l'offesa maestà.

2 Nè la morte occulta per ueleno, ò per qualunque, altra maniera data.

Tale consuetudine dicono i napoletani esßere stata introdotta da Francesi.

CAVSE IN TVTTO'L RESTO d'Italia. Cap. XIII.

IN tuttò'l rimanente d'Italia ogni differenza militare

litare ſi riduce à dui capi. L'uno è, quando ſi tratta, ſe una coſa è tale, ò nò, & intorno acciò s'afferma, ò ſi nega. Chi è mentito per dritta ragione, e non per cattiono d'anticipate parole, ſempre ha da prouare lo intento ſuo, ſecondo la conſuetudine de tēpi noſtri. L'altro è, quando uno ingiuria di fatto l'altro, ouero dui ſi ſono ingiuriati l'un l'altro. In queſto caſo hà da riſentirſi colui, che à giudicio de le perſone d'honore, par che rimanga caricato. Non ſi riſentendo reſteria con openione di uil caualliere, e l'altro d'honorato. Da queſti dui modi hanno tratto dui nomi, è dato à le due cauſe. L'una querela è ſtata detta uolontaria, e l'altra neceſſaria. Il non hauere inteſo queſta differenza è ſtato d'infiniti diſordini cagione. Onde è, quelli, che ſono entrati in brighe, e quelli, che hāno detto ſuo parere ſopra tali differenze, ſono ſtati diuerſi, e tal'hora diſcordantiſſimi e ne l'operare, e nè'l dire. Alcuni uoleuano aggrandire queſta diuiſione, e farne tre uolontarie, e tre neceßarie: dando il nome dè'l meno ad vna, à l'altra, dè'l più che, la mezzonna chiamauano mera, coma à dire meno uolōtaria, mera uolontaria, piu che uolōtaria: il medeſimo affermando de la neceſſaria. Sofiſtiche anzi che nò ſono cotali ſottili auertēze. La uolontaria pura è, quādo alcuno ſia richieſto ſolo per far proua di ſuo ualore da alcun valent'huomo. Queſta fù già molto uſata ne piu antichi tempi. Ne la uolontaria non ſi daua campo à tutta oltrāza. che è lo iſteſſo, à tutto tranſito, à guerra finita. Que-

ſta non macchiaua l'honore altrui. La disfida in querela uolontaria ſi potea ricuſare, quando alcuno haueſſe fatto di ſe proua, dato piu d'una volta il ſaggio, e fuſſe appreſſo ogn'uno ſenza ſcrupulo in buona openione di perſona ualoroſa in arme: maſſime quando ricercato fuſſe da perſona di minor proua iu arme, e di minore etade. Perche ſe fuſſero ſtati in ogni coſa uguali il prouocato, & il prouocante, menomato haurebbe, chi ricuſato haneſſe, l'openione, che ſi fuſſe hauta communemente di lui. A gran principi diſconuienſi fare arme uolontarie. La querela neſſaria è quando v'intrauiene ingiuria con macchia, ò perdita d'honore per mancamento di proprio valore, ò di giuſtitia. A noi pare, che in mezzo queſte due ui poſſa capire vna terza ſpecie, partecipe de la natura di tutte due l'eſtreme. Queſta ſia, oue intrauenga pura, e ſemplice ingiuria, ſenza aggrauio d'honore. Non ſi pò dire del tutto, che ſia pura neceſſaria: perche la neceſſaria naſce da l'ingiuria con aggrauio d'honore: ne pura volontaria, perche u'è ingiuria. Certo biſognerebbe darle nome appartato: come ſeria di querela miſta. Queſto vocabulo vſeremo ſolo per diſtinguere le querele, per non generare confuſione. Chiameraſſi ancora ingiuria ſemplice, ſi come ne la neceſſaria ſi dirà, ingiuria con aggrauio.

De l'età

DE L'ETA DE CAVALLIERI QVANdo si faceano arme volontarie. Cap. XIIII.

ALCVNI supremi principi ne tempi lungamẽte, e di proßimo andati per difendere, conseruare, amplificare gl'imperij loro istituirono alcuni ordini di caualleria. Creauano cauallieri non secondo la consuetudine d'hoggidì, chel fauore, ò le ricchezze, ò legnaggio gli ponesse inanzi, ò uertude aliena: ma la propria, & il proprio ualore per lo adietro conosciuto in arme. Riceuuto l'ordine di caualleria, era tenuto il caualliere dar conto di se ad ognuno, che lo dimandasse, e far chiara proua di se doue, da cui, e quando fusse richiesto. Era à tal bisogno sempre apparecchiato il campo, diputati i rè d'arme, che hoggi nui diciamo padrini, e tutti gl'ufficiali. Stauano in ordine di cõtinuo caualli, & arme tanto da offesa: come da difesa: perche à la uenuta di qualche istrano caualliere si fusse trouata la prouisione fatta d'ogni cosa ad uso di douer commbattere neceßaria. Di piu erano per debito d'honore tenuti què cauallieri, non pur quando richiesti fußono, ma uolontariamente andare, e cercare occasioni di farsi conoscere ualorosi in arme, e non indegni dè'l nome di caualliere, e di portare quell' ordine à'l collo. Però quandunque à dõne, à pupilli, à uecchi, et ad altre persone debboli, & impotenti era fatta alcuna uiolẽza, & ingiustitia, da principi, ò da cauallieri, per se steßi, ò per altri faceuano à quelle corti ricorso, che nome teneuano d'hauere migliori caualli-eri. Iui

ri. Iui sponeuano le necessità lorò ouero à'l principe, chiedendogli agiuto, ouero à tutta la corte, quãdo era giunta insieme, ouero ad un particolare. Non meno era obligato il principe, con la persona, e con tutte sue forze, che li cauallieri andare à uendicare l'ingiurie, et i torti fatti altrui, e difendere la uerità, e la giustitia. O gran bontà de cauallieri antichi, quali non ingordigia di robba, non ambitione punto mouea, ma puro zelo d'honore, e di gloria cò'l mezzo de la sola vertude

DELLI CARTELLI IN QVERELA uolontaria. Cap. XV.

NON è però che in questo secolo non si combattessono querele necessarie, ma perche in tutta questa etade, piu che in alcun'altra giamai si frequentò combattere querele volontarie: però habbiamo qui posto solamente i cartelli in querele uolontarie. Quali cartelli non isaminaremo: si perche non è molto necessario, si ancora perche ci riserbiamo à parlarne lungamente sopra cartelli del nostro tempo, e sopra le querele necessarie. Altroue si parlerà, come à piu proprio luoco, e tempo che differenza sia tra'l manifesto e'l cartello.

Cartello in querela uolontaria.

Vn cauallier Brettone ad un cauallier Inglese,

Niun'altra cosa mi trasse à questa Isola, senone il buon nome, che portate di caualliere. Disideroso di co

noscere

noſcere per uero effetto quello, che in piu parti del mondo apporta la fama de le uoſtre cauallerie, ui prego farmi degno di combattere uno ſteccato con uoi, che lo haurò per molto fauore.

Riſpoſta del caualliere Ingleſe.

Sono in queſta corte aſſai caualliери honorati, per molte, e gran proue in arme famoſi, con cui potrete dimoſtrar uoſtro ualore. Mi rendo certiſsimo, che ne reſterete de la bonta loro pienamente ſodisfatto.

Replica del cauallier Brettone.

Tengo per certo, quanto lalta corteſia uoſtra mi dice. Tanto maggiormente nondimeno in me ſi accreſce il deſiderio di trouarmi con uoſtra ualoroſa perſona in cimento darme: poi che per eſſa principalmente mi moſsi. Però ui ſupplico non dinegarmi queſta gratia, hor che con tanta iſtanza la chieggo.

Riſpoſta del caualliere Ingleſe.

La dimanda uoſtra procedente da altezza di animo, e con tanta iſtanza, e prieghi mi faria tenere per mal creato, ſe io ui negaſse coſa dimandata. Però uoſtra generoſa perſona potrà eſsere meco, quando piu le piacera: portando le arme per tutti dui, che io le rinoncio leletta.

Cartello di un cauallier ſpagnuolo ad un cauallіere Ingleſe.

Vna gentil dõna nõ mi uuol piacere pur di una parola, ſe prima nõ combatto con uoi, e ui uinca in campo chiuſo. Però per lordine di caualleria, che hauete riceuuto,

riceuuto, ui prego uogliate admettere la mia dimãda à guerra finita.

Risposta de'l cauallieре Inglese.

Vostra richiesta è uolontaria, e non necessaria. Io mi trouo indisposto.

Replica de'l cauallier spagnuolo.

Se per paura la fuggite, ui dò un pezzo d'arma di uantaggio fuor che la spada.

Risposta de'l cauallier Inglese.

Vi dò licenza d'eleggere l'arme, tutto che sia la eletta mia di ragione: s'io hauesse ad eleggerle, eleggerei.

Lista de le arme.

Due coltelle Genouesi de dui palmi taglienti.
Targa: mezzo foglio di carta semplicissima.
Morione in capo: una ghirlanda de fiori.

Vn cauallier francese ad un caualliere Inglese.

Se sarete, quello ardito, & animoso in mirare il pericolo, che si usa tra caualli eri, ui accorderete, che le nostre spade si aggiungano insieme in campo chiuso; à morte diterminata, armato, disarmato, à piede, à cauallo, come piu ui piacerà.

Risposta de'l caualliere Inglese.

Garta bianca, suggellata, sottoscritta, cò'l mandatario ufficiale, ilqnale hauesse à dire.

Cauallier frãcese il caualliere Inglese da uoi richiesto nou pregiudicando à cosa di suo dritto come à difenditore, ui dona la facultà di eleggere l'armi offensiue, e

siue, e difensiue: pur che sieno uguali, e senza falsa maestria.

Il giudice era tenuto per debito di coscienza por pace fra cauallieri, e non uolere la morte de cauallieri degni d'honore.

Condotti ammendui questi cauallieri in campo, e cercando il giudice comporgli. Il francese disse, fate uenir qui l'auersario mio, che forse ci accorderemo. L'inglese rispose, se'l giudice de'l campo me lo commanda, io u'andarò: pe'l caualliere non mi mouerei un passo. Se uuole alcuna cosa da me, uengami a trouare.

L'uno e l'altro uenne in mezzo'l campo.

Proposta de'l cauallier francese.

Tu non mi sei uguale in cosa alcuna, se non e in quanto mi è piaciuto per gentilezza agguagliarmi, e combattere teco. Però dammi l'arme.

Il giudice non dee lasciare alcun parlare per chi si troua in fatto da potere rispondere à chi lo incarica. Et esso stesso contra lo infamatore dee difendere sua ragione, honore, fama.

Risposta de'l cauallier Inglese.

Gia tutto sappiamo, & tua gẽtilezza, e quanto uali. Ma questo non è luoco, ne tẽpo, che habbiamo à uenire à meriti di parole. A tutti è notorio, che niuno per grande, che sia, mi pò rifiutare cõ la spada in mano. Tu hora credi farmi paura con parole uili, e dishoneste, e darmi carico. Manifeste sono l'attioni tue.

Però

Però dicoti, che da caualliere libero, come sei tu, e senza freno di modestia nè'l parlare non mi tengo ingiuriato, e meno mi terrei per lodato, dicendone tu bene, Vengasi à la battaglia, che siamo qui à questo fine, e lasciamo le parole soperflue, e di niuno valore. Che se mi cadesse un capello per terra, non uorrei, che lo prendesti.

Cartello d'un caualliere Borgognone ad un caualliere Inglese.

Hauendo sotto arme false, mentite, e tra cauallieri non consuete morto il Signor mio, ancor che contra così dishonorata persona, qual uoi sete, mi sia imputato à poco honore il condurmi con uoi. Pure io ui sfido a battaglia in campo chiuso, a tutto transito, come traditore, e falseficatore darmi ad uso, e costume di Francia. la elettione de l'arme sia uostra, fra xxv. giorni aspetto da uoi risposta: è starò à la relatione dè'l presente trombetta. Quando manchiate, ui farò dipingere su lo scudo mio, come si conuiene, e ni porterò in tutte le parti, scritta, sottoscritta, sugellata &c.

D'una usanza di Francia.

L'usanza di Francia era di tagliare quel membro, che toccaua le corde de lo steccato, sè'l giudice fusse stato richiesto di giustitia, ouero di rendersi prigione.

Risposta dè'l caualliere Inglese

Le uostre uili, e dishoneste parole non conuenienti in bocca di caualliere, e colorate per mostrare a le genti di uendicare la morte dè'l Signor uostro, mi fanno credere

no credere non hauer uoi disiderio di battaglia: perche deueuate venire, e non scriuere: ch'io non parto mai de la corte de'l Re. De l'armi false hauete mentito. Perche di dritta ragione lo conquistai: come ne faranno fede li giudici de'l campo. Accetto l'offerta de la battaglia. E perche mi date il carico d'eleggere l'armi, seranno queste.

Lista de l'armi

Azza di sette palmi, senza crocetta, ne falso magisterio, come s'usa in lizza.

Spada di quattro palmi, e mezzo da'l pomo à la punta.

Pugnale de dui palmi, e mezzo.

Non à cauallo, perche, uincendoui si conosca essere per uertù mia.

Non mi riscriuete altrimente, che non sono per accettare piu vostre lettere. Venite senza prouocatore, perche ui torrò la fatica d'andare per le corti à portare la mia imagine.

Cartello d'un giouanetto caualliere Portoghese ad un caualliere Inglese.

Se uolete dire, ch'io non sia migliore di uoi, u'offeriscoo la battaglia à tutto transito, con quelle arme, che piu ui piacciono.

Risposta de'l caualliere Inglese.

Fattemi fede in quanti fatti d'arme ui sete ritrouato: poi che mi volete combattere à tutto transito. Se mi vincete, voi uincete tante cauallerie, quāte io ho

fatte,& io per auentura potrei uincere uno,che non hà mai ueduto armi.

Li giudici dè'l campo non deono concedere ſteccato à tutto tranſito,quando la richieſta è volontaria.

Ma s'ella fuſſe neceſſaria daſſi à tutta oltranza.

Sempre chè'l reo è ricercato d'accordo, dee intendere ſe hanno parlato cò'l richieditore,& offerirſi come difenditore parato à battaglia,& à pace.

Quando alcuno voleua riprendere l'armi, biſognaua prima rinonciare la infamia.

Soleanſi già tenere abbaßate lance, od altra ſimil coſa, perche non poteſſono accoſtarſi i combattenti: alzauanſi poi,dopò'l terzo ſegno dato ad incontrarſi.

In caſo di tradimēto ſe un fratello entraua in campo chiuſo per l'altro,haueua ad affermare le medeſime parole dè'l fratello,e chiamauaſi prouocatore:altrimente non lo haurebbe accettato il difenditore.

Cartello d'un caualliere di Frigia.

Riſaputo che ne la calamità dè'l caualliere Polono ti ſei moſtrato come compagno crudele, e come giudice īgiuſto,io ſono uenuto per caſtigarti quale mal'huomo & indegno dè'l nome di caualliere.t'haſpetto armato.

Cartello d'un caualliere Boemo ad un'altro Caualliere.

Laſciata da te la ſtrada d'honore, & incaminato per l'altra meno battuta da cauallieri non ſei piu meriteuole dè'l nome di caualliere,e ciò intēdo prouarti, però

però t'aſpetto armato.

Vn caualliere Scoceſe ad un'altro caualliere.

Hauendo tù cacciato in criminale il caualliere Lituano, hai fatto contra le leggi di caualleria, il perche intendo prouarti, che non dei piu eſſere annouerato fra cauallieri d'honore, t'aſpetto armato.

Cartello d'un cauallier Portugheſe ad un tiranno.

Poi che in ogni luoco, e per bocca de tutti ſi dice, come tu in ogni parola & opra contrauieni à le leggi d'honore, e non ſerui lo ſtile di caualleria, ſono uenuto à farti ſapere, che tu renda l'ordine per te ricenuto dà'l Ré noſtro Signore, e rinoncij à la caualleria, e non ti facci nominare piu cauelliere di noſtra corte: ò uieni fuora, ch'io t'aſpetto ne lo ſteccato per combattere teco, e farti pentire dè'l tuo mal dire, è dè'l tuo mal'oprare.

Cartello d'un cauallier Franceſe ad un falſo caualliere.

Poi che non ſolo ſei uenuto à meno de la tua parola ad un caualliere errante, ma ſotto la fede, e ſottò'l giuramento hai aßaßinato il fratello ancora, ſono uenuto per leuarti la uita, acciocbe tu uiuendo non sij l'infamia de la caualleria, t'aſpetto à'l cãpo armato.

Cartello d'un caualliere Tedeſco ad un tiranno.

Gia che tu ti ſei con fraude, e con male arti inſignorito di queſta terra, e priuatala de la ſua antica liber-

tade, se in tẽpo di tutt'hoggi nõ ti sei leuato con ogni tuo arnese di quà, e renduta la signoria à cui l'hai tolta, uieni à'l campo ch'io t'aspetto armato.

Cartello d'un caualliere Fiamengo ad un tiranno.

Perche hai il popolo tuo in parte sedutto, & in parte sforzato à pigliare nuoue leggi, nuoui istituti, nuoue cerimonie, nuoui riti, nuoua religione, sono spinto per zelo de l'antica nostra religione piu uera, e piu santa à farti intendere, ò che ritorni tù, e riduchi il tuo popolo ne la pristina religione, ò discendi à basso, ch'io t'aspetto fuori armato, per darti di si folle ardire il meritato castigo.

Cartello d'un caualliere Ongaro ad un caualliere di Noruegia.

Non contento d'hauer fatto pagare taglia à prigioni toi, odo che hai riscosso da altri priuati soldati prigioni à minor taglia, per fargli riscattare à maggiore: & à ciò fare hai vsato à prigioni crudeltà, e seco tenuto hai modi inconcessi: per essere contra le leggi di caualleria, chè'l caualliere nõ hà a pensare di fare altro acquisto, che di gloria, ti disfido, e t'aspetto armato nanti la porta de la cità, per farti conoscere in fatto chè'l tuo procedere non è stato di uertuoso caualliere.

Cartello d'un caualliere Inglese ad un tiranno.

Sentendosi, ancor che tu lontano sij, fin'à la corte dè'l Rè mio Signore il pessimo odore de le tue sozze opere, per l'obligo, nè'l quale mi posi quando io riceuei il

uei il ſacro ordine di caualleria, ſono uenuto à ritrouarti ꝑ darti il caſtigo, che'l tuo procedere t'hà procacciato, e ſpero ne la giuſtitia diuina di toglierti de'l mondo, e liberare da la tua tirannia tante anime infelici. Però qui t'aſpetto à cauallo ĩ piazza armato

Vn caualliere Borgognone ad un'altro tiranno.

E' ricorſo à la corte de'l Rè mio Signore il S. Pupillo figlio di tuo fratello uero Signore, & hà narrato quanto ingiuſtamente lo hai cacciato e lo tieni fuora. Il perche mi ſono moſſo per il debito di caualleria à difendere la giuſtitia di coſtui. Però ò tu lo rimetti in caſa, & eſci fuora, ò uieni à combattere meco, ſono qui à cauallo fuori de la porta armato.

Cartello d'un caualliero Brettone ad un tiranno.

Dolendoſi una gentil donna de la violenza per te fattale, e chiedendo agiuto di caualliere, che habbia à uendicare ſi eſpreſſo torto, mi ſono poſto in camino, per trouarti. Però ti disfido, e t'aſpetto à piè de'l ponte à cauallo armato.

Cartello d'un caualliér Spagnuolo ad un tiranno.

Vn'huomo d'età matura non pur ſi duole di tè, che gli hai leuato la robba ſenza cauſa uera, ne apparente, ma che gli tieni in carcere un figlio d'anni XII. il quale non ha peccato in alcuna coſa contra di tè, & oltre ciò hai dato in moglie per piu dishonore di ſua famiglia tanto honorata, una ſua figlia ad un tuo ſtaffiere. Però apparecchiati di combattere meco, perche

à questo effetto sono partito di corte de'l Rè, per punir tè di tale eccesso, e far uendetta de l'oltraggio, e villania per te fatta à persone impotenti, che tale è l'obligo de'l caualliere.

Molte altre cose poteuano dirsi di quella età de uertuosi caualliere: ma sonosi tralasciate studiosamente. Poi che de'l tutto in Italia, e fuori se n'è andata indesuetudine, a tanto che hoggidì seria dannata vna simile prouocatione. Ne hà gran tempo, che un caualliere italiano, ueduti alcun'altri cauallieri à lui giunti per sangue, e per amicitia essere in briga d'arme, nõ parendo conuenirsi ad un par suo stare tra tanti combattitori ocioso, scriße ad vn'altro caualiere una disfida uolontaria. l'altro gli rispose, che cio facendo per fuggir l'occio, egli haueua molti modi da negotiare senza far parãgone d'armi: e tra gl'altri modi gli propose il zappare la vigna, ò l'horto: ò tal'altro eßercitio. Il che diede a molti cauallieri materia di riso.

DE LA ETÀ DE BRAVI CAP. XVI.

DOPO Lungo interuallo questa querela volontaria andò in desuetudine, che ad alcuni parue cosa troppo lieue da essere messa in proua d'arme: e furo iscogitati nuoui modi à le persuasioni loro piu confaceuoli. Successe un secolo, ne'l quale si fece grandissima professione di brauura. In tanto chel nome di braueria fu conosciuto forse piu che in alcun'altra etade, che si legga. Non era cittade alcuna in Italia, laquale

quale non si gloriasse de braui soi. Quel, che in questo tempo fu stimato vertude, posto in uso frequentissimo, e da i regnanti principi approuato per consuetudine, il dì d'hoggi è stato ascritto à vitio, andato in desuetndine come abuso, e riprouato quale corrottella. Niuno era valoroso riputato, & huomo d'honore. Se non hauea donne infami, e dishoneste ne luochi dif famati à publico guadagno, con nome di palese ruffiano. Ne era senza pericolo di perdere di riputatione colui, che per qualche sua femina il giorno, ò la notte una uolta à'l meno, ò ne publichi steccati, ò priuatamente non hauesse fatto questione. E senz'alcun'altra cagione hauere di briga, come un brauo sapea doue l'altro dimorasse con sue femine à guadagno, si pigliaua in occasione d'andarui, & usar parole, od atti d'inciuilità ad alcuna di quelle, per questionar cō lui, e far proua di suo ualore. In tāto andò la bisogna, che uolendo un brauo ottenere con una donna di uolgo suo disiderio, ne piacendole gli disse, io mi faccio femina de'l tale, ilquale era in lontano paese, e nulla notitia de la donna hauea. Per punto d'honore stante la consuetudine di què tempi, forzato fù quel brauo nominato entrare in campo chiuso con l'altro. Lo steccato fù conceduto da un Rè, & in sua presenza combatterono. La donna, che hauea ad essere data in mercede à'l vincitore, staua à sedere in una seggia ne lo steccato. Si trapose il Rè per conciliargli, & interrogò la donna, che de l'uno de dui facesse elettione, rispose, io

eleggo colui, che piu ualorosamente di loro porterassi in questo luoco. Il uincitore la cesse poi di sua corte sia à'l uinto: e'l uinto la pose in libertade. Richiesto un figlio d'un gentil'huomo da un publico ruffiano senz'alcuna causa combattibile ne ligitima. Per la corrottella indotta ancor che molti cauallieri dissuadessero tale abbattimento à questo giouanetto per la dipartità de la persona, il padre diede la sentenza cō trà'l figlio: che non lo potea ricusare, tutto che ruffiano fuße, poi che hauea combattuto dui steccati, e uinto. Per non riferire minutamēte tuttò'l modo dè'l procedere di qulla etade, mi rimarrò, rimettendomi à i cartelli, quali daranno in gran parte cognitione di tutto ciò.

DE LI CARTELLI A'L TEMPO de braui. Cap. XVII.

E DA sapere, come in questa etade la maggior parte de li Signori grandi, e piccioli, haueano gli steccati sempre in essere per terminare con l'armi in mano le brighe, quali nasceuano di giorno in giorno trà què ualent'huomini. Ne mai si disputaua sopra l'arme. Il consueto era spada e pugnale in camiscia: e ne tempi nostri quest'arme sono state ricusate, qual'arme da ruffiano. Arme da uiaggio oltra la spada, e pugnale erano di diuerse sorti, secondo la dilettatione. Ordinariamente ogni brauo solea far professione d'un'arma. Quando si faceano scriuere ne la tauola,

posto'

postò'l nome, e cognome soggiugneuano l'arma professa. Niuna cosa era ascritta à maggiore infamia, quanto ò disputare il uantaggio de l'arma, ò eleggere arma insolita, ò ricusare la proposta, ò la consueta. Non s'hauea risguardo quanto à l'arme à lo stato di reo, ò d'attore. Ne si ricusaua steccato alcuno, che tutti erano approuati per commune consenso di tutte le scole de braui. La principale professione in questa etade era di non cedere l'un l'altro di brauura, ne di cortesia, per nõ pdere un iota d'openione apresso gl'huomini d'honore soi pari. Non è però che in questi tempi ancora non succedessero abbattimenti per querele necessarie. La costuma loro in queste querele, quando uno non compareua à'l giorno diterminato, era di portarlo dipinto sopra la rotella co i piedi in suso, come traditore, e mancatore di sua fede; ò con dui volti. Ma s'uno uinto rimanea, il vincitore se lo traheua dietro catenato in maggior segno di vittoria: poi lo liberaua, quando gli piaceua.

Cartello d'un brauo di Napoli ad un brauo di Bologna.

Hò inteso, che tu tiene per forza la Brunetta, ancor ch'io non la conosca altrimente, & essa non me n'habbia fatto dir parola, non hò possuto, ne uoluto mãcare à l'obligo, in cui si trouauano gl'huomini d'honore nostri pari, che è di uendicare i torti, e difendere gl'oppressi impotenti. Poi che tra tãti huomini da bene, che hà il secol nostro d'hoggidì, niuno s'è mosso per

uicino che sia, à le cui orecchie facilmente poteua esse re penetrato questo isforzamento, & in conseguenza deueua essere sua impresa. Però ti facio intendere, ò che tu ponga la Brunetta in sua libertà, ò t'appa recchi combattere meco un steccato. Dat. in Napoli in presenza d'huomini d'honore scritti ne la tauola.

Da questo cartello s'a cognitione di molte cose di què tẽpi, cercà'l procedere in questa materia duellare. Chi hauesse voluto cauillare, e sotterfuggere il combattere, niuno è di si poco giudicio, che non vegga in quanti modi si poteua rispondere à questa disfida.

Risposta dè'l brauo di Bologna.

Non sono tenuto dar ragione, come la Brunetta mi sia peruenuta à le mani, e meno hò da curarmi, sè'l la ui stia uolontieri, ò cõtra sua uoglia. Perch'ella ua da stare, quanto piacerà a mè. E quando mai in tem po alcuno voglia mi uenisse di cacciarla, non sò chi sì ardito fusse darle ricapito, senza prima hauermene chiesto licenza. Accetto di combattere lo steccato of fertomi, quando tu vorrai. E s'hai troppo fretta, fam mi sapere il dì, che partirai di Napoli, ch'io partirò di Bologna, e doue ci trouveremo, si porrà mano à nostr'arme solite di uiaggio.

Vn'altro brauo di Bologna scriue à'l brauo di Napoli in la materia medesima de la Brunetta in nome di tutta la scola.

Merauiglia grande per certo è stata la nostra, che

piu tosto

piu tosto sia uenuta à Napoli nuoua de la forza fatta à la Brunetta, che qui se ne sia udita parola. Per essere la tua disfida ad uno de nostri compagni non senza grauezza de l'honore di tutta la scola nostra, ti ricerchiamo à combattere vno steccato. Eleggi qual di noi ti uiene meglio in concio. Da lo auiso de'l quando. Proponi l'arme, se oltra l'usato tuo altre piu ti piacessero. Dat. in Bologna in presenza de tutti, fuori che lo disfidato.

Risposta de'l brauo di Napoli à la scola de brauì di Bologna.

Pendente l'obligo, ch'io tengo particolare con uno de uostri, quale à accettato di combattere meco, e non ui posso dare altra risposta. Face che esso rinoncij à la querela, e consenta. Se none terminata la quistione cō lui, accetto di combattere con qual si uoglia di uoi: cō l'arme, che mi darete, quando, e doue piu ui tornerà commodo. Dat. in Napoli.

Cartello d'un brauo di Melano ad un brauo di Roma in altra materia.

Tu poi hauer inteso, quanto io habbia sempre fatto professione d'hauere belle putte, e quante io n'habbia di presente in mia balia. Nuouamente mi è stato riferito essertene capitata una, che si chiama Perina bella à merauiglia. Però quando tu uolontariamente non me la mandi, ò non mi facci sapere, ch'io la mandi à pigliare per accompagnarla con l'altre mie, aspetta di far meco quistione per ogni modo, di Melano

lano &c.

Risposta de'l brauo di Roma a'l brauo di Melano.

Tu non sei tale, ch'un mio pare habbia da tener cõto, che professione sia la tua. Perina è mia, & è bellissima. Verrò a trouarti, e la menerò meco ne lo steccato: tu ne diporrai à l'incontro due de le tue, quali men belle, e men degne, che habbiano à uenire in poter mio uincendo tè, per stare a'l seruitio de la Perina, fin'che à lei piaccia. E se bene in effetto ella sì bella non fusse, ne si gentile, ne si ben creata, uoglioti mantenere, ch'ella auanzi le tue di beltà, di gentilezza, e di creanza. Di Roma &c.

DE LI BRAVI ERRANTI. Cap. XVIII.

MOLTI altri cartelli per mio auiso si poteano porre, che per essere de'l tutto andato questo modo di procedere in desuetudine, hò stimato essere soperfluo. Resta hora à dire de li braui erranti. De questi alcuni andauano con una, ò con piu femine in uolta, altri andauano senza femine. Quelli, che andauão con le femine, pigliauano ogni cosa in occasione di uenire à l'arme cõ qualunque negotiaua con esse. Troppo carezzarle, ò poco, pagarle bene, ò male: oltra il costituito pagamento darle alcuna cosa menoma, ò grande ò torla: ogni parola buona, ò rea. Erano in somma talmente ammaestrate le ribalde, che subito

dopo l'hauer negotiato con alcuno, usciuano dicendo à'l suo huomo, che far deueße con colui quistione, per che gli ne hauea dato occasione. E senz'altro cercare si ueniua à'l fatto di menare le mani. Parimente quã do un brauo de la terra volea uenire a quistione con un brauo errante, negotiaua con alcuna de le sue don ne, & usaua parola, ò fatto basteuole per risigare Duello. Soleuano ancora questi braui erranti propor re in ciascuna citade, à cui perueniuano con sue putte un cartello generale di tal tenore.

Cartello d'un brauo errante per sue femine.

Qualunque huomo d'honore, che uoglia afferma-re le femine, ch'io meno in mia compagnia non essere le piu belle, le piu gentili, e le meglio create di quante re dimorino in questa citade, m'offero di combattere seco in publico, od in priuato luoco, con ogni sorte d'arme, che s'usa tra nostri pari.

A questi così fatti cartelli non si daua altra rispo-sta di parole,, se non che s'andaua in fatto. Quando in qualche citade non fusse stato apparecchiato il cam po, il luoco infame publico albergo de le buone femi-ne era lo steccato. Iui senz'offendere la maestà de le leggi si potea terminare con lo testimonio de l'arme ogni lite, che nata fusse fra què valenti braui.

La costuma de braui, che pe'l mondo uagando an dauano disbrigati da le donne era, di subito, che entra uano ĩ una citade, affigere un cartello generale di tal contenenza.

Cartello,

Cartello.

Qualunque huomo d'honore, che uoglia dire: ch'io non sia par suo, e piu che par suo, m'offero di combattere seco uno steccato. Et à questo effetto mi sono partito di lontano paese per far proua di me in questa citade, et in tutte l'altre d'Italia di miglior nome d'huomini da bene.

Nulla risposta si daua di parole à simili cartelli, ma de fatti.

Fù da questo diuerso lo stile d'altri braui erranti. Portauano iscritto ne le rotelle, e quelle teneuano fuori de l'albergo: perche vedute fussero, la scrittura diceua.

In vece di cartello.

Chi tocherà questa rotella, od altra mia arma tanto offensiua, quanto difensiua senza mia saputa, e licenza, serà obligato di combattere meco.

Gli braui assistenti in què luochi, doue erano capitati questi errãti ò per caso, ò per industria, subito andauano à trouargli, e ueniuano à'l parangõ de l'arme.

Altri ui furo, che andauano in altrui terre à trouare gli braui, e pregarli, che fussero contenti in cortesia combattere seco uno steccato. Ma era tenuto inciuile, e dishonoreuole entrare in campo chiuso, quistionare senza prouocatione. Però fù creduto piu ciuile essere un'altro modo: ne'l quale non si menomaua tanto d'openione: non si vinceua la querela, ne la persona. Niuno hauria in questo caso conceduto lo steccato à

cato à tutto transito. Ma perche tanto rigorose erano le leggi de la corrotella, alcuni principi nõ ostãte, che la querela di sua natura fusse ineuincibile, giudicarono, che la querela si perdesse, ma non la persona: tali erano, cartelli in questa materia.

Cartello d'un brauo di Ferrara ad un brauo di Modona.

Ho dimandato à molti, che berretta tu porti in capo, dicono tutti, chelle è rossa, per quanto hanno udito da la tüa bocca. Et io ti uoglio prouare, ch'ella è biãca e la spada, che hai à lato di piombo, e'l pugnale di legno. S'io serò auisato oue tu sij à'l presente, uerro à trouarti subito, di Ferrara. &c.

Risposta dè'l brauo di Modona à'l brauo di Ferrara.

Sono in Modona, vieni quando ti pare che mi trouerai parato far mio douere in difendere il contrario, si come hò sempre fatto. Se uuoi ch'io ti tolga la fatica, auisame, ch'io uerrò à Ferrara. L'arme seranno secondo vsanza. Di Modona. &c.

Cartello d'un brauo da Reggio ad uno di Cremona in querela uolontaria.

Non per inuidia ch'io porti à la gloria tua, ma per desiderio d'esserne partecipe, ti prego à compiacermi di combattere meco uno stecato, poi che intendo te essere si ualente in arme, che te ne haurò obligo infinito.

Risposta

Risposta de'l brauo di Cremona.

Qual'hora ti piacerà, mi trouerai disposto à tuo uolere, e pregoti à uenir meco à desinare domatina, & doppo desinare entraremo in steccato.

Cartello d'un brauo da Perugia ad un brauo spagnuolo in querela uolontaria.

Se ben fra noi non è particolare odio, ne causa, che necessiti à uenire in paragone d'arme. Nondimeno à ciò si scuopra qual de le due nationi sia piu ualorosa in fatto d'arme la tua, ò la mia, ti disfido à combattere uno steccato, con quali armi piu ti piaceranno, dè'l doue, e dèl quando à te ne lascio la cura, so bene per conoscerti huomo d'honore, chel luoco serà sicuro, e breue il termine.

DE LE CONSVETVDINI DE BRAVI disposte. Cap. XIX.

MA perche non fu mai etade si diprauata ne si uitiosa, ne laquale non risplendesse in qualche luoco alcuna scintilla di uertude: s'incominciaro pure ad illustrare le menti d'alcuni. Onde fù iscogitata nuoua maniera di procedere. Fu conosciuta essere querela ineuincibile, e per conseguente non degna per modo alcuno d'essere messa in proua d'arme dire ad uno, la beretta nera, ò rossa, che hai in capo, uoglio prouarti essere bianca, la spada di legno, e'l pugnale di piombo, e simili altre fauole. Parimente sozza cosa stimando per femine isposte à publico guadagno entrare in

steccato,

steccato, e mettere l'honore à ritaglio, pensarono di combattere certa poca quantità de danari. Di maniera che la uittoria non era difraudata di premio tale, che segno fusse a bastanza dimostratiuo di ualore. Ma la querela non si perdeua, perche non u'era querela: ne al vinto restaua macchia alcuna: onde menomasse punto apresso gl'altri huomini honorati d'openione. Queste consuetudini de braui furono a la fine da piu sani intelletti giudicate corrottelle, e poste in desuetudine. Ne lo assedio di Padua il Signore Bartolomeo Liuiano Generale de Vinitiani bandì tutte le femine da partito dè'l campo. E circa gl'abbattimenti riprouati gl'abusi passati, introdusse nuoui ordini, e nuoui modi. Ne concesse piu steccati, se non per querele necessarie.

Questa serà l'ultima consideratione circa le querele dal tempo detto pur dianzi fin'al di d'hoggi. E come in questa passata etade sieno state infinite cose degne di riprensione, non passa però la presente senza qualche biasimo ancora. Ne si pò dire, che'l mondo habbia fin'hora approuato ne lo procedere un modo certo, fermo, e stabile sopra queste querele: tutto che n'habbiamo molti iscientiati scritto in questa materia, e consigliato: tanti principi in tanta moltitudine, e uarieta de casi detto i soi pareri. Merauiglia non è, se vltimamente la causa de l'honore si e ridotta a disputa di parole: e le coscienze hanno apparato di acchetarsi: el mondo in due parte diuiso si e tenuto appagato,

pagato, e meglio che ben ſodisfatto da ammendue le parti. Hoggidi com'uno ha hauuto quattro fanti ſotto una ſquadra, uuole ſpazzare in cauſe d'honore la riputatione di Principe. Ne minore abuſo è ſtato, che ogni perſonaggio s'è uoluto far tiranno de l'autorità in queſte cauſe di tanta importanza, onde ne ſono ſtate date ſentenze à la cieca. E non pure uno à gara de l'altro hà detto l'oppoſito: ma il medeſimo hà detto, e disdetto ne le iſteße materie principali, ne gl'iſteßi articoli, ne le iſteße circoſtanze, ſecondo che odio, ò beniuoglienza lo hà à queſta, & à quella parte inchinato, e moſſo. E ciò fatto hãno con ſi poco riſguardo, che'l mondo n'é reſtato pieno di dubbio, e di confuſione. Queſta e ſtata la principale origine de tutti li diſordini cauſati, e che ſi cauſeranno. Sono diuenute perciò le coſcienze ſi groſſe, che non ſanno piu diſtinguere l'honore da la uergogna. Non è ſtato di queſto abuſo il maggiore, ne maggiore corrottela. l'uno, e l'altra con poca riſerba d'honore quaſi da la maggior parte de gl'huomini ſono ſtati introdotti in uſo, e conſuetudine. Ne ſi toſto potrannoſi diuellere da le menti humane queſte openioni tant'alto radicate.

DE LE BVGIE CAP. XX.

DAREMO principio dunque dà'l primo capo, che è quando ſi contende, ſe una coſa è tale, ò nò: oue è neceßario affermare ò negare. Come lo affermare pone la uerità in eßere: così lo negare la lieua, e to-

glie.

glie. Communemente hanno diffinito i ſaui il uero eſſe re la diſtruttione de'l falſo, e'l falſo la diſtruttione de'l uero. Ma perche in piu modi ſi pò affermare il falſo per uero, e negare il uero per falſo: però fiè buono con qualche diſtintione, accioche ſi uenga ad intiera notitia, e certa ſciēza di quale affermare, e di qual negare, s'intenda in cauſe d'honore. Grandiſſima bugia è il mentire. Ben'è uero, che ogni bugia è cōtraria a la uerità: ma non mente però qualunque dice la bugia. Bugia è, quando alcuno in iſcherzo, e burla ò per muouere genti a riſo, o per ricrearli non dice il uero. Bugia è quando uno penſa di ſapere quel, che non sà, e per vero proferiſce ciò, che non è uero. Bugia è quando altri crede ſapere, e non sà: e fermamēte fuor d'ogni dubbio crede ſaperlo: e per uero lo dice, ſe bene in effetto non è. Chi dirà dunque ciò, che ne l'animo ſuo penſa, crede, e tiene per uero, ancor che ſia falſo, ſe ben dice la bugia, non mente però. Coſtui ha lo ſconoſciuto per conoſciuto. E però errore, e temerita. Il medeſimo ſerebbe, quando egli penſaſſe, ò credeſſe una coſa eßere falſa, e per uera la proferiſſe, & in effetto uera fuße. Bugia è ancora quandunque ſappia chi che ſia una coſa uera, e le taccia, ouero una falſita, e non la ſopprima. Ma ſe uno parla ſcientemente contra'l uero con animo d'ingiuriare un'ltro, coſtui è detto mentire. Contra queſti mentitori iſgridano tutte le ſcritture diuine, & humane. Nè ſanti precetti ſi legge, non mentire. Lo cantore de lo ſpirito ſanto diſ-

 ſe, tu

se, tu distruggerai signore li mentitori. Lasciò il sauio Re in iscritto. La lingua, che mente, uccide l'anima. Però gentil'huomini d'honore apparate d'essere ueri dici, & habbiate in odio questo mentire.

DE LE MENTITE VANE, SCIOCCHE, impertinenti, e per consegnenza inualide. Cap. XXI.

HOGGIDI Per una diprauata consuetudine è introdotta in Italia questa abusione: quasi per una generale risposta ad ogni parola, che si dica, di subito siegua la mentita. E cio si uede procedere con si poco lume di discrettione, che per lo piu auiene, che altri procede a'l mentire senza punto considerare, se in biasmo gli riesca, ò pure in loda. Ragionaua uno con molta laude d'un'altro che si trouaua da loro nō mol to lontano, sentendosi nominare colui, senza hauere inteso le parole precedenti rispose, che mentiua. Hauē do un'altro perduto un cauallo, disse chi ha rubbato il mio cauallo si mente per la gola. Tornato da far la sentinella un soldato, e facendo fuoco per iscaldarsi, un'altro, che era à letto, lo prega in cortesia à nō por re tante legne sopra il fuoco, colui rispose, tu menti per la gola, ch'io uoglio far de'l fuoco. Era uno s'una uia, e facea ferrare il suo cauallo, passando un'altro cortesemente lo prega a concedergli la strada, per che seguir possa il suo camino, & egli rispose, tu men ti per la gola, che non uoglio muouere il mio cauallo.

Andato

Andato uno per un ſuo negotio, eraſi ritirato à'l muro, paßa un'altro à caſo, e perche era ne la maggiore oſcurità de la notte, diſauedutamente l'urtò, il ritirato diſſe, che uai tu urtando, l'altro riſpoſe, tu menti per la gola. Hauea dato un'altro occaſione ad uno di mentirlo, in quello, che apre la bocca per dargli la mētita, colui anticipa, e dice, tu menti per la gola. Infiniti altri caſi potrianoſi riferire, che come di nulla operatione ſi tralaſciano. Seguirono in tutte queſte mentite, da quella de'l cauallo rubbato in fuori, abbattimenti. Non oſtante, ch'elle fußero inualide, e nulle. Ne perche ſi traponeßero molti amici, ſi puotero paceficare giamai, e dar loro intēdere de la uanità, ſciocchezza, impertinenza & inualidità de le mentite. Che diremo di què Signori che gli cōceßono i campi? Vn di loro diße, poi che coſtoro hanno uoglia d'āmazzarſi, fiè buono, che la ſi traggano: potriano forſe ricuperare la diſtintione de lo intelletto. Sopra tutti queſti caſi non ſi mancò di ricorrere à cauallieri. Alcuni per conſiglio de giuriſconſulti dißero, la mentita qualunque uana ſciocca & impertinente, & per conſeguenza inualida, eßere nondimeno ingiuria. So no, & altre mentite, che con queſte procedono di pari, come ſe dici, non ricordatene, tù menti: ſe dici non eßere tenuto a renderne conto a me, tu mēti, e di piu io ti mento ſopra tutte le bagattelle, e pontigli, che ſapeßi ritrouare per non uenire a duello meco.

AVERTENZA SOPRA LE MENTITE. Cap. XXII.

DEVE un caualliere nanti che proceda d'l mentire, hauere per si fatta maniera fondata la sua intentione: che non poßa eßere in lui ritorta la mentita. Oltra che mostreria la uanità, e leggerezza sua in uolere cimentarsi senza stringente neceßità, uenendosi à Duello perderia la elettion de l'arme: e manifestaria d'l mondo mal'intendere le regule de la religion d'honore, & in conseguenza non intendere la professione, che egli facesse di caualliere. Ilquale non per uaghezza, e disiderio di far parangone di sua persona con mali modi, ma per difesa de la giustitia, e per far scoprire la uerità dee condursi in steccato. E se'l caualliere, che ritorceße la mentita non uoleße risigare seco Duello, hauendolo per mal caualliere, per openione commune potria ricusarlo, e resteria altretanto di suo honore intiero, quanto l'altro con affronto, e perdita de'l suo.

DE LE MENTITE VERE Cap. XXIII.

PER Commune openione de cauallieri diciamo, che la mentita non si conuiene, se none à chi parla scientemente contrà'l uero con animo di calonniare, & ingiuriare altrui, però conchiuderemo che'l mentire è negando uno ispreßo riprouare la falsità de'l detto ingiurioso di chi ha calonniosamente, e con scienza, sparlato contra l'honore di qual che sia. Opera in

tanto la

tanto la mentita, che resta cò'l carico il mentito infa
me, e dishonorato. Ne può altr'huomo d'honore chia
mare à singolar battaglia, fin che non se ne sia disgre
uato, e di maniera alcuna, quando ella sia ligitima, e
giusta, non puossi leuare, se non cò'l pigliarne uendet-
ta contrà'l mētitore. Tutti gl'honori hauuti sin'à l'ho
ra presente, gli sono per nulla ascritti. Per le leggi ci
uili la mentita è ingiuria, ma secondo le regole di ca
ualleria il mentire è propulsare l'ingiuria intenden-
do de la uera mentita. Habbiammo da stare auertiti,
quando si deggia mentire: che tempi risguardi il men
tire; con che parole si deggia mentire: e che differen
za sia mentire uno presente, & uno assente, in ultimo
à che s'appiglino le mentite. Incontinente che uno si
senta ingiuriato di parole, e tocco ne l'honore, senza
traporui tempo in mezzo deue mentire il calonniato
re, sia la parola detta in presenza, sia per relatione
di parola dette in assenza. Perche se di subito non se
ne sgrauasse, rimarria sempre con macchia, dà'l tem-
po, che fuße macchiato, fin che si lauaße la macchia.
Vero è, che differenza non poca è tra un caualliere,
& un priuato. E' tanto piu notabile una macchia,
quanto è di piu ualore la cosa macchiata. Vogliono
alcuni, che in dui casi ammettere si deggia la scusa
d'uno ilquale calonniato nō dia subito risposta. La so
perchieria, e la presenza di pſona di grāde auttorita.
La sopchieria deue essere certa, e uera, e nō uano timo
re ne uana sospitione. Non così di lieue puossi proua

re una soperchieria. Niuna ingiuria, niuna offesa di parole, ò di fatto con soperchieria apporta aggrauio ne l'honore. Vogliono però alcuni, subito, che per lui si possa, egli deggia riuocare à l'animo l'ingiuria, e far ualoroso risentimento. Ma di questo se ne parla in molt'altri luochi. La presenza di persona d'auttorità, secondo alcuni, è ligitima scusa di non rispondere subito, e far suo debito. Percioche li Signori grandi, come s'è ueduto per gran dimostrationi fatte, nõ vogliono sopportare, che si dia mentita ne'l cospetto loro. Hor questa calonnia non aggraua punto il calonniato, ma tutta l'ingiuria è de'l Signore, ne la cui presenza è fatta. Deesi di ragione à grandi ogni riuerenza. Ma non posso non merauigliarmi, come i Signori tolerino, che si parli à pregiudicio de l'honore altrui in sua presenza, e non soffrano, che lo ingiuriato possa riualersi cõtra quella ingiuria. Essi ne restano maggiormente offesi da'l poco rispetto portatogli da'l calonniatore. Se pur non uuole essere iniquo giudice, come hà sostenuto, che ad uno sia fatto carico di fatto, ò di parole, deue permettere ancora, che incontinente lo incaricato si disgraui. Deuria pigliare uiè maggior colera contra'l calonniatore, che contra il calõniato. Non è questa openione da ognuno per buona approuata. Altri uogliono, che per l'honore s'antiponga la morte à la uita. Pur se quel Signore fusse tale, che giustissima si giudicasse la causa de'l timore, & in niuna maniera si potesse con qual si uoglia sorte de cenni, di

parole,ò d'opre ſodisfare à quanto gli ſi conueniſſe,
à l'hor che ſi trouerà fuori di ſua preſenza dee riſen-
tirſi : e far mentione de lo impedimento prohibitiuo
in far ſuo debito . Ognuno è piu obligato à l'honor
ſuo, che à qual ſi uoglia Signore auentitio. Ma ſe per
caſo fuſſe naturale ſuo Signore,niuna calonnia ſecon-
do alcuni gli potria apportare pregiudicio in l'hono-
re , comandandogli , che non riſpondeſſe , Di troppo
alta cõſideratione ſoggiũgono eſſere la riuerẽza,l'ho-
nore,e'l riſpetto,che ſi deue à'l ſuo Signor naturale,e
la bocca in ſua preſenza eſſergli chiuſa,e legate le ma
ni,ma di queſto altroue ſe ne ragiona appartatamen
te.La mentita ha ſolamẽte riſguardo à'l tempo anda-
to,il preſente ſa de la natura de'l paſſato . Altri ſono
ſtati di parere,che ſi poſſa dare ſoprà'l futuro anco-
ra.Però è ſtata poſta in uſo la clauſula . Quante vol-
te hai detto,dici,e dirai,altretanto hai mentito, men
ti,e mentirai. Nondimeno per commune conchiuſio-
ne de cauallieri queſta clauſula non milita , ne può
procedere . Quando un gentil'huomo hà fatto quan
to deue non è tenuto piu oltra . Dar la mentita à
chi ha ſparlato contra lui ha ſodisfatto à l'obligo .
Non ſi pò mentire unò ſopra quello,che non ha detto
ancora perche ſtante la mentita ſopra una particola
re calonnia, quandunque il calonniatore l'haurà di
nuouo riplicato , ſerà incorſo ne la prima mentita,la
quale non ha biſogno d'eſſere accreſciuta, ne confer-
mata per nouella mentita:ne mai s'inteſe che ſopra

una ſpecificata imputatione uno fuße obligato dare trè mentite, l'una de le quali miraſſe à'l tempo paſſa to, l'altra il preſente, la terza il futuro. Anzi la ſecõda mentita ſopra nuoua imputatione non pò alterare la prima obligatione. Ella è dunque ſoperflua, e di niu na operatione, e non abondante cautela, com'alcuni s'auiſano. Pare bene però, che alcuna mentita hab bia relatione à'l futuro, ma non ſi fonda però ſopra quello, che non è specificato. Se la mentita ſopra'l fu turo procedeſſe, potriaſi fare giunto che ſi fuße à gl'anni de la diſcretione, come già per burla fece un gentil'huomo ſpagnuolo di non baſſa conditione. Merauiglia dauaſi grande, che in Italia così di liggieri per ogni friuola cagione ſi procedeße à'l mentire, nõ ad altro effetto, ſe none per guadagnare, ò disputare con l'anticipatione de la mentita, ualida, od inualida che fuſſe il uantaggio de l'arme. Chiamò un notaio, et in preſenza de molti gentil'huomini lo pregò mettere in ſcrittura, qualmente egli mentiua ciaſcuno, che parlaße contra l'honor ſuo in preſenza, in aſſenza cõ parole chiare, oſcure, ambigue, aperte, interpretatiue direttamente, indirettamente, ſotto qual ſi uoglia for ma di parole, preteſto, ò colore. Conchiuſo habbiamo conuenirſi la mentita ad uno, che ſcientemente calon nij alcuno contra uerità, con animo d'ingiuriare. Di cemmo la vertù de la mentita ribattere qualunque in giuria di parole. Spedimmo, che di ſubito alcuno tocco ſi ſente ne l'honore, propulſi l'ingiuria. Diterminoſ

ſi la

ſi la mentita riſguardare il tempo andato: e lo preſen
te ſapere de la natura de'l paſſato. In conſeguēza por
remo le parole, con cui ſi può ribattere la calonnia, e
che di ſua propria natura ſignificatiue ſono di riſen-
timento contra l'ingiuria. Queſte ſono da l'uſo com-
mune riceuute, & approuate, quando ſi parlaſſe ad
uno che preſente fuße. Tù menti, ouero hai mentito.
Contra uno aſſente ſi proferiſcono in terza perſona,
come il tale hà detto di me tale, e tal coſa, mente, oue
ro ha mentito. Contendono alcuni, che ſi deggiano
proferire tanto contra un preſente, quanto contra
uno aßente in prima perſona, come, io ti mento, io ti
mentiſco, ouero, io dico che tu menti, ouero che hai
mentito. Seriano ſenza alcun dubbio queſte parole
de la medeſima operatione de l'altre. Altri aggiungo
no tu menti per la gola, ouero per le canne de la go-
la, empiendoſene ben la bocca. Non ſono di maggiore
operatione, ſe non che fanno dimoſtranza d'animo
piu alterato. Molti dicono tu menti, rimenti, e ſtramē
ti, ouero tu mente mille uolte, pēſando forſe dare piu
mentite: ma in effetto ella non è piu che una, ſi come
una ſola fù la cauſa, da cui nacque. Queſto modo di
mentire è de la medeſima uertù del primo, pare ſola-
mente alquanto piu diſcorteſe. Non ſendo uiſibile al-
cuna paſſione de l'animo, pur che la maniera de'l par
lare ſia tale, che per ſe ſteſſa faccia manifeſtamente
conoſcere lo intrinſeco baſta. Di ſopra parlammo ap
partatamente, come ſenza alcuna di queſte maniere
di mentire

di mentire si possa ributtare una calonnia. Qui parliamo de l'uso presente: la intendiamo come far si deurebbe. Tu non dici il uero, ò la uerità: tu ti parti, tu ti dilunghi, tu t'allontani, tu ti disgiungi da'l uero, da la uerità sono mentite isspresse, dica pur chi uuole. Vero è che secondo i casi antecedenti queste parole si potriano modificare. Tu dici la falsita, la bugia, le gran bugie, una splendidißima bugia, benche habbiamo posto in che diferisca la bugia da la mentita, però hauuto rispetto à la causa, che fa nascere questa risposta, apresso gli huomini d'honore, elle uanno di pari cò'l piu immodesto, cò'l piu inciuile, cò'l piu discortese modo. In alcuni luochi dire, non è uero, non è la uerita tiensi per mentita isspreßa. E non solo per punto d'honore questo è uero, ma la pura, e semplice negatiua, non è mentita, che procede, pur che costi de l'animo, che ui concorra, e la causa antecedente lo ricerchi. La negatiua è di tanta malignita, che distrugge ciò, che ella truoua, & induce il suo contrario. Lascerò le distintioni dialettiche de la negatiua, che alcuna uolta stia negatiua, positiua, priuatiua: ò chella sia negante, infinitante, come poco, ò nulla profiteuoli à'l caso nostro. Tutte le parole importanti la mentita si riducono à queste: che alcune sono piu, alcuue meno discortesi. Ma quando l'animo per le parole si comprende qual'egli si sia, non ci occorre dubbio. Lanimo solo è quello, che si considera, & è quello, che offende, ingiuria, & aggraua altrui. Le parole sono se-

cretarie

cretarie de l'animo.Spesse uolte hò udito scherzando
tra se gentil'huomini in negando alcuna cosa, dirsi
l'un l'altro per giuoco, tu menti per la gola. Ancor
che nō sia molta laude, ne degna di gentil'huomo tal
parola;Pure perche l'animo non ui concorre, quantū
que sieno discortesi le parole, non è vera mentita.Gē
tilissima costuma è quella di Francia, che in uece di ne
gare alcuna cosa, che non pregiudichi à l'honore, so
gliono rispondere, salua la gratia uostra, ò saluo, l'ho-
nor uostro. In Italia non solamente non s'usa tal corte
sia di parlare. Ma chi l'ussasse, terriala per mentita
ispressa, A'l tempo che Monsignore di Lautrec andò a
Napoli un'gentil'huomo Frācese disse ad uno Italia-
no salua la gratia uostra, l'Italiano lo percosse d'un
pugno su'l viso. Io parlo con gli huomini d'honore,
de quali n'hò trouato piu d'uno si scrupoloso, ch'ei
piglierebbe per mentita, s'uno gli dicesse, uui u'ingan
nate, uui sete in errore. E non serebbe forse fuori di
proposito.La raggione è, che un gentil'huomo honora
to mai non parlerà contra l'honore altrui, non mali-
gnerà, per vera non affermerà cosa incerta, ò di cui
non ne sia pienamente instrutto, non dirà d'hauerne
certa scienza.Se bene fondarà sue openioni in ragion
probabili, niente meno ei non s'ostinerà, non serà per
fidioso.Tutte le parole, & atti da lui procedenti alie-
ne sempre seranno da la calonnia, da la fraude, da la
malignità, da la malitia, da lo ingāno.Ragionerà sem
pre con riserua, de l'honore altrui. Ne'l rispondere si
conterrà

conterà fra i termini de la cortesia, e de la modestia. Et Dio uolesse, che gl'huomini hoggidì si lasciassono reggere da la ragione: che non si uedriano tante liti, tanti incendij, e fuori d'ogni proposito: piene le piazze de libelli famosi contenenti le infamie altrui. Tanto di uigore hà preso questa mala creanza, che non co si facilmente, ne si tosto ella è per eßere disposta. V'è un'altro modo di mentire senza dire parola alcuna de le sopradette. Sendo calonniato alcuno in presenza di qualche grand'huomo, per riseruare l'honore dè'l personaggio, dè'l luoco, e non mancare à se stesso, può dire. Io ti do la risposta, che si ti conuiene, ouero che conuiene à l'honor mio. Non è dubbio alcuno che questa è mentita. Altri dicono questo luoco si risponde per me, ouero la presenza dè'l Signore ti da per me la risposta: ouero l'ingiuria non è mia, ma dè'l Signore, e dè'l luoco. Molti usano di dire, quando serò fuori di qui, e mi dirai tali parole, darotti conueniente risposta. Fingono alcuni di non hauere udito, e fuori di subito non mancano di suo debito. Meglio seria chiedere licenza a'l Signore. Dandola deuesi rispondere quanto porta il debito di suo honore: non la concedendo, uuolsi fare, come si puote il meglio. Cio non apporta carico: perche è specie di soperchieria. Puoßi in altri modi ributtare la calõnia ancora è come che molti sieno, io mi rimarrò per essere cosa notoria. Resta solo à dire, che differenza sia da mentire uno presente, & uno assente. Basta sola per se stessa

la mentita

la mentita data in presenza contra chi à parlato à
suo carito,senza uenire,ad altro risentimento : puossi
stare sicuro con la pace de la conscienza sua. Quando
si mente uno assente,essi e molte fiate riuocato in dub
bio,se hà compiuto di fare quanto deue. Erano di pa-
rere alcuni, che sodisfattoria fusse la mentita data in
assenza contra la calonnia data parimente in aßen-
za. E nondimeno stabilito per commune consenso de
tutti i cauallieri non hauer compiuto: ma neceßaria
mente eßere debitore di publicare la mentita per car
tello, e ciò far noto à l'uniuersità de gli huomoni. Le
mentite s'appigliano sopra l'affermatiua, e sopra la
negatiua, affermatiua è quando un dice,ch'io sia tra
ditore,od altro simile, ò ch'io habbia fatto tale, e tal
ribalderia,in tutti questi dui modi conuiensi la menti
ta,e s'appiglia.Negatiua,è quando un dice,ch'io non
sia huomo da bene,ò ch'io non habbia fatto mio debi-
to.In tutti questi dui modi conuiensi la mentita,e s'ap
piglia,e procede & è validissima.Sono & alcune pa-
role non ingiuriose di sua natura, lequali potrebbo-
no diuentare ingiuriose, quando cascasse da l'animo
d'alcuno,che le hauesse dette con proponimento d'in-
giuriare. Queste uogliono parimente il mentire per
sua risposta. Sono altre parole, quali di sua propria
natura non aggrauano l'honore, onde il mentire non
le si conuiene per risposta,non deono però paßare im-
punite,e senza ritaglio,come serebbono, p eßempio,
le pungitiue,mordaci,cauillose,ambigue,interpretati

ue,delu-

ue, delusorie, derisorie, iattatorie, di burla, di scherzo, che traffigono, e simil'altre assai. La risposta non pò essere una, certa, diterminata: lo proponere insegna di rispondere. Altre parole sono dispettose, & ingiuriose, lequali quantunque non sieno uere, ne si possino uerificare con alcuna maniera di proue, le si cōuiene però il mētire per risposta, come à dir becco ad uno, che moglie non habbia. Dir similmente becco ad uno con riserua del'honore de la moglie. Questo caso auenne di fatto: e sopra ciò si lessero pareri de principi, e de giurisconsulti tra se diuersi à'l meno, se non pur discordāti. Cessa in questi dui casi la querela del becco, e resta il nome solo di bestia e sopra ciò dassi la mentita.

DE LE MENTITE GENERALI E CONditionali. Cap. XXIIII.

TROVANOSI Altre mentite quali non sono di ualore alcuno, tutto che la causa sia certa, e particolare, e l'autore particolare, e certo: ò perche sieno conditionali, ò per hauer risguardo à'l tempo futuro, ò per essere generali, si per rispetto de la persona, come de la causa. La mentita conditionale tanto sopra l'affermatiua, come sopra la negatiua per openion commune non obliga alcuno, e non sgraua alcuno: perche la conditione di sua natura non pone in essere alcuna cosa. Ma io soglio distinguere, che ò la condition risguarda à'l futuro, ò à'l passato. Se risguarda à'l

da à'l futuro, non obliga, e non sgraua, come per es-
sempio. Se Carbone dicesse à Sempronio, che egli è tra
ditore, & egli rispondesse, se tu uuoi dire, ch'io sia tra
ditore, tu menti. La proposta è certa, e la risposta è
conditionale, e perciò non hà sodisfatto. A' questa
conditionale inualida puossi aguagliare la mentita di
colui, che propone, e risponde, afferma, e niega, inca-
rica, e mentisce: come per eßempio: Sempronio dices-
se à Carbone. Tu sei un traditore, e se vuoi dire il
contrario, menti ouero, quando uogli dire, che tu non
sei traditore, menti: ouero se vuoi dire che tu non sij
traditore, ò se dici di non eßere traditore, menti: e si-
mili altri modi tanto in caso alieno, come proprio. Se
la conditionale risguarda à'l passato, ella è ualida: co-
me à dire. Se tu hai detto, ò, quando habbi detto, oue-
ro hauendo tu detto, che tutti sono modi conditionali,
tale, e tal cosa, hai mentito. Ma questo procede in ca-
so dubbio, che l'uno habbia ciò detto, ò nò. In caso chia
ro non piace à la maggior parte, che si parli conditio
nalmente. Molti lodano questa maniera di procedere
con la conditionale, che risguardi à'l passato, per la-
sciare una strada aperta, se l'auersario uoleße ritirar
si e ridirsi, dicono essere piu ageuole il potere accom-
modare le differenze. Ma li caualllieri d'honore han-
no à procedere per uia schietta, e semplice. Nulla mē
tita, che risguardi à'l futuro di sua propria natura
obliga, ne sgraua alcuno, come per essempio. Chi uuol
dire, che io sia traditore, ò ch'io non sia huomo da be-
ne, mente.

ne, mente. La propoſta è fatta, e non s'ha da fare. La futura mentita pare ne la prima frõte, che poßa procedere, come ne'l manifeſto in cauſa incerta, & autore incerto. Ma chi piu altamente penetra ritrouerà non baſtare a pieno ſenza procedere piu oltra. La mẽtita generale può eſſere per riſpetto de la perſona, e per riſpetto de la cauſa. Quando la cauſa è certa, e particolare, particolare, e certo l'autore, l'openion commune è che la generale mentita non oblighi, e nõ ſgraui. Perche un caualliere d'honore hà ſempre da riſpondere per le medeſime conſonanze à chi parla, e ſopra cui ſi parli. Ma ſe l'autore certo non ſi riſapeße, e fuſſe fuora la uoce uſcita ne'l publico, e tutta uia s'accreſceſſe, parimente e l'imputatione particolare non fuſſe, ne certa, in queſti caſi la mentita generale per openion commune de caualliuri procede, & è ualidiſſima. Di che piu diſteſamente ci riſerbiamo à ragionarne piu oltra.

D'ALCVNE OPENIONI COMMVNI erronee circa le mentite. Cap. XXV.

NIVNA Difficulta mi ſi propone maggiore, che diuelle da le menti de gli huomini, Lopenioni altamente radicate. Ma io mi confido, com'hò detto in molti altri luochi, ne la bontà de principi de l'eta noſtra, che riduranno a la religione antica de l'honore la caualleria, e gia n'hanno dato altiſſimi principij. Per moſtrare queſti abuſi, e queſti errori communi, biſogna

ni bisogna riferire le sue ragioni. Dicono che ogni causa ouero è semplice, ò doppia ò giunta, la semplice si diuide in affermatiua, & in negatiua, de l'affermatiue, e de le negatiue alcune si ponno negare, & alcune nò. La doppia è di due maniere: l'una quando si possa mentire una parte, e passar l'altra con silẽtio: l'altra quando che uno possa mentire tanto sopra l'affermatiua, quanto sopra la negatiua. La giunta è quando sono intentate piu attioni che può uno lasciar quella, che non gli piace, e rspondere sopra quella, che gli pare. Di sopra habbiamo specificato gli essempi quando s'appigli la mentita sopra l'affermatiua, e sopra la negatiua. Caso ne l'affermatiua, sopra cui non si possa dare ligitima mẽtita, e tale. Carbone parlãdo cõ Sempronio dice, che Labieno è huomo da bene, e non risulta pregiudicio à sempronio, risponde, che mente. Questa mentita non è ualida, & è ingiuria espressa: ma come uana, impertinente, & inualida nõ dee essere messa in proua d'arme, ancor che Carbone ritorca in lui la mentita, dicendo, che mente, ch'egli menta: non per questo fà la causa sua: ch'ella è di Labieno. E se Carbone entrasse in steccato chiamato da Sempronio, e perdesse, per questo non hauria prouato che Labieno non fusse huomo da bene. Anzi sempronio, come uano, e cauilloso deuria essere riprouato, stante il fondamento de la difinitione de la mentita, che è di propulsare l'ingiuria detta da uno scientemente contra uerità con animo d'ingiuriare. Di simile natura è,

quando uno sopra la narratione di qualche successo generale, o particolare, che non pregiudichi à l'hono re di persona da mentita. Caso che la negatiua, sopra cui non si possa dare mentita ligitima è tale. Carbone parlando con Sempronio dice, che Toranio non è mancato di fede à la sua republica, e ciò è senza pregiudicio di Sempronio, nondimeno da la mentita. Ritorcendo la mẽtita come si disse nẽ'l caso de l'affermatiua, nõ fà però sua la causa, e come uana, et imptinẽte deue eßere ributtata. E tutto che perdesse Carbone, Toranio non seria prouato hauere fatto mancamento. Alcuni dicono, che seria altra consideratione in la negatiua & in l'affermatiua, quando un parlasse di fatto proprio. Come se uno dicesse io sono huomo da bene, ouero io non hò mancato mai de mio debito, ò di fede, ò d'altro. Perche se fusse mentito, serebbe sua la causa. Nondimeno poi che la mentita prima data non propulsa ingiuria, se bene ella è ritorta come uana, impertinente, e cauillosa deue essere ributta ta. L'essempio primo de la causa doppia é tale. Carbo ne scriuendo à Sempronio dice.

Sempronio di quanto hai parlato in pregiudicio de l'honor mio, hai mẽtito, e ti sei portato come uile, e maligno. Sempronio risponde.

Carbone hai mentito, ch'io sia uile, e maligno. Per openion commune è stato riceuuto, che il meutito sia Carbone, & à lui tocchi il risentirsi. Ma la uerità è in contrario. Mostrando Carbone che Sempronio habbia

bia di lui ſparlato è il primo mentito. Vero è chel ſuo cartello poteua ſtare ſenza quell'ultime parole uile, e maligne: perche neceſſariamente ſiegue, uno, che hab bia ſparlato d'un'altro ſcientemente contra la uerità, eſſere vile, e maligno. L'eſſempio ſecondo de la cauſa doppia è tale. Condotti dui a lo ſteccato, e per la diſputa ſtata ſopra l'arme non ſe ſeguito l'abbattimẽto, affermando uno, che quelle arme ſi poteuano ricuſare può eſſere mentito, e negando uno, che non ſi poteuano ricuſare, può eſſere mentito. E la mentita in l'uno, & in l'altro caſo è ligitima, e ualida, & in niuna maniera può eſſere ritorta. E chi coſi è mẽtito, ha da procedere, come attore, e calonniatore. Ricorrendo a la definitione de la mentita, diciamo qui non potere ſeguire alcuna mentita, che leggi: perche ſimile coſa non ha biſogno di proua, e ſopra tal cauſa ne ha da naſcere commune ſentenza, e non è coſa ripoſta ne lo arbitrio di dui particolari, che tutto'l mondo habbia da eſſere regolato da l'operatione d'uno che uinca in vn ſteccato vn ſuo parere. Le parole non ſono dette ſcientemente contra'l vero, ne con animo d'ingiuriare. Chi coſi dice propone un ſuo parere. Puo eſſere che vn parere ſia buono, & un'altro migliore. L'openione ſi può ingannare, che uerſa circa'l vero, e'l falſo. La ſcienza è ſempre certa, e mai non s'inganna. Poniamo caſo, che un ſi conduca in vno ſteccato, è toglia a prouare, che non ſi poßano ricuſare l'arme da lui propoſte, e ſieno arme eßorbitanti, e per commu-

ne giudicio de cauallieri d'honore da non essere accettate, e uinca: hà per questo prouato l'arme non essere essorbitanti? nò, perche la querela di sua natura è ineuincibile. Ne steccati s'entra per cose dubbie, & occulte. Però queste mentite non procedono, e non legano, ma quali uane, impertinenti, e cauillose deono essere ributtate, & i cauallieri insieme, l'essempio in la causa giunta è tale. Carbone dice à Sempronio, ch'egli è falsario, ladro, homicida, e traditore. Sempronio risponde, che egli mente, chel sia falsario. Openion commune è, che sia il mentito Carbone, egli tocchi à risentirsi. Io tengo il contrario: che non rispondendo Sempronio à tutte le oppositioni, ma ristringendosi ad una sola, tacitamente uenga à confessare l'altre essere uere. Però potria Carbone riplicare, che un ladro, homicida, e traditore, com'egli tacendo uiene à confessare, non può mentire, e ch'egli non intende di voler condursi con tale à parangon d'arme. Questo è quanto mi soccorre per hora, e tanto basti hauere accennato in questa materia.

Libro

LIBRO TERZO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

DE LA DIFFERENZA TRA MAnifesto, rogito, e cartello. Cap. I.

POI che habbiamo conchiuso essere necessario à l'intiera sodisfattione d'honore publicare à'l mondo per scrittura, diciamo due essere le maniere di scriuere principalmente. L'una si dice manifesto, l'altra cartello. Questi dui modi sono tra se differenti. Che'l manifesto s'indrizza à l'uniuersità de gli huomini per sgrauarsi da imputatione generale, ò particolare contra autore incerto. Il cartello si mette fuori contra persona certa. Per manifesto ancora si da informatione à'l mondo d'alcuno caso passato, presente, ò futuro, quādo sia necessario informare, iscusare, ouero ouiare. V'è un'altra sorte di scrittura partecipe di tutte due, ma nō si pò chiamare cartello, perche è indrizzata à l'uniuersità, non si pò dire manifesto, perche hà la persona certa, e particolare, Ad alcuni piace, che si chiami rogito: perche si fa apresso un notario in presenza de testimoni. Altri le uorriano dar nome di protesta. Ma

lo protestare è molto differente da questo modo di procedere,e prima porremo uno essempio di questo rogito,poscia discenderemo à'l manifesto, & in ultimo à'l cartello.

ROGITO. CAP. II.

Sii rogato notario, come sendomi peruenuto à notitia che Sempronio ha detto, ch'io mancai à l'honor mio ne la guerra contra Germani, massime ne la iboscata contra nimici à li tre dì Maggio:e che fui cõ sapeuole de lo aßassinamento fatto à Faberio ne'l ritorno à gl'alloggiamenti,che hà mentito. E di questa mia volontà n'è stato rogato Portio notaio scriba publico, à cui ho dato licenza, che di questo rogito ne faccia copia à chiunque lo uorrà.Io Carbone.&c.Dati in campo &c.adi &c.

Chi è nominato nõ è dubbio alcuno,che hà di rispondere:ciò pollo fare per via di rogito anch'eßo. Molti vogliono,che si possa fare tale risposta parimẽte è per cartello,e per manifesto.E non è fuori di ragione.

COME SI PROCEDA IN CAVSA incerta et autore incerto. Cap. III.

Vn caso è tale.E riferito ad uno, che per tutto si sparla di lui,ma non dice chi sia l'attore certo,e meno che cosa sia particolarmente detta di lui. Qui è la causa generale,e l'autore non è specificato fannosi lũghissimi discorsi, se necessario sia rispondere ad una tal voce vscita per la incertitudine de la causa, e de la persona.

la persona. Molti caualliери dicono non essere tenuto alcuno a rispondere quanto a la generalità de la causa: perche egli non si pò diterminare s'egli habbia a cedere, od a contendere: e meno in la generalità de la persona, perche quel carrico potrebbe toccare à molti, e con molti uno haurebbe a prendere querela. E come ciò non è concesso, meno si permette che uno possa combattere la querela de molti senza loro legitima commessione: per una sola querela non è da combattere piu d'una fiata. Più forte argomento, che tale verrebbe ad essere mentito, la cui intentione, non fusse stata di mentirlo. Altro argomento, che'l mentire ogn'uno è oltra modo pericoloso, percioche non sà da cui guardarsi. Altri caualliери sono di cõtrario parere: perche la mala voce si sparge la mala openione s'imprime. E non pure caualliери di non picciolo affare sono tra se discordi in questo: ma un de gran caualliери de l'età nostra ha fatto pareri a fauore de l'una, e de l'altra openione. Il Summontio dottore de la natura ne'l secondo volume a'l xij. cap. tiene per fermo non deuere procedere generalità ne circa la causa, ne circa la persona. Ma egli per certo nõ lesse quello che lasciò rigistrato Vlpiano de regulis iuris. Niuna cosa essere piu conforme a la legge naturale, che di subligarsi in quella forma, & in quel modo, che siamo obligati. La mentita generale circa la causa, le cõprende tutte, ma si risolue in particolare in quel numero solo che da imputatione, & aggraua. La menti-
 ta generale

ta generale circa la persona comprende ogn'uno, ma non aggraua ogn'uno. E necessario che fusse un solo numero particolare il primo autore, che imputasse. E cosi risoluendosi in uno, e ne'l primo autore non toccherà piu che uno, e non si combatterà piu che cõ uno, e non piu che una uolta, e non haurà à guardarsi piu che da uno. E non si dolerà d'hauer mentito qual si uoglia persona che sia stata primo autore de la calonnia: perche l'honore non tiene in questo mondo soperiore, e niuno per grande che sia, po leuare senza sua colpa l'honore ad un caualliere, Qualunque falsamente imputerà un caualliere, nõ merta d'essere annouerato fra cauallieri. Però la commune openione s'accorda, che si deggia procedere per uia de manifesti, & informare il mondo, e sodisfarlo, poi che ne gli occhi de'l mondo si uiue. La qual cosa è stata seruata, & da tutti i cauallieri antichi, e moderni.

Manifesto in causa incerta, & autore incerto.

Con molta mia merauiglia, e dispiacere hò inteso, che di me in piu luochi si sieno sparse uoci pregiudicatiue d'honore. Per molta diligenza da me usata, e fatta usare non sono possuto uenire in cognitione certa, ne che particolarmente si sia detto di me, ne chi sia stato il principale autore. Perche particolarmente, e contra'l particolare haurei fatto co'l rispondere quanto mi fusse conuenuto. Sendo stato sempre persona d'honore, e uolendo perseuerare ne lo stato mio d'honore fin'à la morte: hò uoluto con questo manifesto

festo notificare a'l mondo, come io non hò mai mãcato à l'honor mio. Onde qualunque fin qui hà detto per relatione altrui, od udito cosa, che m'habbia aggrauato sà d'hauere udito, e detto cosa, che non è. Da hora in poi chiunque lo dirà auertito da questo mio manifesto, sapra certo dire scientemente contra'l uero, e per calonniarmi. Il perche per conseguente haurà mentito, si come hà mentito il primo autore, e disseminatore. Dat. &c. Io tale &c.

DE LA GENERALITA DE LA causa. Cap. IIII.

NE la generalità de la causa pone il Sommontio dui grandi incommodi, che ne potriano seguire, l'uno, che sapendo l'attore la causa speciale, e certa, potria forse cedere, e disistere, che non la sapendo non pò determinarsi. L'altro piu pericoloso, che potria confessare sapendo qualche difetto suo particolare e publico, ilquale si potesse facilmente prouare per uia ciuile, & ordinaria, come serebbe à dire heretico, ladro usurario, traditore, ò simili: onde resteria il mentitore generale con affronto & il mentito honorato. Il caso proposto è, quando un caualliere non sà la particolare imputatione, e la uoce si sparge di lui non buona: E poi ragionando di caualleria, de professori d'honore, non s'intende de publici heretici, traditori, usurai, ladri, e notati d'altre macchie. che non sono cauallieri que tali, e se caualliere haurà detto in generale, ò in

particolare

particolare d'alcun'altro, lo verificherà cõ quelle proue, che potrà, suo detto, e nò'l facendo, non sera degno dè'l nome di caualliere infamare cò mali modi vn'altro de la medesima professione.

Molti eßempi ci sono de cauallieri, che hanno dato mentite sopra generalità di cause. Però non porrò quiui essempi, come cosa non neceßaria. Sopra la generalità de le persone hò voluto porre dui nobilissimi eßempi, l'uno dè'l S. Don Ferrante Gonzaga generale di S. M. all'hora Vicerè in Sicilia ne la imputatione datagli d'hauere attossicato il Delfino. L'altro dè'l S. Valerio Vrsino per il S. Mario suo fratello, che gia era morto d'una imputatione datagli d'hauere uoluto tradire Fiorenza. E questi dui potranno bastare per essere l'uno de principali de la religione di caualleria in Italia, e l'altro per essere stato si honorato caualliere.

Manifesto con rogito dè'l S. Don Ferando Gonzaga, hora Confalonier e generale di S. Ghiesa, generale di S. M. e Gouernatore de lo stato di Melano.

Essendo peruenuto à li di passati a notitia di me Ferrando Gonzaga caualliere dè'l Tosone, Vicerè, e capitano generale dè'l regno di Sicilia un certo rumore, ch'io habbia consentito, che si attossichi lo illustriß. Delfino di Francia. Come innocente di questo ricorsi drittamente con mie lettere a'l Cristianissimo. Il tenore de quali serà quì di sotto notato. Confidandomi, che S. M. cristianissima per essere quel giusto prin-

cipe,

cipe, che è, degnasse per bontà sua ammettermi à quel la sorte di giustificatione, che io imaginaua cõuenirsi à la grandezza sua, e qualità de la persona mia. La qual Maestà, o perche non le sia parso, ó per essere stata occupata in cose maggiori, non ha uoluto vedere detta mia lettera, ne ascoltare sopra questo particolare l'huomo, che la portò, mandato da lo Illustriß. S. Duca di Mantua mio fratello, e Signore à questo effetto: secondo che'l prefato huomo hà scritto per lettere sue di sette di Genaio da Parigi. Per il che mi hà dato e da strada per tutti quelli modi, ch'io posso à perseruatione de l'honor mio, à'lquale sono tanto obligato, di far penetrare à le orecchie di S. M. con quella riuerẽza, ch'io deggio, la innocenza mia, acioche insieme cõ'l mondo ella resti capace, che tal rumore è falso. E che S. M. ne altri deggono dargli credenza. Dico, & affermo dunque in presenza di voi testimonij, e notaio, che per sodisfare S. M. christianissima, & il mondo, mi offero parato à quelli cimenti per giustification mia, che seranno giudicati conuenirsi: cõchiudendo, che qualunque huomo par mio habbia detto, ò dirà con animo d'affermarlo per vero, ch'io habbia consentito à tale, ò ad altra simil cosa, ne ch'io sappia niẽte di questo, ha mentito, e mentirà sempre che lo dirà. offerendomi parato, senza pregiudicio di quelle ragioni, che spettano à pari mei in tal caso, fare intorno ciò, quanto porterà il debito. Et a voi notaio dò piena autorità, che di questa mia dichiaratione ne fac

ciate

ciate istrumento publico, dandone à qualunque ue ne ricercara, una, e piu copie autentiche, secondo ne serete ricchiesto.

Il tenore de la lettera, che si scrisse à S.M. christianiss. è tale.

Sacratiss. e Christianiss. M.

Hauendo io presentito à questi giorni essere stato scritto di Francia à molti Signori d'Italia, che da'l Conte di monte Cuccolo sono imputato d'hauer tenuto mano à questa sceleraggine. Ancor che habbia pensato questa credenza non deuere per modo alcuno capere ne la mente di V. M. come quella, che sapendo, chi sono, e d'onde son nato, e la uita, che sempre hò tenuto, non possa a'l mio giudicio persuadersi ne tale, ne simil cosa di me. Nondimeno io stò di tal caso il piu discontento huomo de'l mondo per non hauere hauuto sorte di sapere questa infamia datami ne'l tēpo de la uita de'l Conte. Perche io crederei hauer' hauuto più facile maniera di giustificarmi, come intendo, che molti altri hanno fatto. Ma perche siamo in tempo di bisognare, che si pigli altro camino, hò pensato con la presente mia supplicare à V. M. che considerate le sopradette cose, sia seruita leuarsi de l'animo ogni sinistra openione di me, quando per caso pur' alcuna uene restasse: e tenermi per quel caualliere d'honore, che mi presuppongo inanti questa imputatione essere stato tenuto da lei: facendone tal segno che da lo essempio di V. M. tutti gli altri habbiano cagione

gione di concorrere ne'l medesimo: & io possa restare con l'animo quieto, e ben contento. Pur quando V. M. non fusse seruita, farmi gratia di questa petitione, che à me pare giusta, e ragioneuole. La supplico che à'l meno non si prenda à mal grado, ch'io cerchi per quelli mezzi, che mi pareranno conuenirsi per giustificarmi di tale infamia, e conseruarmi ne la limpiezza de l'honor mio: Il che mi sforzerò di fare tanto perche ella habbia à restare de'l tutto ben sodisfatta, & in buona openione di me, quanto per tutto'l resto de'l mondo. Le cui sacratissime mani con ogni debita riuerenza basciando, in sua buona gratia con tutto'l cuore mi raccomando humilmente.

Di Genua à li XVI. di Nouembre
MDXXXVI.

Ego Nicolaus filius quondam Domini Vincentij Fassante de Pinardis habitator in terra Pratalboini publicus Imperiali auctoritate notarius prædictæ præsentationi suprascriptarum literarũ præsens fui: & rogatus de dicta præsentatione instrumentun feci, & in fidem, & robur omnium præmissorũ me subscripsi signo mei tabellionatus anteposito consueto.

Da questo eßempio appareranno i cauallieri, come si deggia procedere con li supremi principi, e principali cauallieri à perseruatione, e mantenimento de'l proprio honore.

Manifesto del Signor Valerio Vrsino.

Hauendo inteso dopò la morte de'l Signor Mario Vrsino

Vrſino felice memoria gia mio fratello eſſerſi diuolgato una fama per Fiorenza, & altri luochi lui hauer uoluto far coſa non honoreuole di ſe contra quella cità, cui era debitore di ſeruire. Laqual coſa ſapendo io eßere ingiuſtamente detta, & eſſendo per debito dè'l fratello obligato non comportare coſa tanto contrà'l ſuo honore, & à'l ſolito de la caſa noſtra, nõ ui eſſendo eſſo, che ſenza dubbio mi torrebbe queſta fatica. Hò uoluto fare il preſente manifeſto, in riſpoſta di chi ſi poco auedutamente hà parlato contra sì honorato morto, & in generale parlando dico, che qual ſi uoglia perſona par mio habbia detto, dica, ò dirà chè'l detto S. Mario mio fratello habbia fatto coſa contra la città, cui ſeruiua, che habbia dato macchia ne à l'honore di sè, ne à la caſa ſua, tãte uolte ha mẽtito, mẽte, e mentirà. E perche le perſone baſſe, che in queſto medeſimo errore cadeßerò, ò fußero cadute non deono paſſare ſenza il ſuo caſtigo, gli offeriſco ancora dargli perſona, che gli ſoſtenga il medeſimo uguali à'l grado loro.

E ſe qualche perſona haueſſe detto di crederlo, e dopo ammonito da queſto mio manifeſto uoleſſe perſeuerare in la ſua mala credenza, come di ſopra ſi ſoſterra credere falſamente.

Et acciochè qualũque pſona, à cui tocchi, ò uoleſſe gli toccaſſe tal querela ſappia doue ritrouarmi. Per xxx. giorni ritrouerà me in Roma ò mio mandatario, che riceuerà qual ſi uogli, lettera, et atto neceſſario ſopra queſto

pra questo caso, che à lui parerà accettabile, con carta di procura à qualunque persona, che ui uorrà far querela. Da indi in là penserò hauer sodisfatto assai: e potere attendere à l'honor mio, & a'l seruitio de miei patroni.

Manifesto in causa certa, & auttore incerto.

Hò inteso, che di me s'è sparto in piu luochi publici, e priuati, che io hò detto, ò fatto tale, e tal cosa nõ degna di gentil'huomo. Non sapendo chi sia stato l'autore particolare, à'l quale possa particolarmente rispondere, faccio noto ad ogniuno, che chi lo ha detto per relatione altrui, od udito, hà detto, & udito cosa che non è. E ne lo auenire chi lo dirà, saprà certo di parlare sciẽtemente contra la verità, e per calõniarmi. Per laqual cosa in conseguenza haurà mentito, si come hà mentito il primo autore, e disseminatore.

Manifesto secondo de la natura de lo antecedente.

Hò presentito, che mi uiene data una imputatione d'hauere amazzato Libanoro: Il primo autore, che lo hà detto con animo d'ingiuriarmi, hà mentito. e m'offero di stare in l'uno, ouero in l'altro giudicio ciuile, e militare, per difendere il contrario, non allegando foro ciuile alcuno sospetto, & accettando quelle arme che seranno date à me, & à lo auersario da qualunque Signore.

Biasmano molti questo manifesto, & in piu capi Prima quando s'offerisce di stare ad ammendui li tribunali ciuile, e militare. Perche dicono con la mentita

tita hauere supplitò, e non essere tenuto piu oltra.

Poi quando si liberamente accetta l'uno, e l'altro giudicio: per glinconuenienti, che potrebbono seguire: sotto alcuni giudici non potria comparere con certezza di riportarne giusto giudicio de l'innocenza sua, per non essere tutti di somma integrità.

Terzo quando si rimette circa l'arme in ogni Signore. Perche hauendo mentito, comparendo accusatore stà con l'auantaggio de l'arme. Essendo sua di ragione, un caualliere non se ne dee sì facilmente priuare. E non si pò dire, che questo sia atto cortese, poi che à niuno particolare è fatta l'offerta. Nondimeno da la maggior parte è approuato il contrario: che mostra chi così scriue essere assicurato da l'innocenza sua, e non temere di riceuere da niuno torto, & ingiuria. Atteso che ogni uolta, che si nomina giudice, s'intende sempre di giusto giudice, e non d'appaßionato.

Manifesto informatorio sopra alcuna cosa passata.

A' fine che'l mondo ottimo conoscitore de le cose, e giudice senza passione de l'attioni humane poßa darne giusta sentēza tra Sempronio, e mè, io gli hò uoluto dedurre à notitia, come paßaße fra nui una querela, quando ci trouammo ad una istessa guerra, sotto un medesimo generale. Ad ugual partito d'arme, in faccia di tutto l'essercito, ne la presenza dè'l generale, colonelli, capitani, e tāt'altre psone segnalate oltra le ferite, che io gli diedi per ualor mio, io lo feci disdire

quanto

quanto hauea sparlato à carico mio. In caso tanto notorio, non era io obligato rispondere ad alcune sue vanità intorno à questo fatto. Ma acciochè l'uniuersità de gl'huomini de successi nostri n'habbia ottima instruttione Dat. Io &c.

Manifesto sopra caso presente.

Hauendomi fatto con soperchieria Sempronio un carico senz'alcuna causa, io gli mandai un cartello risoluto, difinitiuo con tre patenti de campi. Ne la sua risposta prima, seconda, e terza sempre s'é allontanato da la conchiusione principale, e tutta uia s'allontana. Non lo poßo pigliare, e farlo suo mal grado combattere. Però ne hò voluto informare l'uniuersità de gl'huomini, in che termini si troui di presente la querela mia, e come non è mancato, ne manca da me di uenire à'l cimento d'arme, ad alcuni piaceria, che si giũgesse. D'altra parte mi scuso di quanto conuerrammi fare per honor mio, ma altroue habbiamo parlato de l'obligo contra la superchieria.

Manifesto iscusatorio.

Se prima che hora io non hò fatto ciò, che mi si cõueniua per l'honor mio, è stato, che non hò hauuto se non in la presente hora notitia di questo fatto. Dico che hà mentito qualunque persona m'habbia incolpato de la morte di mio cugino, che da me sia stata procurata, consentita, fauorita, cõsigliata, ò mi ci sia trouato in persona, ò altri ci sieno interuenuti mandati da me. Così tutti gl'huomini d'honore seranno prega-

ti accettare questa scusa mia per legitima. Perche si come non hò mancato mai ne'l passato di mia uita à l'honor mio, tanto meno haurei mancato in questo atto di tanta importanza, e si pregiudiciale, e non mancherò ne lo auenire, Dat. Io &c.

Manifesto iscusatorio.

Non essendomi à l'hora possuto riualere d'una ingiuria fattami da Sempronio per la molta gente, che ui s'intrapose il primo di di maggio: subito andai à procurare li campi, e fra x v. giorni il mio auersario morì. Laqual cosa m'è doluta sopra modo. Ciascuno serà pregato hauermi per iscusato, perche in si poco tempo non si puotero procurare i campi. Ch'io fuße andato per questo, ne faranno fede tale, e tali Signori, liquali m'haueano promeßo di concedere di loro cāpi. M'era trasferito à la corte de'l tal Signore per consigliarmi come io mi deuea gouernare in simile caso. Iui intesi de'l di, e de la morte de'l mio nimico. Mi fido in l'alta bontà, e discretione de tutti i gentil'huomini d'honore, che non mi riputerãno di minore openione, ch'io fusse nanti questo caso. Poi che da me non è mancato di uoler uenire à parangone d'arme.

Sendo costui priuato caualliere puossi accettare per ligitima la scusa.

Manifesto.

Perche mi conuiene allontanare da l'Italia, & andare doue mi chiama l'honor mio e la presente occasione di guerra, hò voluto per questo manifesto far

nota

nota à'l mondo questa mia andata. A fine che qualche maligno non la uolesse bateggiare per fuga. Cio è, che intendo essere fuori non so che mormorio, che alcuno, ò piu pretendano hauer meco querela militare. Non mi ricordo hauer dato à chi che sia occasione d'hauer briga meco. Pure se qualch'uno si trouasse, che si pretendesse hauerla giusta, ò la volesse hauere, aspetterò per mesi dui. Quali passati anderò à'l mio uiaggio, se non apparirà chi mi faccia restare con chiamarmi à terminare differenza d'honore, Dat. &c. Io &c.

Manifesto risponsiuo ad un'altro manifesto.

Perche Sempronio in un suo manifesto ha detto uolere parlare nominando me in vn'altra sua scrittura piu largamēte. Gli serà data da mè quella risposta, che si cōuerrà a la degnità mia, per difesa de la giustitia, e de l'innocenza de la mia persona, quando contra uerità serà calonniata. Però sij pregato ciascuno di qual si uoglia conditione fermare il suo giudicio, fin tanto che non leggano la mia risposta.

Sono alcuni d'openione, che tale manifesto sia soperfluo: perche non è operatiuo d'alcuna cosa: e che prima Carbone deggia aspettare Sēpronio, ilquale largamente parli, per dargli risposta, come si co nuiene.

La sentenza commune è, che in qualunque modo, e sotto qual si uoglia forma l'uno sia nominato per in-

teresse d'honore, deggia rispondere per le medesime consonanze. Potria auenire, che Carbone non procederebbe piu oltra ne manderebbe fuori altra scrittura contentandosi de la prima, sperando quella deuere bastare ad hauer cominciato imprimere ne l'orecchie & occhi de'l mondo di Carbone, una fama men buona: ò potria seguire la morte di Sempronio nanti la publicatione de la seconda scrittura: onde ne restereb be sempre Carbone se non macchiato, a'l meno tinto, od asperso, ò notato, con diminuimento d'honore. Però con la risposta si mantenne in la possessione de l'honor suo.

COME SI DEGGIA PROCEDERE IN le calonnie publicate per scritture senza autore. Cap. V.

PERCHE molte fiate si tengono modi inconcessi, e vie indirette a calonniare huomini d'honore con scriuere lettere, e farle presentare per huomini incogniti, per uia d'hosti, de corrieri, de publici portatori di lettere, ouero si sogliono publicare infamie generali, particolari, ò ne le voci del vulgo, ò su per le mura senza sottoscrittione di chi scriue, senza luoco, senza dì, senza testimonij. S'è riuocato in dubbio chi cosi è calonniato se è tenuto a rispondere a la calonnia. Vltima risolutione è, che si risponda per le ragioni dette di sopra.

Manifesto

Manifesto.

Hò voluto mentire per lo presente manifesto qualunque persona habbia scritto, ò fatto scriuere una scrittura attaccata s'ul muro &c. de'l tal luoco &c. senza autore, senza data di luoco, ne di giorno, senza testimonij di quanto ui si legge in pregiudicio de l'honor mio &c.

Manifesto secondo ne la medesima causa, poco differente dal primo.

Mente ouero hà mentito qualunque persona, hà scritto, ò fatto scriuere una scrittura affissa s'ul tal muro &c. ne'l luoco &c. di tutto ciò, che in essa si cō tiene contra l'honor mio, e mi contento d'essergli cortesse in specificare, ch'io difenderò l'innocenza mia con tali, e tal'arme &c.

Alcuni hauriano uoluto proemiando dire, disideroso che la mia innocenza à torto calonniata si scuopra, e uenga à luce.

Altri u'hauriano uoluto se bene io non fusse tenuto dare altra risposta, che cò'l silentio nondimeno per sodisfare à'l mondo, ne cui occhi si uiue &c. ouero.

Mon pche io stimi essere necessario cosi fare &c. ma per chiarezza de la uerità, e giustificatione de l'innocenza mia &c. ouero.

Ancora che p la maniera tenuta de lo scriuere, nō apparendo poi certo autore, che s'offerisse mantene-

re suo detto, io non fusse obligato &c. nondimeno &c. ouero.

Il modo tenuto de lo scriuere, le qualità mie, l'imputatione falsißima haueano aßicurato la coscienza mia, che è netta, pure hò uoluto &c.

Queste clausule veramente sono soperflue, tutto che manifestißimo īdicio facciano de la malignità di colui, che cosi hà scritto, per lo suo procedere nondimeno per stima de migliori caualliere com'uno è nominato in querela d'honore in qualunque modo hà obligo di giustificarsi apreßo l'uniuersità de gli huomini, per conseruarsi intiero di suo honore.

Fù messo in Cremona un cartello à nome d'un di què leoni di marmo, che è nanti la porta dè'l domo, contra un gentil'huomo, e fù giudicato essere tenuto à rispondere e rispose.

Altri uorriano giungere à piedi del manifesto, pur che non sia persona tale, che possa essere di dritta ragione ricusata, per dispartita di grado, ò per qual si uoglia eccettione secondo le leggi militari. ouero.

Pur che sia persona senza eccettione di risigar Duello.

Queste due clausule d'una medesima sentenza sono soura abondeuoli, e nulla oprano, perche sempre s'intende, che in caso incerto non s'approui persona inhabile, altrimente seria strada noua che ogni infame seria fatto habile ad huomini d'honore, seguiriano infiniti

infiniti inconuenienti. Tutto ciò che s'è detto in questo caso, estendasi in qualunque altro de li sopra notati, parlando particolarmente, se particolare è certo autore appaia, e generalmente come si conuenga facendo mentione de'l modo tenuto de lo scriuere, de lo affigere, e de lo presentare de la scrittura uenutagli a notitia, ouero in mano.

E bene stato seruato però, e potriasi seruare quando uno dimoraße in luoco, oue pena fuße affigere cartelli, e fuße soggetto à quella giurisditione, di mandare securamente cartelli d'honorata conchiusione, ò per mezzi secreti à bocca fare il medesimo.

Non è di molto honore eleggere domicillij lontani, ò doue sia probibitioni d'affigere cartelli, e mandare persone publiche à fargli presentare.

De'l disfidare per segnali. Cap. VI.

NANTI che fuße l'uso di prouocare per scrittura, trouo, che la disfida si mandaua per publico ufficiale con un guanto, od altra cosa simile per segno di battaglia, Come il disfidato lo pigliaua, s'intendeua eßere accettato il campo. Nõ'l prendẽdo, l'ufficiale gli gittaua a piedi in presenza de testimoni. Fatta la relatione era publicato per mal caualliere. Chi non hauea uoluto accettare il guãto era in ogni peggiore openione apreßo gl'huomini d'honore se la querela era volontaria. In la neceßaria era publicato

per conuinto.

DE LA DISFIDA FATTA DA la parte à la parte à bocca in presenza dè'l giudice. Cap. VII.

TRALASCIATA la prouocatione per segni fù introdotto nuouo modo per prouocare alcuno a battaglia: L'una parte facea citare l'altra dinanzi d'l giudice suo naturale Signore. E ciò era, perche'l Signore ueggendo ammendui in faccia potesse per gl'indicij del volto per l'alteratione de gl'animi, per la mutatione de le uoci conoscere, chi di loro fusse fauorito da la giustitia. Come erano presentate dinanzi d'l giudice le parti cominciaua l'attore.

Io Gaio gentil'huomo costituto ne la presenza uostra con buona gratia, e licenza dico, e propongo, che Seio qui presente è traditore: Ha tentato di dar uia à li uostri nimici la terra uostra in danno e vilipendio di uoi, de lo stato uostro, con malo essempio de tutti i uostri vaßalli, & in ciò s'è adoprato con ogni suo ingegno e forza, oltra che ui sia la publica uoce, e fama, che pò bastare per se sola: tante sono le congetture, e tanti gli indicij, che fanno la cosa apparere piu che certa, e sono questi.

Poneuansi tutti gli indicij, e tutte le congetture.

Quando non s'intenda eßere pienamente prouato, sendo uostro suddito fedele, e seruitore sono obligato à mantenere iusta mia possanza lo stato uostro, e l'honor

l'honor uostro, e uostra vita: e non conoscere, ne temere, ne schifare pericolo di qual si uoglia maniera, per dedurui à notitia tutto ciò, che si tratta, e fassi contra uostra persona, e stato, s'io non uoglio essere giudicato del misfatto medesimo colpeuole, e reo. Però m'offero di prouare da la sua psona à la mia quanto dico, e propongo essere uero. Suplico vogliatela con ogni istanza e prononciare gl'indicij, e le congetture essere sufficienti per uenire à duello, e che ci sia assegnato il giorno, e'l luoco à scoprire la verità di questa querela, quando lo nieghi che io spero ne la giustitia di DIO *conuincerlo ad honore, mantenimento, & essaltatione de lo stato uostro.*

Il reo impetrata la licenza di rispondere negaua la proposta con la mentita: ributtata gl'indicij, e le congetture, e s'offeriua in ogni giudicio ciuile, e militare difendere il contrario solo confidato ne la giustitia di DIO.

Il giudice dopo hauere prononciato essere la querela combatteuole, assegnaua il campo, & il dì de la battaglia.

DE LA DISFIDA FATTA PER LI *padrini de li combattenti.* *Cap.* VIII.

FV *per conuenienti rispetti lasciato l'antecedente vso, & iscogitato nuouo modo, che li padrini compariuano dinanzi à'l giudice Signor naturale, con li soi principali, e'l padrino de l'attore diceua.*

Signore

Signore hò da proporre qui nanti à uoi come padrino, & auocato di Seio contra Gaio, che è qui presente alcune cose, quando ui sia in piacere. Veramente e mi duole d'hauere à dire, & a proporre quanto m'ha dato il mio principale in iscritto, che tengo qui in mano mia, cōtra lui, perche non hò mai ueduto, ne udito di lui cosa, che non sia sommamente honorata. Tra lui, e me non fù mai inimicitia, ne sospitione di nimicitia. Ma sapete aßai meglio di me Signore che ciascuno ilquale è padrino, & auocato dee dire senza rispetto tutto ciò, che fa a fauore de'l suo principale. Il perche Signor mio ui Suplico non habbiate dispiacere, e uogliate approuare quanto io dico, e propongo con uera licenza: & prego Gaio, che mi perdoni. In ogn'altro caso oue occorra sono per fargli piacere, e seruitio; in questo non poßo mancare de'l debito mio. Il giudice nanti che rispondeße, facea commādamento ad ambe le parti, che non partißero di sua corte, senza sua licenza, e chi partiße publicato seria per conuinto, poi si uolgea à'l padrino de l'attore dicendo.

Proponete uostra querela, e guardate sotto pena de lo sdegno mio di non dir parole uillane, & impertinenti a uostra causa. Il padrino rispondeua.

Non dirò cose, che non facciano per la causa, e de le quali non habbia mandato speciale. Proponeua per le piu modeste, ciuili, & ordinate parole, che fuße poßibile, à profitto de la causa sua.

Il caso

Il caſo era tale.

Gaio uccise un'hora dopò'l mezzodì, ne la città noſtra, in piazza publica à'l xv. di Maggio Gracco gentil'huomo di queſta citade ſuo fratel cugino. Se queſto Signore confeſſa ciò eſſere uero, io dimando che'l ſia condannato in la uita, e ne i beni: come ricerca la natura di ſimil caſo per le leggi di queſta citade. Quando lo nieghi, perche'l mio principale non hà teſtimonij, ne altro modo da poterlo ſofficientemente prouare, lo prouerà eßo, ò ſuo campione in uno ſteccato à lui, ò à ſuo campione, come gentil'huomo fatta la riſerba di cauallo, d'arme, e di tutt'altre coſe neceßarie, e conueneuoli à Gaggio di battaglia, ſecondo la conditione di ſua nobiltà.

Riſpoſta de'l reo.

Non s'ammetteua in queſto caſo che'l padrino parlaſſe, ancor che preſente fuße, ma il reo perſonalmente, come ben creato gentil'huomo con buona gratia, e licenza del Signore negaua la propoſta, e mentiua il prouocatore quale maluagio gentil'huomo. Et in caſo che fuße per il Signore ſententiato la querela combatteuole, che come gentil'huomo e leale per ſe, ò per ſuo campione ſi difenderebbe, fatta la riſerba di cauallo, e d'arme &c. come l'attore.

Ciaſcuna de le parti faceua inſtanza, che fuße pronunciato, ſe la querela era degna d'eßere meßa in proua d'arme; ò nò.

Il Signore pronõciaua la querela eßere combatteuole: &

uole: &

uole : & aßegnaua il luoco, e'l dì de lo abbattimento ad ammendue le parti. L'attore e'l reo dopo hauere accettata la sentenza, andauano à luochi suoi cõ licẽ za del Signore de'l campo.

AVERTENZA. CAP. IX.

E d'auertire, che'l reo hauea à negare prima la proposta de lo auersario nanti che uenisse ad altre pa role, perche secondo la costuma di què tempi si pregiu dicaua. Parimente l'attore, e'l reo si deueano guarda re non dire di uoler prouare da persona à persona: perche non hauriano possuto poi combattere per cã- pione.

Ne deueuano offerirse uolere uccidere il nimico, e uincerlo: perche s'obligauano à l'uno, & à l'altro.

Se'l reo hauesse detto prima che si difenderia nan ti che hauesse mentito, era hauuto per conuinto. Però diceua.

Riserbate tutte le mie ragioni e difese ad essere pro poste per me, ò per il mio padrino contra la propo- sta de l'auersario mio per mostrare, che la querela nõ è combatteuole. In caso nondimeno che la corte pro- nonciasse cadere sopra ciò gaggio di battaglia contra lui, che lo auersario suo mentiua di quanto hauea pro posto, e fatto proporre contra lui, e che si difenderia. Vltimamente s'è per consuetudine introdotto scriue- re cartelli.

De li

DELI CARTELLI. CAP. X.

Dicemmo ſopra il manifeſto mentitorio differire da'l cartello, che in quello non appariua certo autore. Ma ne'l cartello l'auttore era certo, l'uno e l'altro pò contenere cauſa ſpecificata e generale; D'onde queſta voce diſcenda, mal ſe ne pò dare certa aßegnatione. Ancora che queſto nome ſia di ſua natura generico, pure è ſtato fatto ſpeciale in cauſa di duello. Ad alcuni è piacciuto dire chartula, ma ſtia il giudicio apreßo loro. Il cartello vuol eßere breue, modeſto, prudente, coraggioſo, chiaro, affermatiuo, riſoluto, e conchiudente.

Ne la moltitudine de le parole facilmēte ſi pò peccare, e dar materia a'l nimico di cauillare.

Sparlare de l'auerſario ſuo fù ſempre aſcritto a mala natura, a mala crianza. Non procedere circoſpetto da inditio di uanità, è di leggerezza.

Moſtrarſi temoroſo, e vile, apporta carico, & infamia, l'oſcurità fallo immeriteuole di riſpoſta.

Quando il parlare non è affermatiuo, non pone alcuna coſa in eßere.

Riſoluto è neceßario andare, e non confuſo.

Se conchiudente non è, non pò riſultare alcuna certa difinitiua ſentenza.

La perfidia ne cartelli è biaſmata oltra modo a uoler fare combattere alcuno ſuo mal grado.

Non ſi loda offerirſi a'l più, che vno non ſia tenuto per dritta ragione.

Si danna il tentare piu attioni: perche è dar campo à'l nimico d'appigliarsi à quale gli torna meglio, & è segno dimostratiuo di uolere combattere con parole.

Vitioso è porre parole impertinẽti à la causa.

Molti altri uitij potrianosi annouerare, ma per breuita si tralasciano.

DE LE SOLENNITA NECESSARIE in li cartelli. Cap. XI.

Le solennità, che ne'l cartello neceßariamente si ricchieggono sono la data de'l luoco, de'l dì mese et anno, e la sottoscrittione de testimoni degni di fede. Quando non ui sia luoco, non si sa doue indrizzare la risposta.

Se'l dì mese & anno apposti non sieno, come si potrà sapere, quando cominci il giudicio, ò quando habbia à finire? Conciosia che per vso quasi vniuersalmẽte riceuuto ogni querela militare deggia in spacio de sei mesi correnti terminare: saluo ogni giusto impedimento tanto de la distanza de luochi, quanto per la essigenza de fatti.

Neceßarijssimo e poi il nome di chi scriue, e di colui à'l quale si scriue. Perche senza queste due psone attore e reo, nullo giudicio ꝓcede ne ciuile ne militare.

Veggiamo in ogni scrittura publica, e priuata hauere maggiore autorità, e fede quando ella è corroborata da li testimoni degni di fede, anzi doue non fusse alcuna scrittura, con la sola proua de testimoni maggiori

giori d'ogni eccettione ſi uince ogni cauſa. Però lodeuoliſſima conſuetudine fu il fare ſottoſcriuere li cartelli da perſone di fede, e quanto fuſſero maggiormente honorate e de la profeſſione militare tanto piu di riputatione s'acquiſterebbe la ſcrittura.

In uece de la ſottoſcrittione de teſtimonij ſi coſtuma di dire.

Di queſta mia uolontà n'è rogato il notaio Balbo, che ne darà copia à chiũque la uorrà. queſta fu la cauſa, che li teſtimonij ſottoſcritti acquiſtauano la mala uoglienza di coloro contra cui ſottoſcriueuano. Altri ſenza teſtimoni ſottoſcritti, e ſenz'altro rogito hãno poſto il ſuo ſemplice nome come fece il Signor Gio. Giacopo Leonardi conte di monte l'abbate, et ambaſciatore d'Vrbino in Vinegia ne la cauſa cò'l Signor Luigi Gonzaga. E molti altri nãti à lui perſonaggi di grado haueano ſeruato il medeſimo ſtile. Ma forſe non ſi concederia per l'altro uſo riceuuto coſi ad ogni ſorte di perſona, fu gia in altri tempi uſanza di porre à piè dè'l cartello una riſerba tale. Riſerbata ogni ragione di giungere, diſminuire, non aſtringendomi ſe non à le pruoue neceſſarie: con ogni miglior modo, uia, forma, e ragione &c.

Queſte clauſule riſerbatorie s'uſauano in que tempi, che i puri dottori leggiſti maneggiauano le coſe dè'l Duello: le quali s'uſano ancora ne l'hodierno dì porre à'l piè de libelli ne le cauſe ciuili. Ma come i caualliert hanno ripigliato in mano il ſcettro del regno

de l'honore

de l'honore, si sono tralasciate queste simili, tutt'altre clausule vane, pregiudicatiue, impertinenti, & otiose, e che nulla pongono in essere.

Avertenza nel formare il cartello, che si manda per publico ufficiale. Cap. XII.

Per leuare ogni materia di lite, e di cõtesa, deesi mettere ne'l principio de'l cartello, nanti che si uenga ad altra narratione la mentita, perche stante l'abuso presente, dicono molti, che potria l'auersario attaccare qualche mentita, nanti, che sentisse mentirsi. Cosa, che non si può fare, ne seria tolerato in un cartello affisso. Io sono però di contrario parere. Ma questa è materia tratta ne'l terzo volume, oue sono rigistrati i casi seguiti, i dubbi nati, e le risolutioni.

Avertenza quando si presenta il cartello. Cap. XIII.

Sia Per auertenza, quando vn cartello prouocatorio, ne'l quale bisogna negare, ò affermare, è presentato da persona publica, come trombetta, ò simile altro, che la mentita si scriua à piè de'l cartello, con rogito di notario, e de testimonij, e che di detto cartello si faccia fare un trasonto autentico, nelquale sia posta la mentita. Perche non pò leggere il prouocatore il suo cartello, che non legga la mentita.

Qui nasce un dubbio, se'l trombetta, od altra persona

sona publica, e priuata ancora, mandata da uno ad un'altro sia tenuto riportare la risposta à bocca, ò in iscritto de la parte auersa à colui, che lo ha mandato.

Perche l'ufficio suo ne'l presentare il cartello è finito, la sua relatione hà ad essere sopra la sua presentatione, & accettatione, & in questo s'hà à stare à quanto egli riferisce, e gli si presta fede perche è stato mandato à questo effetto. E non pò, ne deue eccedere i fini de'l suo mandato. Pò ricusare di non uoler riportare altra risposta, che la relatione de la sua presentatione, & accettatione.

Vogliono alcuni ciò procedere di rigore, ma non d'equità. Giurisconsulti grandi, e caualieri notabili hanno scritto à fauore d'ambidue le parti.

AVERTENZA PER COLVI CHE accetta il cartello. Cap. XIIII.

NON è però, che à'l dì d'hoggi ancora non si possano far presentare cartelli per publici ufficiali, ò per altre persone. Ne lo appresentarlo stia auertito il principale, ò il procuratore di non accettarlo semplicemente senz'altro dire: perche s'obligarebbe à'l combattere secondo la conditione, e tenore de'l cartello. Ma con riserua de le sue ragioni deue protestare d'accettarlo: per vedere quel che contiene, per rispondere à quanto conuiensi à l'honor suo.

De la presentatione de cartelli. Cap. XV.

Mandauanosi già li cartelli per trombetti e publici, ufficiali, à la cui relatione si prestaua; interissima fede: e ne riceueuano per lo piu da gl'huomini d'honore grandissimi doni. Ma come si cominciò à pelar le barbe in vece de doni, dar bastonate, sepelire uiui gl'apportatori, trouossi di fargli appresentare da persone di guerra bene accompagnate con notarij, e testimoni. Ne fu senza pericolo questo modo ancora; che seguiuano spesso gran risse. Così una nimistà ne partoriua molte. Però s'è approuato per uso cõmune da tutti gli professori d'honore lo affigergli in le città principali, ne publici luochi, à fine che peruẽghi à notitia de l'altra parte, e s'informi la uniuersita de gli huomini.

V'è un'altro modo d'informare il mondo d'alcuno caso e dedurre à notitia un fatto, qual'è stimato piu ciuile, e piu modesto, senza fare affigere le scritture per le colonne, e dar pasto à li bottegai, & à la plebe. Questo è mandare le scritture ne le piu principali corti de la religione di caualleria. Come ci mostrò di fare il Conte di Monte l'abbate Ambasciatore d'Vrbino in Vinegia, ne la causa, ch'egli hebbe cò'l Signor Luigi Gonzaga. Questa maniera di procedere certo è ciuilissima: ma di maggior profitto à gente posta in tale stato, e di tal nome, che seco apporti riputatione, che per auentura non si concederebbe cosi ad ogni sorte di persona.

Vn caso é tale.

E riferito

E riferito ad un gentil'huomo d'honore, che uno hà detto, ò fatto dire, scritto ò fatto scriuere in pregiudicio de l'honor suo: ma non intende alcuna particolare imputatione. S'è molte fiate riuocato in dubbio, se questo gentil'huomo è tenuto risentirsi. Alcuni diceuano che nò: perche la causa dee essere specificata, acciochè l'auersario suo possa diliberare di cedere, ò di contendere. Altri stauano ammirati, che non sendo lecito parlare se non specificatamente, come questo gẽtil'huomo hauesse à restare tocco ne l'honòre, e non fusse rimedio à riualersene. Però d'àl cõmune consenso è stato introdotto non ostante che la imputatione sia generale, & incerta, possa nondimeno per cartello mentire sopra quella generalità, de laquale n'hà hauuto notitia. Et è stato seruato da molti cauallieri de l'età nostra, com'habbiamo dimostrato di sopra.

Cartello contra persona certa sopra causa generale, & incerta.

Sempronio di quanto hai sparlato in pregiudicio de l'honor mio hai mentito. ouero.

Di quanto hai detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere in pregiudicio de l'honor mio, hai mentito. Di Roma l'ultimo de l'anno de'l XL.

Io carbone affermo quanto di sopra si contiene.
Io affranio fui presente.
Io Vareno fui presente.

SICVRANZA E SALVO CONDOTTO *fatto da la parte à la parte.* Cap. XVI.

E DA *sapere, che per commune consentimento de*

tutti i professori de la religion d'honore s'è riceuuto, & approuato come è mandato il primo cartello s'intende, che l'una parte habbia sotto saluo condotto assicurato l'altra. E non passeria senza nota d'infamia eterna, che l'uno di loro offendesse, ò facesse offendere l'altro auersario in questo tempo intercorrente e la intimatione fatta per cartello obliga i cauallieri à procedere per la via ordinaria de'l Duello. E se colui à'l quale è stato mandato il cartello non volesse accettare, ò perche la querela non fusse tale, ò per qual'altra eccettione risigare non volesse Duello, deue informare il mondo prima di sua ragione, e giustificarsi, che in questo caso non uerrebbe ad assicurare il nimico. Ma ò scriuendo e non ricusando il giudicio, ouero tacendo uiene à cōfermare il saluocōdotto, e la sicurāza.

Questo luoco non è da passare cosi di leggiere pero che ci sono openioni, io non dico diuerse ma discordanti. Sono alcuni di parere, che, mandato il primo cartello, sia lecito à colui che scriue il cartello, uccidere in tutti i modi, che gli possa uenir fatto, il suo auersario, à'l quale sia mandato il cartello cō questa ragione: che sempre si dee trattare il nimico da nimico, che à l'hora dirassi essere proceduto per uia di nimicitia, e non per uia caualleresca. Dicono essere ottimamente fatto mandare il cartello, per addormentare il nimico, acioche non si guardi, e procedere à la uendetta. Hor se tengono essere lecito à colui, che manda il primo cartello tanto maggiormente potrà farlo quell'altro, à cui è mandato, per l'openione di costoro.

Non

Non si pò dire, che questo non sia abuso, e per tale riprouato. Questa serebbe una strada aperta, sicura à commettere assassinamenti. Che priuilegio seria quello de cauallieri, lo essere appartati da qual'altra sorte si uoglia d'huomini: se loro fusse permesso di procedere per uie indirette, ingiuste, & inconceße. Ne le nimicitie priuate di gēte bassa, nata à la fortuna tutta lontana da la professione di caualleria non si risguarda honore, ne uergogna, ma si costuma d'insidiare di continuo a la uita l'uno de l'altro, e con superchieria, con mali modi intendere a la totale ruina, e distruttione, e non pure dè'l nimico particolare, ma di tutta la sua generatione, e non pur dè'l seme suo, ma de gli amici de gli adherenti, non perdonando a uecchi, ne a fanciulli in le culle, ne à donne grauide: e per potere con maggiore ageuolezza uenire a'l fiero intento hanno dissimulato, aßicurato sotto la fede, sotto promeße penali, sotto la pace, sotto uincolo di parentele contratte. Ma questa uia nulla ha che fare con la caualleria, ne simile specie di gente s'ha da parangonare con cauallieri d'honore quando lo pretesto ne la nimicitia militaße, tra gli altri seguirebbe questo inconueniente. Che niun cauallier faria mai cosa brutta & indegna perche direbbesi eßere proceduto come nimico, e non come cauallier. Oh che religione di caualleria, che uno istesso potesse eßere infame, & honorato, e licenza hauesse di far cose degne, & indegne. Questa è repugnanza di natura, che due cose contrarie stieno in un medesimo soggetto.

Vn'altra parte è d'openione, che colui, che manda il cartello s'intenda hauere assicurato, e fatto saluo condotto à l'altra parte, e che infamia eterna gli risulteria offendendo, ò facendo offendere il suo nimico. La ragione è che sendo prima in suo arbitrio, s'è uoluto obligare, e che hora obligata la uolontà sua già libera necessariamente è astretto stare ne la osseruanza de la promessa. Ma che l'altra parte non è tenuta, per non hauere dato parola, ne isplicato il consenso de l'animo. Gran priuileggio di caualleria, che un fusse di sua uita certo, e sicuro, l'altro incerto, e dubbio. Che dritto, che giusto, che honesto è questo, che uno sia tenuto seruare la fede à'l suo nimico, e non à lui il nimico. Dunque è in arbitrio d'una parte sempre uccidere l'altra che gli piacerà, e tornerà bene. Vna pò andare libera sciolta, e sicura ouunque piu gli aggrada, e l'altra hà da stare in eterno sospetto, in continuo timore, e sempre guardata. L'equità e proprio de la caualleria: perche procede per uia schietta semplice, & aliena da pontigli.

Ma certi sottilissimi inuestigatori dicono deuersi hauere consideratione à la offesa riceuuta di colui, à'l quale è mandato il cartello: perche potrebbe essere stato assassinato, offeso con soperchieria, con mal modo, per uia indiretta, e che non deurebbe essere in potere de l'offenditore asicurarsi cò'l mettere fuori un cartello. A questo si risponde: che ò l'offesa è fatta in luoco publico e notorio, ò in luoco occulto. Se in luoco occulto, non s'ha da credere semplicemente à le sue parole:

role: onde è tenuto in luoco publico uerificarlo, altri mente caderia in sospettione d'hauere commesso mancamento di ualore, e non si deue assicurare sopra la conscienza sua: se l'offesa è notoria per cartello pò informare il mondo di sua ragione, e giustificarsi perche non accetti di seguire la uia ordinaria: che di questa maniera procedendo non aßicura il nimico. Ma tacendo uerrebbe à consentire ne'l giudicio duellare, & assicurare il nimico. Ne punto di loda riesce ad un caualliere fare in alcun tempo giamai, ne per qual si uoglia caso alcuna cosa indegna contra le leggi, e stili di caualleria. Perche se'l caualliere offenditore con un misfatto diuenga infame, il caualliere offeso non dee con un'altro misfatto per disiderio di uendetta procacciarsi titolo d'infamia, e spogliarsi di quel glorioso manto de la caualleria, e perdere quello immortal nome di caualliere. Se uno opponesse, Hor se un caualliere è tenuto vendicare i torti, l'offese, e l'ingiurie altrui, tanto maggiormente dunque le sue. Doue si tratterà de la differenza trà'l castigo, e la prouocatione porraßi, come, e quando si vendica l'ingiuria. Ne le attioni cauallaresche sempre s'intende aßicurata una parte, aßicurata l'altra, e che la sicuranza sia reciproca. Sia fatta la sicuranza in iscritto, à bocca, per terza persona, per segnali, in tutti i modi ella s'hà da seruare. Perche un caualliere hà sempre ad essere osseruatore de la sua intentione proferita à bocca, in iscrittura, per terzo, per segno, che la dimostri, & in qualunque altro modo, pur che si risappia.

Caso auenuto ne lo aßedio di Fiorenza.

Tra gli altri honoratißimi cauallieri, che si trouauano à lo aßedio di Fiorenza u'era il Signor Pirro Colonna, e'l S. Sforza Baglione un capitano, che era hauuto sospetto d'eßersi ritrouato a la morte dè'l Signor Gentile Baglione padre del S. Sforza, cercò d'assicurarsi de la uita da'l Signor Sforza per mezzo dè'l Signor Pirro. Parlandone con molta istanza il S. Pirro cò'l S. Sforza, gli rispose il S. Sforza nulla hauere che fare con quel capitano. Tenendo ciò per sicurezza data il signor Pirro aßicurò il capitano. Lo signor Sforza l'offese, ò fece offendere. Il perche ne nacque tra questi dui signori querela. E s'el S. Sforza non era ammazzato in Vngaria, ne seguiua fra loro abbattimento. Chè'l Signor Pirro teneua per fermo, chè'l S. Sforza lo haueße aßicurato, e gli fuße uenuto à meno de la fede.

Caso auenuto in Napoli.

Al tempo dè'l Re Alfonso, fu ferito uno, e l'ingiuria fu occulta, lo ingiuriato meße fuora un manifesto di questa contenenza.

Manifesto ne la ingiuria occulta.

Sendo io stato aßaltato da molti armati, e soperchieuolmente, e con mal modo ferito nè'l mese paßato di notte, che io tornaua à casa. Non hauendo ch'io sappia nimicitia, ne sospitione, e meno hauer dato, che mi ricorda ad alcuno materia d'oltraggiarmi. Se bene io stia con l'animo mio sicuro, che per ciò non me

ne poßa

ne poßa uenire aggrauio. Pure io prego qualunque professore d'honore, che n'habbia di ciò, ſciẽza, ſia cõtenta per uia publica, od occulta farmi ſapere l'autore di queſta ingiuria, per fare quanto mi ſi conuenga, acioche ne reſti chiaro il mondo me nõ hauer cõmeſſo mãcamento di ualore. Dopo la publicatione dè'l manifeſto coſtui uenne in cognitione de lo ingiuriatore, e laſciata la uia ordinaria lo ucciſe, Fù preſo, e condẽnato prima ꝑ infame, e dishonorato, poi dicapitato: e dechiarato, che deuea particolarmẽte ſcriuere, hora che era certificato dè'l particolare ingiuriatore.

Caſo auenuto in campo de'l gran capitano.

Fù ingiuriato di fatto un'huomo di conto, ſeppe l'offẽditore, ma lo dißimulaua, e meße fuora un manifeſto come l'antecedente: poi andò à trouare il nimico, e ſoperchieuolmente lo ucciſe. Venne in mano de la giuſtitia: poſto il ſuo caſo in conſulta, ſi conchiuſe, e dichiaro per dishonorato, & infame per hauer dißimulato, e non fatto il debito riſentimento, come, à gẽtil'huomo honorato ſi conueniua, & in vltimo publicatolo per manifeſto aßaßino gli fù troncato il capo.

DIFFERENZA TRA'L CASTIGO, e la prouocatione. Cap. XVII.

LA ignoranza de queſti, e d'altri ſimili termini è ſtata cagione de molti, & infiniti diſordini. La prima ingiuria ſia de parole, ſia de fatti ſi chiama prouocatione. L'una e l'altra neceßariamenre deue eſſere da huomo d'honore à l'animo riuocata, & apreßo ribattuta

battuta. Questo ribattere d'ingiuria si può nomare vendetta impropriamente, ma per piu propria voce punitione, e castigo. Come due sono l'ingiurie. così sono dui istrumenti da ribatterle, la lingua, e la mano. La lingua cò'l mentire castiga l'ingiuria de la parola calonniosa, et imputatiua di qualche misfatto. La mano con l'operatione castiga l'ingiuria de'l fatto. Ma è da sapere, che due sono le strade l'una lecita, giusta. e conceduta da cauallieri & ordinaria, che è quella de'l Duello. L'altra non conceduta, ingiusta, et indiretta, laquale non è lecita, se nō in caso, che'l cauallie re ingiuriatore stesse occulto, e non si lasciasse ritrouare. Dui sono li tempi, l'uno risentirsi di subito, che è il uero, e di più honore, l'altro dopo interuallo, quale si tolera, quando non si sia possuto fare il risentimento subito. Dui sono li modi, l'uno per se stesso, che e il uero, proprio, honoreuole, e sgrauatiuo. L'altro per terza persona, quando il nemico andasse fuggēdo il principale, e non si lasciasse ritrouare in alcun luoco. Sono stati però alcuni, che hanno con fatti castigato le insolenze de le parole. Qui si potria, come per passaggio toccare la differenza d'alcuni castighi, che si sogliono dare, tenuti piu vituperosi per commune opēnione. Vno schiaffo è uituperoso, piu vituperosa è tenuta una bacchettata, piu vituperosa una cānata, piu vituperosa secōdo alcuni una percossa d'un piede. Non ardisco dire contra questo, poi che passa in commune sentenza, intenderei ben uolontieri, doue sia fondata questa loro openione. Vna bastonata annulla tutte

tutte queste vituperose offese, perche recca seco forse piu graue castigo. Vna ferita cancella una bastonata secondo questi, perche seco porta maggior pericolo ne l'offesa de'l bastone si considera un semplice castigo, ne'l ferro si considera la morte. Sono & altre sorti de castighi, come sputare in faccia ad uno, gittarli qualche cosa come guãto, od altro simile. Non sò che inuentioni sieno queste, e de cui. Considerationi abusiue. Hora tornando à dire de'l castigo per coloro, che non la intendono, dico, che la parola ingiuriosa, come traditore, si chiama prouacatione, la mentita si chiama castigo, se'l mentito desse uno schiaffo à'l mentitore è tenuto da la maggior parte castigo de la mentita, e pur nõ è, e se colui, che ha hauto lo schiaffo, deße una bastonata, uogliono che sia castigo de lo schiaffo, e moltiplicando à lo infinito si trascorre d'insolenza in insolenza, e la causa principale si perde, e piu non s'attende, ne si considera più.

DE LE CLAVSVLE CHE SI SOGLIONO apporre ne cartelli, & operationi loro. Cap. XVIII.

Ho giudicato essere di tanta importanza questa presente consideratione, à'l paro di qualunque altra, che ui sia in questo trattato. Percioche molti fanno cartelli, e cercano d'empiere i fogli di parole, che risapendo quanto importino anderanno piu auertiti.

Amerebbono alcuni che si dicesse.

Sempronio

Sempronio di quanto hai detto,ò fatto dire: scrit to,ò fatto scriuere direttamẽte,indirettamẽte,espres samente,tacitamente,interpretatiuamẽte,sotto qual si uoglia forma di parole generale,ò speciale:per qua lunque modo, e uia, e sotto qual si uoglia pretesto, ò colore hai mentito.

Questa clausula isprime tutto quello,che tacitamẽ te si comprende ne la prima generalità di parole,ma non opera però di più.

Alcuni uoriano giugnerui.

Se prima che hora hauesse hauuto notitia di q̃sta cosa,haurei fatto quanto era l'obligo de l'honor mio.

Questa clausula isprime il tacito sentimento de la mentita. Perche si presume sempre di subito che un gentil'huomo tocco si senta ne l'honore, risponda, e prouegga,come è suo debito. Se non nuoce questa clau sula,ella non gioua però, ne opera di più

Altri uorriano.

E questo lo difenderò, prouedendomi tù de campi franchi sicuri,e non sospetti.

Questa clausula ui s'intende necessariamente sen za isprimerla:perche colui,che mente,è reo,prouoca to,difensore,e sostenitore,toccagli la elettione de l'ar me. Il mentito è attore prouocatore offensore,e man tenitore & hà da trouare il campo. il campo hà ad es sere franco libero,sicuro,e non sospetto.

Altri vorriano.

Et hai fatto da uile,e maligno huomo. Questa clau sula altro non opera,se nõ che apre à l'auersario l'adi

to di mētire nè'l secōdo capo. e lasciare il primo come generale:e tradurre la cōtrouersia à disputa di parole.

Altri uorriano.

E questo lo difendero con l'arme in mano.

Poi che la mentita è generale, vogliono molti, che per nominare l'arme, egli uenga à farsi di reo in causa, attore in Duello. Questo modo di cartellare è stato cagione potißima di risoluere Duelli da fatti in parole. Trouansi diuersi pareri de gran principi in questa materia contrarij gliuni à gl'altri, ma di sopra ne dicemmo abondeuolmente di dritta ragione di caualleria, ancor che un caualliere nomini arme in questo modo non si pregiudica à la eletione, come alcuni uogliono. Questa consideratione è stata de giurisconsulti ciuili per uietare, se ponno gl'abbattimenti, e per tradurre la contesa de fatti à parole.

A molti piaceria, che si dicesse.

Benche mi rechi à uergogna teco venire à Duello: per essere tu persona tale, con cui si possa guadagnare poco, ò nulla d'honore.

Questa clausula come inciuile, & immodesta non è punto da cauallieri di piu sano intelletto approuata.

Ad altri.

E spero ne la giustitia diuina darti un castigo tale, che habbi ad essere uniuersale essempio à tutti g'laltri toi pari tristi di non s'impacciare cò gl'huomini da bene, e de l'honore pari mei.

Questa clausula eccede i confini de la cortesia, de la modestia, e de la ciuilità. Ne puoßi chiamare co

raggiosa,

raggiosa, ne braua, ma temeraria, e bestiale: e però non deue eßere posta in uso.
Altri vorriano.

E se nõ ti pare di uenire à pregiudicio, pretendomi non hauere piu altro, che fare con eßo tè. In altri luochi habbiamo ragionato, come e quando si possa, ò deggia proponere, & accettare il giudicio. Et in altra parte dicemmo, se in arbitrio sia d'uno disubligarsi in controuersia d'honore da se stesso.
Molti amerebbono, che si ponesse.

Se ti parrà procedere piu oltra. non hauendo maggior fondamento di quello, che mostri, ti si farà conoscere per ragione, e per ogni altra uia, che non sei persona da mettere in disputa l'honore d'un gentil'huomo con la uanità de le tue parole.

Questa clausula hà in certa parte de lo immodesto: e par che partendo da la diritta, e concessa uia di caualliere, uoglia trasferirsi à la torta, e meno conceduta. Però simile clausule si ponno tralasciare.

Alcuni uorriano giungere.

Ti farò conoscere, che non solo non sei per offendermi, ma ne per difenderti da mè.

Questa clausula è piena di uento, e di nulla operatiua. ouero.

Che non sei con l'arme in mano in alcuna cosa uguale à me. ouero.

Ch'io sono in ogni cosa di tè migliore.
ouero.

Ch'io sono piu huomo da bene di te con l'arme, &

in nulla ti puoi uguagliare à me.

Queste trè clausule sono uane, e ventose come la prima, e non oprano punto di piu in un cartello, come se non ui fussero traposte.

Aggiungono altri.

Perche intendo difendere mia fama, e mio honore, come io potrò, e deurò il meglio. Non so che operi questa clausula.

Alcuni uorriano.

E da l'accettatione dè'l campo cominciare à correre il tempo.

Questa clausula è soperflua. Perche senza alcun dubio subito che la patente è accettata, comincia à correre il tempo. Molti

Se non lo pruoui rimarrai in ogni peggiore openione di caualliere, e di soldato. Questa clausula non fà effetto: perche la sentenza è data contra colui, che soccombe in la causa. Altri.

Hor non uolendo mancare à quel, che si conuiene à gentil'huomo d'honore, hò fatto publicare la presente scrittura.

Questa clausula è otiosissima.

Alcuni uorriano giungere.

Poi che à te è cosi piacciuto di fare, sono sforzato per manifestatione, e chiarezza de la verità, e giustificatione de l'honor mio, à'lquale piu sono tenuto, che à'l sangue, che à l'amicitia, che à l'istessa uita mia, à fare, che ne rapporti il carico, che ti si conuiene.

Questa clausula è di nulla operatione. Altri,

Lascerò,

Lascerò, che le persone honorate facciano il giudicio, che deono.

Clausula soperflua. Altri.

Tutto che per ragione di caualleria io non sia tenuto risentirmi contra la soperchieria.

Vn caualliere hà da stare ne l'obligo di seruare le leggi, e stili di caualleria. Altri.

Conducendoti meco in uno steccato spero ne la giustitia di DIO con quell'arme, che porterai per tutti dui mostrarti in fatto, quanto malamente sij proceduto contra me. ouero.

Vltimata la querela fra Turreno, e me, spero t'habbia à restare tal'essempio, che haurai di gratia tacere.

Queste due clausule hanno de'l vano, e de lo immodesto. Altri.

Quando la risposta non sia d'honorata conchiusione, da me non attendere, ch'io replichi: perche piglierò altro camino.

Questa clausula non è di momento alcuno, perche è tenuto rispondere, & informare di sua giustitia il mondo: e non hà d'aßicurarsi sopra la coscienza sua.

Quelle parole, piglierò altro camino, si ponno intendere in piu modi, ò che egli sia per allontanarsi, come per conto di guerra. ò d'altro suo particolare. Per questo non è disobligato. Ouero è per uolgersi à lo stile militare, come procedere à la pittura, ò ad altro atto. In questo caso bisogna prima hauer fatto quãto hà da fare: in tanto che null'altra cosa à fare gli resti. Ouero che lascerà la uia ordinaria dè'l Duello, e tornerà

nerà à l'inimicitia, & odio particolare, e cercarà di fare à'l suo nimico dispiacere, come gli succeda il meglio. Questo seria un rompere il saluo condotto.

Altri.

Mancando tù, come non creggio à'l debito de l'honor tuo, farò quanto conuerassi al mio.

Questa clausula non opera. Altri.

Mancando si scoprirà la uiltà de l'animo tuo, e che non sei huomo da sostenere quello, che hai con male arti fatto fare, e con auantaggio, e soperchieria.

ouero.

Gli huomini d'honore conosceranno da chi manca di noi di uenire à la conchiusione principale, ò io di prouare, ò tu di sostenere. ouero.

Il mondo farà giudicio, com'io nou habbia mancato dè'l debito mio per la via solita de cauallieri.

ouero.

Conoscerà tutt'huomo l'ardentissimo disiderio mio di uenire tosto à quel fine, che tanto bramo sopra tutte l'altre cose, solo per l'honor mio.

Queste clausule nulla oprano, perche gli huomini d'honore non s'appagano di parole, ma attendono le conchiusioni de fatti. Altri.

Mancando contra te procederò secondo che porta, ò come richiede la ragione, e consuetudine militare.

Altri.

Con tutta la diligenza per mè fatta usare non hò possuto farti dare in mano il presente cartello. Però necessitato l'ho fatto affigere in diuersi luochi, vicini à te,

ni à te:à fine che peruenga à notitia tua.

Gia s'è parlato abondeuolmente, che in altri tempi si parlauano le parti, poi s'uso di parlare per mezzi. Hora è stato per uso riceuuto lo affigere i cartelli, non per uanità, ma per informare l'uniuersità de gli huomini. S'è tralasciato di parlare, e di far parlare, e di far presentare cartelli in persona, per gl'inconuenienti seguiti, e che potriano tuttodì seguire. Il perche non essendo necessaria, ne operatiua d'alcuna cosa tale clausula, puossi quale soperflua dimettere.

Alcuni uoriano porui.

Non mancherò di fare quanto mi si conuiene per difesa de l'honor mio, si come per l'intiera conseruatione dè'l medesimo ho fatto fin qui.

Non sò che apporti questa clausula seco di stabile, se none abondanza di parole, che nulla operino. Il cartello senza esse non è difettuoso, e con esse non ha maggiore uertude. Alcuni uorriano.

Volendo sodisfare ad ogn'uno, & à'l mio honore, ilquale ho sempre guardato, e guarderò, s'adio piace fi'nà la morte. ouero.

Stando deliberato difendere il mio honore sin'al fine di mia uita.

Queste due clausule, & altre de la medesima contenenza non oprano di piu, che l'antecedente.

Disidereria qualch'uno giugnere.

Non mi rispondendo fra tempo conueniente mi terrò per risposto. ouero,

Se non mi mandi le patenti pe campi, non sono altrimente

trimente per accettare tue lettere. ouero.

Non mi ſcriuere altro ſe none aßicura il campo et io porterò l'armi per tutti dui. ouero.

Scriuendo d'altra maniera, che mandare li campi, la uergogna de la dilatione dè'l combattere ſerà tua, poi che uenuto à quello ceſſano tutte le ſcritture.

Tali proteſte ſono di molto poca operatione: per acquiſtare ſolamente ne'l uulgo openione di brauo: ſenza eſſe procedono però li cartelli.

Sono & altre clauſule, quali tengono molti per coraggioſe, come ſeria à dire.

E per uenire toſto à la conchiuſione, e non ſtare ſu lo diſputare con parole, quando ò non poſſi: o non uogli procurare i campi, ti mando le patenti.

Saprai come io mi ſono riſoluto combattere cō ſpada in camiſcia.

Non lodano molti huomini ſaputi queſte clauſule perche un caualliere è tenuto fare quanto ſi conuiene: e piu oltra nō è lecito per punto d'honore. L'ufficio dè'l reo è mentire l'auerſario, e propulſare l'ingiuria. Il carico de lo attore è di trouare i campi per prouare ſua intentione. Però la prima clauſula tienſi per brauata, e non per coraggio.

La ſeconda clauſula da certi meno intendenti è tenuta inconſiderata: perche non uogliono, che ſi faccia riſapere à'l nimico l'arme, con cui s'ha da cōbattere in ſteccato. Gli huomini di profeſſione d'honore ſenza fine commendano queſta maniera d'offerta, quando è fatta à luoco, & à tempo. Ma nè'l primo cartel-

lo mentitorio negano eßere il tempo, e'l luoco suo.

Altri dicono dopo data la mentita.

E mi contento per eßere teco tosto a le mani rinonciarti la eletta de l'arme offensiue, e difensiue, qual'è mia di ragione. E se uuoi, che ti togli la fatica di trouare i campi, fammelo sapere.

Altri uorriano dopo hauere rinonciata la eletta de l'arme, che si mandaßono le patenti de campi.

Aitri.

Mi contento di rinonciar l'elettion de l'arma ne'l petto del Signor mio patrone. Ma se fra termine de dieci dì non mi fai sapere d'hauere accettato questa mia gentilezza, e cortesia, non intendo eßere piu obligato à la detta offerta.

La rinoncia de l'arma, quando è fatta in contentione di cortesia, ueramente è coragiosa. Ma quando la neceßità non stringa da indicio di sbardelato, e di capo scemo. Vn caualliere amatore di suo honore non ha per leggerezza, ne per uanitade à pardere punto di quello, che gli si conuenga per dritta ragione.

Alcuni uorriano giungere.

Spero di farti conoscere non solamente essere huomo per difendere l'honor mio, ma per dire, e combattere qualche altra cosa di piu, che ad eßo non mi pare di specificare, per non dare materia di nuoua lite, è di lunghezza.

Questa clausula non pone alcuna cosa in eßere.

Ad alcuni sodisfarebbe porui.

E dinegando tu menti.

Questa

Questa clausula non è coraggiosa, ne prudente, ma perfidiosa. Che altra giustificatione maggiore hauere si può dà'l nimico suo, che si disdica in uno steccato. Ma se uuole, inanti che u'entri, disdirsi, basi ad accettare: perche è interissima sodisfattione. Sempre si deuria lasciare un luoco aperto sè'l nimico uuol fuggire piu tosto, che chiudergli tutti i passi, e farlo à uiua forza combattere.

Altri ui uorriano.

Sono sforzato per manifestatione, e chiarezza de la uerità, p discarico, e giustificatione de l'honor mio, à'l quale piu sono tenuto, che a'l sangue, che à l'amicitia, che à l'istessa vita mia fare, che ne rapporti il carico, che ti si conuiene.

Questa clausula tacitamente sempre s'intende inserta. Perche un caualliere mai nõ si dee muouere per affetto alcuno, ma solo per cõserua de l'honore, e chiarezza de'l uero. Ciascuno è piu obligato à l'honor suo, che à'l sangue, che à la uita.

Alcuni ui uorriano.

A questa mia mentita nõ ho uoluto, ne uoglio prefigere alcun termine, perche ella sia perpetua.

Senza questa clausula s'intende la mentita durare in perpetuo, finche la parte auersaria non la lieui.

A molti piaceria che si dicesse.

Aspetto risposta fra XV. ò XX. dì.

Piu e meno secondo la verisimilitudine, che peruenuta sia à notitia de l'auersario, e possa rispondere. ouero.

Aspetto fra XV. ò XX. dì risposta risoluta senza dilatione di tempo, senza andare sotterfuggendo.

Dicono questo essere uso riceuuto, acciochè si sappia quando cominci à correre il tempo in la causa.

Nõ è stimata molto buona questa ragione. Perche un gentil'huomo subito che intẽda essere tocco ne l'honore, risponderà. Vn cauilloso uorrà dar risposta, quando gli parrà. Ne perche gli sia da la parte statuito il tempo certo, pò fargli pregiudicio, ne correre in stanza à suo danno. Altro è, s'hauessono consentito in un giudice, e per lui fusse stato assegnato il tempo, che nõ s'ammetterebbe ogni lieue scusa. Come un caualliere d'honore hà con la mentita leuato la calonnia, à che serue questa assegnatione di tempo, che profito gli fa? A'l mentito sta di uerificare l'imputatione con la proua ciuile, ò con la spada. E quanto piu di tempo ui traporrà, tanto maggiore serà l'aggrauio ne'l suo honore, Questo lo ha da fare risentire, e non la prefissione dèl tempo.

Contendono molti però, che ui si ponga à'l menó in uece de'l tempo determinato, il tempo indeterminato come seria à dire. Fra tempo conueniente aspetto risposta.

La medesima ragione, che s'è allegata n'èl tempo certo, milita in questa altra ĩcertitudine ancora. Par che habbia però modestia in se, e nõ uoglia arrogarsi di pigliarsi il tempo da se. Conuerebbesi secondo alcuni forse piu propriamente ne'l cartello de l'attore. Non mancano pero chi dicano per causa lecita, quale

di carico

di carico publico, ò d'altra ſimile poterſi da la parte ſtatuire il tempo à la parte, come . E perche li tempi uanno di ſorte, che mi potrebbe uenire occaſione publica, o priuata , ch'io ſerei neceſſariamente aſtretto per honor mio allontanarmi . Però aspetto per giorni trenta (più, e meno secondo gl'accidēti) che mi mã di campo franco, ſicuro, non soſpetto. E non uolendo, ò non potendo nē'l termine aſſegnato darmelo, te ne offeriſco uno. Pur che fra xv. giorni (ò d'altro tempo secondo l'eßigenza dē'l fatto, e diſtanza del luoco) dopo la publicatione dē'l preſente mi mandi riſoluta riſpoſta.

Queſta aſſegnatione di tempo ſe ben giuſta appare ne la prima fronte, riſguarda nondimeno il beneficio d'un ſolo . Poniamo caſo, che l'auerſario ſi troui in lontana parte, diſtenuto in alcun luoco, infermo, ò da altra giuſta occupatione impedito, e non lo intenda, ò non poſſa riſpondere in tempo, hà per queſto il tempo ſtatuito da'l suo auerſario a nuocergli ? certamente nò, & in queſta sentenza concorrono tutti gl'huomini d'honore.

Coſtumano molti porui.

Intendo ſtare ne'l preſente obligo per giorni quaranta

Più, ò meno secondo la diuerſita de gl'accidenti, de luochi, de tēpi, di perſone, de caſi pò eſſere tale obligo.

Riſpoſta a l'aſſegnatione dē'l tempo de l'obligo.

Poi che da te ti dai, e pigli i termini, e ti poni in li

 bertà

bertà, non m'occorre per risposta dirti altro. Percioche è notissimo, che grauato da l'infermità prima che hora non ho possuto risponderti.

De l'obligo. Cap. XIX.

Grandissime dispute ui sono, se passato il detto tempo sia un gentil'huomo d'honore piu obligato, ò nò. Sonosi trouati molti, che prima si sono obligati aßolutamente, & hanno poscia protestato di nõ uoler stare in detta obligatione, se non per certo tempo specificato: che è la medesima consideratione.

Ne le leggi ciuili è una regola, che ogni contratto obligatorio da principio è uolontario poi diuenta necessario. Ogni ciuile obligatione ouero è conditionale e possibile, come io ti prometto cento scuti, se andrai à Roma. L'obligo non uale, se non s'adempie la conditione. L'altra obligatione è ad un tempo prefisso, come io prometto fra dui anni darti cento scuti. Non posso eßere astretto di ragione prima che passino li dui anni. La terza obligatione è pura, e perpetua, come, io confesso essere tuo debitore di cento, ouero io prometto darti cento. Stà in arbitrio del creditore riscuotere il suo credito, quando gli pare. Ne le cause d'honore non, è che una obligatione: e quella è perpeua di conseruare suo honore dà'l dì, che comincia à conoscere che cosa sia honore, fin che per morte ceßa di poterlo in persona difendere. Anzi quando fusse dopo morte calonniato, sono tenuti i piu congiunti à lui di sangue difendere l'honor suo. Sono bene alcuni casi, ne iquali

ne i quali ſeria lecito dire.

Perche mi conuiene andare in lontana parte, oue potrei ſtare meſi, & anni: però ſe alcuno pretende meco attione, io ſtarò aſpettando ancora dui meſi. Ma s'egli torna, rimane in quella obligatione. Et ſe in lontananza ſua biſognaſſe difendere l'honor ſuo, i piu proſſimi parenti ſeriano tenuti ſecondo alcuni: Ma ſopra ciò ſi potriano dire.

Però nõ è in arbitrio d'uno molte coſe diſobligarſi ĩ cauſe d'honore, come ſi ſia obligato: e sẽza che s'oblighi eſpreßamẽte, sẽpre tacitamẽte obligato s'intende.

Gl'oblighi ciuili hanno i ſoi creditori certi, e particolari. Ne gl'oblighi d'honore haſſi da ſodisfare à l'uniuerſità de gli huomini.

Come ſi diſobliga.

Ne lo diſobligarſi alcuni cauallieri hanno coſtumato di dire.

Riuoco ogni mandato, che huomo mio haueſſe generale, ò ſpeciale in cauſa alcuna contra qual ſi uoglia, dichiarando mio animo eſſere, che niun'altro procuratore di mia commißione habbia alcuna autorità con qual che ſia perſona, ò ſoi procuratori per cauſa di Duello: ſe da me non haurà nuouo ordine, e ſpeciale. Di che io prego ciaſcuno à notificare, e publicare quanto io dico.

Queſta riuocatione ſecondo alcuni è ſtata conſultata ne ſtudij de le leggi ciuili, e non ne le ſcole de le leggi d'honore. Perche in le cauſe d'honore ſempre s'intende eſſere ogni gentil'huomo de l'altro mandatario.

tario. Però ad alcuni piacerebbe, che si dicesse pin to sto io costituisco qualunque gentil'huomo amico mio procuratore in accettare qualunque honorata conchiusione di querela necessaria, volõtaria, e mista: doue si tratti interesse de l'honor mio, & à difesa de la giustitia, e de la verità.

Se fussono offerte volontarie proposte senza urgente necessità, dipendenti dà'l puro arbitrio de l'offerente, creggiono alcuni essere diuersa consideratione. Ma ella è la medesima ne casi d'honore. Trouaimi una uolta à la presenza d'un gran caualliere, in cui s'erano rimessi dui giouani sopra una diferenza loro, che era tale.

CASO.

Vno hauea disfidato l'altro per un giorno assegnato à fare quistione con spada, e cappa, ne'l quale habito si trouarono, quando seguirono tra loro le parole, per cui vennero à la detta conclusione. Lo inuitato fù impedito da giustissimo impedimento: Il perche non puote andarui à'l giorno diterminato. A'l seguẽte dì fece sapere à l'altro essere apparecchiato, & andò à'l luoco. Lo inuitante non ci volse andare, dicẽdo non essere piu obligato à fare quistione con lui. Questo caualliere, disse à colui, che fatto hauea lo inuito, & allegaua non essere piu tenuto. Gran cosa parmi, che per tutto hieri uoi siate stato un valent'huomo, & vn leone. Hoggi uoi siate diuentato vn poltrone, & vna pecora.

Ben'è uero, che sono da essere molto bene conside-

rate le circostanze de luochi, de tempi, di persone, di cause, de modi tenuti, e tutt'altre simili.
Altri vorriano, che si dicesse.

Di Roma, ouero serò io, ò mio procuratore.

Sempre che si nomina il luoco de la data, & altro non si specifica, ne le cause d'honore, si presuppone, che quello sia eletto domicillio, e residēza ferma. N'èl qual luoco si possa indrizzare la risposta. Lui è necessario, che sia, ò qualch'uno per lui. Però quale soperflua si pò tralasciare questa clausula. Alcuni dicono ciò procedere: quando la persona è talmente nota, che non pò stare in alcun luoco celata. Ma quādo persona fusse di bassa conditione ò fuorastiera, che non solo basterebbe à dire Di Roma, ma seria necessario aggiugnere in casa dè'l tale &c.

Rispondesi, che ogni volta, ch'uno fà affigere la risposta n'el luoco de la data, che pò bastare: e non è tenuto alcuno andare à trouare l'auersario à sua stāza.

DE LE RISPOSTE IN VNIVERSALE à'l cartello in causa generale, & incerta. Cap. XX.

Per uero effetto à questo cartello non si pò rispondere secondo lo stile d'honore, se none à l'uno de li dui modi: ò negare di non hauere detto, ne fatto dire, scritto, ne fatto scriuere cosa che apporti pregiudicio in l'honore. Ouero confessare d'hauere detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere cose che sono: & offerirsi di prouarlo ò per la strada ciuile, ò militare.

Risposta

Risposta prima negatiua.

Carbone e non fù mio costume giamai dire, ne far dire, scriuere, ne far scriuere in generale, ne in particolare cosa che aggraui, ingiurij, od offenda alcun gentil'huomo d'honore, come io hò tè.

Vorranno dire alcuni brauazzi, che non sanno quel, che sia honore, che Sempronio haura mostrato viltà. Perche tale risposta seria cõuenuta, quãdo Carbone hauesse mandato un cartello preparatorio, & hauesse cortesemente ricercato Sempronio de la verità di questo fatto, come per essempio.

Cartello preparatorio.

M'è uenuto à notitia, che tu hai detto, e fatto dire scritto, e fatto scriuere in pregiudicio de l'honor mio non l'hò possuto credere, prima perche seria contra uerità: poi, perche ti conosco huomo d'honore, e t'hò per amico, che non diresti affermatiuamente di me, ne d'alcuno cosa, che uera non fusse. Però ti prego à contentarti per l'obligo di caualleria, che tieni, farmi sapere la uerità di questo fatto.

In questi casi conueniuasi dicono à Sempronio rispondere ciuilmente, e cortesemente in simil tenore.

Risposta à'l preparatorio.

Rispondendo à la tua cortese dimanda io dico, che non fù mio costume giamai &c. perche t'ho sempre hauuto per huomo da bene, e per huomo d'honore, & amico mio. Se altro occorre fare per giustificatione tua fammelo sapere, che non mancherò a la verità, et a la giustitia.

Soggiongono

Soggiongono poi, se pure la prima risposta procede, che deuria hauere questa clausula d'l meno, per non parere ciò hauere fatto per filo.

E perche tù, od altri non creda me hauere in questo modo risposto per tema ch'io habbia, se vuoi altro da me ricercami chiaramente, e liberamente, come si deue, che non mancherò à l'honor mio.

O misera nostra etade, & infelice poi che à uiltà s'ascriue il confessare la uerità. In steccato solamente per scoprire la verità si conducono gli huomini d'honore. Contra giustitia dicesi far colui, che niega di non hauer detto, ne fatto cosa, che contra'l uero gli uenga imputata pregiudicatiua de l'honore de'l terzo. Qual'infamia essere pò maggiore ad un caualliere, che incorrere in nome di uile, di maligno. d'inciuile, e di discortese? Qual'è malignità, o discortesia, od inciuiltà piu grande, che calonniare ingiustamente un gentil'huomo d'honore?

Cartello secondo preparatorio de la medesima natura.

Sempronio hò inteso essere da la bocca tua uscito che Lepido m'ha dato una mentita.
ouero una bastonata.
ouero una ferita.
ouero fatto altra simile ingiuria. Io non penso, che nascano da te simili parole. Però serai contento darmene auiso, amoreuolmente si come te ne ricerco, chi t'ha detto queste parole.

Risposta prima di Sempronio.

Carbo. Qualunque uolta mi notificherai la perſona, che t'hà riferito di me ciò, che tu ſcriui, mi dà lo animo di ſodisfarti.

Replica di Carbone.

Semp. Queſto non parmi conueniente per hora perche tocca à te riſoluerti prima, ſe l'hai detto, ò nò hauendotelo prima richieſto. Se l'hai detto per parola d'altri notificami la perſona: ſe nieghi hauerlo detto farotti nota la perſona, che me lo ha riferito, aciò nõ paia hauermi formato queſte parole di mio capo.

Riſpoſta ſeconda à'l ſecondo cartello preparatorio.

Dico, che qualunque habbia uoluto in parole, od in lettere inferire ſotto qual ſi uoglia colore, ch'io habbia detto quelle parole, che ſi contengono in la voſtra prima lettera, ò cartello preparatorio, che ſia, che ha mentito.

La prima riſpoſta é cauilloſa: la ſeconda ſodisfa di più, che non dimanda.

Seruaſi in punto d'honore confeßare ò negare: confeſſando è tenuto nominare il riferitore, e rimane ſgrauato. negando tocca a Carbone nominare il rapportatore, e ſeminatore de l'odio.

Riſpoſta ſeconda a'l cartello in cauſa generale.

Carbone tutto quello, che ho detto di tè, e fatto dire ſcritto, e fatto ſcriuere è uero. Et è tanto notorio, che tu isteſſo, non che altri, lo potrai giudicare. Dinãzi a'l giudice ciuile, m'offeriſco di prouarlo: quando altrimente

altrimente non ti uogli appagare.

Quando si possa una querela prouare per uia ciui le, & ordinaria, non u'ha luoco il Duello.

Risposta terza a'l cartello in causa generale.

Carbone io ti mando una patente di campo frãco, libero, sicuro, non sospetto a tutto transito, ne'l quale io intendo prouarti essere uero tutto cio, ch'io di te hò detto, e fatto dire: scritto, e fatto scriuere: da la tua persona à la mia, con l'arme, che porterai per te, e per me: pur che sieno da gentil'homo.

Questo cartello secondo alcuni è difettuoso, e secon do altri abondeuole: Alcuni lo tengono risoluto, e chia ro: altri sono di contrario parere.

Dicono, che risoluto non è, poi che uuole prescriue re, che arme habbia da portare contra sè il suo nimi co. Perche sendo attore à lui non stà di nominare ar me. Suo carico è parlare di campo. E non ostante quel la protesta, pò di rigore portare ogn'arma, che vuole il prouocato.

Queste parole procedono d'equità: e secondo le cõ suetudini, e stili di caualleria deuriano essere appro uate, che oprano in tanto che si lieua ogni occasione de'l disputarui sopra a'l giorno de lo abbattimento. E non portando il reo arme honorate, e frequentate à la guerra per le consuetudini militari, com'habbiamo detto altroue, le pò ricusare.

Tengono molti, che defettuoso sia circa la paten te: perche deuria mãdarme trè. Di questo n'habbiamo ragionato, oue si trattò de le patenti de'l campo. Vna sola

ſola pò baſtare. quando ſoſpetta non ſia, e mille ſoſpet te non baſteriano.

Dicono mancare, oue non ſpecifica la querela. Riſpondeſi, che se'l prouocato non ne fa iſtanza, il prouocatore non e tenuto riſpondere, ſe non ne'l modo, che fù interrogato, L'interrogatione fù generale, e ne la generalita s'è fermata la riſpoſta.

E parimente mancheuole (così creggiono,) quando dice arme da gentil'huomo: e non ſogginnge uſitate a la guerra tra ſoldati d'honore. Imperciochе ogni volta, che vn gentilhuomo porta vn'arma ſi pò dire, largamente parlando, che l'habbia portata un gentil huomo: e che ſia per conſeguente arma da gentil'huomo. Si riſponde come un gentil'huomo ſolo non contiene in ſe tutta l'uniuerſità de gentil'huomini. Coſi non puoßi dire, che vn'arma ſua particolare habbia ad eſſere poſta ne la generalità de l'altre per lunghiſſimo vſo approuate ne la guerra. Queſta parola arma da gentil'huomo comprende molto ſotto ſe.

Vogliono che ſoperfluo ſia quando dice voler prouare da perſona à perſona: che quando il caſo aueniſſe non potria combattere per campione.

Similmente quando dice, con l'armi, che porterai per te, e per me: perciochе non hauria prouato ſuo intento, ſe caſo aueniſſe, che ſenza quell'arme lo conuinceſſe, come s'è veduto piu d'una uolta eſſere ſtato uinto con la polue gittata ne gl'occhi a'l nimico.

Niuna legge ha in conſideratione i caſi fortuiti. Ogni querela regolarmente ha ad eſſere terminata da le

da le principali persone, e con l'arme, che porta il prouocato.

Risposta quarta à'l cartello in la causa generale, & incerta.

Carbone per essere la tua mentita generale, non potendo per quella diterminarmi di cedere, ò di contendere non darò altra risposta.

Alcuni uorriano giungere.

Per non essere obligato.

Gia s'è altroue cõchiuso, come un caualliere d'honore tocco si sente ne l'honore, ha da rispondere, e far suo debito. Altri uorriano.

Si che parla piu chiaro, e piu particolare, se vuoi, che chiaramente, e particolarmente io risponda.

Questa clausula non e punto necessaria: perche è tenuto condiscendere il prouocato piu à'l particolare: perche altrimente non si potrà stabilire la querela: quando la particolarità ui sia.

Risposta quinta à'l cartello in causa generale &, incerta.

Carbone sopra la tua mentita in generale non sò che mi rispondere, com'io potrei fare specificatamente, se fussi uenuto à particolare. Confesso hauer di te detto qualche parola, ma sopra cosa tanto notoria, e uera, ch'io mi riporterei non pure à'l publico, ma à lo tuo istesso giudicio. Ne perche io scriua di questa maniera t'indurrai à credere, cio essere per tema di condurmi teco, quando tu n'habbia volontà, e mi ricerchi come si costuma, e si deue: à publica, ò secreta batta-

glia, che mi trouerai piu pronto a combattere, che a cartellare.

In questa risposta sono quattro considerationi.

L'una, sopra cosa notoria: perche basta solamēte al legare le cose notorie, e nō accade altrimēte prouarle.

L'altra, non perch'io tema, importa per non perdere punto di sua openione apresso l'uniuersita de gli huomini.

La terza mi richieda come si costuma, che sia seruato l'ordine, e lo stile militare: cio è a dire che quale attore deggia risoluto andare, e specificare la causa, L'ultima, a publica, ò secreta battaglio, a fine, che nō creggia, lo uoglia frustare ò con la lunghezza de'l tempo, ò soperfluita de le spese, s'egli istesso non uuole poi che gli da la elettione de lo steccato publico, ò d'una camera.

Risposta sesta a'l cartello in la causa generale, & incerta.

Carbone io non sono tenuto a rendere conto a te de le mie parole, ne de le mie attioni. Parla di maniera, che io intenda, che non mancherò di rispondere ne la maniera che ti piacera chiamarmi.

Dubitasi, se uno e tenuto dar conto di sè, e de l'attioni sue ne lo interesse d'honore de'l terzo, che gli lo richiede.

Alcuni dicono di nò: perche l'auersario non gli pò commandare non hauendo soperiorità in lui. Per punto d'honore nondimeno qual si voglia è tenuto rispondere ad ogn'uno in tutti i modi, che è chiamato. Ne ci

uili giudicij qual'hora uno è interrogato nanti a'l giudice da la parte sempre è tenuto cò'l negare, o cō l'affermare dar risposta a la parte. Quanto maggiormente ne le cause militari, oue si tratta īteresse d'honore.

Risposta settima, a'l cartello in causa generale, & incerta.

Carbone se tu uuoi dire, ch'io habbia detto, ò fatto dire, scritto, o fatto scriuere alcuna cosa in pregiudicio de l'honor tuo tu menti.

Questa mentita è conditionale, e nulla pone in esse re. Ne per questo è sgrauato Sempronio,

Risposta ottaua a'l cartello in causa generale, & incerta.

Qualunque uoglia dire che io habbia detto, o fatto dire, scritto, o fatto scriuere cosa alcuna in pregiudicio de l'honore di Carbone mente.

Questa mentita non procede, e non sgraua. Perche la persona è certa, e parla a l'uniuersita de gl'huomini. Le parole sono dette, e gia passate, e la mentita è sopra'l futuro.

Risposta nona.

Carbone a la tua generale proposta non sono tenuto rispondere, ma perche sapi il particolare affermo hauere detto, che sei mariolo, e poltrone, dicendo il cōtrario menti, mandandomi campi difenderollo.

Questo cartello pecca in molte parti sopra le quali sè parimente discorso altroue.

Cartello co'l campo.

Sempronio ti mando un campo, ne'l quale se ti ba-

sterà l'animo condurti, à me dà il cuore di douerti far conoscere con l'arme, e con la persona esser uero tutto quello, che altre uolte in carta ho detto.

Accettatione prima.

Acciochе non resti luoco à dispute sono cõtento cõdurmi teco ne'l campo, che mi mãdi, per sostenere, che la risposta, ch'io ti feci, fu per difendermi da le dishoneste parole dettemi da te, e non per farti ingiuria.

Accettatione seconda.

Accetto quel solo campo mãdatomi se bene è usanza mandarne trè. L'arme seranno da gentil'huomo.

Sono alcuni d'openione che la generalità de l'arme proposte da gẽtil'huomo faccia meno risoluta questa risposta. Onde hauriano disiderato, che detto hauesse. L'arme seranno di quelle, che communemente sono vsate, e frequentate da soldati d'honore, su la guerra. Ouero l'arme seranno tali, che non si potranno di ragione ricusare. Ma io dico, che queste parole arme da gentil'huomo comprendono molto piu, che altri non s'auisano.

Altri hauriano disiderato che si fusse detto.

L'arme ch'io porterò per tutti dui, à dinotare, che esso hà da portare l'arme. & halle da portare per sè, e per l'auersario. Soperflue sono queste parole. Già si sà Carbone essere il reo in la causa, e ne'l Duello, sassi che hà accettato il mandato cãpo da Sempronio. Hor non siegue di necessità che esso hà da portare l'arme? Non è chiaro ancora, che si mãda la scelta de l'arme offensiue elette dàl reo à'l prouocato, quãdo sono condotti

dotti l'un e l'altro d'l campo, se non hauesse portato arme per ammendui esso seria stato astretto combattere senza arme offensiue con l'auersario armato.

Cartello con la copia de la patente.

Sempronio ti mando la copia de la patente: l'originale è apresso di me. Non l'hò mandato per rispetto de lo diuieto, manda à pigliarlo. E d'auertire che pò essere molte uolte probibitione di mandare le patenti de campi in alcun luoco. Il reo non è obligato mandare à torle: e potria essere impedito anch'esso da probibitioni. Non è obligato à credere di rigore à la copia d'una scrittura in causa di tanta importanza. Non pò, ne deue un caualliere commandare à l'auersario suo, che le mandi à pigliare, perche non ha soperiorità in lui. E di qualche momento la presente consideratione. D'altra parte non è da credere, ch'uno si temerariamẽte ardisse ponere in publico la copia d'una patente, nomare un Signor dè'l campo, se non hauesse l'originale in mano. Però d'equità si dee tenere, che la patente sia impetrata. Assai basta, ch'al dì de la giornata sia appresentata. Vero è, che seria molto meglio farla capitare, ò mandarla in piu vicina parte à l'auersario. Quando il reo la mandasse a pigliare fin doue dimorasse l'attore, faria oltra quello, che gli si cõuenisse: e mostreria animo di uolere combattere.

Cartello sopra causa certa contra persona certa.

Sempronio hai mentito, quando ti lascie sti uscir di bocca ch'io ho sparlato dè'l Sig. mio patrone. ouero.

Fatto dire che Fabio è un tristo. ouero.

Ch'io ho ammazzato con ſuperchieria Sertorio. ouero.

Fattolo ammazzare. ouero.

Ch'io ho fatto ſaſſinare Camillo ſotto la ſicurta de la pace. ouero.

Ch'io ho ſcritto mal di Pompeio: ouero.

Ch'io ho fatto ſcriuere, che Aniballe ſi portò uiglia camẽte quãdo ſi cõduße cõ l'auerſario ſuo in cãpo.

DE LE RISPOSTE CAP. XXI.

DVE *Sono le principali riſpoſte : o negare di non hauer detto, ne fatto dire, ſcritto, ne fatto ſcriuere, cõmeſſo, ne fatto commettere cio che ſi narra ne'l cartello mentitorio. Ouero confeſſare d'hauerlo detto, e fatto dire, ſcritto, e fatto ſcriuere, commeſſo, o fatto commettere, tali eccesſi, & offerirſi di prouarlo o per la uia ciuile & ordinaria, quando habbia proue ſofficienti, o non le hauendo offerirſi di prouallo con l'arme, e mandare ſubito le patenti de campi.*

Riſpoſta a la cauſa certa.

Sempronio ſubito che inteſi la particolare imputa tione datami da tè, io ti feci cò'l mentire la conuenien te riſpoſta. Non contentandomi di ciò, per ſodisfare a l'uniuerſita de gl'huomini publicai per cartello detta mentita, e feci affigere in piu luochi, oue hauea inteſo eſſere ſtata diuolgata per tuo ordine l'imputatione. E per ſouerchia diligenza la feci affigere ne'l luoco da te per Domicillio eletto, e ne gl'altri uicini circo-

ſtanti, ſe ben u'erano pene grandiſſime a portatori di ſimili ſcritture a fine che ti ueniſſe a notitia la mentita, ch'io ti diedi, e per chiarire piu perſone honorate, che ſi potea quali per la lunga diſtanza de paeſi non hanno cognitione de le mie qualità: e per non laſciare qualunque menoma, e lieue cauſa di diſputa ſopra l'honor mio. Dat. &c.

E da notare, che in queſto cartello ſono molte coſe aſſai ben poco neceſſarie. In quanto che dice (per ſouerchia diligenza) un caualliere amatore di ſuo honore hà da uſare la diligenza debita.

Non è di molta riputatione eleggere domicilij, ne quali ſia prohibito portare ſcritture in materia di Duello. Pur che ne gl'altri luochi s'affigano i cartelli, è giudicato baſteuoliſsimo.

Ma naſce una difficultà, ſe quando in aſſenza s'è mentito uno, ilquale habbia ſparlato in aſſenza, reſti altro a fare al mẽtitore. Molti ſono di parere che haubia cõpiutamẽte fatto, e nõ ſia tenuto a procedere pi, oltra. Nõdimeno l'openione commune de cauallieri, b l'uſo ꝑ tanti anni riceuuto è in cõtrario. Che ſia neceſſario per intiera ſua ſodisfattione, chiarire il mondo ne gl'occhi del quale ſi uiue. E ciò faſsi ꝑ uia de cartelli, quali s'hãno da fare affigere ſecõdo la qualità de le perſone, che lo ſcriuono, e contra cui ſia ſcritto in uno o in piu luochi, nobili, o meno proſsimi, o lontani.

Cartello contra perſona certa, ſopra cauſa certa conchiudente in due generalitadi de la perſona, e de la cauſa.

 Sempronio

Sempronio tu, e qualunque altro par mio habbia detto, ò fatto dire, scritto, ò fatto scriuere, ch'io habbia detto, ne fatto dire, scritto, ne fatto scriuere, che Marcantonio sia un traditore, ouero.

Ch'io habbia assassinato, ò fatto assassinare il fratello di mia moglie hai mentito, e di qualunque altra imputatione, che mi uenisse data pregiudicatiua d'honore. ouero.

Perche potria essere facilmente, che t'hauesti lasciato uscrire di bocca qualche altra parola, che fusse in pregiudicio de l'honor mio, à laquale non sapendo particolarmente la parola istessa, ne uolendo che passi senza il suo debito castigo rispondendo generalmente dico, che quante uolte le hai detto, hai mẽtito. Questa clausula è generale anch'essa,

Non approuano molti queste generalitadi: perche hauendo la persona certa, e la causa certa non sanno trouare ciò, che seco apportino le generalità. E tengono alcuni che la persona nominata non sia astretta per uigore de la prima generalita rispondere. Hanno l'una e l'altra cõchiusione generale per soperflua, e di nulla operatione.

Gia s'è piu uolte detto, che in punto d'honore ogni uno, che è nominato in causa militare ha da rispondere, e conseruare suo honore, e difendere la giustitia, e la ueritade. Soperflua dicono: perche l'una e l'altra generalita s'intende sempre tacitamente inserta in ogni mentita particolare. Altri tẽgono per diuersa ragione, che soperflua sia: perche quando un caualliere ha mentito

mentito l'autore certo de la calonnia ſopra la particolare imputatione, hà fatto ſuo debito, e non è obligato piu oltra. Come intendera l'altro autore, e l'altra cauſa farà, come de'l primo fece. Si riſponde che queſte due generalitadi ſono ſtate poſte in uſo frequẽtiſſimo da gran cauallieri de l'età noſtra. Laqual coſa arguiſce paſſare queſte conchiuſioni in commune conſenſo. Molti cauallieri de primi non approuano che tale clauſula s'intẽda inſerta, e meno che ſi poſſa aggiugnere, per eſſere di tanta importanza: perche ſeria nuoua ſtrada à preoccupare la eletta de l'armi. Pò auenire caſo, che uno ſia nominato autore d'una calõnia, e ſia ſtato un'altro. In queſto caſo opera la generalità conchiuſa per riſpetto de la perſona, che'l calõniatore uiene à reſtare mentito ſenza far nuouo cartello. S'è viſto molte fiate eſſer occorſo, che un cauall. haurà negato la particolare imputatione, ma cõfeſſato de l'altre. Al'hora opera la generalità de la cauſa, che reſta mentito ſenza nuouo cartello. Non s'intende uno hauer fatto ſuo debito, à cui reſtà à complire qualche altra coſa. Pò penſare, che un malignante poſſa hauere con piu imputationi calonniato. In dubbio ne caſi d'honore deeſi far tanto, che null'ltra coſa reſti à fare. Però conchiudono tutti, chelle ſieno neceſſarie, e di grandiſsima operatione: e che ſi deggiano porre in tutti i modi: per leuare ogni diſputa. Quãdo fuſſe la certezza de la imputatione particolare, e l'auttore certo, in queſto caſo ponnoſi laſciare ſimili generalità.

Cartell

Cartello in ritorcimento sopra fatto alieno.

Sempronio ragionando con molti huomini da bene, si com'è la natura mia di sentire, e parlar bẽ d'ogni uno, che à mio giudicio il uaglia, e sia apresso ciascuno in ogni meglior predicamento, uenni à dire, che Varreno era huomo da bene, e senza pregiudicio di persona presente, ne lõtana, perche lo hauea conosciuto per tale, odo dire, che sopra ciò m' hai dato una mẽtita. Ancor che ogni uno sappia questa causa non esser mia, ma di Varreno: e la mentita non procedere come impertinente, e di niun ualore, pur accioche tuo detto non passi senza debito castigo, dico, che tu menti ch'io menta.

Risposta.

Sa bene ogni uno quãto ligitimamẽte si possa mẽtire una mẽtita. Nõdimeno mi cõtẽto del nome d'attore tutto ch'io sia di ragiõ dritta il reo, e pò ti mando trè cãpi, in uno de quali p te eletto uerificherò mio detto.

Qui si cerca se costui, che hà ritorto la mẽtita sia obligato coparere à'l cõpo, chiamato da lo auersario.

Le leggi, le consuetudini, istili di caualleria isgridano cõtra tutti coloro, che sotto nome de cauallieri fanno cose indegne di quel nome. Il nome di caualliere in uno che non sappia le regole de la professione di caualleria è uano, e falso. Procedendo un caualliere à'l mentire, ne sapendo, che cosa sia mentita, ne à che si conuenga la mentita, ne di che operatione sia la mentita, si scuopre ignorante de le regole de la sua professione: e fassi indegno, & immerito, de'l nome de'l caualliere.

ualliere. Non ſendo cauallier d'honore, non gli ſi dee comportare, che come caualliere compariſca, e parli: & entri appreſſo in gaggio di battaglia. Hauendo il caualliere obligo di uendicare le ingiurie, e non di far le, difendere la uerità, e non impugnarla, adoprar l'arme por la giuſtitia, e non combattere il torto, deue eſſere riprouato ogni uolta, ch'ei ſi muoua ad ingiuriare, ad impugnare la uerità, à combattere il torto. Per lo ritorcimento d'una mentita non ſi dee mettere alcuno ad auenturare ſua perſona, perche niuna neceſſità lo ſtringe à ciò fare. Entrandoſi per una ritorta in uno ſteccato, che hà da prouare il reo, forſe che la mentita ſia nulla, uana, impertinẽte, inualida? Queſto è notorio, e non ha biſogno di proua. Che la mentita ſia ingiuria, e non ripulſa d'ingiuria, il caſo è chiaro, e paleſe: e non accade prouallo. Io non sò trouare quale querela egli combatta, e quale vittoria cõſeguiſca. Non ha da riſigar un caualliere d'honore ſua uita, oue non conoſca di gran lunga il guadagno auanzare la perdita. E chi altrimente fà, moſtra di non conoſcere qual ſia l'ufficio dè'l caualliere d'honore: ne perche ſia ſtata iſtituita la religione di caualleria. Piu diſteſamente ſe ne parla, oue ſi trattò, d'alcune opinioni communi erronee circa le mentite.

Cartello primo fondato ſopra la relatione altrui da tirare uno in ſteccato contra ſua uoglia, e ſenza cauſa.

Sempronio mi è uenuto à notitia, ouero à l'orecchie, ouero mi uiẽ detto, mi uien riferito da piu bãde, ouero

ouero da persone degne di fede, te hauer detto che io sia vile, e maligno, dico che hai mentito.

Risposta.

A questo cartello sono apparecchiate le due risposte ordinarie, ò negare e mentire li rapportatori, ò confessare: & offerire la proua ciuile, ò militare.

Risposta prima.

Carbone, se nō uuoi, che si creda essere tua inuētione, tu nominerai chi t'ha riferito simile parole. ouero.

Carbone fāmi sape quali sieno q̄sti rapportatori.

Alcuni uorriano giugnere.

Ch'io ti sodisfarò.

Altri uorriano.

Ch'io non mancherò di quanto conuerrammi fare per l'honor mio.

Altri disiderarebbono.

ouero procederai, come si deue, se brami altro da me.

Questa maniera di rispondere è cauillosa, e uà con auantaggio. Perche nominato il rapportatore pò cō qual piu gli piace uenire à Duello.

Ad alcuni cauallieri non piace, che si dica, hò inteso, ouero m'è stato riferito, e simili modi di parlare. Perche pare una strada molto nuoua per uenire con chi sia à Duello. Vn richiesto in questo modo necessariamente hà da uenire à'l cimento de l'arme, ò con colui, che gli scriue il cartello, ò cò'l rapportatore. Potrebbe essere, che si tramasse contra qualch'uno, facēdo comparere un trapportatore di gran possanza rispetto à'l calonniatore. Chiaro è, che per infiniti casi

seguiti

ſeguiti ſimili cartelli procedono. Perche è neceſſario non l'hauendo eſſo udito, che gli ſia ſtato riferto. Ma non mancano infinite uie da riprimere l'inſolenza de rapportatori. Ben'è uero, che ogni cartello deuria parlare affermatiuo, e non relatiuo.

E riuocato in dubbio ſe Carbone è tenuto nominare quel rapportatore uno, ò più, che ſieno. Non lo nominando ſtaranno ſu la contentione di parole.

Perche l'uno replicherà confeſſa, ò niega d'hauer lo detto. L'altro riſponderà, nomina tù li apportatori. L'uno triplicherà nõ eſſere tenuto, l'altro riſpõderà, che è tenuto, & anderanno à lo infinito. Conchiuſione commune è, che li deggia nominare. Il mẽtitore uiene ſgrauato, & il mẽtito rimane reo d'attore, che era, perche il rapportatore ſuccede attore in cauſa, e perde l'eletta de l'arme, E queſto è un modo nuouo di tirare uno in un ſteccato contra ſua uoglia: e ſenza cauſa. Perche ſi potriano accordare dui di forte compleßione, e di gran ſtatura contra un picciolo, e debbole. L'uno de li dui mandaſſe il cartello, e l'altro fuſſe lo rapportatore, e non curaßono elettione d'arme. Che ſaria sforzato, qual hora appariße l'accuſatore, apparecchiarſi à la difeſa.

Riſpoſta ſeconda.

Sẽpronio tu mẽti, che ti ſieno ſtate dette ſimili parole.

A me non piace queſta riſpoſta, & ogni mediocre intelletto ottimamente conoſce il gran pregiudicio, che di ciò gli ne potrebbe ſeguire. Tale mentita non ſgraua il mentitore, e non obliga il mentito à riſentimento: perche ogni uolta, che ſi proua eßere ſtate riferite

ferite le parole, il cartello uiene à restare ne soi primi termini.

Risposta terza.

Sempronio tu menti, che li testimonij sieno degni di fede in questa relatione.

Questa risposta non piace ad alcuni: per che molteplica p suo giudicio la querela, e la traporta da l'uno à l'altro. Ma quello, che importa più, e che offende chi non sà. Però quando un caualliere non è debitore de la sua coscienza pò mentire qualunque incognito à lui, che habbia riferito di se ad altri cosa, che non sia, pregiudicatiua d'honore.

Risposta quarta.

Sempronio chi hà detto essere uscite da me simili parole hà mentito.

Non sò, che seco di sodisfattione apporti questa maniera di rispondere, ne ciò, ch'ella operi. Lasciare il principale in causa, che pretende querela, e che uuol venire à'l cimento, & è certo, e particolare autore, per appigliarsi, ne sapere à cui.

Risposta quinta

Sẽpronio tu mẽti, ch'io habbia detto simile parole.

Questa mentita lega secondo alcuni, e si chiama ritorcimento, percioche la mentita prima fondata soprà'l falso, diuenta ingiuria, laquale uiene ad essere propulsata con la seconda mentita, e di reo diuenta attore il primo che ha mentito. Non pare ad altri, che questa mentita proceda, e sia sodisfatoria: percioche ogni volta ch'l primo mentitore produca li testimonij,

testimonij, che affermino il detto suo, la seconda mentita si risolue in nulla, e si troua conuinto, ne piu resta luoco a'l duello. Risposta sesta.

Sempronio tu, e qualunque il dice, mente, che da me sieno uscite simili parole.

In questo caso non si crederebbe a'l detto de testimonij, e la seconda mentita uarrebbe, e la prima ligitimamente seria ritorta.

Hor quì sono due dubitationi, l'una, s'el primo mētitore si possa ritirare, e fare, che li riferitori succedano in la querela, come quelli, che rimangono debitori di uerificare suo detto.

Dopo molte ragioni per l'una, e per l'altra parte tutti communemente conchiudono che non se ne possa ritirare per dui rispetti. L'uno, perche la causa è sua principalmēte, e si tratta di suo, e nō d'altrui ĩteresse, L'altro per il modo, che hà tenuto di procedere ne la querela: perche se fusse d'altra maniera proceduto, poteua ritirarsen e, e gittare la soma sopra le spalle de riferitori.

L'altra dubitatione è s'el secondo mentitore per hauere con la sua mentita ritorta particolarmente quella del primo mentitore, e con la generalita de la persona mentito principalmente li riferitori, ricercato da l'uno di loro lo possa ricusare.

Alcuni tengono, che non si possa ricusare, attento, che lo hà prouocato, perche potea rimanersene. La cōmune, e piu sana risolutione è, che non sendo li riferitori in causa principali circa la essenza de la querela, non

la, non sieno tenuti fare alcuno risentimento. E quanto à la generalità de la porsona dopo la particolarità espreßa non s'intende uera prouocatione, ma una intentione di sminuire, e togliere la credenza, e la fede di coloro, che hanno riferito. Perche nominati in questo modo non potriano piu diporre suo testimonio, quali sospetti, & interressati: ne a sua testificatione si presterebbe fede. Poi in casi, doue appaiano due prouocationi una particolare e certa, l'altra generale, & incerta si per rispetto de la causa, come de la persona preuale sempre la particolare, e certa.

Ancor che la generale, & incerta si risolueße in particolare, e certa, la prima in tẽpo sẽpre è p̃ferita.

Cartello de la natura de lo antecedente.

Perche mi uien riferito da testimoni, che mi paiono degni di fede, te hauer detto, ch'io sono un traditore, ò fatto tale altra cosa indegna hai mentito.

Diuersi diuerse cose ne l'animo riuolgendo s'aggirano, e tengono la tela di questo cartello eßere molto bene ordita. Et ha dato, da pensare, da dire, e da fare a molti. L'inuentore ne fù il Signor Luigi Gonzaga da castel Giufredo. Mi ricordo molte fiate hauerne ragionato cõ detto Signore. La conchiusione è tale. Che speßo pò auenire che non sieno i testimonij maggiori d'ogni eccettione, e per conseguente non degni di fede apreßo qualunque persona. Però hauendo chi che sia testimonij, che apreßo lui facciano fede, quale si sia, se bene per autentici, e leali non fußero approuati apreßo gli altri, eßo gli ha per buoni, gli vuole

hauere

hauere per tali,e per tali gli approua. Onde quando dice,che mi paiono degni di fede,uuole inferire,che apreßo lui ſono tali, tale è la ſua openione di loro,e che ſia uero,che gli habbia per ſofficientiſſime proue,ſi uede,perche entra animoſo,e ſenza riſpetto à'l mentire, e ſi ſoppone a'l rigoroſo, & horribile giudicio de'l Duello.

Di più vuol leuare à l'auerſario la uia de la diuerſione de'l giudicio,che non poſſa laſciar lui,e riuolgerſi à li teſtimonij e mentire li teſtimonij.

Però ſimile cartello da certi hauuto in grandisſima conſideratione,non mi piace,& è pericoloſo,oltra modo, e facilmente fa perdere la elettione de l'arme à colui,che lo manda. Perche temendo che la fede loro ſia apo gli altri ſoſpetta,non ſe ne uuol ualere in altro,ſe non che apreſſo di lui baſteuole ſia il riporto loro ſoprà'l quale ſi fonda. E ſapendo che un caualliere non dee entrare in giudicio militare,ſe prima non hà ben fondata ſua intentione, à lui ſolo s'hà di attribuire tutta la imputatione,ſe mal gli ſuccede: che deuea piu cautamente negotiare in coſa di tanto intereſſe,e tanto pregiudiciale.

Queſto cartello è p tirare uno a uiua forza à'l ſteccato,ma è neceſſario perdere la elettione de l'arme.

Però à mio giudicio tal cartello nõ deue eſſere meſſo in uſo, & in conſuetudine per lo pericolo,che ſeco porta. Ma un caualliere hà da procedere per uia riſoluta come per eßempio.

Hauendo tu detto tale, e tal coſa in pregiudicio de

l'honor mio hai mentito.

Perche o confesserà hauerlo detto, e manderà li cãpi. Ouero negherà d'hauerlo detto, e ritorcerà la mẽtita, per farsi reo. Al'hora si ponno produrre li testimonij, e rimane conuinto, e non resta piu loco a'l Duello.

Issaminiamo le risposte, che si ponno dare ad un simile cartello.

Qui si ponno applicare le risposte date à'l cartello fondato sopra la relatione de testimoni degni di fede. Et oltra quelle ue n'è un'altra particolare, che è.

Tu menti, che li testimonij ti paiano degni di fede.

Alcuni hanno questa risposta per ridicula: Perche è opinion cõmune, che'l pensiero, e'l parere non si possano mentire. Questa non è uera, intendendola cosi assolutamente. Però bisogna distinguere. Il pensiero ouero è occulto, ò manifesto: l'occulto non si pò mentire. il manifesto, quando è pregiudicatiuo, si pò mentire. Come per essempio, io penso, che tu sij un poltrone. Se questo pensiero non si potesse mentire, serebbe una strada molto nuoua ingiuriare alcuno è nõ essere mẽtito. Vn gentil'huomo una uolta disse, che si deurebbe rispondere, io penso, che tu menti per la gola. Questa mentita non procede, non lega, non sgraua il mentitore, e non obliga à risentimento.

Quanto à'l parere se è di cosa dubbia e non pregiudicatiua de l'honore del terzo, non si po mentire. Ma quando pregiudica, puossi mentire. Come per essempio tu mi pari un poltrone.

Vn'altro gentil'huomo uoleua, che si rispondesse tu

mi

mi pari mentire per la gola. Questa mentita è, come l'antecedente. Tutto quello, che è in nostra cognitione ouero è per scienza, ò per openione. La scienza è sempre certa, onde l'openione po essere falsa. Chi dice alcuna cosa per openione, per quella scienza, che n'hà di quella cosa, e però si pò, e si dee mentire. Dunque la mentita non è ridicula. Ma à dire il uero quella mentita ha un'altro senso, e fu iscogitato dè'l conte di monte l'abbate Ambasciatore d'urbino, e uuol dire, che se gli fussero paruti i testimonij degni di fede, nō hauria messo in dubbio la fede loro: ma gli haurebbe per degni approuati, ò al meno taciuto, e non si seria tanto pregiudicato.

Sono et altre uie istraordinarie iscogitate per tirare uno in cāpo chiuso contra ogni debito di ragione.

II *Cartello per tirare uno al steccato.*

Sempronio ho sparlato di te in tanti luochi, tante uolte, con tante persone in diuersità de tempi, non ad altro fine se non che ti peruenga à l'orecchie. Parmi pur impossibile che non lo habbi risaputo però mi sono diterminato publicare à'l mondo quello, che hò detto di tè. Dißi che tu sei poltrone, vigliacco, maligno, e tristo, e m'offero prouare in uno de li tre campi qui sotto notati, che sara acettato da te le tue poltronerie, uigliaccherie, tristitie, e malignitadi.

III *Cartello poco differente dal secondo.*

Sempronio hò detto, che fusti mentito da Tito, hauesti un schiaffo da Seio, una bastonata da Gracco. Intendendo che tu lo nieghi m'offerisco prouartelo in

quel campo,che eleggerai de li trè,che io ti mando.

IIII Cartello,che sà de la natura de li dui antecedenti.

Sempronio non per farti mio pare,non per guadagnare teco honore, non per disiderio di cimentarmi con té, perche io l'haurei à scorno sapēdosi le tue qualità,che sei stato sbirro,ladro,assassino,mētito piu volte,schiaffeggiato,esserti inchinato,e sberettato à i toi nimici,pregatogli far teco pace:in somma publico infame di tutte le infamie,ti dò la eletta de l'armi, quale è mia di ragione,s'io uolesse cò'l mentirti prima di quanto hai sparlato di me. Ma solo per castigarti in luoco publico de le tue male operationi.

Quinto cartello per tirare uno in steccato.

Sempronio ti mando le patenti de campi,à fine che n'accetti una ; perche uoglio mantenerti con l'arme, che porterai, che tu sei stato infedele , e traditore a'l tuo,e mio Signore . ouero.

Che tu sei stato un traditore,senza specificare à cui ouero.

Che hai uoluto ammazzare,ò fare ammazzare il tuo,e mio Signore naturale. ouero.

Hai uoluto tradire,ò far tradire una rocca,una citade,un castello. ouero.

Che hai riuelato un secreto importantissimo,confidato à te dà'l nostro Signore naturale. ouero,da'l Signore,a'l soldo del quale ci trouauamo tutti dui.

Sesto cartello.

Sempronio hai fatto malamente à non seruarmi la fede,

la fede, che mi desti, e se uuoi dire in contrario te'l mã terrò, eleggi qual campo ti sodisfa delli tre, ch'io t'ho mandato.

A questo cartello si pò rispondere à l'uno de li tre modi: ò hauere seruato la fede, ò non hauere promesso, ò non hauere possuto promettere.

Settimo cartello.

Sempronio ti mando tre patenti de campi. Perche à'l diterminato dì sotto l'arme, che porterai uoglio prouarti che malamente, e tristamente hai fatto in farmi assaltare, & offendere da un tuo seruitore.

A questo cartello si pò rispondere in tre modi, ò negare, ò confessare, & offerirsi d'hauerlo fatto, e ragioneuolmente, e di uolerlo sostenere. Ouero fare istanza, che sia specificata l'offesa, a'l seruitore.

Se Carbone riplicasse non essere tenuto à specificare ne l'uno, ne l'altra: pò Sempronio proporre il giudicio de caualieri, e questo non si pò ricusare: poiche Carbone uuol fare necessaria la querela.

Ottauo cartello.

Sempronio tu sai quello, che occorse la notte, che fummo insieme à di paßati. Hauendomi tu dato occasione di uenire teco in parangone d'arme ti mando li campi.

Nono cartello, che sà de la natura de lo antecedente.

Sempronio à me pare, che m'habbi dato occasione di uenir teco à l'arme. Però mi sono risoluto uenirui con quella sorte d'arme, che piu ti piacerà in uno deli sottonotati campi.

Questo cartello, e l'anteriore come hanno diuerse considerationi, così ponno hauere diuerse risposte. Per openione d'alcuni se non accetta, mostra uiltà, se accetta il combattere, non è senza sospetto di liggerezza. Pò essere che la causa non sia uera, ò sia si lieue, che non merti d'essere messa in proua d'arme. Pò essere uera ancora, ma occulta fra loro, e da non essere nominata: ò perche tratti interesse di donne, ò di stato: ò sieno parole uituperose cōtra qualche gran persona proferite, nō degne d'essere messe ne'l publico. Ne la clausula, che contra di me hai usato termine inconueniente à gentil'huomo, la uoce termine, bēche paia importar fatto, pò nōdimeno riferirsi à cēni, & a parole ancora secondo la soggetta materia di largo significato.

Risposta prima.

Se mi farai sapere qual sia il termine, che da me dici usato contra di te non conueniente à gētil'huomo, non mancherò di fare, quanto mi si conuiene.

Risposta seconda.

Carbone accetto la prima patente, & a'l distinato dì con l'arme, ch'io porterò, sosterò il contrario.

Di queste due risposte la prima è prudente, è saggia: e per stile di caualleria non si deue rispondere altrimente.

La seconda è risoluta, e corraggiosa.

Decimo cartello per tirare uno in steccato.

Il caso è tale.

Vno si uanta d'hauer dato uno schiaffo, ouero una bastonata, ouero una ferita ouero una mētita ad una'l

tro.

tro. La uoce si sparge, e uiene a la notitia de lo interessato, & esso forma uno cartello mentitorio.

Sempronio m'è uenuto à l'orecchie, che ti uanti hauermi mentito, ouero dato uno schiaffo. ouero.

Vna bastonata ouero.

Vna ferita: dico che hai mentito.

Questo caso auenne in fatto. La ragione, che hà l'uno è occulta, et il torto pare manifesto. Il piu de le uolte l'offese fannosi secrete. Pò essere uero, che lo schiaffo bastonata, ferita siano state date, e pò essere falso ancora. Onde non s'ha à stare à'l giudicio de la propria coscienza in dubbio. Il giudicio de gli huomini honorati, e saputi è, che chi dice hauere dato uno schiaffo, ò fatto altra offesa lo degia prouare, altrimēte resteria cò'l disuantaggio de l'arme, e seria mentito ligitimamente. Via ueramēte istrana, e troppo nuoua à tirare alcuno in steccato contra ogni debito di ragione. D'altra parte il uulgo non tace: l'honore dè'l gētil'huomo ua pe'l tauoliere. Non si po dire honorato colui, l'honore dè'lquale è in disputa, Vero è che secondo la diuersità de le persone di maggiore, ò di minor grado, meno e piu note per le loro attioni si faranno giudicii diuersi ancora.

Risposta prima.

Carbone io starò con la tua mentita di parole inualida, e tu terrai lo schiaffo, ò bastonata, o ferita che sia. che io ti diedi. Il mondo ne faccia giudicio, se l'ingiurie de fatti sono annullate da le parole.

Risposta seconda.

Sono stato in aspettatione che tu, come battuto da me mi deggia mandare li campi, & hora traduci la contesa de fatti a parole. Tu te ne starai cõ l'offesa di fatto, & io starò con le parole, quali basteuoli non sono oprare à beneficio di persona ingiuriata de fatti.

Risposta terza.

Carbone tu sai bene, se uera fu la mentita, ch'io ti diedi, ouero.

La una, o piu bastonate ouero

La una, o piu ferite

Però se sei huomo, e uuoi sodisfare à l'honor tuo ricercami come dei, ouero

Quale attore mentito, ouer

Battuto, ouero

Ferito da me.

Perche non sono di ualore alcuno le parole contra li fatti.

Queste tre risposte sono d'una medesima natura. Di dritta ragione e per stile de caualli eri non deuriano procedere: ma per achettare il uulgo è necessario à Carbone procedere piu oltra. Non niego, che molte altre cose non si fussono possuto dire. Ma le piu importanti, e le piu communi si sono poste in questa materia d'ingiurie di parole. Resta hora, che ualichiamo a'l secondo membro principale de la nostra diuisione, che è de l'ingiurie de fatti.

Libro

LIBRO QVARTO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

DE LE INGIVRIE DE FATTO. Cap. I.

OPRA dicemmo ogni differenza d'honore in Italia ridursi à dui capi. L'uno e quando u'intrauiene ingiuria di parole, l'altro quãdo u'è ingiuria de fatti. De la ingiuria di parole distesamẽte n'habbiamo ragiõato, resta hora trattare de la ingiuria di fatto. Quãdo uno è ingiuriato di fatto, o tutti dui à uicẽda si sono ingiuriati, à colui tocca risentirsi, ilquale à giudicio di psone d'honore se ne resta cõ l'aggrauio. Nõ è disputa di picciolo momento, se forte alcuna d'ingiuria di fatto induca necessaria querela. Perche ouero uno è ingiuriato ad ugual partito, ò cõ suo disuãtaggio, se fù con disuãtaggio suo, è sopchieria, laquale nõ aggraua l'honore: e pò nõ induce querela necessaria: meno poi se l'offesa fù a partito uguale. Se p sua uiltà, non merita d'essere piu ascoltato: se caso fortuito u'intrauẽne, hassi à riferire à la tacita uolõtade, e secreto giudicio di DIO: se fù impedito, nõ gl'hà ad essere data imputatione, nõ essẽdo mãcato da lui di far suo debito. Così dicono

cono molti intẽdenti. Ma poiche per cõmune cõsenſo de tutti i ſaui de'l mondo non ſono riputati huomini d'honore coloro, che nõ curano, qual'openione s'habbia di loro in uita, ò quale rimãga dopo morte. Però da profeſſori d'honore è ſtato riceuuto, che per cõſeruare la buona opẽione s'elegga piu toſto il morire, che ſtare in uita. Quãdo e ſtato chi che ſia ingiuriato, in dubbio ſi preſume, e puoſſi da chi non s'à, preſumere eſſere ſtato per mancamento di ualore: per laqual coſa entraſi di ſubito ſu la diſputa de'l ſuo honore. Per la cui redintegratione dee neceſſariamente far fede publica de'l contrario. E queſto non ſi pò fare ſenza atto publico. Onde hà lo ingiuriato à ſcriuere à lo ingiuriatore, & andar riſoluto, mãdar li cãpi, e non diſputare uãtaggio d'arme. In cãpo chiuſo hà poi cò'l ualore, e con la uertù ſua à rendere ampiſſimo teſtimonio à'l mondo non eſſere punto menomata la ſua openione, e per conſeguente in niuna particella macchiato ne l'honore. Ma cominciamo à cartellare ſopra l'ingiurie di fatto, come ſi fece ne le ingiurie di parole.

Cartello quando un ſolo è ingiuriato.

Sempronio ti mando li campi: perche in quello, che eleggerai, poſſiamo terminare la noſtra incominciata quiſtione: poi che a l'hora fummo impediti di uenirne a'l fine. Accioche intieramente ſi manifeſti chi di noi cede di ualore.

A queſto cartello ſi pò riſpondere ò di riſarci, ò di rimettere a'l giudicio altrui ſe ſia tenuto ò nò: quando la propoſta ſia uera.

Riſpoſta

Risposta prima.

Carbone se non sei chiaro ancora per le ferite ch'io t'ho dato: sono contento de rifarci ad ogni tua posta, in steccato, fuori, doue piu ti piace, à piedi, à cauallo armato, ò senz'arme.

Risposta seconda.

Carbone, se le ferite, che con arme pari ti diedi prouocato da te senz'hauertene dato occasione prima, ne a l'hora hãno fatto piena fede, s'io habbia ceduto, che mi resti à fare teco altro per chiarezza di ciò sono per rimettermi, ancor che la querela sia volontaria à'l giudicio de dui honorati cauallieri, ò de dui famosi giurisconsulti da essere ele tti l'uno per parte.

Cartello de la medesima natura de lo antecedente.

Sẽpronio poi che su'l cominciare de la nostra quistione d'accordo fummo spartiti da genti, che ui giũsero à caso: tal che nõ mi puoti ualere de la ferita, che mi desti. Io t'ho mandato un campo franco, oue io intẽdo prouarti, che non ostante quella ferita io sono huomo per te: e con quelle arme, che haueuamo in mano à l'hora, e con altre, che piu ti piacerà portare.

Cartello d'uno ingiuriato.

Sempronio sendo tu in maestrato, dinãzi casa tua, armato d'arma d'asta, con piu persone in compagnia facil cosa ti fù offendere mè, ch'era solo, senz'arme, ne mi guardaua da te: perche non fù mai tra noi nimicitia, ne sospetto di nimicitia. Però ti mãdo li cãpi, che n'eleggi uno, e me lo auisi di che arme io m'habbia à prouedere, fra tempo conueniente.

A questo

A questo cartello si pò rispondere in dui modi tra gli altri. O negare la soperchieria, & offerirsi di sostenere: ò confessare hauerlo fatto per castigarlo con causa. *Risposta prima.*

Carbone accetto il campo del conte, ne'l quale sosterrò con l'agiuto di DIO che la offesa, ch'io ti feci fù per difesa de l'honor mio: e da solo à solo ti faro conoscere che non fù soperchieria quella, come non serà questa. *Risposta seconda.*

Per fuggire ogni disputa sono contento condurmi teco in campo libero, e franco per sostenere, che ciò, ch'io feci, fù per difendermi da te.

Risposta terza.

Carbone il tuo mal procedere ti procurò il castigo, ch'io ti diedi. E sempre che mi serà data causa io mi difenderò da l'ingiurie altrui com'io feci da te che mi ci tirasti per forza.

Cartello d'uno ingiuriato da un seruitore per uolere de'l patrone.

Sempronio mi fù fatto un carico ne la patria tua, in luoco publico, da un tuo seruitore, in tua presenza, e di tua commeßione, come tu con la spada in mano opponendoti à l'hora che mi uedesti con la spada contra'l seruitore per castigarlo, affermasti. E per che à l'hora mi fù uietato da molti, che si traposero, di fare contra te mio debito: Hora ti mando trè campi: ne l'uno de quali accetterai intendo prouarti quãto hai fatto fare, e fatto essere stato dishonoratamente fatto, fra tempo conueniente aspetto risoluta rispo

sta di che arme io m'habbia à prouedere.

A questo cartello si pò rispondere, ò che l'ingiuriato gli n'ha dato causa di cosi fare: ouero accettare il campo, & offerirsi à sostenere.

Cartello quando un mandatario è stato ingiuriato.

Sempronio parlando teco amicheuolmente mio fratello d'alcuni officij inciuili da te fatti, e che eri per fare, gli desti uno schiaffo. Per essere la sua professione tutta separata da l'arme, sendo mio procuratore, e'l negotio mio, l'ingiuria uiene ad essere tutta mia, e mia la querela. Il perche sendo nostro l'essercitio de l'arme, e parità di grado, ti mando li campi: perche n'accetti uno: & in quello intendo prouarti, che discortesemente, e tristamente ti sei portato. Aspetto risposta.

A questo cartello si pò rispõdere non hauere battuto il mandatario per ingiuriarlo, ma per difendersi da le ingiuriose sue parole, e per castigarlo: ouero accettare, & offerirsi à sostenere essere stato da lui giuridicamente fatto.

Cartello d'uno ingiuriatore à lo ingiuriato.

Sempronio sallo DIO, se mi dispiacque essere strascinato per capelli far quello, ch'io feci contra te. Per molti cõmuni amici huomini da bene, e per altri giunti ad ãmendui di sangue siamo stati richiesti à far pace piu uolte: e uiuere ne la società de la uita ciuile come gli altri citadini stando tu sù le brauerie, & ostinato di non uolerla fare, à fine che tuttodì non habbiamo à guardarci l'uno da l'altro, e tenere in briga i

ga i nostri parentadi : e che non si faccia spargimento di sangue per altrui colpa, risoluiti com'huomo d'honore à publica, o secreta battaglia, come piu ti piace. Che io ti do la eletta de l'arme, che è mia di ragione. Non uolendo, ò non potendo per incommoditade trouare steccato, ò camera, fammelo sapere in tempo conueniente, che piglierò il carico di trouarne. E quãto piu starai à uenire à questa honorata conchiusione, tanto maggiormente ne resterai con poca riputatione appreßò'l mondo oltra à'l primo carico.

A questo cartello si ponno far risposte di piu maniere perche pare molto risoluto, cortese, e coraggioso. Vero è che non fa ne'l principio profeßione di caualliere, ma di citadino priuato. Si potriano fare molte considerationi quali à studio si tralasciano come pertrattate in altri luochi.

Risposta prima.

Carbone accetto la elettione de l'arme, è prouederò tosto de li campi.

Questa risposta nõ piace ad alcuni: perche un'huomo d'honore non deue accettare dà'l suo nimico offerta, che non gli si conuenga per deritta ragione, però vorriano, che rispondesse.

Risposta seconda

Carbone se la rinoncia de l'arme, che mi fai procede da cortesia, non l'accetto, non però perche io facia profeßione di discortese. Se fusse fatta, perche io non tema, ò mi risolua tosto, te la rinoncio. E cosi per qualunque altra causa che t'hauesse moßo io uoglio

che ſia tua per ogni modo, com'è per dritta ragione. Ben dico che quãdo a me fuſſe toccata, ch'io non t'hauerei ingombrato di molte arme, che mi ſerei riſoluto à ſpada in camiſcia. Procuro a tutto mio potere li campi. Se n'haueſti qualch'uno ſin'hora mãdalo, ch'io l'accettero preſupponẽdolo tale, che nõ ſi poſſa ricuſare.

Riſpoſta terza.

Il modo tenuto da te ne l'offendermi rende buon teſtimonio quanta ſia la ciuilità, e modeſtia tua, laquale hora con le apparenze di gẽtilezza. e di corteſia uoreſti coprire, e perſuadere il contrario à'l mondo. Non accetto l'oferta fattami de l'arme, perche è tuo di ragione il uantaggio de l'arme. Procuro con ogni diligenza li campi. E con l'arme, che porterai ſpero di caſtigarti de l'inſolenza, e uendicarmi de l'offeſa fattami n'el modo, e forma, che fù com'è noto.

Potrianſi accommodare molte altre riſpoſte ancora piu, e meno ciuili, & arroganti.

Riſpoſta quarta.

Sempronio ancor che l'arme ſieno mie di ragione, e non ſia tenuto fartene ſapere, ſenone alhora, che s'entra in ſteccato, mi contento nondimeno, quando lo uogli riconoſcere da la mia corteſia di dirti, che l'arme ſeranno ſpada, e pugnale in camiſcia, e quando preſumeſti il contrario, facciamo elettione de dui caualliери da eſſere eletti uno per parte.

Qui ſono molte coſe degne di conſideratione. Quanto à'l giudicio ultimamente in molti altri luochi s'è detto, che quando il caſo è dubbio, non ſi può fuggire il giudicio:

il giudicio: ma quãdo il caſo è chiaro mal fà chi lo ꝑ pone, e peggio faria chi l'accettaſſe. Moſtrerebbe ciaſcuna de le parti nõ intẽdere quello, che gli ſi cõueniſſe e darebbono indicio di uolere tirare in lũgo il giudicio e di militare farlo ciuile, e contentioſo, e ſtrepitoſo.

L'altra conſideratione è, ſe uno è tenuto far ſapere la ſorte d'arme offenſiue, nanti che s'entri in ſteccato. Tutti i cauallieri d'honore tengono per abuſo, e per corrottela lo uſo preſente di tenere ſecrete l'armi offenſiue fin à l'hora, che s'entri in ſteccato. Altre uolte ſi faceuano intendere l'armi il primo giorno ch'era ſtabilita la querela: poi ſi faceuano intẽdere di vx. giorni inanzi, poi di trè, à l'ultimo s'ù l'hora propria, quãdo s'entra in cãpo. Queſta hodierna uſãza fù trouata, e ſopportata per isbigottire le gẽti di uenire à i crudeli ſpettacoli. Ma hora che ſi deuria procedere come cuallieri, ſi potrebbono torre con queſta molte altre abuſioni. Che honore può riſultare ad uno, che non habbia mai ueduta un'arma, & in conſeguenza non la ſappia adoperare. Oh potria dire, e non è arma, che non tagli, ò punga? Qual'è colui, che non ſappia dare di taglio, o di punta, dunque ſimil coſa nõ è pregiudicatiua. Oh s'ella nõ è pregiudicatiua, perche dunque, tanta ſecretezza? Non è un belliſsimo tiro, che un caualliere, parlo de putatiui, e nõ de ueri, non s'eſſerciti mai in alcuna ſorte d'arme, ſe non quãdo ſia in querela militare? Ne'l reſto de'l tempo ſe ne ſtia godendo il ſonno, e l'otioſe piume. I ueri cauallieri non ſi cureranno tenere ſegrete l'arme offenſiue,

ne difensiue, meno gli auersari stimeranno, di saperle per esserne ottimamente instrutti, & essercitati in ogni sorte d'arme.

Circa l'offerte n'habbiamo parlato altre uolte. Sono alcune offerte uolontarie, & altre, come questa, piu tosto necessarie, che uolontarie: pero quì no ne diremmo altro per hora rimettendoci doue n'habbiamo piu distesamente ragionato.

Cartello quando amendui fussono offesi.

Sempronio intendo che ti uai uantando hauermi dato de le ferite, quando à di passati quistionammo insieme: quasi che te ne andasti asciolto. E pur qual'hora ti guardarai ne lo specchio, e ti metterai li guanti potrai ricordarti, come quel fatto andasse, e chi di noi si potria con uero dar maggior uanto. se ti piace rifacciamo di nuouo. Pōgo in arbitrio tuo lo eßere attore, o reo, non però come grauato, e necessitato, ma per mia cortesia, e gentilezza.

DE LE CAVTELLE. CAP. II.

IN alcuni tempi si sono usate certe cautele, & approuate da quella etade: che hoggidì da cauallieri d'honore non seriano ammesse, e muouerebbono facilmente le persone à riso. E queste erano o per non uoler combattere, ma per disputare, ouero per preoccupare il uantaggio de l'arme, ò per disturbare l'abbattimento d'un terzo. *Cautella prima.*

Che ammendue le parti usassero parole difensiue come per essempio.

Cartello.

Sempronio di tutto ciò, che hai detto,ò fatto dire, ſcritto ò fatto ſcriuere ; hai mentito mandandomi li campi lo difenderò. ouero.

Sempronio a quattro de'l paſſato in corte di ſua altezza inanzi molti cauallieri parlasti contra mio honore.Dico che hai mentito ouero

Sempronio di quanto ſparlaſti di me a Roma in Bāchi hai mentito. ouero

Sēpronio ne la guarda di Genua diceſti, che io era huomo di mala ſorte, e con la mia lingua haueua nōciuto à molti,dico,che hai mentito. Riſpoſta

Carbone tutto ciò ch'io ho detto,ò fatto dire, ſcritto,ò fatto ſcriuere di te, è stato uero,hauēdo tu detto il cōtrario hai mētito.Mādādomi li cāpi lo difendero.

A quella etade credeuano che l'uno e l'altro per le parole difenſiue uſate,e per lo dimandare de li campi fuſſe reo,e niuno attore.

Cautela ſeconda.

Quando uno mētito uuole rimētire il ſuo mentitore.

Cartello

Sēpronio m'è stato riferito,che da te è uſcito ch'io ſono stato cagione di farti dare de le ferite , dico che hai mentito Riſpoſta

Carbone ſe le congetture,e gl'indicij de lo aſſaßinamento fattomi ſi pōno leuare,con una ſemplice negatiua,che hora bateggi per mētita , laquale io mentij ſubito che lo negasti ,laſcerò farne il giudicio, che ſi cōuiene à quelli, che intenderāno il fatto,come andò.

Cautela

Cautela terza

Quando uno ricusa d'accettare cartello affisso, ouero fatto presentare per trombetta, o per altri.

Risposta prima

Carbone m'è uenuto a notitia d'un tuo cartello contra me affisso, ma non de la contenenza sua. Accettando ogni parte, che ui sia a mio fauore, e contradicendo a'l resto dico, che hai mentito hauendo detto cosa, che m'aggraui ne l'honore.

Risposta seconda.

Sempronio non ho uoluto accettare il tuo cartello portatomi dà'l tuo trombetta per essere tale. Però dico, che hai mentito di quanto ui sia scritto à pregiudicio de l'honor mio.

Cautela quarta.

Quãdo uno ingiuriato uuol preoccupare il uantaggio de l'arme.

Cartello.

Sempronio m'è stato riferito, che narrando in Bologna tù, come passò la cosa fra noi hai taciuto, e soppresso il uero. Et ancor che tutto ciò sia notorio, che non m'occorre uenirne in altra proua, dico nondimeno, che hai mentito.

Qui s'applicano le risposte de'l x. cartello per tirare uno in steccato.

Cartello del medesimo tenore.

Sempronio, perche hai narrato la cosa altrimente di quello che è per uerità, dico che hai mentito.

Cautela quinta

Quando uno uuole disturbare l'abbatimento d'un terzo, e confondere le querele.

Cartello disturbatorio.

Sempronio hauendo inteso, che ragionando in Ancona de le cause, e del modo che fusti battuto da Faberio le hai narrate d'altra maniera, che sieno state. Per essere il tutto euidente, manifesto, e notorio, à cõserua tione de la uerità, per la quale ogni persona d'honore è debitrice d'isporre la uita, dico che hai mentito.

Risposta

Carbone che la mentita sia nulla del tuo cartello confuso, oscuro, di nulla cosa affermatiuo, senza uera diterminatione, fatto solo per disturbare la querela principale, che hò con Faberio mi rimetto ad ogni sano intelleto.

Alcuni uorriano giugnere.

Pero di quanto hai detto, che m'apporti pregiudicio ne l'honore hai mentito.

Questa clausula non opera alcuna cosa: perche ha d'attendere alla causa principale, da laquale è diriua ta la presente. E seria un principio di uoler confonde re l'una è laltra querela insieme.

Altri uorriano: che si dicesse

Riserbandomi prima à dar fine à la principale, laquale quanto piu tosto non manco diterminare.

Questa clausula è soperflua: perche non opera: e obligato a la prima, e non è tenuto dar conto di se a questo disturbatore. Ma dee con gli effetti seguire la cominciata impresa.

Molti amerebbono che ui si ponesse.

Terminata la querela principale nõ sono per man

care

care di mio debito.

Questa clausula è pregiudiciosa: perche s'obliga senza necessità stringente, che finita la primitiua, la diriuata rimane sopita, & istinta.

Seria piaciuto ad altri.

Da'l fine de la prima te ne resterà tale essẽpio, che haurai di gratia tacere. E ch'io ti lasci stare in pace.

Questa clausula ha de lo immodesto, e de'l vano.

Cautela sesta per uia di protesto quando non si vuole accettare il combattere con uno, di cui s'habbia notitia, che uoglia publicare cartello.

Siate rogato notario, e vui testimonij come intendendo, che mi deue essere appresentato un cartello, à nome di Carbone, il cui tenore non mi è noto, io nõ pretendo accettarlo, ne in alcuno atto di giudicio, ò fuori di parole, ò di fatto approuare sua persona idonia di risigare meco duello.

Alcuni uorriano giugnere.

Nondimeno ad abondante cautela in caso, che cosi fusse necessario fare, e non altrimente, ne in altro modo hà mentito in tutto quello, che ui si leggesse in pregiudicio de l'honor mio.

Questa clausula è stata fatta in uno studio de libri: e non d'arme, e d'honore. La protesta non è operatiua d'alcuna cosa, perche se l'auersario affige il cartello: & in quello si legga mentita, che ligitimamente proceda: per questo protestare non è annullata. A l'hora

ſi potranno fare l'eccettioni contra la perſona di colui, che produrrà il cartello. Se tali fieno l'eccettioni, che approuate ſieno da le regole di caualleria il cartello non potrà procedere. E la mentita uerrà a reſtare inualida, e di nullo ualore.

Molte altre cautele ſi poteuano porre gia in altri tempi conſuete, & approuate, hoggidì riprouate del tutto. Piu oltra, oue ſi trattera de le eccettioni leggerannoſi cautelle, ma ſotto nome d'eccettioni.

DE LE ECCETTIONI. CAP. III.

LE eccettioni ſono l'arme de li rei, furono ritrouate per impugnare le attioni à difeſa, e giuſtificatione de li rei: e queſte ſono concedute da l'equitade; perche ſono in eſſa fondate, e da eſſa prendono ſondamento, e uigore. E per ſignificatione di largo uocabolo il reo è detto ne la ſua eccettione attore, e sà de la medeſima natura l'eccetione, che l'attione, e differente da la iſcuſatione ancora che la iſcuſatione è cõmune a'l reo, & a l'attore: onde la eccettione conuienſi à'l reo ſolamente. Quaſi le iſteſſe diuiſioni, che di lei fanno le leggi ciuili, ſono di queſte cauſe militari. Nui ſeruendoci, quando occorra de le diuiſioni legali, parleremo de le militari. Ogni eccettione ò riſguarda la perſona, ò l'attione. La perſona abbraccia lo ſtato: l'ordine, l'etade e'l ſeſſo. lo ſtato ſi diuide in eccleſiaſtico, e ſecolare. L'ordine comprende dà'l piu ſupremo à lo piu infimo grado.

L'altra diuiſione è, che ogni eccettione oueramente è

te è generale,ouero particolare.

Ma perche meglio s'intenda procederemo per uie de cartelli riſponſiui à cartelli contra li prouocatori, iſſaminando i luochi,oue neceſſariamente ſi richieda.

Cartello prouocatorio: ouero mentitorio.

S'è tralaſciato come coſa piu che ſoperflua di porre li cartelli, a li quali ſi riſponda con le eccettioni: Perche gia n'habbiamo tant'altri poſti,che ſeruiranno à queſti,e ſuppliranno. Solo porrannoſi le riſpoſte di coloro,che per fuggire di non uenire in proua d'arme tolgono per ſcudo,e difeſa loro l'eccettioni.

Riſpoſta prima.

Carbone deureſti pur ſapere, che lo ſtato mio non permette,ch'io entri in contentione d'arme, che non ſerei ſtato ſin'hora a darti riſpoſta: e uenire ad ogni honorata concluſione.

Riſpoſta ſeconda

La profeſſione mia non è di contraſtare can arme: Pero ceſſà di trauagliarmi con toi cartelli,che ti ſerà di piu honore. Quando la profeſſion mia non me l'haueſſe interdetto, non ſerei ſtato à riſpondere fin'a queſto dì,e uenire ad honorata conchiu[illegible]one.

Sono ammendui queste riſposte d'una medeſima natura. La prima è di perſona ecclesiastica: à cui è uietato non pure il combattere,ma uedere combattere.La ſeconda è di perſona,che porta robba lũga.Queſta parimente per lunga conſuetudine approuata nõ incorre in biaſimo non accettando il combattere. Anzi infamia s'acquisteria accettando.E ſono dotto

ri leggisti, medici, filosofi, astrologi grammatici, retorici, e notai simil'altri professori di lettere, à cui per honoranza de le lettere è stato conceduto priuileggio tale. Non è però che non se ne sieno trouati de ualent'huomini in lettere, quali hanno combattuto uirilmẽte, e uinto. Conchiudesi però non essere di molto honore, e riputatione ad un soldato, e professor d'arme inuitare à battaglia huomini, che maneggiano libri e non sappiano che sieno arme.

Risposta terza.

La risposta, ch'io ti feci fu per difendermi da le tue inciuili, & in honeste parole: e non per farti ingiuria, ne per agguagliarmiti, che tu non sei mio pare.

La disparità non è dubbio alcuno, che è giustissima causa di ricusare alcuno: Ma è da sapere, che la disparità deue essere di notoria disuguaglianza: e poi uno per grande che sia di degnità prouocando alcuno senza causa, in punto d'honore lo habilita, e fa suo pare, ne lo puo ricusare di maniera alcuna. Dire ad uno semplicemente, & assolutamente che non sia suo pare nõ è ingiuria: quando la disparità sia manifesta. Qui parmi luoco di riferire alcune cose de le dignità de'l nostro tempo. Lo Imperatore è maggiore de tutti gl'altri in degnitade. Il Re di Francia lo siegue appresso: e perche non riconosce alcun soperiore sono molti di parere che lo Imperatore non lo potria ricusare a Duello. Ma parmi che non si deggia intendere cosi senz'altrimente distinguere, è necessario prima porre la natura de la querela: se è uolontaria, ò necessaria.

Perche

Perche da la diuersita de casi nascono diuerse risolutioni. Il medesimo si dirà d'un Rè, che riconosca soperiore, ò d'un Duca, od altro titolato, quando prouocasse un che non riconosca soperiore. Altra consideratione seria quando un Rè coronato prouocasse un'altro non coronato Rè: uno che fusse in poßesso, l'altro non possedesse, come d'Alfonso, e di Carlo auenne, che fù giudicato la corona, & il possesso non accrescere degnitade alcuna à'l Rè. Sono alcuni Duchi, quali nō riconoscono soperiori come d'Austria, di Borgogna, di Bretagna: e questi credono molti, che sieno comparati a i regi che riconoscono soperiori. Marchesi poi vanno pari di grado con quelli Duchi, quali riconoscono soperiorità. Conti sotto li Marchesi: sotto li conti uēgono i Baroni, e sotto li baroni li capitani. Ma sempre bisogna ricorrere à quella distintione, chi prouoca, e la causa de la prouocatione, e la maniera tenuta. In ogni caso che'l grado inferiore è prouocato dà'l soperiore non hà luoco l'eccettione de la disperità. Nè'l resto deesi attendere la consuetudine. Il S. Gio. Giacopo Triuultio maestro di campo dè'l Rè di Francia ricusando un banderale d'huomini d'arme combattere con un fantacino per la dispartita diede per sentenza tale eccettione essere di nullo ualore: e che non lo potea ricusare: perche da la militia nasce la nobiltà. Come dà'l giudicio ciuile non è ripulso alcuno sotto pretesto d'inequalità, così non deue essere dicea in questa proua di Duello, de laquale è costituito DIO giudice: apresso cui non è accettatione di persona. Deuesi

però modificare questa sentenza.

Risposta quarta.

Il carico publico, ilquale io tengo, non permette, ch'io scriua risoluto, come io farei, se non hauesse tale obligatione &c. Sempre la causa publica ha ad eßere preferita à la priuata. Prouocato il generale d'uno eßercito non è tenuto à combattere.

Perche nessuno dee porre in arbitrio de la sorte una impresa d'importanza, ne lasciare l'ufficio commesso à la sua fede. Scipione ripreso, che non si lasciaua troppo uedere, oue si contendeua con l'arme, rispose che sua madre l'hauea fatto capitano generale, e non fantacino priuato. Inuitato Mario à combattere da un tedesco ne la guerra de Cimbri, gli rispose, che se era uago di morire, e la vita in odio venuta gli fusse che potea andare ad impicharsi. Augusto à Marco Antonio, che lo prouocaua à venir seco in singolar battaglia, disse, che non gli mancherebbono molte uie senza questa à'l morire, se n'era tanto, come si mostraua, disideroso. Il Marchese di Peschara n'el sacco di Como disfidato da Monsignor Vandanese à Duello, per essergli uenuto à meno de la fede, nulla rispose. Questa medesima eccettione solleua un consule, un podestà un gouernatore, & ogn'altro publico maestrato, che habbia il regimento d'una cità, d'una prouincia. Parimente & un capitano di compagnia, maestro di campo, e simil'altri ufficiali. Anzi dico di più, che cō questa eccettione si difenderebbe un fante à piede, quādo alcuno gran danno, ò gran disordine contra la pu-

blica

blica utilità per ciò ne seguisse, ma di questo altroue.

Risposta quinta.

L'indispositione de la persona mia t'hà fatto ardito in prouocarmi à Duello. Quando non mi trouasse debbole, impedito, e dispossente io t'haurei risposto, come conuenuto fusse àl'honor mio.

Hassi d'ogn'hora à presupporre che la prouocatione sia senza causa ligitima, perche altrimente non s'ammetterebbe la elettione.

Non è ascritto à molta laude ad uno di suprema forza prouocare un debbolissimo, ad uno di smisurata grndezza un pigmeo, ad un sano uno ammalato: la disuguaglianza in questi casi bisogna che sia notoria, & eccessiua: Ne'l caso d'un dritto prouocante un zoppo, d'uno scarno un grasso, d'uno che habbia ammendui gl'occhi richiedente uno, che sia priuo d'uno, ò la cui uista d'ammendui gl'occhi sia debbole, & inferma non accade discorrere molto: perche sono aduenuti simili casi, e molte uolte dicisi.

Risposta sesta.

L'età mia ti deuea rẽdere meno animoso ĩ disfidarmi à Duello. S'io fusse stato ĩ essere nõ haurei mãcato à'l debito mio, come nõ hò mai mãcato per lo adietro.

Deuesi per certo ogni riuerenza à l'etade. Federico Imperatore diterminò per legge, che un maggiore d'anni sessanta, & un minore de uentecinque non potessono essere astretti entrare in Duello. In diuersi tempi, & apo diuerse nationi sono state diuerse consuetudini circa questa etade. La disciplina militare di

Seruio

Seruio Tullo fù, che da li xvij. anni fin'à li xlviij. esser citassono Romani l'arte de la guerra, In Fräcia niuna etade iscusaua. Come di Camulogeno Aulerco si legge e di Vertisco generale de la caualleria de Remi, che à pena poteua regersi à cauallo: l'uno e l'altro per la costuma de la Galia fù astretto difendere la commune libertà.

CASO.

Hora auenne un caso: che uno per cartello prouocò vn vecchio d'anni settanta. Vn suo figlio d'anni xviij. accettò il combattere allegando non essere tenuto il padre per la età. Il prouocatore rispose, che non uolea combattere seco per essere minore de anni xxv. Fù rimesso questo dubio à'l giudicio de caualli eri, e fù conchiuso non potere eßere ricusato il giouane d'anni xviij. Furono dati molti eßempi de giouani, che non solo sono stati ualorosi soldati, ma saui capitani, e generali d'imprese. Vero è che quando uno d'età di xviij. anni dimostrasse apparenza di fanciullo, che seria ualidißima eccettione.

Risposta settima.

Il rispetto, la riuerenza, e la congiuntione che è fra noi, sono causa ch'io non rispondo, com'io farei rimosso questo rispetto.

Coloro, à cui siamo tenuti per naturale equità portare amore, & honore non deuriano essere tenuti comparere disfidati à Duello: quali sono l'auo, il padre, il zio paterno, e materno. Con questi uanno in similitudine li maestri che ne hanno insegnato l'arte de schermi: perche à maestri portasi riuerenza, come à padri,

il patrigno

il patrigno: che non e lecito uccidere il marito di ſua madre. Porranſi tra queſti il patrone, il benefattore, il ſuo Signore ancora. Imbratarſi le mani de'l ſangue fraterno, de'l cugino, ò d'altro à lui di ſangue giunto hà de lo inhumano. Ben'è vero, che le leggi d'honore non conoſcono parenti, ne congiuntione di ſangue riſguardano ſolamente la conſeruatione de l'honore. Però deggonſi temperare, ſecondo la natura de caſi. A' noſtri tempi ſono entrati in ſteccati l'un contra l'altro cugini carnali, nipoti e zij, figlaſtri e patrigni.

Ottauiano Auguſto fece mettere in ſteccato un figlio & un padre promettendo ſaluar la uita à'l uincitore: il che non fù ſeruato poi. Il padre ſi laſciò uccidere dà'l figlio. Empio, barbaro, e piu che dire ſi poſſa crudele ſpettacolo. Riſpoſta ottaua.

Se bene le parole le diſcorteſi, & ingiurioſe d'un par tuo ribaldo, & infame non ſono atte à macchiare l'honore d'un gentil'huomo, e per conſeguente nõ le ſi conuenga altra riſpoſta che'l ſilentio. Nondimeno per atto di difeſa io ti mentij prouocato ſenza alcuna cauſa da te: e non con animo di riſigar teco Duello, ſtante la diſpartita de le noſtre attioni. Riſpoſta nona.

La riſpoſta ch'io ti feci non fù per ingiuriarti, ne per habilitarti ad hauere meco alcuna conteſa, per eſſere tù, quale tutta la cità noſtra sà dishonorato, & infame. Ma ſolo per difendermi da le tue dishoneſte parole, villane. Riſpoſta decima.

Non per far habile, & approuare tua perſona per idonea à riſigare meco Duello ſtãti le tue qualità notorie

ta notorie t'ho mētito, ma ſolo p difeſa de l'honor mio da te calōniato contra uerita fuori d'ogni propoſito.

Alcuni uorriano giugnere.

Tua perſona non intendo approuare ſe non quanto mi ci obliga la ragione di caualleria : da la quale mai non intendo partire.

Queſta clauſula iſprime, ciò che tacitamente ſi comprende in la generalità. Perche ogni profeſſore de la religion d'honore è ſempre obligato à lo ſtile, a le regole, a gli ordini di caualleria, ne ſi po da quelle partire giamai.

Tutte queſte riſpoſte ſono d'una medeſima natura.

DE GL'INFAMI. CAP. IIII

NON permettono le leggi ciuili che alcuno infame di noteuole infamia ſia ammeſſo ad accuſare alcuno, tanto meno lo uogliono le militari. Gl'infami ſono aſſaßini publichi, e ſecreti cioè micidiali per danari, beccai d'huomini, ladri, traditori, motinatori, ladri di paghe, caſſi uituperoſamente de la militia, diſgradati de gl'honori militari, ſpergiuri, ſprezzatori, de l'obligo, e ſagramento militare, banditi per cauſe vituperoſe, e per caſi atrocisſimi. Alcuni dicono il bando nō eſtenderſi fuora de la giurisditione di colui, che bandiſce. Ma i caſi enormi l'infamia de'l bando ſpande le ſue ali per tuttò'l mondo. Molti pongono gli ſcommunicati fra gl'infami. Chi ha laſciato il luoco datogli a difenſare, chi ha abandonato il ſuo Signore in fatto d'arme. chi è ſtato in congiura, in quadriglia a

fare

fare soperchieria, ò commettere qualche enorme delitto. Chi mādato a riconoscere alcuna cosa di graue pondo ha mancato di suo debito. Vn che sia stato spia doppia, ruffiano publico, sbirro, boia, ò che habbia fatto mercantia probibita a soldati, e tal'altre cose simili. Non é picciolo dubbio, se basti solamēte che sieno tali p la publica uoce, e fama, ò pur deggiano eßere sētēciati da'l giudice. Chiaro è, che la publica uoce, e fama e sofficiēte proua ī cause d'honore. Vno che sia stato caso vituposamēte cō causa, e disgradato de la militia, ancor che sia stato aßolto da'l suo giudice, nō è intutto di suo honore intiero. Parimente et uno, ilquale habbia perduto in uno steccato: Perche colui, che soccombe in causa calonniata è notato d'infamia da l'edito de'l pretore. Ciascuno, che è diuenuto infame di ragione, ò di fatto per sua propria colpa è ripulso da questo certame. Che il uinto in questa battaglia è dannato come a dire da'l giudicio di DIO. Ne puossi lauare simile macchia. Quando il Duello fusse per far proua di ualore, ò per amor di donna, ne quali casi non si tenta il giudicio di DIO, sarebbe un'altra consideratione. Chi senza combattere di suo puro uolere ha rinonciato a la querela non potria combattere. Ma è neceßario distinguere: ouero la querela è giusta o nò. Quando è giusta, non potria: perche non mātenere ogni suo detto, ò fatto è riputato a dishonore. Ma se ingiusta fusse potria: che il rinonciare ad una causa iniqua s'ascriue ad honore, si come il combattere una ingiustitia sarebbe infamia. Il uertuoso caualliere

ture deue cōbattere per la uerità, e per la giustitia.

Risposta vndecima.

Per hauer tu menomato di quella buona openione, in laquale tu eri, nō ho uoluto accettare la tua disfida

Risposta duodecima.

Mi uiene riferito da piu bande, che tu sei infame cò'l carico d'una mentita d'una ferita, d'un bando per assassinamento tal che ti posso di ragione ricusare.

Risposta decimaterza.

Non ho accettato il campo da te mandatomi: per che mi pretendo essere disubligato: attento lo nuouo carico, ilquale t'è stato fatto dopo la nostra querela.

Da questi cartelli nasce una quistione se uno infame di piu infamie, ingiuriato di piu maniere di parole, e de fatti con aggrauio d'honore si pò risentire contra alcuno de gl'ingiuriatori, e da cui habbia da cominciare. Ad alcuni pare, che sia in arbitrio suo di dar principio da cui vuole: à similitudine de le cause ciuili. Quando uno hà piu debiti pò cominciare à pagare qual prima gli piace: eccetto se non fusse per mezzo de la giustitia ad istanza de la parte astretto sodisfare lo anteriore.

Altri sono di parere, ch'ei deggia cominciare à sgrauarsi de'l primo carico: perche gl'altri potriano dire, che lauasse la primiera macchia. Potria il primo opporgli non eßere tenuto à combattere seco: che la prima obligatione con lui non ha piu luoco, sendo peggiorato di conditione. Vsasi fra cauallieri d'honore, che sopr'aggiungendo nuoua infamia non è tenuto

un gentil'huomo proseguire l'abbattimento. La promessa in cause d'honore ha sempre questa conditione, s'egli rimarrà ne lo stato di prima. Seguirebbe dunque di necessità, che deueße da l'ultimo incominciare stante questo fondamento. Non si po senza distintione risoluere questa difficultà. Chi s'impaccia con uno infamato d'una, ò di piu infamie, ouero è prouocato da lo infame, ò lo infame è prauocato da lui. Quando prouoca lo infame, senza alcun dubbio lo fa habile, par suo, & approua sua persona per idonia ad entrar seco in gaggio di battaglia, e non lo pò ricusare in alcuna maniera. Ilche non auerria se lo infame prouocasse lui senza dargliene causa: che ogn'uno è tenuto difendersi, e risentirsi quandunque sia prouocato in contentione d'honore. Però molti ignoranti di questa distintione hanno fatto errori grandissimi ne le eccettioni. Et in questa sentenza concorrono tutti i caualieri d'honore de tempi nostri, e ne gl'andati Presuppongono alcuni ciò esser uero, quando le infamie fussero notorie, e colui, che prouocasse lo infame sapesse tutte, ò parte de le sue infamie. Di che s'haurebbe à dolere un mercante, ilquale desse la robba sua in credenza ad un fallito, sendogli noto il suo fallimento? Ne questo presupposito milita. cõciosia che un caualier modesto mai non prouocherà alcuno. Che la principale professione di caualleria è difendere, e uendicare i torti contra qualunque offenditore, e far scoprire la uerità: e non offendere, ne ingiuriare, ne aggrauare altrui, che è atto d'ingiustitia. Vno infamato di

Q piu

piu infamie ricerca il secõdo ingiuriatore à gaggio di battaglia:ua risoluto, da il campo, e l'auersario l'accetta: L'ultimo lo ricerca, & il primo, si dubbia a quale sia obligato. Le sentenze de cauallieri sono, che deggia terminare la querela con lo disfidato, che ha accettato. Vincendo ha poi a sodisfare a'l primo: perche si presume, che'l primo, e l'ultimo l'hauessono derelitto. Ma se ne'l medesimo tempo, che esso richiedesse il secondo, fusse da gli altri dui richiesto, seria obligato a'l primo: pur che'l secondo non hauesse accettato, ò non fusse tale prattica fatta ad arte. Pero le circostanze deono essere molto ben considerate. Per consuetudine è stato introdotto, che non si possa prouocare uno, ilquale habbia principiato querela con altri. E se combattesse, e fusse fatto prigione, il suo primo auersario lo potria ricuperare di ragione, come anteriore in credito.

Risposta decimaquarta.

Per essere tù, si come odo dire da piu parti, infame di piu infamie, io ti creggio potere rifiutare di ragione. Pure mi contento, che dui gentil'huomini de la patria tua da essere eletto l'uno per parte giudichino sopra l'infamia tua. Giudicato, che io sia tenuto, sosterrò quanto mi conuiene.

Questa risposta in apparenza è giuridica, perche regolarmẽte ogni uolta che si nomina il giudicio non si po ricusare.

In occulto questa risposta è cauillosa: & è sola per tirare il giudicio in lungo, e mettere in disputa di parole, e lasciare il fatto principale. Ne la elettione de'l

giudice

giudice farà elettioue d'uno, che uoglia male, e porti odio a lo auersario suo. Quanto a'l giudicio proposto è uero, che non si pò ricusare, quando il caso è dubbio, altrimenti si.

Risposta decimaquinta.

L'altre querele, che per difesa de l'innocenza mia calonniata à torto, hò in tre steccati cõbattuta, e uinte, deggono bastare per rendere testimonio de la natura mia, e del mio ualore. Se hora io manco d'accettare l'offerta, che mi fai, a mio giudicio piu uolontaria, che necessaria, e per lo diuieto de'l mio signor naturale: a'l cui seruitio dopo'l naturale obligo, mi trouo nã ti questa occasione, che tu dici, ne io so imaginare: & in tale stato si ritrouano le cose sue, ch'io serei forzato lasciare il seruitio d'ogni altro signore auenticio, ꝑ uenire a seruir lui in questo accidẽte. Ma ispedito questo negotio non mancherò di quanto mi si conuerrà.

Qui si ricerca, se un suddito deggia ubidire in querela d'honore a'l suo signor naturale. Ouero a la sua republica, sendo huomo di republica.

Questo articolo è molto disputabile à tutte due le parti però, e contra. Quelli, che affermano per niuna maniera essere tenuto un suddito ubidire a'l suo signore naturale in casi d'honore, si muouono per essempi, e per una openione che dicono essere per molti secoli approuata. Che huomini a'honore hanno perduto beni, la patria, la gratia de signori, per non mancare à l'honor proprio. Confermano con essempi ancora di quelli, che hanno lasciato le cità assediate, e scalate le mura, per andare, oue gli habbia chiamati l'ho

nor ſuo non hauendo poſſuto hauer licenza da ſope-riori. Queſta openione ſi può ingaiardire con una ragione ancora: che l'honore non tiene in queſto mondo ſoperiore. E per ciò dicono deuer per loro Signori metterſi ad ogni pericolo di uita, e perdita di robba, ma l'honore conſeruare à ſe ſteſsi immaculato. Modificano però queſta openione, quando ò tutta ò buona parte d'una impreſa cõſiſteſſe, ò ne'l conſultare, ò ne lo eſſeguire in quella perſona in li piu grãdi intereſsi de la patria natia, ò de'l ſuo Signor naturale: che à l'hora ſi ſarebbe altro giudicio. E ciò uogliono altri, che s'intenda, ſe la querela fuſſe cominciata dopo, ma ſe nanti à l'occaſione, per nullo modo la uogliono accettare. In ogni altro caſo tengono per fermo che un cauallie re p tema di perdita d'alcuna coſa non deggia arreſtare di non andare, oue l'honor ſuo lo chiami. E che mal fanno quelli Signori che da ſoi ſudditi uogliono coſa cõtra l'honor loro. Ne lodano gli diuieti de principi, ſotto grauiſſime pene, che ſoi ſubditi nõ chiamino alcuno à Duello, ne chiamati ui uadano, perche neceſſariamẽte uno reſta ò ſenza honore, ò ſenza beni, priui de la patria, e fuori de la gratia de ſuoi Signori. E coſa aſſai piu lodeuole fora, ſe per leggi coſtituißero, che niuno poteſſe dar principio à querela militare ſenza ſua ſaputa. Queſto articolo è di grandißima importanza, e per conſeguente conchiudeſi biſogno hauere d'eſſere molto ben uentilato. La prima coſa, che uiene inconſideratione è, che non riceue comparatione la ſoperiorità de'l Signor naturale, ouero de la republica, con

qual altra soperiorità si uoglia di Signoria auentitia. La ragione è questa. Ne le distributioni de gl'uficij, che ci conuengono. Primo è DIO, poi la patria, terzo i padri, & apresso di mano in mano tutti gli altri. Se la patria si gouerna à republica, quella è il suo Signore naturale, se la si gouerna ad arbitrio d'un solo, quello è il suo Signore naturale. La republica, e'l Signore uengono ad eßere il medesimo, che la patria, perche la patria dorme, e posa sotto gl'occhi de gouernanti, la patria ha dato loro l'autorità, che hanno. Quando uno fa seruitio, ò deseruitio à la republica, ò al Signore uiene à seruire, & offendere la patria sua istessa: e questa offesa è tenuta di tanta grauezza, che ne sono castigati i discendenti fin'a la quarta generatione. E quando gioua, serue, la patria, non gli si deue rimuneratione alcuna, perche ha fatto quel, che gli si conueniua, e sempre che lo farà, serà di suo debito, ne mai compirà di fare quanto sia tenuto per obligo un caualliere: perche l'obligo uerso la patria passa à lo infinito, ne mai serà in laude ascritto à chi machina per qual si uoglia maniera contra la patria sua. Il Signor naturale, ò la republica sono gli essegutori de le leggi de la patria di questo, e di quello: e però seueramente castiga gli commentitori de mali contra la patria. Ogni amore, ogni riuerenza, ogni ubidienza per obligo naturale si deue a la patria, & in consequenza à i ministri de le leggi de la patria. E la elettione de Signori, e de ministri, che fanno le citadi ritiene de'l diuino, e tiensi uenire da la uolonta di DIO.

La ſcrittura ci commanda, che s'ubidiſcano a ſignori, ancor che fuſſono diſcoli. Perche ogni poteſtà, è da DIO. Hor come è ufficio de'l ſuddito portare amore, e riuerentia a'l ſuo ſignore: coſi dee il ſignore naturale amare li ſoi ſudditi, e perche niuno ha coſa piu cara che l'honore, il ſignore dee amare l'honore de ſuoi ſudditi che nulla gloria, nulla loda riſulta maggiore ad un ſignore, che hauere honorati ſudditi. Il ſuddito, ilquale non ſa che coſa ſia honore, s'ha da rimettere ne'l ſuo ſignore che ſappia cio che ſia honore. Quanto un caualliere ſerà maggiore oſſeruatore de le leggi de l'honore, tanto ſerà tenuto migliore, e piu uertuoſo. Niuno po perdere l'honore ſe non per mancamento proprio. Queſto mancamento ouero è di ualore, ò di giuſtitia. La giuſtitia ſi diuide in uniuerſale, e particolare. La giuſtitia cõmanda che ſi preferiſca la publica a la priuata utilità: chi ciò non fa commette peccato contra le leggi de l'honore. Quando ſi cria un caualliere gli ſi cinge la ſpada, che è arma di giuſtitia, s'obliga a la oſſeruanza de la giuſtitia. Però laſciare un ſuo ſignore, una ſua republica, la ſua patria, abandonare una impreſa commeſſa à la ſua fede, fuggire fuora de le mura d'una cità aſſediata, che ſono utilità communi, per intereſſe particolare d'un ſuo appetito, non sò come ſia ſecondo le leggi de l'honore. Se molti in una rocca aſſediata fuſſero chiamati da quelli di fuora ſotto preteſto di terminar querele uere ò falſe che fuſſero non debbono laſciare la rocca che è cauſa publica per la priuata. Quando uno fuße diſfidato,

fidato, e niuno presente bisogno fusse, e gli lo uietasse il suo signore. Dico di niuna maniera potere partirsi: perche puo il signore hauere in petto cose, che non sia lecito publicarle, & in conseguente hauer bisogno di lui, e però non gliè lecito partire senza licenza che altrimente facendo, commetteria peccato contra la giustitia principale de le leggi de l'honore: e seria disubediente al suo signore naturale, e disamoreuole à la patria sua. Sendo come s'è detto il signore annonciatore, & esseguitore de le leggi, chi ubidisce il signore, ubidisce la legge uiua, che è presidēte à la morta. Rispondendo a la ragione addotta che l'honore nō tenga in questo mondo soperiore, si risponde, che questa propositione s'intende in questo modo. Vn signor ò commanda ad un suddito cosa giusta, ouero ingiusta: se commanda cosa ingiusta, non è tenuto ubidirlo, se giusta, non ubidise il signore ma ubidisce la giustitia. Contrauenendo dunque à'l commandamento quando commanda cosa giusta, contrauiene à la giustitia, e delinque contra le leggi d'honore. Sempre si presume, quando il signor naturale commanda cosa a'l suddito, che sia per l'utilità commune: però non dee disubidire.

Quando un suddito è chiamato in querela militare, ouero è querela pura uolontaria in questo caso ò con diuieto, o senza diuieto non è tenuto se non vuole, stante l'uso presente comparere. Molti gran capitani, e de le passate, e de l'età presente non hanno uoluto andare disfidati per querele uolontarie. Quando

la querela è necessaria, ò mista se il suddito è reo, cio è che habbia da sostenere, è un caso, e sendo attore è un'altra consideratione. Colui, il cui honore è messo in disputa, e camina pe'l tauoliere ha da ricorrere a'l suo Signor naturale, che lo agiuti à uenire ne la prima buona openione: e predicamento d'honore. Quando non lo stringa al presente necessità concernente la publica utilità, & il commune beneficio, e non uoglia cõcedere licenza: a l'hora il signore cessa d'eßere signore, poi che non intende in casi d'honore l'obligo de'l signore uerso i suoi sudditi. Di maniera che non ubidendo non si puo dire, che disubidisca il signore ne la legge uiene ad essere offesa da lui, poi che'l signore gli cõmanda cose ingiuste. Giusta cosa è che dopo la publica utilità, s'attenda a la priuata.

Risposta decimasesta

Sendo tu stato uinto campione di tuo auo paterno in campo chiuso, non intendo hauere a risigare duello teco: poi che piu conto hai tenuto de la uita, che de l'honore de l'auo.

Qui si dubbia se uno dato in campione resta uinto, possa in causa propria eßere da altri ricusato a singolar battaglia.

Non è disputa di poca importanza, se bene hoggidì in uso non sia il dar campioni.

Tengono molti, che non possa eßere ricusato, muouendosi per questo argomento, che per non eßere sua principalmente la causa, uincendo la uittoria non torna in suo beneficio, e l'honore non è suo, non deue ancora

cora perdendo, perdere di ſuo honore, perche non è la legge pare, chi non ſtà à'l guadagno, non dee ſtare à la perdita. Altri ſono di contrario parere, che poſſa eſſere non altrimente ricuſato, come ſe propria foſſe ſtata la cauſa, e non ſolo dicono queſto hauer luoco doue ſia intereſſe particolare per conto di parentela paterna, ò materna, ma in ogni altra querela, ne la quale entraſſe vicario, e ſoſtituto, e toglieſſe carico di prouare, ò di ſoſtenere. Il caualliere non hà da riconoſcere affetto alcuno particolare ne di ſangue, ne d'amicitia, ne d'altro, che lo trauaiaſſe da le leggi di caualleria, ma sẽpre hà d'hauere per unico oggetto l'honore, e per mantenimẽto di quella openiono d'honore hà da preporre la morte à la uita.

Onde non ſi cõcede, ch'egli non ſtia à'l guadagno: Ma dico di piu, che quando non fuſſe altretanto il guadagno, quanto la perdita, anzi preſuppoſto che nullo fuſſe il guadagno, e la perdita infinita, il caualliere hà da fare ogni compimento. Diceſi hauer fatto un caualliere quanto deue, à l'hora che ſprezzata la tema de la morte per mantenimento di ſua riputatione s'hà eletto di non ſtare più ne la uita con animo forte & inuitto opponendoſi ad ogni piu eſtremo pericolo, & ad ogni piu terrbil ſorte. Di ciò non ne mancano infiniti eſſempi di tutte l'etadi. Altrimente facendo manca di ſuo debito un caualliere: perche contrauiene à le leggi, ſotto li quali egli ha da uiuere, fà contra l'obligo, nelquale ſi troua, rompe il giuramẽto, ch'egli preſtò di ſeruare intieramente le leggi. Si che non è

dubbio alcuno, che un caualliere campione perden do manca à l'obligo de la caualleria. Alcuni però uogliono modificare questa conchiusione, e distinguere, s'egli hà uigliaccamente perduto, in questo cesserebbe ogni disputa, perche un vigliacco nome nò ritiene di caualliere, dà'l modo dè'l perdere, come che possano essere molti, in somma cercano di temperare la vittoria, e meno pregiudicare à la fama d'el perdente caualllier cãpione. Io p me nõ sò trouare differẽza nè'l caso pposto trà'l cãpione, e'l principale, se non da la qualità de la querela, e da'l modo de la vittoria.

Siegue in questa materia dè'l campione un'altro dubbio, non men bello, ne forse di minore consideratione, che sia lo antecedente.

S'un campione si lascia uincere, e manifesto appaia, s'intenda essere uinto il principale.

Tengono molti, chè'l principale rimanga uinto, p che tutta l'imputatione è sua: ch'egli deuea fare elettione di persona, di cui n'hauesse hauuto piu d'un saggio di fede, e di ualore. Potendo piu cautamente negotiare, e non lo hauendo fatto, non si dee doler d'altri piu che di se stesso. Altri sono d'openione da questa lungamente diuersa, chè'l principale in niuna maniera habbia ad essere tenuto perditore, ma si bene infame il caualliere campione, oltra la legge, che lo cõdãna à la priuatione d'una mano. La ragione à fauore dè'l principale è, che ogn'uno, ilquale si cinge la spada, per entrare ne la religione di caualleria si presume honorato, e per conseguente non habbia da far

manca

mancamento di ualore.ne di giustitia: scoprendosi uile,maligno,disleale,è fuori d'ogni proponimento dè'l principale,e non si può dire, che sia caualliere colui, che manca di fede,e di ualore ne le attioni di caualleria.Vera uittoria non si dee attribuire à colui,ilquale habbia uinto uno, che per uiltà, non habbia hauuto ardire,ò per malignità non gli sia piacciuto difendere se stesso,non che offendere altrui. Pigliare uno prigione in steccato,che nõ cõbatta,e che si lascia pigilare senza adoperare armi,non è uera uittoria, niuna loda,niuna gloria per ciò gli ne siegue. Conseguentemente conchiudesi non rimanere uinto il principale, ma potere dare altro campione. E non osta quella regola commune,che sopra una querela non si possa cõbattere piu d'una uolta.Perche nõ si può dire,la querela essere stata bene terminata per le parti, poi che non hà l'una uoluto combattere,e far suo debito.

Risposta decimasettima.

Non sono per rispondere ad alcuna tua scrittura in materia d'honore ne posso non grandemente merauigliarmi, che sendo tu stato in campo chiuso combattuto,conuinto,di tua bocca disdetto, e posto in potere dè'l uincitore, che apparischi doue sieno caualllieri d'honore. Replica.

Se fui prigione de lo auersario mio in steccato,egli mi pose in libertade,e concessemi licenza di potere risigare Duello non pur con qualunque altro,ma con se stesso ancora per nuoua causa,e di tutto ciò n'appare scrittura publica.

Si riuoca

Si riuoca in dubbio, s'un caualliere uinto in steccato possa un'altro richiedere à gaggio di battaglia.

E sèl uincitore gli possa concedere questa licenza.

Si conducono in campo chiuso dui cauallieri, l'uno per mantenere la calonnia opposta essere falsa, ò l'ingiuria essere stata fatta con soperchieria, ò con mal modo. L'altro per sostenere il contrario. Quandunque auenga che uno, ilquale habbia da prouare una cosa, e non la proui, e chi habbia da difendere, e non difenda, e perditore, e uinto, e con lo arrendersi, disdirsi darsi prigione, uenire in potestà de'l uincitore, confessa hauere ò tolto à prouare come attore, ò difendere come reo il falso: perdendo resta secondo la natura de la querela con nome di mentito, di falso, di spergiuro, di maligno, e di uil cauallier e. E per le leggi di caualleria deuendo un caualliere antiporre la morte à la uita per difendere la giustitia, e scoprire la uerita, poi che perdendo hà mostrato d'hauer fatto magior stima de la uita, che de la morte, da se medesimo s'è fatto indegno de'l nome di caualliere, per caualliere non deue essere piu tenuto. E q̃sta infamia diuenta eterna, come di sopra conchiudemmo, quando si trattò, se l'honore perduto poteua ricouerarsi.

L'altro articolo, che è da issaminare in questa materia, è, se uno uincitore ponendo in libertade il uinto, lo uẽga ad hauer ristituito à l'honore. In poche parole conchiudendo si dice, che come un terzo non può leuare l'honore ad un'huomo honorato, meno gli lo può dare, per la regola de contrarij, tanto meno piu gli lo

gli lo puo rendere, quando l'haueſſe perduto. Vn uincitore non può riſtituire à'l uinto l'honore, ſe non con lo confeßare d'hauerlo mal uinto: ne'lqual caſo uerrebbe egli a perdere l'honor proprio.

Altra conſideratione dicono alcuni eßere, quando il uincitore donaſſe il uinto ad un perſonaggio, che poi lo rimetteße ne la ſua libertade, che à l'hora uerrebbe ad eßere riſtituito à'l perduto. Et io non ſolamente dico ciò non procedere: ma ſoggiungo di piu, che un prencipe in caſo proprio non può riſtituire un ſuo ſubdito, che gli ſia ſtato traditore à l'honore, ſe bene lo riſtituiſce a beni, a la patria, à gli ufficij, a la gratia: per la conchiuſione, che ſempre ſta ferma, che l'honore non habbia ſoperiore, e che niuno puoſſa leuare l'honore ad altrui. E che l'honore non ſi puoſſa perdere ſe non per mancamento proprio. Siegue dunque di neceßario, che un cauallier uinto poßa eſſere ricuſato da un'altro in gaggio di battaglia: e chel uincitore non gli può dare, queſta licenza.

Replica ſeconda.

Ancor ch'io perdeße uno ſteccato con Fabricio, ne hò uinto un'altro con Torquato. Il perche non mi puoi ricuſare di dritta ragione di caualleria.

Qui ſi dimanda ſe uno uinto, in uno ſteccato, e uincitore in un'altro poßa eßere ricuſato.

Ne la paßata etade, & hoggidì apreßo molti è quaſi quale cõmune approuata queſta openione, che uno perditore in un campo chiuſo, e uincitore in un'altro non poßa eßere ricuſato à gaggio di battaglia

per

per interesse d'honore:perciochè tiene, che la seconda battaglia habbia leuata la macchia de la prima. Stante la conchiusione, che l'honore perduto una uolta, nõ si poßa piu ricouerare, come dicemmo di sopra. La seconda battaglia non può leuare la macchia prima: perche la pena de l'infamia posta da le leggi d'honore diuenta eterna. Oltra che questa sentenza è stata approuata da gli auttori migliaia d'anni sono, il Re Alfonso, l'affermò, & il Marchese del Vasto la rinouellò: ilche habbiamo rigistrato ne l'ultimo libro dè'l caualliere.

Replica terza.

Non hauendo tu prouato la calonnia opposta à Labieno condotto in campo teco, e con arme communi, usate, senz'alcun uantaggio: creggio potere di ragion ricusare di uenire à singolar battaglia con uno piu pronto à calonniare, che a uerificare la calõnia, e che maggiore stima faccia de la uita, che del'honore

Dubitasi quì, se uno, che hauea da prouare calonnia da lui ad un altro opposta, non prouando, possa essere in altro Duello ricusato.

Questo caso da lo antecedente è diuerso in questo, che quello abbraccia l'attore, e'l reo, qui solamente è compreso l'attore, quando non proua sua intentione per morte, ò disdetta, ò fuga, ò rendita dè'l reo, ch'egli soccombe, e perde la causa: onde uiene à restare cò'l nome di falso, di maluagio, di uile, e di maligno caualliere, & in conseguenza macchiato di perpetua nota d'infamia può essere da un'altro ricusato.

Cartello.

Io intendo

Io intendo di prouare che hai fatto male, e tristamente, e da traditore uccidere il tuo signore, à cui haueui giurato fede, e lealtà. Però eleggi uno de li campi, ch'io ti mando. Risposta.

Giurai fede, e lealtà à'l signore, perche egli prima giurato haueua d'essere giusto, e leal Signore. Poi ch'egli contrà'l giuramento dato si scoperse ingiusto, e disleale, e non seruò la sua giurata fede, mi tenni disobligato dà'l giuarmento. E non come priuata persona, ne per mio priuato intereße uccisi il tiranno, ma come uno de'l popolo, per commune, e publico bene.

Qui si dubbia, s'uno e tenuto seruare la fede à'l suo Signore.

Il commune consenso de tutti i saui, & intendenti è, che il fondamento de la giustitia sia la fede: è questa uersa circa la osseruanza di tutto quello, che si promette di dire, ò di fare. Ilche conchiude la fede essere un commune uincolo, che tanto lega il Signore, quanto il suddito: ne minore, ne maggiore obligatione è d'uno uerso l'altro che de l'altro uerso l'uno.

Mancando l'uno à l'altro di fede tanto serà detto mancatore di fede il Signore uerso il suddito, come de'l suddito uerso il suo Signore. In una cosa tra molte altre è disuantaggiato il Signore, che sendo posto in alto seggio è scorto da piu lontano luoco, & ogni menoma colpa gli si attribuisce per maßima. Degno di maggior biasmo è giudicato ancora, perche dando à tutti gli altri che ne la uita sua si specchiano, malo essempio, è potißima cagione di fargli diuenire maluagi. La

gi. La giustitia è definita una fermo proponimento d'animo, & immutabile alieno da offendere alcuno, e sempre disposto a la distributione de gli ufficij, con dare ad ogniuno suo deritto, e fare ad ogniuno suo deuere. Fin che stà in questa oßeruanza de la giustitia uerso i soi sudditi, eßi ancora astretti sono tenergli la fede. Come il Sgnore esce fuora de i confini de la giustitia non è piu ligitimo Signore, ma tiranno. Rotta dà'l Signore la giurata fede, il popolo uiene ad essere aßolto, e fatto libero da l'obligatione de la giurata fedeltà. Vn solo giuramento lega il Signore di seruar fede a tutti in generale, & in particolare de suoi sudditi. Vn solo giuramento lega ancora ogni suddito particolarmente e generalmente. E che sia il uero, se uno insolente, ò altra potenza si leuaße contra un giusto Signore tutti i sudditi sono obligati isporre la uita, la robba, i figli, e cio che hanno per difesa dè'l suo Signore, e per mantenerlo in stato. Come il Signore manca ad un solo, uiene à mancare à tutti. E tutti insieme ò parte, e ciascuno appartatamente come per infiniti essempi antichi, e moderni si uede, ne le historie si ponno leuare, per cacciare, & uccidere li tiranni. Hor se per difendere il giusto Signore contra alcuno suddito, ò strana potenza sono ubligati i sudditi prendere l'arme, isporre se steßi, le sue sostanze, & i figli. E perche non serà parimente lecito contrà'l tiranno leuarsi tutti, ò parte, od un solo per la liberatione di tuttò'l popolo? Pongano dunque ogni studio loro i Signori d'essere amatori dè'l bene de suoi sudditi, & oßeruatori de le

de le leggi, mãtenitori di sua fede: che loro serà da suoi sudditi corrisposto in fede, & in amore. E niuna altra fortezza di mura, ne di rocche si potrà imaginare, che s'agguagli a la unione & a l'amore de suoi sudditi. Questa amoreuolezza ual più, che tutte le cinte di mura per guardia di sua uita.

ECCETTIONI INVALIDE.
Cap. V.

Risposta prima.

Per essere tu bastardo non intendo hauere che far teco in querela d'honore.

Alcuni dicono, che un bastardo pò essere ricusato: perche tali sono da le leggi de Papi notati d'infamia: ne possono portare l'arma de la casa intiera, ma ò sbarrata à trauerso, o spezzata in un canto. Sotto la uoce di figlio non sono compresi i bastardi. Meno sono tenuti questi di padre incerto de la famiglia. Onde co me uili, e uituperosi ne gli honori, e ne le dignitadi hã no la ripulsa. Ma la uerità e in contrario. Non hauen do i bastardi commesso delitto per propria colpa, la consuetudine hà introdotto, che sieno riceuuti à la mi litia. Il perche non ponno essere di modo alcuno ricusati à singolar battaglia. Se però sieno huomini da be ne, di buon nome, di buona creanza. Ancor che con molti essempi si potesse mostrare à che gran colmi di degnità sieno inalzati i bastardi, un solo potra bastare. Arnolfo Imperatore de la discendenza di Carlomagno primo dopo Othone, che trasportò l'Imperio di

Francia in Alemagna fù bastardo.

Risposta seconda.

Perche mio padre nõ m'ha uoluto dar licēza di uenir teco a duello, pò da me nõ aspettare altra risposta.

Per ragion di natura il figlio ha ad ubidire à'l padre, e per la legge diuina è commandato che lo disubidiente à'l padre non uiuerà lungo tempo sopra la terra. Infiniti essempi si leggono de figli, che hanno uoluto combattere contra la uolonta de padri: & è stato ogni loro successo infelicissimo. Lo dimostra Homero in Hettore, e Statio in Partenopeo, Leggesi in Homero ancora, che hauendo Paride sfidato Menelao, gli rispose, che pigliasse licenza da suo padre. In contrario si dice, che le leggi d'honore non riconoscono congiuntione di sangue. A'l tempo de Romani fu piu stimata l'arte de la guerra, che l'amor de figliuoli. I figliuoli teneuano separatamente da i beni paterni ciò che acquistauano in guerra, e ne disponeuano a modo loro senza ricercare i padri. Era seueramente punito un padre, ilquale hauesse tagliato il dito grosso a'l figlio, perche non fusse andato a la guerra. Di piu si dice, che li figli non sono ubligati ubidire a li padri. Perche il padre ò commanda cosa giusta, ouero ingiusta a'l figlio. Se giusta è, ubidisce à la giustitia, e nõ al padre. Se è ingiusta di niuna maniera è tenuto ubidirlo.

Risposta terza.

Io non uoglio hauere teco alcuna briga: perche mia moglie non uuole. Et io per essere obligato fin che la uita mi dura à star seco, non posso de la vita

mia disporre se non à piacimento suo. Ne la scrittura è detto: che'l marito, e la moglie seranno dui in una carne: E che si deggia abandonare padre, madre, & ogn'uno, per adherirsi à la moglie, e uiuere cõ essa lei. Inoltre è scritto che niuno deggia separare coloro, che IDDIO ha congiunto insieme con indissolubile nodo di matrimonio.

Risposta quarta.

Non ho che far teco, non sò che ti dichi. Merauigliomi di questo tuo procedere, se pretendi meco hauere attione ricercarmi per la uia ordinaria, e ciuile: che à questo effetto furono istituiti i publici giudicij: e lascia andare queste uie istraordinarie: e riprouate da tutte le leggi. Se le leggi longobarde ciò permettono, io non sono soggetto à quelle leggi.

Risposta quinta.

Io non uoglio morire se non quando piacerà à Domenedio. Questa uita, ch'egli m'hà dato, à tutto mio potere uò cercare di conseruarla. Si che attende a li casi toi.

Risposta sesta.

Tu sai che per mero dono di DIO sono fabricate le citadi, e ui sono concorsi gl'huomini, e fatte le leggi, che niuno dica, ne faccia male à l'altro. Si che auenendo che tu facessi dispiacere à me, ò io a te acquisteremmo nome de maluagi huomini, e de cattiui citadini: & in conseguente ne saremmo seueramente castigati. Però rimanti da cosi fatto procedere per nõ far perdere à te, & à me il nome d'huomo da bene, è di buon citadino.

Risposta settima.

Disconuiensi ad un buon cristiano tentare IDDIO con modi inconcessi. A'l christiano parimēte è uietato ferire, ouero uccidere il suo nimico: anzi è tenuto amare, e far bene à chi odio gli porta. Chi soccombe in queste cause perde il corpo, e l'anima. La ghiesa gli dinega la communione: e la sepoltura sacra gliè interdetta à guisa di cane. Però da me non aspettare altra conchiusione. Risposta ottaua.

Dice il mio consultore, che niuno è signore de le membra sue: e che li patti de priuati non possono derogare à le publiche leggi. Come non pò alcuno incrudelire ne la uita di se stesso, meno pò cōcedere questa ragione ad altri. Pero non accetto, ne sono tenuto accettare toi cartelli, ne toi campi attendi à fatti toi.

Risposta nona.

Per un tuo cartello parmi, che mi uogli commandare à combattere teco. Ti faccio sapere che non stò con te, e tu non mi sei soperiore in alcuna cosa, ne hai sopra me autorità di farmi fare à tuo senno. Tal che non uoglio ubidirti. E se pure hai tanta uolontà di cōbattere, ua a combattere con le mura. Meco non combatterai tu. Risposta decima.

Tu dici, che per tutta Domenica m'aspetterai ad ammazzarmi teco. Io ti rispondo che la Domenica fu ordinata da DIO per honorarla, e santificarla: andare a le messe, a le prediche, a le indulgenze, a le stationi, a li uespri, a le compiete, & a tutti li diuini ufficij: e non per far male. Però non m'aspettare Domenica, ne altro dì à cōmettere cosa cōtra'l precetto di DIO,

in offesa

in offesa de'l proßimo. Che stimo assai piu l'anima mia che tutti gli honori, che mi potesse conferire il mōdo.

Molte altre eccettioni si poteuano porre di simile natura, le quali si sono tralasciate ad arte: basta hauere accennato con queste. Elle sono inualide, ne s'ammettono per le leggi d'honore.

DE LE QVISTIONI. CAP. VI.

Cartello primo.

Attese le tue qualità notorie, quali non mi piace per modestia mia particolareggiare nō sono per ridurmi teco in un publico steccato. Ma io mi contento far quistione con te, e condurmi teco a secreta battaglia in una camera con l'arme, che porterai per amendui: de lequali ti dò la eletta, tutto che sia mia di ragione per conseruare quella buona openione, che sempre s'è hauuta di me fra le persone honorate. Non trouando tu la camera, fammelo sapere in tempo conueniente, ch'io ne trouerò una franca, libera, sicura, non sospetta a guerra finita.

Questo cartello è molto risoluto. Se non haueße uoluto rinonciare l'elettion de l'arme, non era obligato. Molte risposte si potriano fare secondo l'intentione de'l rispondente.

Di sopra habbiamo parlato de lo steccato secreto senza solennita, e cerimonia, qui non resta molto che dire: se non toccare come per passaggio. Vogliono alcuni che questo nome quistione sia generale, & abbracci la chiamata estraordinaria. Altri sono di con

traria sentenza. Che'l duello si faccia in publico luoco, solenne, presente giudice. La quistione in secreto, luoco, non solēne, ma in presenza de'l giudice. La chiamata estraordinaria sia senza giudice, e si faccia in strada, à la macchia, sopra una ghiara, ad un confine, & in qualunque luoco. E commune openione, che inuitato uno à quistionar non poßa ricusare in maniera alcuna per non perdere di sua riputatione. Onde ad una chiamata istraordinaria non è obligato uno, se nō vuole: e tanto meno poi, quando ella fusse in qualche parte sospetta, ò sotto ui cadesse inganno. Dicesi eßere anche un'altra differēza tra la questione, e la chiamata. Che ne le quistioni si combatte con arme pari offensiue, e difensiue, e ne le chiamate si combatte cō quelle armi, che si trouano in dosso, & à lato. Ne le quistione u'intrauiene tempo, e le chiamate si fanno d'improuiso. Tanto basti hauere accennato de le quistioni, e chiamate istrordinarie. Questi cāpi secreti, queste quistioni, queste chiamate istraordinarie. Sono state poste solamente per non lasciare alcuna cosa intatta. Che hauendo trattato principalmente de l'obligo de caualliei non si richiedeua parlarne. Cosi molti cartelli sono stati posti, risposte, cautele, eccettioni, che sono direttamēte contra le leggi d'honore. Tutto ciò è stato fatto p mostrare gli abusi, e le ītrodotte corrotte le de nostri tempi, e come si potriano modificare, & ī ultimo toglierle, e di radicarle, e ritornare la religione d'honore à la pristina sua uera osseruanza.

Cartello

Cartello ſopra un caſo, che ſi po ſten-
dere à molti.

Sempronio ſendo molti giorni à ragionamẽto inſie-
me in campo ti diſſi in certo propoſito, che io era gen-
til'huomo, & huomo da bene. mi riſpondeſti poter eſſe
re, ch'io fuſſi gentil'huomo, ma che non ſapeui s'io era
huomo da bene. E perche non compreſi da mouimento
alcuno te hauer detto quelle parole in pregiudicio de
l'honor mio, non ti feci altra riſpoſta à l'hora. Hora in
tendendo, che tu in luoco publico hai detto, che mi di
ceſti quelle parole, aciò io m'haueſsi da riſentire mo-
ſtrando hauer uoglia di uedere ſe tale ſono in fatti,
quale ti diſsi à parole. A cio che ti poſsi trare questa
uoglia, ſe pur la ti dura, m'offero ſodisfarti in queſto.
E à tal'effetto non come attore, ò reo, ma come gen-
til'huomo, & huomo da bene in ſoſtentamento di quã
to ho detto ti faccio offerta de le tre ſottonotate ſorti
d'arme offenſiue de lequali piglierai l'eletta, di quale
piu ti piacerà: è ſeranno uſate a la guerra di conueniẽ
te peſo, e miſura ſenza fraude, ò ſoſpitione di fraude.
porterai le tue arme difenſiue, & io porterò le mie, &
a fine che tempo non ſi perda in trouar campi ti man
do tre patenti libere, e ſicure, de quali una ne piglie-
rai rimandandomi l'altre due con la nota de la ſorte
d'arma offenſiua, che haurai preſa. E non ti piacendo
le mie arme, mandamene altre ſorti, quando elle ſieno
da gentil'huomo, n'accettero una.

In queſto cartello ſono molte coſe di conſideratio-
ne. ma per la maggior parte dichiarate in altri luo-

chi, però ſopra quelle non replicheremo altro. Queſta querela è uolōtaria. Alcuni dicono che la parola huomo da bene e ſoperflua in queſto cartello, perche la parola gentil'huomo la comprende ſotto ſe, e molto piu ancora. Diciamo non eſſere ſoperflua in modo alcuno. Queſta uoce huomo da bene ſi piglia in diuerſi modi ſecondo la materia ſoggetta. Dire che un mercante è huomo da bene ſignifica, che glie huomo di fede, e di lealtà. Dire ad un'huomo di lettere, che ſia huomo da bene, s'intende che è dotto, & iſcientiato. Dire ad un ſoldato che ſia huomo da bene, s'intende, che ſia ualoroſo cō l'arme in mano. Pò eſſere che un ſia gentil'huomo, e ſtato in sù la guerra ne gli ſia occorſo far proua di ualore, & adoprare l'arme però potraſſi dire, creggio che tu ſij gentil'huomo, ma non ſo ſe tu ſij huomo, che habbia fatto di te proua di ualore con l'arme in mano, dunque non è ſoperfluo. Ancor che la querela ſia uolontaria, non sò come il primo, che diſſe le parole poteſſe ricuſare di non uenire a'l paragone de l'arme & iſpermentare, ſe fuſſe il gentil'huomo ſoldato huomo da bene, o no.

Cartello turcheſco.

Non perche ſia neceſſario mettere il preſente cartello turcheſco, che non inſegna di piu, che habbiano moſtrato gl'altri: ma accioche ogn'uno conoſca quanta diligenza io habbia poſto in hauere uoluto intendere il modo tenuto, e ne gl'antichi, e ne moderni tempi di tutte le attioni.

Cartello di Frabat Vaiuoda mandato a'l Capitano Nicolo

no Nicolo de Vricchi in Zara à di. XVIII.
Settemb. M. D. XXXVIII.

A'l lodato ne la fede di GIESV, *e de li precetti de la sua fede imitatore, de caualcatori Capo Nicolo de Tricchi inchino, e salutatione.*

Ecco habbiamo inteso che uenendo de li li miseri prigioni. Tu andato ad Otriga incontrasti il ricatto, che haueano in mano per le teste loro, hai dipredato quella robba, & hai fatto, che di nuouo sieno prigioni ni. Et à li prigioni, che hai in mano, hai dato gran tormenti. E in alcuna fede, ouero commandamenti di DIO *tormentare un schiauo legato? E richiedesi al tuo ualore, che facci cosi, hauendo buona fama di caualliere? Hor sappia tua Signoria, se sei ualent'buomo esci fuora un giorno, iui doue incontrasti li prigioni, uien solo, e non far motto à persona, che noi combattiamo insieme. Ti uoglio prouare, che fai quello, che non richiede à ualent'buomini. S'io t'ammacerò libe rarò quelle misere anime à lequali hai fatto tanto ma le, e danno. S'è non uieni non t'abandonerò, se bene an daßi oltra mare. Se non uscirai per* DIO, *qual prego à tutti li Signori Christiani scriuerò lettere, che ti scriuano, come sei timido ne'l uoler di* DIO *e ne li commandamenti soi, e de tutti li santi, in sanità de tut ti li ualent'buomini.*

DIO *doni in pochi giorni la uia, e faccia di bene à chi leggerà questa lettera drittamente tra ualenti buomini.*

Seruo di DIO *Frabat Vaiuoda.*

Dio

DIO agiuti qualũque, che dara questa lettera ĩ Zara à'l detto capitano de caualli, e da lui così habbia la fede, come hanno tutti li ualent'huomini, e caualliери liquali si contenteranno, che inanti à loro sia letta.

QVANDO IL NIMICO NON RISPONDA À'L PRIMO CARTELLO. Cap. VIII.

Assai abondeuolmente s'e detto de le risposte, resta hora à dire quando, alcuno ò stia nascosto, ò richiesto non risponda à'l primo cartello, come si deggia per la parte procedere contra l'auersaria. Vario è stato ne tempi a dietro lo stile di procedere in questi casi. Quali tralasciati diremo hoggi bastare, che dopo lo primo cartello per un manifesto s'informi il mondo de'l fatto. Perche non si po sforzare uno à comparere, ne a rispondere. Basta che'l mondo faccia giudicio d'ammendui, come non manca da l'uno di uolere uenire à'l cimento honorato de l'arme, e l'altro fugge, non compare, e s'asconde argomento manifesto de la uiltà, de la giustitia e de la coscienza lesa, che teme de'l giudicio secreto di DIO: e resta con nome di mal caualliere, dishonorato, & infame. Ad alcuni piaceria, che protestasse ne'l cartello, dopo la mandata de li trè campi, che non accettando uno di quelli, o non ne mãdando de altri, d'accettare il tal cãpo. E passato il tempo non comparendo l'auersario, ch'egli si presenteria à quel giudice, e lo faria dichiarare confesso, e cõuinto. Cio dicono deuersi fare, acciоche l'honore d'uno

per

per mai ſempre non ſtia in pendente. Laqual coſa ſi ſerua in alcuni luochi d'Italia, & e ſtata poſta in uſo da molti caualleri antichi e moderni. E tutte le leggi, e tutte le conſuetudini, e tutti gli ſtili iſgridano cōtra li contumaci. Ancor che in altri luochi habbiamo ſparſamente ſopra queſto detto noſtro parere, in tanto che quiui è quaſi come ſoperfluo il replicare, pure come per paſſaggio diremo, che non ſi mandano le patenti de campi, finche non è ſtabilita la querela. Non riſpondendo uno, e non ſi può dire, che ſtabilita ſia. L'altra ragione, che mi muoue, è, che io nō sò qual Signore habbia ad eſſere coſi ardito, che ad iſtanza d'uno ſi uoglia coſtituire in una cauſa giudice contra un'altro, che in lui non conſenta, ſenza pericolo di fare la cauſa ſua. Io intendo d'un giudice, che non habbia ne per natura, ne per accidente ſoperiorità in colui, che non compariſca. Però baſti quanto di ſopra s'è detto. Che loda può riſultare di queſta la maggiore, che uno fuga, s'aſconda, per non comparere in publica faccia del mondo?

LIBRO QVINTO DEL DVELLO DEL FAVSTO da Longiano.

De'l comparere in campo. Cap. I.

Tabilita fra le parti la querela. Mandate le patenti de cãpi da l'attore à'l reo, & accettate, deuesi intimare à'l signore de'l cãpo, habbia, ò non habbia la sua concessione questa legge apposta. Anticamente era per cõsuetudine introdotto, che lo attore cõparisse, e si presentasse ne'l giorno de la battaglia à'l cãpo nanti à'l mezzo giorno, e'l reo sù'l mezzo giorno. Altrimente chi mancaua cadeua da la causa, et era publicato per cõfesso, e per cõuinto. In Italia nõ è stabilito ancora à qual'hora, & à che giorno nanti à'l termine prefisso deggia ne l'una parte cõparere, & appresentarsi à'l cãpo, ne l'altra. Pò quãdo à l'attore parrà presẽtarsi. Deue à'l penultimo giorno del termine ꝑ il meno assegnato à lo abbattimẽto cõparere. E lecito parimente à'l reo uenire à'l cãpo ad ogni sua uoglia. Potrebbe stare, se à lui piacesse, fin'à l'ultimo giorno, & à la penultima hora de la battaglia. Bẽche nõ seria senza ꝑdere di sua openione. A' la cui ricuperatione seria necessa-

rio

rio mostrare ualor eccessiuo. Laqual cosa à fare potreb be essere impedito da la fortuna, quale pò assai ne casi humani. Suole il piu de le uolte uenire l'attore di trè, ò quattro giorni prima, e'l reo l'antecedente, à'l luoco de la battaglia. Ponno se fusse fra loro dubbio alcuno farlo chiarire à'l signor dè'l campo: acciochè il giorno diputato à'l combattere non si spenda in uane dispute. Hà commoditade il reo di considerare il luoco, oue s'hanno ad operare l'arme, ch'egli porterà. Il che non sera senza sua grandissima utilirade.

DE'L GIORNO DE LA BATTAGLIA. Cap. II.

HANNO molti uoluto entrare in disputa, se s'intenda d'un giorno arteficiale, ò naturale quel giorno diputato à la battaglia. Ma tralasciatala diciamo l'uso hauere ottenuto, che s'intenda il giorno da lo nascere, à'l tramontare dè'l sole, benche altri hanno detto fin'à l'apparire de le stelle. Non hauendo prouato in questo tempo il mantenitore sua intentione deue essere giudicato per conuinto. E quanto piu tardi fusse comparito à'l camp o, di tanto maggiore infamia notato serebbe. Ma se per colpa de'l prouocato gli fusse mancato il tempo gli ne deuria essere altretanto ristituit o, quanto gli fù intercetto in cose inutili perche non è conueniente, che per colpa d'una si faccia pregiudicio à l'altra parte, l'ufficio dè'l giudice seria ò non tolerarlo, ò ristituirglilo. Ma se per la sua patente gli fusse conceduto, cessa la disputa. Fin

che'l

chè'l giudice siede, cioè fin che dura il giorno, quandũque s'appresenta la parte, deue esser ammessa. Parimente se'l giudice partisse non finito il giorno, per cio non puossi far pregiudicio à la parte. E questo caso auenne di fatto. Hauea Carlo Rè di Sicilia disfidato à singolar battaglia Piero Rè d'Aragona. Il campo fù appresso à Burdeos in Guascogna. Appresentossi Carlo a'l campo co'l giudice. Desperato dè'l uenire de lo auersario Carlo scorse il campo, accusò la contumacia e partissi co'l giudice insieme, nanti che finito fusse il giorno. Partiti il Signor dè'l cnmpo, e'l Rè Carlo giunse il Rè Piero, scorse il campo, & accusò la contumacia de lo auersario, ilquale nõ hauea aspeetato in campo fin'à l'hora debita. Fù posto questo caso in consulta, si conchiuse à la fine Carlo non essere stato cõtumace, poi che il giudice partì con lui: e che ad un'altro giorno si conducessono a'l campo. Ricusando Piero di piu uenirui fù da Papa Martino priuato dè'l regno, per cui era la querela.

QVANDO VN SOLO COMPA risce a'l campo. Cap. III.

FV gia costuma che le parti principali facessono tutti gl'atti dinanzi il Signor dè'l campo. In altri tempi s'introdussono li padrini, ma questi non parlauano, che presenti sempre non fussero i soi principali. Hoggidì i soli padrini compariscono, e fanno gl'atti necessarij. In lontananza dunque de l'altro, ilquale habbia ò dato il campò accettato, e consentito nè'l

gi udice

giudice il padrino di colui, che è comparito presenta tutti li cartelli corsi, e le patente dimanda a'l giudice, che sia diputato a'l suo principale un luoco apresso lo steccato. Apresso fa instanza, che per publico trombetta in tutti quattro gl'angoli de lo steccato sia chiamato l'auersario del suo principale, con tali, ò simil parole. Sia manifesto, e notorio ad ogni caualliere, come. N. è comparso a'l diputato dì; & è apparecchiato a combattere. per tanto se. M. suo auersario è quì, ouero ligitimo suo procuratore a far sua scusa, comparisca. Fatta fare la relatione, e notare per publico ufficiale uassene a'l Signor de'l campo, e dice a bocca; alcun'altri ciò sogliono fare in iscritto, & appresentano a'l giudice ogn'hora con rogito publico, Signore è quì. N. mio principale uenuto a'l campo assegnatogli da uoi, & accettato da lui, come costa per le scritture presentateui, per terminare in questo dì sue differenze. Il suo auersario non è comparso, ne altri per lui ligitimamente ad iscusarlo. Laqual cosa di nota la colpa sua, e la giustitia de la causa, che ha con esso, disconfidando per il torto, che ha, e temendo il giusto giudicio di DIO non è uenuto. Però dimanda, che per uoi sia prononciato, sentenciato, giudicato, e dichiarato a fauore de la fama, & honor suo: in dishonore, e uituperio de'l suo auersario, come contra un uero contumace, confesso, e conuinto. Questo atto si suole fare trè uolte in quel medesimo giorno. Andato il sole a monte: e non essendo comparsa la parte auersa, ne altri in nome suo il giudice dichiara lo as-

sente

ſente contumace, conuinto, confeſſo, e ſua propoſta in giuſta, e contra ragione il cauallier comparſo, gentil'huomo uincitore, honorato, che pò uſare tutti li termini ſoliti contra tali contumaci. Se'l prouocato fuſſe ſtato contumace, ſi diria eſſere ſtata ò la mentita ingiuſta, e falſamente data: ouero quel che haueſſe ò fatto, ò fatto fare eſſere ſtato fatto malamente, e contra ogni dritto di ragione: e gli laſcia ſcorrere il campo quale à uittorioſo. Queſta contumacia non ſi pò purgare di maniera alcuna, eccetto ſe gl'impedimenti non fuſſero ligitimi, e giuſtiſsimi.

Coſtumauaſi anticamente (perche le patenti ſi faceuano libere) farlo ſententiare e publicare per conuinto e confeſſo dà'l giudice accettato in ſua contumacia e poi dipingere con dui uolti l'auerſario, e farlo affigere ne luochi piu principali: onero dipingere l'arma dè'l non comparente ſotto la ſua arma. Altri lo faceuano affigere, ò portauanlo in la rotella dipinto con la teſta à lo ingiù, ò l'arma ſua rouerſcia. Alcu ni attaccauano ò la ſua imagine, ò la ſua arma rouerſcia ſotto la coda dè'l cauallo. Molti ſtraſcinauano le ſue inſegne per terra Hoggidì s'uſa chè'l ſignor dè'l campo gli faccia la ſua patente in iſcritto.

Ma sè'l ſignore dè'l campo ne la ſua conceſsione s'haueſſe riſeruato di non giudicare alcuna coſa fra loro, gli faria una ſemplice fede nõ come giudice, ne ſignor dè'l campo, com'egli ſi fuſſe appreſentato in campo à giorno, & hora tale. Et in caſo di quſta riſerba, non permetteria, che ſi faceſſe dinanzi à lui atto giudicia

to giudiciale, per hauere protestato di non uolere essere giudice, non lo farebbe chiamare a li quattro canti de lo steccato, non dichiarerebbe l'assente contumace, non lasceria scorrere il campo. Hauria da stare il caualliere comparso fin'al tramontare de'l sole, e partire in compagnia de'l Signor de'l campo. Si potriano però fare atti estragiudiciali fuora de lo steccato in presenza de cauallieri. E d'auertire, che'l tribunale in le cause di Duello è lo steccato: e niuno atto si deuria far fuori del suo tribunale: Ben'è uero, che se'l giudice uuole, in tutti i luochi, doue si troua sua persona, pò costituire tribunali. Dico di piu, che dinanzi à lui non si serua stile, ne ordine giudiciario, come si farebbe in altri fori ordinarij. In ghiese, ò ne luochi sacri non è lecito parlare di queste materie. Quando il Signor del cãpo dicesse in la sua concessione: che non possino entrare in steccato, se prima non sono d'accordo d'ogni cosa fra loro. In questo caso non si potria fare atto ne in steccato, ne fuori, ne gli si concederia luoco à canto à lo steccato. Ma se detto hauesse di nõ uolere far fede, se non di quanto passasse fra loro ne lo steccato con l'arme in mano: parimente non potria far fede de la sua comparitione. A l'hora s'accorgerebbe la parte, che cosa importasse hauere procurato, od accettato simile patente.

QVANDO AMENDVE LE PARTI comparìscono a'l campo. Cap. IIII.

VENVTI i caualieri a'l campo diterminati di

uolere combattere, e terminare le loro querele ne lo steccato già secōdo la costuma antica s'appresentaua no dinanzi à'l Signore de'l campo l'attore con un cāpione, e co'l padrino, e'l reo co'l suo campione, e co'l suo padrino. Il padrino de lo attore cominciaua. Signore l'è qui il mio principale appresentato dināzi à uoi con suo cauallo, & arme in habito di gentil'huomo, e di persona, che deue entrare in campo chiuso, per combattere contra'l Siguore qui suo auersario cō'l nome di DIO, di nostra Signora sua madre, e di San Giorgio il buon caualliere à'l luoco, à'l giorno, & à l'hora per uoi, e per l'ufficio uostro assegnato. Apparecchiato stà di far suo debito per lui: ò per il suo campione di tutto ciò, che ha fatto proporre. Il perche fu da uoi giudicato essere gaggio di battaglia. Vi ricerca, che gli facciate parte de'l campo, podestà, e sicurāza, oue s'offerisce per lui, ò per suo campione far suo debito con l'aiuto di DIO, ne'lquale spera, e confida, e co'l fauore de la giustitia, che tiene da la sua parte. Protesta, e riserba tanto per lui, come per suo campione ei potere mutare, cangiare, cauallo, arme tanto per lui, e per suo cauallo, come per il campione, e cauallo de'l campione: dismontare, rimontare, ristringere allargare, per le persone, e per caualli: combattere à piede, à cauallo con tutte quelle arme, ò con alcune, come gli piacerà: lasciar quelle, che haurà preso, ò deggia prendere, e prenderne de l'altre: e di piu ripigliare quelle, che haurà lasciato, ò altre, che gli uerrano in uoglia. E di fare quanto ha detto disopra di tutte le

sù dette

su dette cose, e di qualque particolarmente .come ad esso, & a suo campione piacerà, e DIO gli porrà in cuore. Item protesta, che se l'auersario suo portera altre arme in campo, che non deggia portare secondo la costuma, che ne'l luoco, dou'e, non ha possuto hauere altre arme. Protesta ancora, quando egli, ò suo campione non possa uccidere, ò uincere il suo auersario in questo giorno, laqual cosa però sper acon l'agiuto di DIO di fare, che la battaglia continui la notte, ò il giorno seguente, ò quando a vui piacerà. Parimente protesta di dire, e di fare, e d'hauere tutti gl'altri guernimenti necessarij, profitteuoli, e conuenienti a gentil'huomo in caso tale. Similmente protesta in generale, & in particolare che le cose sù dette gli uagliano, e facciano profitto, come neceßarie, profitteuoli, e conuenienti a se, & a'l suo campione in tal caso, facendo speciale protestatione giuntamente, e diuisamente per nome de sù detti, e di ciascun di loro.

Il tutto ammetteua il giudice de'l campo, si & in quanto fusse di ragione, e non altrimente. Il padrino de'l reo facea la medesima comparatione, come il suo principale, e suo campione erano presentati a'l campo, a'l tempo assegnati per sostenere, e difendere il contrario di quello, che era stato proposto per l'auersario suo con l'agiuto di DIO, di nostra Signora, e di San Giorgio, e con l'altre seguenti parole. Apresso protestaua, come hauea fatto l'altro, ne piu ne meno: se non che sempse usaua parole di sostenitore, e difenditore. Quiui è d'auertire che la costuma de l'ar-

me era secondo la qualità de le persone, che combatteuano: e secondo la maniera de'l combattere à piede, od à cauallo. Era infamia espreßa portare arme insolite auantaggiose, alterate, & impeditiue. Il giudice nõ le haurebbe ammesse. Non è da pretermetere, che di consuetudine il prouocatore de'l Duello deuea portare tutte le sue armature, de lequali si uolea ualere. Quando era per entrare, hauea da portare abbassata la uisiera, come se a l'hora hauesse hauuto à combattere co'l nimico. Perche s'egli fatto haueße portare ad altri la lancia, e lo scuto, tenuta alta la uisiera, & entrato in campo, non gliera permeßo ripigliar piu l'arme, ne abbaßare la uisiera: onde foria astretto cõbattere cosi senz'arme con la uisiera alzata. D'altra parte il reo potea far portare à cui uoleua, sue arme, pigliarle, tenere alta la uisiera, & abassarla, come, e quando piacciuto gli fusse. Entrati amendui in campo era loro presentato il santo Euangelio: & il prouocatore con la mano sinistra pigliaua la destra de'l prouocato, e la destra posta sopra lo euangelio diceua queste parole. Huomo, ch'io tengo, per la mano, per DIO, e per li soi santi, la querela, che io ho contra te è buona, e giusta, e tu uccidesti mio cugino à tradimento, e m'hai falsamente mentito. Io non ho sopra di me pietra, ne herba, ne malia, ne fattura, ne bollettino, ne incanto, ne altra cosa tale, inch'io mi fidi uincerti. Perche spero, e mi confido ne lo agiuto di DIO, ne l'arme, ne'l ualor mio, e ne la giustitia, che ho da la parte mia. Finite queste parole pigliaua con la sinistra sua

la destra

la destra de'l prouocatore, e posta la destra sopra lo Euangelio dicea le medesime parole, se non che egli parlaua come prouocato, e difenditore de la sua innocenza. Secondo la costuma d'oggidi compariscono solamente li padrini: e li principali restano à li luochi loro diputati dà'l Signore de'l cãpo. Se'l padrino de'l reo fusse fuora de'l cospetto de'l Signore de'l campo, con sua licenza per publico ufficiale fallo chiamare il padrino de lo attore dinanzi à lui. Giunto che sia, ad ammendui li padrini commanda il Signore, che nõ escano de li termini de la querela, non dicano parole impertinenti à la causa, uillane, sconce, inciuili discortesi, & immodeste, e non eccedano i confini de soi mãdati. Al'hora l'uno e l'altro produce il mandato de la sua procura autentico, e dimanda, che le persone loro sieno ligitimate, e pronunciate per idonie, habili, e ligitime ad ogn'atto da'l principio à'l fine de la presente querela uertente fra soi principali. Questo ordine, e stilo di procedere e piu tosto uenuto da i studi de notari, de procuratori, & auocati, che da le regole di caualleria. Non è cosa però pregiudicatiua. Apresso il padrino de lo atore produce il cartello prouocatorio, e tutte le scritture e dice. Signore il mio principale è uenuto qui à'l campo, & à'l giorno da uoi assegnato per la uostra patente, mandata à l'auersario suo, & accettata. Ne'l qual campo s'offerisce uoler prouare con sua persona, e con l'arme, che gli darà il suo auersario tutto essere uero quanto si cõtiene in questo cartello: solo fidato ne la giustitia di DIO, e de la causa

sua Pur che'l suo auersario s'offerisca uolere sostenere il contrario con arme da gentil'huomo usate commu nemente fra soldati d'honore à la guera:e produce gli infrascritti capitoli,quali dimandaessere amessi, come ragioneuoli,giusti,& honesti.

Capitolatione.

Primo che ogni differenza,laquale occorra, sia rimessa a'l giudicio de'l signore de'l campo.

Secondo,che le arme sieno da gentil'huomo usate à la guerra:e sieno senza fraude,senza inganno,senza auantaggio, non impeditiue.

Terzo chi tocca le corde de lo steccato ò si dia per uinto,ò si gli tagli il membro,che haurà tocco.

Quarto,che rompendosi arma offensiua sene possa pigliare un'altra simile à quella.

Quinto,che'l combattere duri,fin ch'un sia uinto ò morto. O' combattudo à cauallo.Che non si possa ferire il cauallo.

Questa capitulatione è stata opposta qui per certa forma.perche si ponno formare molti altri capitoli ancora. Ma di rado,quando il campo è a guerra finita cōceduto,si fanno capitoli,& in caso,ch'una parte capitolasse,l'altra pò ricusare ogni maniera di capitolo rimettendosi d'ogn'hora a la patente.

Auertenza.

Necessaria auertenza per il padrino de lo attore ne la conchiusione , quando il cartello prouocatorio non gli fuße, ma solamente proposta,ò parole , sopra cui sia stato mētito,egli ha da dire che s'offerisce pro uare

uare tutto quello, che ha detto, e fatto dire, scritto, e fatto scriuere eßere stato uero, e per consegaente la mentita datagli essere falsa, iniusta, e contraria à la uerità. Ma se fusse la querela sopra l'ingiuria de fatti, haurebbe à dire, che s'offerisce prouare tutto quello, che ha fatta, ò fatto fare contra lui eßere stato mal fatto. Il padrino del reo risponde, ch'egli accetta quãto ha detto, che sia à fauore del suo principale, nel resto contradice, e non consente, Soggiugne poi essere uenuto a'l campo ne'l determinato dì per sostenere il cõtrario di quello, che si contiene in lo cartello prouocatorio, ouero le parole dette: cioe che la imputatione è falsa, & ingiusta la prouocatione; & esso in consequẽza hauere mentito ligitimamente: ouero ne la ingiuria de fatti, ch'egli tutto fece, prouocato senza causa, a difesa, & hauere ben fatto &c. e che non mancò mai à l'honor suo, tanto meno e per mancare poi che hà il fauore de la giustitia di DIO, e difende la giustitia humana, e difende la uerità. L'arme ch'ei porterà, seranno tali, che non si potranno con ragion ricusare. Quanto à li capitoli dice eßer soperfluo presentargli, e dimanda, che non sieno ammessi, poi che la patente è a tutto transito, ne'lqual caso i capitoli non hanno luoco.

Se'l padrino de lo attore hauesse conchiuso l'offerta di prouare l'ingiuria di fatto essere stata mal fatta, dee dire il castigo datogli essere ragioneuole, e ciò uoler difenderlo.

Oltra cio ambedui li padrini deono fare le sue pro-

teste, e le sue riserue, le quali uanno in forma.

Accordata ogni differenza fra le parti nata il padrino de'l reo manda li suoi confidenti à stare apresso la persona de lo attore, à fine che ne l'arme difensiue non usi fraude alcuna. Il padrino de lo attore anch'egli manda li soi confidenti à stare apreßo la persona de'l reo per lo medesimo effetto. Vestite l'arme difensiue, lequali sono state issaminate pezzo per pezzo, il padrino fa portare l'arme difensiue fuora de la persona, come targhe, brochieri, e simili, e mette in arbitrio de lo attore la elettione. Tolta una per se, l'altra si rimanda à'l reo, Il medesimo si fa de l'arme offensiue.

Gia in alcuni luochi si faceua dare il giuramento à'l reo, se l'arme erano uguali, senza inganno, senza differente maestria. Poscia ammendui giurauano su l'euangelio non hauere sopra di se pietra, ne herba, ne malia, ne fattucchieria, ne bollettino, ne incanto, ne tal'altra cosa magica, in cui fidassero. E posto che n'hauessono, rinonciauano ammendui li combattenti la uertù loro. Hoggidì non si costuma. Chi nondimeno facesse questa dimanda à'l giudice, non potria negare di non astringere ò l'una, ouero ammendue le parti à tale giuramento, e rinoncia. Se si combottesse à caual lo, il padrino de'l reo appresente prima il suo, poi il padrino de lo attore il suo ancora. Deggonsi molto bene considerare li caualli, se uno fuße piu alto de l'altro, e se la sella fusse piu alta, per uia de'l cossinetto, ouero se gl'arcioni armassono ad uno piu alto, che à l'altro: e tal'altre cose lequali si rimettono à'l giudicio, &

cio,& a la prudenza de padrini, chè'l petto sia tenuto dopo le spalle da un cuoio di boue che li speroni sieno cusciti a le calze, ouero a le scarpe combattendosi senza gambiere.

QVANDO AMMENDVI COMPArifcono à'l campo, e non siegue l'abbattimento. Cap. V.

MOLTISSIME fiate si sono uedute le parti comparire à'l campo, e non seguire l'abbattimento. Cio puote auenire per molte cause. Quando un principe supremo inhibisse à'l Signor de'l campo, sotto pena di perdere il feudo, che non lasciasse combattere. Non seria dishonore de cauallieri, eccetto se ò l'uno, ouero tutti dui non lo hauessero procurato. Ma se'l Signore de'l campe mosso da se stesso non seruasse la data fede senz'alcuna colpa de le parti, seria parimẽte senza infamia loro. Ma seria il caso molto dubbioso, se fusse tenuto il reo comparere ad un'altro campo. Quando egli sera caualliere, e professore d'honore non potra mancare di quanto si gli conuerrà. Ma se fusse una pioggia estrema, od altra inondatione dà'l cielo, che duraße tutta la giornata? Niuna colpa è loro. Si disputa se'l giudice fusse obligato à dargli piu campo per essere spirato il tempo de la sua concessione. Quando s'hà a fare con giudice che sia de la professione di caualleria non è punto difficile tale quistione. Põno occorrere molti altri impedimenti estrinsechi

sechi senza colpa de le parti, e senza colpa de Signori de'l campo, come gia auenne in un luoco: sendo i combattẽti ꝑ dar l'arme offẽsiue, e uenire fra loro à'l fatto d'arme, si leuò un romore d'arme ne la guarda de lo steccato, e tutta la terra corse à l'arme, e non cessò lo strepito fin'à la notte, e non puote esseguire lo abbattimento. In questo, & in altri simile casi ci sono le discretioni de giudici, e de le parti. Ma come sono de la religione d'honore non si fanno dispute. Quando cio auenga per colpa de le parti è poi altra consideratione: ne lo stabilire la querela se il padrino d'una parte cedesse à la forma de la querela de l'altra parte, non seguiria abbattimento. Può essere, che l'una parte consumasse il giorno in dispute uane, ò portasse l'arme difensiue in tanto numero de pezzi, e con si lungo interuallo da l'un pezzo à l'altro, ouero le arme fussero di tal maestria, che non si potessero accommodare in molti giorni, non che in si poche hore, ò per meglio dire in momenti d'hore, à tal che per simile tardanza seguire non potesse in quel giorno abbattimento, di che à nostri dì n'habbiamo ueduto infiniti essempi. Auenuto è qualche uolta ãcora che non si sono presentate l'arme offensiue se non à'l tramontare del sole, e subito, s'è cridato essere spirata la giornata. Hor poi che in questi casi leggonsi le sentenze de principali caualli eri de la religione d'honore, io non dirò altro, de'l tutto à quelle rimettendomi, le quali si potranno leggere ne l'ultimo libro de'l nostro caualliere.

Dè'l

DE'L BANDO CAPITALE PER lo araldo quando i combattenti sono in steccato con l'arme in mano. Cap. VI.

ACCORDATE le parti de l'arme difensiue, & offensiue, nanti che entrino in steccato per un publico trombetta suole il Signore de'l campo fare un diuieto generale, che niuno in detti, ne infatti faccia fauore ad alcuna de le parti: ne in qual'altro modo, uia, maniera, forma, colore, atto, cenno, fauorisca, disfauorisca, auertisca una parte, ò mostri auātaggio, o disuantaggio de l'una contra l'altra sotto pena de la forca da essere à l'hora à l'hora eseguita. Ne'l uero un caualliere, che p simile maniera cōsegui sce vittoria, nō seria uittorioso. Quādo poi hauesse diputato psone, che lo auertissero, non seria per cōmune consenso da essere piu annouerato fra cauallieri.

QVANDO I COMBATTENTI in campo hanno l'arme in mano. Cvp. VII.

VENVTO il fine d'ogni disputa di parole, accordati i combattenti de l'arme difensiue, & offensiue s'apparecchiano à menar le mani. Sonato l'ultimo suono, dato il segno de la battaglia saltano in steccato, uannosi a trouare animosamēte l'un l'altro. Hāno d'aspirare con tutti gl'honorati modi à la vittoria. Deggonsi guardare di non dirsi l'un l'altro parole uillane, e discortesi. Perche la modestia è propria de'l

uertuoso

uertuoſo caualliere. Se poßibile fuſſe entrare à ſangue freddo in uno ſteccato, niuna occaſione, come che molte ſe n'offeriſcono ſi pretermetterebbe, che appreſentaſſe la fortuna fatta amica, e compagna de la uertù de'l caualliere. Niuna inciuilità, ne immodeſtia in detto e meno in fatto ſi commetterebbe. Guarderanſi di non porſi, ò non laſciarſi con aſtutia, ò forza tirare con la faccia contrà'l ſole, ne contrà'l uento. Per che l'uno abbaglia la viſta. onde non puoßi uedere la punta de l'arma nimica: l'altro toglie il fiato, e gitta ne gli occhi la polue. Il ritirarſi, e'l cedere de l'uno da maggiore animo à l'altro. Fuggire dinanzi a'l nimico uiene ò da uiltade, ò perche la coſcienza offeſa è ſapeuole de la ingiuſtitia ſua. Quando per auentura combattendo cadeſſe ad uno l'arma di mano, di rigore de le leggi ciuili non è tenuto l'auerſario aſpettarlo, che ripigli l'arme, anzi lo potrebbe ferire, & uccidere ne'l chinarſi per la ricuperatione. Le leggi d'honore non permettono, che s'offenda uno, quale ſia ſenz'arme. Per atto ciuile, e corteſe e d'ogni commendatione degno s'aſcriueria a quel uertuoſo caualliere, che gli laſciaſſe riprendere l'arma caduta. Il medeſimo dico, ſe l'arma ſi ſconciaſſe in maniera tale, che non ſi poteſſe adoperare, come cadendo il pomo de la ſpada ad un combattente. Similmente ſe l'uno per qualche ſtrano accidente cadeſſe in terra, di rigore potria ferirlo, & ammazzarlo. Queſto ſeria contra le leggi d'honore offendere uno caduto in terra, che non ſi pò difendere. Anzi quando un caualliere in qualunque de queſti caſi

ſti caſi di perdere d'arme, ſconciarle, ò di cadere in terra ſuperaſſe il nimico poi, non conſeguirebbe una piena, & intiera loda per l'alta corteſia riceuuta. Ma s'uno perdeſſe l'arma, ò fuſſe gittato à terra per uertù de'l cauallier nimico, ſeria un'altra conſideratione. Quando ſi rompeſſe l'arma, e ueniſſe à reſtare con tanto diſuantaggio, di Rigore ha da combattere con quella rotta: eccetto ſe non ui fuſſe patto eſpreſſo in contrario: tutto ciò atribuendo a diuino giudicio. Secondo le leggi d'honore, ancor che non ui fuſſe altra capitolatione eſpreſſa, gl'ha l'auerſario à laſciar pigliare un'altra arma uguale. Auenga che'l corteſe caualliere perdeſſe poi, l'alta ſua bontà, e corteſia lo difenderebbe da ogni infamia. Diſmontando il nimico à piede, potria di rigore l'altro ferirlo, ucciderlo, e ſtare a cauallo. Le leggi d'honore non uogliono, che ſi feriſca che non ſi guarda, e non guereggia. Se lo ſtare à cauallo fuſſe uantaggi, no'l conſentono le leggi d'honore, che combatta uno a cauallo contra uno diſmontato a piede ſaluo lo giuſto impedimento. Ne ſono pieni i fogli d'eſſempi antichi, e moderni in Duelli, in fatti d'arme, in ſcaramuzze, in quiſtioni priuate che hãno uſato ſimili corteſie a gl'auerſari ſuoi. Quãdo per conuentione fuſſero ſtate portate in campo piu ſorti d'arme, potria uno di rigore aſtutamente cominciare con una corta, poi ricorrere ſubito, che'l nimico non s'accorgeſſe ad un'altra piu longa dipoſta la prima, & andargli contra con auantaggio d'arma. Le leggi d'honore no'l permettono, che ſi combat

ta con auantaggio:e quella non è uera uittoria. S'hà da porre ogni ſtudio, cura, & induſtria per conoſcere la naturu de lo auerſario ſuo Come ſe n'habbia hauuta la cognitione intiera, diſcorra in che gli ſopraſti, o gli ſia inferiore. Tutto cio maturamente coſiderato ritrouera in che lo poßa auantaggiare, e uincere. Queſti uantaggi, e diſuantaggi non s'intendono per riſpetto de l'arme offenſiue, e diffenſiue: perche ſono intrinſechi, e non eſtrinſechi. Li principali oltra la ſottigliezza de lo ingegno, e maturita del giudicio, s'annoueranno quatro, animoſità di cuore, deſtrezza di piede, prontezza di mano, acutezza di viſta. In quale de queſti l'uno uaglia meno, l'altro cercherà di trauagliarlo, & auanzarlo, Ma perche l'animoſitade e la principale, ſappiaſi, che gl'huomini di compleßione ſanguigni ſono regolarmente corraggioſe riſoluti, di poca lena, ma temerarij. Li flemmatici ſono confuſi, uili, di gran lena, ma conſiderati. Li colerici uelociſſimi, agili, leggiadri, ma di precipitoſo giudicio. Li malinconici ſono tardißimi, goffi, ma di maturo giudicio, e graue. Non e però che l'arte con longhißimo uſo non poſſa ò contraggere habito contrario, e mutare del tutto la natura, ò correggere à'l meno in parte tali diefetti naturali. Simili auãtaggi è lecito conoſcere e con quelli cercare di peruenire à la uittoria. Per queſta ragione furono iſtituite le ſcole de ſchermi, e ſtipẽdiati gia del publico i maeſtri, che inſegnaſſono tal'atrte da offendere il nimico, e da ripararſi da i colpi ſoi. Et hoggidì ſono in uſo frequentißimo. Ne al

tr'arte

tr'arte per commun parere e tãto necessaria: poiche tende à la difesa, e conseruatinoe de la uita. Dubitano alcuni, a cui tocchi d'essere il primo gire à trouare il nimico, e ferire. Molti affermano questo essere carico de'l mãtenitore: percioche egli ha da prouare sua intentione: e non prouando soccombe l'altro hà solo da difendersi. Alcuni distinguono, se in campo sono per mantenere, e sostenere essere alcuna cosa uera ò falsa, procedere: ma se fusse per mostrar ualore, il carico seria commune. I professori d'honore in ogni caso tengono essere, commune questo carico: perche non solo si contende per la querela, ma per la gloria ancora il consiglio d'alcuni è subito che sieno gli com battenti à fronte porsi in guarda, per uedere tutto cio che uoglia, ò sappia fare il nimico, e ripararsi, fin tanto che lo habbia scoperto: & in quello, che lo cono sca peccare, trauagliarlo, Altri danno per ricordo subito andare a trouare il nemico, e ferirlo d'improuiso. Il che è stato osseruato in moltissimi steccati: & è sempre successo. Molte fiate cò'l primo colpo sè terminata la lite, per la morte de uno. Ferire il cauallo di rigore si può, ma secondo le leggi d'honore non è lecito, & è ascritto ad infamia espressa. Peroche la lite è cò'l caualliere, e non co'l cauallo. Morto, e uinto il cauallo, non è per questo uinto il caualliere, ne terminata la querela. Infamia eterna serebbe ferire il nimico, dopo che morto fusse ò giunto ad atto tale che non si potesse piu difendere.

De la

DE LA VITTORIA. CAP. VIII.

NON ſuole eßere uno iſteßo fine quello de la uittoria in tutti i caſi. Perche ſi può uincere per fortuna, per ſenno, per ualore, per forza, per aſtutia, per inganno, per uiltà de l'una de le parti. Ma nanti che uegniamo à la diſcußione de queſti capi, ſerà buono antiporre prima. Che la querela ouero è volontaria, ò neceßaria, ò l'altra terza ſpecie, che non è volontaria pura, ne pura neceßaria ma l'habbiamo titolata miſta. Stante queſto fondamento ſi uince ò la querela, e non la perſona: o la perſona e non la querela: ò la querela e la perſona: tal'hora non ſi uince la querela ne la perſona. A'l tempo de uertuoſi antichi caual lieri quando uno in querela neceßaria moriua ſenza arrenderſi, ò ſenza disdirſi era aſcritto ne'l numero de martiri d'arme. In queſto caſo diceuano eßere uinta la perſona, e non la querela. Ma nanti la morte ſe ſi fuſſe disdetto, & arreſo era vinta la querela, e la perſona. Quando poi ſenza uolerſi arrendere ſi disdiceua, e contentauaſene la parte, la querela era uinta, ma non la perſona. Infiniti caſi ſono a tempi noſtri ſeguiti. Diceaſi parimente uinta la querela, e la perſona, quando uno ſi disdiceua, e dauaſi prigione. Sono alcune querele però di ſua natura ineuincibili, & in queſte non ſi uincerebbe ſe nõ la perſona. Dire ad uno ti uoglio prouare che'l uitio ſia uertude, il mal bene, il biãco nero, e ſimil altre coſe, la querela di ſua natura non ſi pò uincere. Il medeſimo è quando uno ſpagnuolo,

gnuolo, ò franceſe, od italiano, od altri combatteßono la querela, qual ſia migliore natione in arme. Perda chi vuole, che la querela non è perduta per cio. La uittoria per uilta de l'una de le parti e, quando uno gitti uia l'arme, e diaſi per uinto ſenza combattere, e ſenza moſtrar menomo ſegno di ualore nello ſteccato. Ouero ſenza gittar l'arme s'arrenda, e ſi diſdica, ouero ſenza mai uolger uiſo à'l ſuo nimico: lo uada fuggendo per lo ſteccato, ò n'eſca fuori. Non è maggiore teſtimonianzi de la giuſtitia ſua di queſta, e de la giuſtitia de l'altro: & è piena uittoria, La uittoria per fortuna puo eßere in molti modi, ma in qualunque ſi ſia. Tutto che'l uincitore non u'habbia parte alcuna in la uittoria, ſcuopreſi nulladimeno il ſecreto giudicio, e la tacita uolontà di DIO à fauore de la giuſtitia d'uno, à disfauore de la giuſtitia de l'altro. La uittoria per inganno può eſſere in piu modi. Ma li principali ſono circa l'arme offenſiue, ò difenſiue. In tutte maniere, ch'elle ſieno alterate ouero di qualche falſa maeſtria onde fuſſe impoſſibile à conoſcerla, & à colui ſolo nota, che la portaße. Ma s'elle fußero auantaggioſe, ò tali che impoſſibile fuſſe l'eſſere uinto: ſeria ſoperchieria, e parimente impeditiue, à l'uno. & à l'altro non per il lungo uſo loro. La uittoria per aſtutia è, quando con qualche ſtrategema ſi uince il nimico. E come queſti poſſano eßere molti, d'un ſolo eßempio contentandomi, tralaſcerò gli altri. Erano dui in uno ſteccato con l'arme in mano: Il piu uecchio diſſe à'l giouane, da à quel cane, che ti uiene tra le gambe, cre

dendo il giouane essere le parole uere, si riuolse per da re a'l cane: il uecchio lo percosse di grand'urto, e gittollo à terra, e lo costrinse ad arrendersi. La uittoria per forza è, quando un giouane gaiardo cõtra un uecchio debbolito, un sano contra uno ammalaticcio, uno grande, e grosso contra un picciolo, e scarmo, uno sforzato, e di gran lena, contra uno di complessione dilicata, e di poco spirito fidato solo ne la forza de'l corpo gitta uia l'arme, e uiene à le prese, & attera lo nimico, e uincelo. La uittoria per senno è, quando si combatte per ragione de l'arte de schermi, e non si pretermetta occasione, che s'appresenti, come che essere possano infinite, per abbattere l'auersario. La uittoria per ualore, che è il medesimo dire animosità di cuore, si dice esser quella, che con animo uirile, intrepido, & inuitto è conseguita. Ne uera loda è, quando l'uno di loro hauesse mostrato segno di uiltà ne'l principio, ò ne'l mezzo, tutto che ne fusse rimaso uittorioso à la fine. Verò è, che la uittoria sanguinosa non arreca seco ogni specie di loda. Ma se'l uincitore senza essere ferito senza insanguinar l'armi sue p propria uertude facesse il nimico suo prigione: questa seria detta uera uittoria, uera laude, uera gloria.

DE LA SENTENZA. CAP. IX.

VENVTO il fine de la battaglia, ò ammendui restano morti, ò uiui, ò un solo, ò tutti dui feriti, ò un solo, ò niuno. Quando ammendui morti, ò tutti ad un medesimo

medeſimo tempo, ò l'uno dopò l'altro, ò dopo lungo, ò corto interuallo: ò l'uno ha piu ferite, ò ſono pari in numero. Colui, che ha piu ferite ò le ha maggiori, ò piu profonde de l'altro, ò di piu conſideratione ſecondo il luoco. Quando ammendui reſtano morti, e muoiono ad un medeſimo tempo, non ui ſi dee diſputare piu ſopra, ſecondo l'openione d'alcuni: perche chi ha carico di prouare, non proua: chi dee ſoſtenere, non ſoſtiene. Non mancano però chi dicano in tutti i caſi ſimili ſempre il giudice, de'l campo deuer guardare la natura de la querela, la maniera tenuta de'l cõbattere, il numerò de le ferite, la qualità, la quantità, i luochi feriti, chi fu lo primo à ferire, chi procedea cõ piu uertù, con piu ualore, & ogni altra minutiſſima minutia, e circoſtanza e ciò maſsime quando l'infamia d'uno ueniſſe à paſsare à la poſterità. Deueſi credere che l'uno di loro haueſſe, ò credeſſe à'l meno d'hauere per ſe la ragione, e la giuſtitia per lui e l'altro il torto. Sendo nondimeno ammendui iſtinti haſsi à tenere eſſere ſtato ſecreto giudicio di DIO, ilquale è incompreſsibile. Ne lece inueſtigare piu oltra. In queſto caſo per openione de cauallieri l'infamia non s'eſtende à la famiglia d'alcun di loro. Ouero l'uno de combattenti di lungo, ò di corto interuallo muore dopo l'altro: giudicato uittorioſo per openione d'alcuni è colui, che reſta uiuo in caſo dubbio, perche puo ſpeſſo occorrere, che muoia quello prima, à'l quale s'e arreſo il uinto. Morendo il uinto, piu non ſe ne ragionadi lui. Ma se'l uinto reſtaſſe uiuo, e'l uincitor mor-

to, il caso è chiaro. In tutti i casi di morte, ò di uita d'un di loro, ò d'ammendui quando uno s'arrende, ouero si disdice, e si dà per uinto, non rimane luoco à disputa: ancor che'l uincitore muoia prima de'l uinto: ouero habbia piu ferite che'l uinto, etiandio che'l uinto uiuo rimanesse, e non fusse stato ferito in alcuna parte del corpo. Il medesimo è ne'l caso di uita d'ammendui, se bene il uincitore fuße stato di piu ferite offeso, ò tocco non fuße stato il uinto in parte alcuna. In caso dubbio ne la uita d'ammendui deesi considerare per il giudice, come si disse ne'l caso di morte la natura de la querela, la maniera de'l combattere, circa le ferite, chi fù primo à ferire chi procedea con piu uertù, e con piu ualore, il numero de le ferite, il luoco doue sono, con che modo furono date, e quanto profonde, se per fortuna, se per uertù, se per scienza, & isperienza d'arme, con quale colore in uolto, con che fermezza d'animo, s'atto u'intrauienne di cortesia, di scortesia in fatto, od in parole: se con arme tanto offensiue, quanto difensiue, communi, proprie, solite, istrauaganti, alterate, non usate in guerra. Deue essere considerata e ciascun'altra circostanza, che poßa sminuire, accrescere, deprimere, inalzare le lodi de la uittoria. Ponno essere molti casi, ne quali i Signori de'l campo uisto l'animo inuitto d'ammendui li combattenti secondo la natura de la querela, nanti, ò dopo che s'insanguinaßono gli spartiriano, riducendogli à pace, & à concordia commendando l'uno e l'altro per uertuoso, & honorato à l'hora non si uinceria la querela,

querela,ne la perſona. Queſto non hauria ſi facilmen
te luoco in la querela neceſſaria. Quando ſi combatteſ
ſe a cauallo,e la uittoria non ſuccedeſſe per uertù de'l
caualliere, le lettere patenti ſi deuriano fare à la be-
ſtia. Il combattere à cauallo già fu molto in uſo: poi co
minciò à diſuſarſi. Quaſi per lo piu i caualliéri, ſe qual
che impedimento, come per eßempio debbolezza d'u
na, ò piu parti de la perſona à ciò non gli ſtringeſſe,
eleggono il combattere à piede: perche le beſtie non
habbiano parte in la vittoria. Eleggono ancora com-
battere diſarmati la maggior parte, ò il uiſo a'l me-
no: a fine che ſcoprendoſi l'animo in eßo, ueggaſi con
che fermezza d'animo s'entri in ſteccato, e ſi traua-
gli il nimico. Sentenza.

La ſentenza per uia di rogito, ò di lettera patente
ha ad eſſere conforme a'l cartello tacito, od eſpreßo
prouocatorio: quando un fuſſe uittorioſo: & ha il giu
dice a narrare tutto'l fatto intieramente, com'è ſegui
to: e far mentione, ſe la uittoria ſia conſeguita per for
tuna, per ſenno, per ualore, per forza, per aſtutia, per
inganno, per uilta de l'una de le parti, con la oſſeruan
za di qualunque menomo atto, cenno, ò parola. Ma ſe
ammendui ſi portaßero bene, e'l S. de'l cãpo diuideße
la pugna, dirà ne la ſentẽza la querela eſſere termina
ta, & ammẽdue le parti reſtare di ſuo honore interiſſi
me, ſendo la natura de la q̃rela tale, che far ſi poſſa.

DE'L PREMIO DR LA VITTOLIA.
Cap. X.

COME ne le cauſe ciuili il premio è l'utile, coſi

ne le militari è l'honore: e come per questo solo si mosse, & auenturo sua persona, cosi deesi in questo solo achetare, & hà da contentarsi in tutte maniere de la gloria acquistata un caualliere. E tutto che per ragion di guerra il uinto caggia in potestà de'l uincitore: gli serà ascritto a magior loda liberarlo, e rimetterlo ne lo stato primiero de la libertà senza essere ricercato, ne pregato, che uolerlo ritenere guardato in alcuna prigione. Gia di rigore fu permesso a'l uincitore imporre una taglia a'l uinto, fargli pagare le spese fatte in quel duello: forse potrebbesi ancor fare à tempi nostri, ma non s'usa, e tiene de'l mecanico: e daria sospitione questo caualliere hauer combattuto piu per l'utile, che per l'honore. In altri tempi tutte le robbe arme, caualli, & ogni arnese de'l uinto erano de'l uincitore, a di nostri non si costuma piu. Vengono hoggidì solamente quelle arme, cauallo, guernimenti, le insegne, imprese, e tutto cio, che seco ha portato in campo chiuso. Sono pero nondimeno molti, che no pigliano altre arme, che l'offensiue, con cui ha combattuto contra lui, il che e giudicato piu conforme a l'equità. Queste sogliono poi i uincitori con le sue insieme appendere ne sacrati tempi. Come che uogliano riconoscere la uittoria da la mano di DIO, & in testimonio perpetuo de le debite gratie immortali offerirle. Soleasi gia ne la morte de'l uincitore aggiudicare il uinto a gli heredi de'l uincitore, sue robbe, caualli, arme, & ogni suo arnese. Ma perche cominciaro

ciaro gli heredi far uillanie, usare atti inciuili, e discortesi, per fargli riscattare grossissime taglie: fu dannata questa consuetudine, come non buona. Vn padre ne la morte de'l figlio uincitore dimandaua qual'herede il uinto, per pigliarne crudele uendetta: il giudice de lo steccato non gli lo uuolse cōcedere. Molti si sono contentati, che'l uinto senza arrendersi, e senza usare atto di perditore, dica solamente, conoscere lo auersario suo per gentil'huomo d'honore, quanto esso. Atto ciuilissimo de'l uincitore, che si conosca hauere solamente combattuto per la gloria, senza uolerne spogliare altrui. Questo procede pero in querela uolontaria, ouero doue sia intrauenuta sospitione di mancamēto di ualore. Vsanza fu già, che'l giudice facea punire il uinto secondo la pena, che le leggi gl'imponeuano per la qualita de'l delitto, come serebbe à dire per essempi se la querela fusse stata capitale, il uinto era punito ne'l capo, se meritaua la priuatione d'un mēbro, gli era troncato finito l'abbattimento. E faceano si apprestare appresso lo steccato, forche, zeppi, catene, e simil'altre specie de tormenti, da incrudelire ne la uita del misfattore per altrui essempio. Hoggidì s'è leuato si crudele spettacolo: e giudicata per maggior castigo, e piu atroce tormento la sentenza de la perdita de l'honore. Al tempo de caualllieri erranti, era dato il uinto a'l uincitore, & a suono di trombe da un publico araldo publicato il uinto per falso, disleale, spergiuro, mancatore di sua fe lo disarmauano

à lo adietro, e gittauano fuori de lo steccato sopra le corde tutti i pezzi d'arme uno per uno. Data la sentenza gli si daua con bacile, e brongio di stagno acqua a le mani, e bagnauaglisi il uolto: dicendo sempre altamente l'araldo. Questo è il caualliere disdetto, e uinto. Vltimamente lo faceuano uscire primo de tutti gli altri de'l campo con le spalle inanzi, è cò'l uiso uolto a lo steccato. Poi lo priuauano de la degnita de la caualleria, & era il suo nome rasò de la tauola de caualliert: ne poteua piu conuersare con huomo d'honore. Al uincitore d'altra parte si rendeuano con ogni piu solenne pompa tutti gli honori. Non furono a'l tempo de braui tante cerimonie in uso. Il Signore de'l campo aggiudicaua il uinto a'l uincitore. De uincitori alcuni se lo traheuano dietro legato con fune, ò con catena a piacimento suo: altri si faceuano pagare le spese, molti gli lasciauano in liberta, ma con tale conditione, che mai piu non poteßono risigare Duello con se, ne con altri senza sua licenza. Non pochi gli spogliauano solamente l'arma, e l'appendeuano sotto la sua qualch'unaltro l'attacaua a la coda de'l caualla, e se la straßinaua poi dietro. Infiniti i infinite altre cose faceuano. La nostra etade non ha tutte le cerimonie de caualliert erranti, e non è in tutto priua, come quella de braui. Venuto in potesta de'l uincitore il uinto, il maggior personaggio, che ui si troui, ò il Signor de'l campo chiede il uinto a'l uincitore in dono, e lo rimette ne lo stato pristino de la sua liberta. Apresso

presso in qualunque modo, che s'habbia uinto l'auersario il Signor de'l campo dopo hauerlo commendato con tutti gli altri insieme astanti ne lo steccato gli da piena licenza di scorrere il campo d'ogn'intorno, come quello, che cacciato il nimico ne sia restato patrone, e solo Signore de'l luoco per quella giornata. Furono molti però, à quali non piacque scorrere il campo: e meno curaronsi di lettere patenti. Ma uinto il nimico bellamente senza far moto se ne uscíro de lo steccato, montaro à cauallo et andaronsi cō DIO. Dopo i molti segni d'allegrezza de diuersi istrumenti militari, e non militari riempiuta l'aria de musicali accenti, è condotto il uincitore à la casa de'l signore, che gli hà conceduto il campo, ouero à'l suo alloggiamento. Ne'l partir suo in perpetuo testimonio de la uertù sua dimostrata gli fà una lettera patente. La quale contiene tuttò'l fatto intieramente, com'è passato, fermata di sua mano, suggellata dèl suo suggello: cò'l nome de'l secretario traponendoui per testimoni tutti gli huomini d'honore, e de personaggi, che ui si trouaro presente. In alcuni tempi usanza fù di torre l'impresa à'l vinto, & vsarla per sua. L'impresa de'l biscione, arma di casa Visconte, con quel fanciullo sanguigno in bocca d'una vipera già fù per simile maniera acquistata da Othone Visconte ne le parti d'Asia in singolar battaglia contra un saracino che per cimiero lo portò in campo chiuso. Ma hoggi dì non s'usa più. Potriasi però, ma dee contentarsi de

la publica

la publica loda. Guardisi il caualliere uincitore di non scoprirsi mecanico, in dimandare, tutto che si potesse far di ragione, taglia, allegando danni, spese, interessi, e simili; perche tal'atto sordido, e bieco lo spoglierebbe de'l tutto d'ogni honore, e d'ogni gloria.

DE LO ACCORDARE LE DIFFERENZE militari secondo alcune openioni. Cap. XI.

DICEMMO di sopra eßere ufficio de'l Signor de'l campo ogni suo studio porre, per riducere le parti à concordia, e pace. Resta hora dire, come ciò si potrebbe fare con sodisfattione d'ämendue le parti. Hannolo alcuni per impoßibile ritrouar mezzo, onde ciascuna parte rimanga intatta, e di suo honore intiera. Percioche dicono seguire di neceßità, che resti ò l'una denigrata, e l'altra, ò l'una à'l meno.

Altri si sono opposti, e tengono questa openione erronea, e da ogni ragione lontana, e de'l tutto sequestrata dà'l uero. Che la natura hà, dicono, posto à tutte le cose il suo contrario uguale, e trouato ad ogni infermità rimedio proportionato. Ne vogliono che possa essere piu potente l'huomo in peccare, che in ammendare: perche ne seguirebbono dui inconuenienti: l'uno, che la legge d'honore mancherebbe di sua perfettione, se ad ogni offesa non trouasse il modo di sodisfare. L'altro che piu fauoreuole seria la strada de l'arme, che quella de la pace non potendo valersi l'offeso

feso de l'ingiuria riceuuta, come pò per quella de l'arme, e dè'l ualore. Tutto ciò confermano con ciuile essempio. Vn creditore di certa quantità de danari specificata, rimane rimborsciando il debitore lo equiualente sodisfatto à piena: così lo ingiuriato da lo ingiuriatore hauendo quello, di cui gliera per l'ingiuria fatta debitore, ne resta sodisfatto intieramente Replicano i primi non procedere di pari l'essempio dato dè'l debito ciuile. Perche lo equiualente isborsciato dà'l debitore fa stare tacito, pago, e contento il creditore. Il che non auiene in le cause militari d'honore, la mentita non pò essere soggiungono pagata da un'altra mentita: ne qualanque si uoglia parola pò appgare la mentita. La vendetta sola è la sodisfattione in le differenze d'honore. Ne può dirsi, che vendetta sia, quando non trapassi l'offesa. Dunque la mentita, che è parola s'appaga con un fatto, che di gran lunga auanza ogni sorte di parola. Vno schiaffo cancella il debito d'una mētita. Vna bastonata annulla un schiaffo. Vna pugnalata lieua la bastonata, e ua discorrendo. Ne la sodisfatione dè'l debito ciuile il debitore non rimane d'alcuna infamia notato, come ne le cause d'honore. Chè'l pagatore necessariamente diuiene infame perpetuo sempre intendendo dè'l uero debito, e non dè'l putatiuo. Apresso nè'l debito ciuile, quando l'obligato paga la somma debita, niuna infamia resta à'l creditore, come pò molte fiate auenire nè'l debito d'honore. Arrogauisi, che pagato il debito ciuile, trà'l debitore

debitore, e creditore non rimane obligatione alcuna; e ne'l debito d'honore pò rimanere l'obligatione intiera tra l'uno, e l'altro dico di piu, che ne'l debito ciuile sempre è necessario, che ui sia un creditore, e ne le sodisfacioni d'honore pò restare debitore l'uno, e l'altro. Che la natura habbia ad ogni specie d'infermità ritrouato il suo rimedio uguale, si niega: intendendo ciò senza altra distintione. Vogliono i medici, che sieno alcune infermità si lieui, che senz'alcuno agiuto de medici, ne di medicine rihannosi gl'infermi. Altre sono totalmente disperate, che luoco non u'hanno soccorsi de medici, ne di medicine. In mezzo queste poste sono tutte l'altre malattie. Chi fà ricorso à i periti de l'arte, & usa l'opera loro, e lo agiuto de le medicine, guarisce. Ma chi abandona l'infermo, non cura l'infermità, lascia stare il medico, fugge ualersi de le medicine appropriate corre con passi uelocissimi à la morte. Dunque non tutte le infermità de corpi sono mortali, ne à tutte la natura hà trouato i soi rimedij uguali. Le infermità de l'animo per conto d'honore sono tutte mortali. Di piu non tutte le infermità de corpi sono contagiose, cio è che s'appicchino: e meno quando s'appigliano, fanno restare libero il patiente. Le infermità de l'animo per conto d'honore liberano uno per lo più, e s'attaccano à l'altro, e lo impiagano à morte. Oltra ciò morto il corpo, la malattia è de'l tutto estinta: onde quella de l'animo nō s'estingue, e spesse uolte passa à tutta la posterità per ogni secolo. Ciascuna

ſcuna di queſte due openioni pare che ſia fauorita da la ragione. L'una hà per ſe l'equita, l'altra il rigore. Queſta, che hà per impoßibile il trouarſi mezzo d'accordare le differenze d'honore, fa più preſuppoſiti.

Lo primo è, che approua la conſuetudine introdotta, che lecito non ſia disdire uno ſuo detto, ne disfare un ſuo fatto con operatione contraria: e che ſe la lingua, ò la mano habbiano peccato, il corpo tutto ne deggia patire la pena.

L'altro che lo ragguaglio de la offeſa vergognoſa non toglia la prima offeſa: come ſerebbe a dire per eſſempio uno, che ilqual habbia hauuto un ſchiaffo rendendo un'altro ſchiaffo, ouero per una cannata un'altra cannata ſgrauato non ſia, ma uogliono, che ambidui reſtino macchiati.

Il terzo, che non ſia alcuno tenuto a dar conto di ſe a perſona, che ſia ſeco in differenza per intereſſe d'honore di quello, che habbia detto, ò fatto ſenza ſuo gran biaſmo.

Quarto, che ſia infamia eterna il riuocar parola, ò ritrattare fatto, che proceduto ſia da mouimento, ilquale tratto l'habbia fuori di ſuo potere.

Quinto, che non ſia uera ſodisfattione quella, che da lo ingiuriatore a lo ingiuriato ne'l coſpetto di perſonaggio, a cui ſi porti riſpetto, e riuerenza. Perche dicono preſumerſi ſempre, che ui ſia promeßione eſpreßa, ò tacita de lo ingiuriato, di non pigliare liberamente quella intiera sodisfattione offerta da lo ingiuriatore,

ingiuriatore, che gli si conuerrebbe: inferendo essere uera quella, che seguita sia fuori de la presenza di persona posta in alcuna degnitade.

Sesto, che se lo ingiuriato non piglia con maggiore offesa vendetta de lo ingiuriatore posto in suo potere non rimanga disgrauato, ancor che humiliato, e chiedente perdono si sia a lui rimesso liberamente, e posto ginocchione dinanzi à i piedi suoi. Presuppongono molte altre cose ancora, quali studiosamente si tralasciano, come poco ò nulla pertenenti. Questi presupposti, benche sieno per il lungo uso, quali buone consuetudini riceuuti, & approuati da la maggior parte de gli huomini pugnano però contra le leggi consuetudini, e stili d'honore intendendogli così assolutamente, e senza distinitione.

CHE DIFFERENZA SIA TRA PACE, sodisfattione, & empiastro. Cap. XII.

NANTI che trappaßiamo piu oltre, fie buono ragionare de'l significato d'alcune voci, per cagiõ de le quali nate sono, e nascere potrieno qualche ambiguita, e seguentemente differẽze. Le voci pace, e guerra sono di molto piena, e di molto larga significatione. Che per la pace si pò intendere ogni accordo, ogni appuntamento, ogni compositione, per la guerra ogni rissa, ogni quistione, ogni nimistà, ogni briga. La uoce sodisfattione anch'essa pigliandola in piu largo significato si stende ad ogni disbrigamento d'obligo che

una parte faccia a l'altra, e tanto intenderaßi per debito ciuile, come per militari. Tra la pace e la sodisfattione pigliandole piu strettamente in querele militari grandißima differenza si comprende. La pace non considera fra le parti honore, ne uergogna: e questa è propria de l'huomo ciuile, e christiano. La pace in querele militari intrauiene, oue sia contesa pura volontaria, oue s'habbia a fare ò sia intrauenuta proua di ualora. Ouero doue fusse reciproca, ò de l'una parte ingiuria semplice, e pura senz'alcuna precedente malignita d'animo, ma impensata. La sodisfattione considera solamente l'honore d'una parte, e l'infamia de l'altra. Niuno pò redintegrare l'altro in caso d'honore se non con offesa de'l suo istesso. Perche riuocando l'imputatione, e la calonnia opposta a chi che sia, confessa d'essere mal caualliere, & hauere parlato scientemente contra verita, & offeso con maligno animo un caualliere e senza causa. Confessando poi d'hauere alcuuo souerchieuolmente, ò con altro mal modo ingiuriato si uiene a publicare per maligno, uile, da poco, & indegno de'l nome di caualliere. Viene questa diterminatione sua da'l timore de la cosciẽza offesa: ch'ei sa d'auer fatto contra giustitia, e teme de'l secreto giudicio di DIO*: altra differenza non è tra questa sodisfattione, e la sodisfattione, che s'hà con l'arme ne'l publico steccato, se non che l'una è senza sangue, e senza pericolo de la uita naturale. Ma in l'una, e l'altra vittoria siegue la morte de l'honore,*

nore, d'uno e la uita de l'altro. Tanto è piu lodata questa uia, che chiamiamo di sodisfattione, quanto uiene piu commendata ogni vittoria, che sanguinosa nō sia. E questa sodisfacione si chiama propriamente uendetta, e non pace. Hor'ecco la gran differenza, che è tra la pace, e la sodisfaccione in querela d'honore.

Empiastro è poi quando le parti restano auiluppate, & a peggiori termini, che prima, ouero, quando una parte rimane, e l'altra uituperata. E uenuto si cieco il mondo, che non hauēdo punto hauuto risguardo a queste cose ha sofferto, e soffre, che le querele si componghino, e s'accordino per uia d'empiastro, lasciata la uia de la pace, e quella de la sodisfattione. Regola generale è, che in tutti gli accordi si chiegga perdono per lo ingiuriatore a lo ingiuriato.

DE LA MISERICORDIA CAP. XIII.

ALCVNI giungono il quarto modo di comporre differenze militari per uia di misericordia. Tale figurano un caso. Vna persona bassa offende un'altra di molto maggior grado. Si cerca di uenire a la compositione. Per uia di pace, non e lecito dicono, perche la pace intrauiene tra persone uguali, ò doue non sia disuguaglianza manifesta, & importāte. Per uia di sodisfattione meno la concedono: perche non uiene ad eßere riuelato colui, che è soperiore di grado, offerendogli l'intiera sodisfattione lo ingiuriatore: attento che ne hauria possuto, volendo pigliarne uendetta.

detta. Ma gittandoglisi à piede lo ingiuriatore, e de'l fallo humilmẽte chiedendo misericordia à lo ingiuriato uiene a ritornare se stesso ne lo pristino stato. Io nõ soglio paßare in questa openione cosi co'l piede asciutto. Ma distinguendo, dico che ouero il manggiore ha dato occasione à'l minore, & in questo caso lo ha fatto occasione a'l minore, & in questo caso lo ha fatto habile, e par suo, e pero non u'ha luoco qui la misericordia.. Se non gli ha dato occasione, onde lo habbia ad offendere, e potendone pigliare uendetta, qual'hora gli piace, serà ascritto à generosità d'animo, o'l non riuocare a l'animo tale ingiuria. L'offenditore ouero lo ha offeso con soperchieria, o con mal modo, in tali casi non riceue aggrauio ne l'honore: per le cose dette di sopra. Ouero lo ha ingiuriato inauedutamente: in questo caso ogni lieue scusa puo bastare, in simile se fusse per ignorãza: perche non u'eßendo à l'ingiuria cõcorso il cõsenso de la uolontà, non si chiama uera ingiuria. Pero tra lo chiedere perdono, e lo chiedere misericordia, quanto a la forza, e significatione de le uoci io non ci so comprendere molta differenza. Se non che per uso è stato riceuuto, che'l dimandare perdono sia da pare à pare: il dimandare misericordia si cõuenga ad uno di grado inferiore ad un'altro in grado superiore. E tanto basti hauere accennato.

QVALI DIFFERENZE RICEVINO compositione in punto d'honore. Cap. XIIII.

RECITATE l'altrui openioni, compresa la differenza tra la pace, sodisfattione, & empiastro resta hora a dire quali sieno quelle differenze, che riceuino compositione e quali no. Diciamo che ogni querela ouero è uolontaria pura, ouero necessaria pura, ouero mista. La uolontaria pura, oue si propone proua di ualore, si po accordare per uia di pace, pur che non ui sia sospitione di mancamento di ualore. La mistà dui capi. L'uno è, quando in contesa di ualore, ò per altro modo senz'alcun pensamento, e senza precedēte malignità d'animo fusse una reciproca ingiuria, ò de l'una parte. Questa ingiuria, semplice, e pura si po terminare, anzi non deuriasi per altra uia che di pace. L'altro è, quando lo ingiuriato non ha poßuto subito che l'ingiuria fatta gli fu, risentirsi ualorosamente, e uendicarsi de l'offesa da tale impedimento distornato, che adduchi ligitima scusa, senza hauer pero mostrato segno di uiltà, & incontinente habbia riuocato l'ingiuria à l'animo, e quanto piu tosto gli sia stato lecito, se ne sia risentito. Questa è querela uolontaria mista, puoßi comporre, & accordare con intiera sodisfattione de lo ingiuriato. Ingiuria con aggrauio d'honore s'intende, quando u'intrauiene ueramente mancamento proprio di ualore, ò di giustitia. Questa querela necessaria, non si puo purgare per qual'atto si uoglia, che

che di proprio ualore, ò di giustitia: ne l'uno, che habbia peccato, ò ne l'altra. In tanto che non riceue sodisfattione, componimento, ne accordo. Puossi bene empiastrare.

NANTI A CVI S'HABBIANO A' FAre le compositioni. Cap. XV.

MA perche ne le ingiurie s'offendono tre la legge morta, che è la scritta, la legge uiua, & animata, che è il giudice, & il terzo, che e lo ingiuriato, s'ha da sodisfare anche a tutta tre. La legge morta con la pena de la infamia punisce il delitto, la legge animata con la pena corporale, ò pecuniaria castiga il delinquente. Il perche l'una e l'altra ha da restare pienamente sodisfatta: parimente è lo ingiuriato posto sotto la protettione d'amendue queste leggi. Il giudice è lo interprete, & essecutore de la legge scritta, e protettore de lo ingiuriato. Dicemo dunque per ultima conchiusione, che ò piglisi la uia de la guerra, ò quella de la pace, v'ha da intrauenire necessariamente il giudice. Ogni giudicio rettamente formato fa cessare ogni sospitione di frodolenza. Il giudice sopplisce ad ogni mancamento, che potesse intrauenire di ragione, ò di fatto.

CHI SIA IDONIO GIVDICE IN queste compositioni. Cap XVI.

NON E' dubitatione di picciolo momento, chi sia idonio giudice in questi accordi. A'l fine mi ri-

ſoluo, che deuria eßere il ſuo Signor naturale, quando ammendui ſoggetti fuſſero ad un ſolo, e l'ingiuriatore, e l'ingiuriato. Quando fuſſono huomini di republica il principe di quella. Se fuſſero a la guerra toccherebbe a'l ſuo generale, o a'l luoco tenente generale, o a'l colonnello. Se toccaßino ſoldo priuato in tempo di pace ſeria ufficio de'l ſuo capitano. Ma ſe fuſſono de dui fori diuerſi, potriano conuenire in uno. Ben'e uero, come fuſſe di maggior titolo, grado, e degnitade il giudice, ſeria ſtimato di maggior riputatione lo appuntamento, che ne ſeguirebbe,

DE LE COMPOSITIONI PER VIA di pace, Cap. XVII.

HABBIAMO Detto in punto d'honore quali caſi poßino riceuere accordo per uia di pace, tra caualieri de la religione d'honore. Qui replichiamo, come di ſopra ſi diſſe, la pace di ſuo proprio ſignificato non conſiderare honore, ne uergogna fra le parti e poterſi accordare ogni disferenza di qual ſi uoglia maniera, & eßere propria de l'huomo ciuile, & e Chriſtiano. E publico intereſſe, che per la conſeruatione de le citadi, e per il ben commune i citadini ſtieno in pace. Da la pace naſcono tutti i beni, e da la guerra tutti i mali. Sempre fù tenuta lodeuol coſa la pace. Niuna bene iſtituita cità, niuno retto da la ragione ſi troua, che non ami ſenza comparationi piu la pace, che'l ſuo contrario. E ſe pure la guerra ſi permette,

cio faßi perche si partorisca la pace. Conuiensi e come a cristiano il stare in pace. Christo disse a discepoli soi, ui do la pace mia: ui lascio la pace mia: e commandogli, che in qualunque citade, o casa andassono, dicessero sia pace in quella citade, in quella casa. Ci diede per ammaestramento, che demmo una parte de la uesta à cui la chiedeua in giudicio, per non litigare: che porgemmo l'altra guancia a chi n'haueua percoßo l'una. In somma, che si pregasse per cui ne perseguitaua, e facemmo bene a cui ci portaua odio, e con tutto cuore deuemo amare i nostri nimici. Tutti gli altri, eccettuati li profeßori de la religione d'honore, deuriano eßere astretti, quando fußero d'un medesimo foro, uenire a l'atto de la pace. Condotte le parti dinanzi a'l giudice, o naturale, o auenticio, o di commune consenso eletto, senza dir parola senza uenire ad atto d'humiliatione o di qual altra sorte si uoglia hanno andare a trouarsi l'un l'altro ad abbracciarsi e basciarsi segni manifesti di riconciliatione, e di pace. Se pur s'hauessero a dire alcune parole circa questo atto, potrebbeno le parti per altri, o per se steße dire q̃ste formali, od altre di simile sostãza, l'una a l altra.

Sempronio, io Carbone sono uenuto qui di mio puro, e libero uolere dinanzi al Signore da noi eletto arbitro, giudice, e commune amico. Conoscendo essere proprio de l'huomo, che la ragione soprasti a l'appetito, ufficio di christiano il rimettere l'ingiuria, & atto uertuoso di gentil'huomo il perdonare l'offesa. Co-

 si come

ſi come huomo, come chriſtiano, e come gentil'huomo io ui perdono ogni maniera d'ingiuria, e di offeſa. Coſi prego uoi come huomo, come criſtiano, e come gentil'huomo perdonarmi ciaſcuna ingiuria, & offeſa, che per qualunque modo pretendeſte hauere da me riceuuta.

Quando fuſſero ſtati amici prima, ſi potria ſoggiungere.

E che la noſtra amicitia, come non mai mutata, ne alterata, ma ſempre continuata ritorni in priſtino, e perſeueri piu che mai ferma, ſalda, e ſtabile.

Il ſimile dirà Sempronio à Carbone.

Potriano ancora per maggior degnitade, e perche non ſeguiſſe alteratione d'animi fra loro dir le medeſime parole, od altre ſimili piu ampiamēte, e piu ſtretta mente, come loro pareſſe, a'l giudice, e non a la parte.

Signor giudice. Io Carbone ſono qui uenuto di mio libero, e puro uolere nanti a uoi, ſapendo niun'altra coſa eſſere piu propria a l'huomo, che la ragione ſignoreggi l'appetito: e l'ufficio de'l uero chriſtiano eſſere il rimettere l'ingiuria, & atto uertuoſo di gentil'huomo il perdonar l'offeſa. Coſi come huomo, chriſtiano, e gentil' huomo io perdono ogni maniera d'ingiuria, e d'offeſa a Sempronio qui. Coſi prego lui che come huomo, chriſtiano, e gentil'huomo mi perdoni ciaſcuna ingiuria, & offeſa che per qualunque modo pretendeſſe hauer da me riceuuta.

Quando fuſſero ſtati amici potria ſoggiungere

E che

E che la nostra amicitia come non mai mutata, ne alterata, ma sempre continuata ritorni in pristino: e perseueri piu che mai ferma, salda, e stabile.

Potria uolendo soggiungere ancora.

Cosi prego uoi S. Giudice à pregare Sempronio de'l medesimo a mio nome,

Il simile dirà Sempronio.

Quando paresse à le parti di uolere parlare a'l giudice, e giudicassero non essere in proposito di far mentione d'ingiuria, ne d'offesa passata fra loro, ma solamẽte rimettersi pienamente, e semplicemente, à lui, potriano dire le infrascitte, o simili parole.

Io Carbone sono uenuto qui di mio puro, e libero uolere nanti a uoi signore, ilquale ho uolontariamente eletto per mio arbitro, giudice, e compositore sopra alcune cose occorse tra Sempronio, e me. Io liberamente consento in uoi, e mi sottometto in tutto, e per tutto a'l uostro puro arbitrio, giudicio, e compositione, et in cio ui dò piena licenza, libertà, & autorità di diterminare, deliberare, dichiarare, giudicare, e comporre sopra lo stabilimento de la pace fra noi, e quanto per uoi serà diterminato, dichiarato, giudicato, e composto, tanto haurò rato, grato, fermo, e stabilito. Et a fe di gentil'huomo prometto di non mai contrauenire, ne contradire, ne contrafare. E come christiano prometto il medesimo sotto suggello di giuramento su'l sacrosanto uangelo.

Potria, se à le parti piacesse, aggiugnersi la pena.

 Il simile

Il simile dira Sempronio.

Quando le parti non uolessero per se, ne per altri dire alcuna parola, e meno le paresse di far pace a la muta, potria il giudice dire le infrascritte parole, ouero di simile sostanza, come parria cõuenirsi a la degnità, e grandezza sua, & a la qualità de le persone, e de'l fatto. A me pare che questo modo sia senza comparatione di molto maggiore degnitade, e riputatione d'ãmendue le parti, che s'elle di sua bocca isprimessono alcuna maniera di parole, ne lequali oltra che ui potria nascere qualche difficulta in accordarsi sopra la forma de'l dire, ne potrebbe seguire alteratione, come s'e ueduto piu uolte, & accresciute, e moltiplicate le ingiurie.

Parole de'l giudice a le parti.

Sapendo Sempronio, e Carbone quanto io sia loro commune amico, amatore d'ogni suo bene, sono uenuti qui di suo puro, e libero uolere, e me hanno eletto uolontariamen arbitro, e giudice commune, solo per che io sia presente ad un'atto generoso, che eßi intendono di fare qui ne'l cospetto de tutti noi. Cedendo hora in eßi l'appetito a la ragione, potendo piu in loro l'amicitia passata, che l'odio presente, sapendo apreßo eßere ufficio christiano il rimettere l'ingiuria, & atto uertuoso il perdonare l'offesa, rimettono, e con nguale sincerita d'animo, e puro affetto di cuore perdonano l'uno a l'altro, e l'altro a l'uno mandãdo in obliuione qualunque parola, & atto men degno cõmesso

contra

contra le leggi de l'amicitia pristina stata fra loro, quella confermando, come non mai sminuita in tempo alcuno ne in pensieri, ne in parole, ne in opre, anzi sempre continuata. Et in manifesto segno di perpetua pace s'abbracceranno, e basceranno.

Et io per l'autorità, che ad essi è piacciuto d'armi in questo atto, come confidente arbitro, e giudice commẽdo, lodo, & approuo questo atto reciproco loro procedẽte da mutua, e pare generosità, e candore d'animo, imponendo perpetuo silentio à qualunque cosa passata fra loro. Così ne chiamo voi in testimonio di questo gentilissimo atto, e vertuoso degno di ciascuna piu piena loda, e commendatione.

Potrà il Signor giudice farne rogare un notario, ò ne farà una patente in testimonio di ciò. Quando le parti volontariamente non volessero condiscendere à questo atto de la pace, potria sforzargli à paceficarsi, & imporre fra loro perpetuo silentio per il publico bene il Signor loro naturale, od auenticio, quando ammendui fussero soggetti ad un medesimo tribunale. E se per auentura ammendue fussero d'una istessa patria, che si gouernasse à republica, potrebbe la republica fare il medesimo, che habbiamo detto poter fare il Signore assoluto.

DE LE COMPOSITIONI PER VIA di sodisfattione in uniuersale. Cap. XVIII.

So bene per le dipravate consuetudini lungamente introdotte serà mal'ageuole à'l meno, se non pure impossibile suadere questa via de la sodisfattione. Ma io mi confido ne la gran bontà de principi de l'età nostra, che ridurranno le leggi d'honore à l'osseruanza, come n'hanno gia dato altißimi principij. Se poßibil fusse far capaci le menti de gli huomini non essere infamia il patire l'ingiuria, & eßere infamia il farla. Se con ragione alcuna si poteße persuadere à l'ingiuriato appagarsi di vedere nanti à se humiliato, e chiedentegli perdono il suo nimico de l'ingiuria fattagli indebita, & ingiusta. Giudicasse apresso atto vertuoso essere il perdonare con sincero affetto di cuore à colui, di chi potria volendo pigliare vendetta, & atto uitioso, e discortese offenderlo in fattò, ò dimostrargli si turbato in viso indicio di malo animo, e mal sodisfatto: niuno s'affligerebbe cotanto: ne tanti rumori si sentirebbono. Hor se ne le historie leggiamo non hauere incrudelito i famelici leoni contra coloro, che in atto d'humiltà gli si sono gittati à piedi, che deuremmo far noi huomini, che siamo capaci de la ragione, piu che non sono le bestie? Anzi chi offendesse uno posto nanti à lui in atto d'humiltà, deuria essere dà'l giudice seueramente castigato di tal'atto inciuile, e discortese direttamente commesso contra le leggi d'honore, e publicato per vile, & infame. Non si conduce un'huomo d'honore in campo chiuso contrà'l suo nimico per altro, se non per farlo disdire, ò fuggire, ò arrendersi

arrenderſi,ciò non uolendo fare lo uccide. Ma ſe di volontaria deditione à lui ſi ſommette, à lui s'arrende, ſi disdice, prima che entrare in ſteccato, qual'eſſere può di queſta vittoria la maggiore? per commune conſenſo à la querela volontaria miſta ſono due ſtrade aperte, l'una ſenz'arme, l'altra con l'arme. Piena di ſodisfattione è tenuta quella de l'arme, quando l'ingiuriato fà vana la calonnia oppoſtagli, ò ſi conſerua ne'l ſuo primo buono predicamento. Piu piena è ſtimata quella, che e ſenza arme. Quando l'ingiuriatore ſi ſottomette, s'humilia, e da uolontariamente ogni piu conueneuole ſodisfattione à lo ingiuriato. Non è dubbio alcuno, che inducendo la ſemplice ingiuria ſolamẽte querela volontaria, una volontaria ſodisfattione la può ammendare, e ricompenſare ſia quanto eſſere ſi voglia graue. Io ſono d'altro parerr, che ne l'ingiuria manifeſta, e nota non ſi deggia aſſegnare campo chiuſo. Perche lo ſteccato ſolamente ſi dee concedere ne caſi dubbij & occolti à gli huomini, & oue intrauenga ſoſpitione di mancamento di ualore ò di giuſtitia generale, o particolare, da cui naſce la querela neceſſaria: & in uece de le ſcritture, e de teſtimonij, l'arme hanno da prouare, ſi coſtituiſce giudice DIO, à cui nulla coſa è occulta. Deurianſi dunque terminare tutte le ſemplici ingiurie note in querela miſta ſenz'arme, e sforzare gl'ingiuriatori, per chi ha poſſanza ſopra eßi dare le debite sodisfattioni à gl'ingiuriati. Et in caſo, che dare nõ la uoleßino, publicargli per

disbonora-

disbonorati,& infami. E se pur qualch'uno per il lũgo abuso introdotto approuasse il giudicio de l'arme ne le semplici ingiurie, in caso, che una parte fusse renitente, per non menomare d'openione, loderei, che ciò fusse in luoco priuato, sicuro però, e franco, rimossa la cerimonia dè'l publico steccato, & i graui dispendij, che ui si fanno. Volendo hoggimai venire à li particolari de le sodisfattioni, hò da ricordare à cauallieri d'honore, che le sodisfattioni si vogliono pigliare piene, ma non intendo io per questa pienezza, che si venga ad alcuno atto ciuile, & indegno, basta solo per quanto porta l'interità de l'honore. Ne le sodisfattioni siegue neceßariamente la vita de l'honore d'uno, e la morte de l'honore de l'altro. Niuno può dare ad vn'altro la debita sodisfattione, che non siegua neceßariamente l'offesa dè'l proprio honore. Perche ò riuocare vna calonnia opposta, ò ritrattare vn fatto con soperchieria, ò con mal modo fanno apparere alcuno essere mal caualliere, & indegno dè'l nome. Il perche può andare poi à sepelirsi viuo.

SODISFATTIONE OVE SIA INTRAUENUTA ingiuria di parole. Cap. XIX.

PER la ingiuria di parole io intendo, quando sia intrauenuta mentita per ripulsa d'ingiuria data ad vno che habbia parlato scientemente contra la verita, con

tà, con animo di calōniare, et ingiuriare altrui. E quasi commune consentimento, che questa ingiuria di parole possa riceuere accordo, e componimento per via di sodisfattione. Et io sono di contrario parere, che niuna sodisfattione si possa ritrouare in questa ingiuria. Perche in ogni sodisfattione lo ingiuriato hà ad essere sodisfatto da lo ingiuriatore. Qui il mentito viene ad essere ingiuriatore perche calonnia, l'altro & ingiuriato, perche è mentito da colui, che hà propulsato l'ingiuria con la mentita. La sodisfatione venirgli non può da altri, che da se stesso, perche ogni volta, che riuochi la calonnia, la mentita si risolue da sè, e diuenta uana, e nulla. Riuocando la calonnia si cō fessa, e publica per mal caualliere, calonniatore, falso, e maligno, in conseguente dishonorato, infame, & indegno de'l nome di caualliere. Non riuocando la calonnia resta per la mentita dishonorato, & infame. E però non giustificando la calonnia proposta per la proua à lui conceduta per la consuetudine militare, ò riuocando la calonnia, in l'uno, & in l'altro modo viene à restare uituperato. Se regola generale è, che in tutti gli accordi lo ingiuriatore chiega perdono à lo ingiuriato, in questo caso conuerrà, che per essere lo ingiuriatore e lo ingiuriato una cosa istessa chiegga à se stesso perdono de'l suo fallo. Il riuocare la calonnia, e'l disdirsi è una cosa istessa: tanto viene ad essere disdetto in uno steccato, come fuori, lo disdirsi in uno steccato viene da lo pericolo, e tema de la

morte,

morte, che gli soprasta, e disdirsi fuori viene dalo pericolo e tema de la morte futura. L'uno, e l'altro però viene dà'l timore de la coscienza offesa, e che egli diffidato de la sua ingiustitia teme de'l giusto giudicio di DIO. Puossi bene accordare per uia di pace, ma non hà afare piu professione di caualliere, ma di priuato citadino. Riceue componimento ancora per via d'empiastro: ma restano per lo piu ammendui denigrate, vituperose e notate d'infamia le parti. Come à dire, le parole, ch'io dissi mi furono riferite da altri, ouero io credeua, che fusse così. O creãza di caualliere, affermare per vero una cosa in pregiudicio altrui, di cui uon ne habbia certa scienza. Dire, io dissi in colera, ò bene istituito caualliere, se egli hauesse apparato le leggi d'honore, haurebbe saputo per si fatta maniera temperare gli affetti soi, che non si seria lasciato à la colera trasportare, onde calonniando altrui falsamente si fuße dimostrato maligno, & oppugnatore de la verità. Che diremmo noi poi, s'uno confeßaße essere stato ebbriaco. Tra quali cauallieri lo vorremmo noi riporre. Che differenza è da ebbriacarsi ne la colera, o ne'l vino? L'uno, e l'altro fà uscire l'huomo di se, e gli fà perdere la distintione de lo intelletto. Dire io hauea preso errore, io m'ingãnaua, io non hauea buona oppinione io non era in me, io era ad altro co'l mio pensiero intento à l'hora, e molti altri simili modi tutti concorrono in uno, e danno à diuidere come habbia i lucidi interualli questo buon

caualliere. Quando poi s'ingiuriaſſe di parole alcuno, che non ſi conoſceſſe, o per eßere ſtraniere, o maſcherato, o dentro d'una caſa, dire, io non lo conoſceua belle maniere, gentile creanza, ſanti coſtumi, degna iſtitutione d'un caualliere ingiuriare, & offendere uno, che non ſappia, chi egli ſi ſia. La religione di caualleria è ſtata introdotta à difeſa de la giuſtitia, e non ad offeſa d'alcuno. Quando un fuſſe prouocato, non ſeria egli l'offenditore, ma il difenditore. La riuocatione ſi fà à l'uno de li dui modi, o generale, o ſpeciale. La ſpeciale ſi diuide in dui capi, puramente, e condicionalmente. La pura ſi comparte in affermatiua, negatiua, per contrario. La generale quãdo uno riuoca, ritratta, ſi disdice di qualunque coſa egli haueſſe detta pregiudicatiua de l'honore altrui. Alcuni ſono di parere che non uaglia: & io ſtimo ualere. Ma poi che le parole ſono certe, e la mentita ſopra la certezza particolare, facciaſi certa, e particolare, non s'alteri la natura de la querela. La ſpeciale conditionalmente e quando alcuno diceſſe, s'io haueßi detto, o quando haueßi detto, e ſimile. Queſta non è da eſſere accettata in alcuna maniera quando la mentita ſia ſopra la certezza. Come non pone in eßere alcuna coſa la conditione, così non la uiene à togliere de l'eßere ſuo. La pura negatiua, è quando uno dice, io non dißi la tal coſa. Molti ſono d'openione, che, quando coſti uno hauerla detta, non baſti à l'intiera ſodisfattione e queſta negatiua far uergogna à chi niega, ma nõ ſo

disfare l'altro. Ma perche non dicono la ragione, io non concorro con essi in questa openione. Dà'l negare in questo caso à'l disdirsi io ritrouo poca differenza, ò nulla. Stanti le prime ragioni, che habbiamo assegnate in prouando non ritouarsi maniera di sodisfattione in le ingiurie di parole. La pura per contrario è, quando hauesse detto vituperoso poltrone, traditore, ò simili ridicesse conoscerlo per honorato valent'huomo, fedel. La pura affermatiua è quando vn dice, io ho detto il falso, hò parlato contra la verità è s'uno dicesse io non hò detto, il uero, ò la uerita, ancor che sia negatiua equiuale in questo caso à l'affermatiua: conosco la verità essere il contrario, e simili altri modi di dire, ma deono prima precedere le parole che egli vuol dire essere false, e contra la verità. Nõ posso cessare di merauigliarmi d'alcuni, che dicono toccare à'l mentitore parlar prima, e dire, con che intentione il mentito gli dicesse tali, e tali parole, con tutto quello, che siegue: pche à me pare, che empiastro piu tosto dir si possa, che sodisfattione. Ma di tutto ciò siane detto piu che di vantaggio. Non deuriano tolerare i principi, che si combattesse sopra calonnie manifestamente false: perche'l Duello è stato introdotto per far proua ne li casi dubbij, & occulti, e non ne li chiari, e palesi, che bisogno non hanno di proua.

Sodisfat-

SODISFATTIONE, OVE SIA INtrauenuta ingiuria de fatti. Cap. XX.

INGIVRIA de fatti intendo io, quando uno per se stesso, ò per altri senza causa habbia offeso alcuno con soperchieria, ò con mal modo. Che cosa sia soperchieria, e che cosa sia offendere con mal modo, n'habbiamo detto a i soi luochi appartatamente. Se la ingiuria in ciascuno de questi dui casi è fatta in luoco publico, e manifesto, come non ha bisogno di proua in Duello, cosi non riceue sodisfattione alcuna. Che nō habbia bisogno de la proua de'l duello, appare manifestamente, perche s'entra in steccato per prouare che lo ingiuriatore hà offeso con superchieria, e con mal modo, potendosi prouare per altra uia, e sendo notorio, non si concederia il Duello per prouare una cosa prouata. Perche si conduce in campo solamēte, quando la proua ciuile, & ordinaria manca, à l'hora co'l testimonio de la spada si fa la proua. Gia s'è detto essere la commune openione, che la soperchieria, e l'offesa con mal modo non faccino aggrauio anzi aggrauano, e rendono dishonorato, & infame colui, che la fà. Quando la offesa con soperchieria, ò cō mal modo fussero fatte in luoco occulto, & à l'offeso mācasse la proua ciuile, à l'hora è tenuto ricorrere necessariamente a quella de l'arme. Ma se l'ingiuriatore per coscienza offesa, e par tema de'l secreto giudicio di DIO uolesse dare

se dare la debita sodisfattione a lo ingiuriato, e non si condurre a'l steccato: si riuoca in dubbio per qualch'uno, se puo trouarsi rimedio, che l'offeso sia redintegrato. Chi che sia l'hà, come dicemmo, quando si riferiro certe openioni, per impossibile. Non ponno essere fatti capaci, che maniera alcuna di parole possa appagare un fatto. Dicanomi costoro, perche s'entri in uno steccato, nō mi dirāno altro, che per prouare l'offesa essergli stata fatta soperchieuolmente, ò malamēte, e tristamente. Vinto che habbia il nimico in steccato, ha prouato sua intentione: arrēdēdosi, e dādosi per uinto, uiene à cōfessare, che ha offeso cō superchieria, ò con mal modo. Il caualliere offeso uiene a restare di suo honore intiero, perche sendo il caso auenuto in luoco rimosso da testimonij, ueniuasi in dubbio, s'egli s'era portato ualorosamente, ò no. E tra tanto staua in dubbio di suo honore. Vinto il suo auersario in campo chiuso ha fatto a'l mondo chiaro, e palese non hauer cōmesso mancamento di ualore. Hor uolendo confessare, per non condursi in steccato hauere fatto offesa cō superchieria, ò con mal modo, uiene à publicarsi per mal caualliere, uile, & indegno di quel nome. Tanto è piu lodata questa uia de la sodisfattione, quāto piu di cōmēdatione merita una uitoria, che sāguinosa nō sia.

Anzi io dico di piu, che un caualliere dee fare ogni cosa per non condursi in steccato publico con uno, che lo habbia ingiuriato per soperchieria, o con mal modo, perche sendo la commune openione, che un tale sia infame,

infame,e dishonorato, per gli atti commeßi di uiltà, che potrà egli guadagnare uincendolo? Manifesto segno è, ch'egli non sia per lui, poiche da solo à solo nõ lo ha affrontato, ouero ne lo ingiuriarlo non gli habbia fatto mettere mano, ouero dandogli di dietro, ò senza auertirlo non si sia fermato, ma posto in fuga. In uno steccato publico non si dee cõducere un caualliere d'honore se non con persone riputate per commune parere d'honore, e degne d'essere ammeße ad ogni atto publico, oue si tratti d'honore.

Confermato l'huomo ne la prima buona openione, e predicamento d'honore, che s'haueua di lui, resta la sola ingiuria de'l corpo in consideratione. Questa dicono, che non si po sodisfare se non con pigliarne la uendetta. Corrottela è ueramente, & abuso. Il caualliere non considera altro, che l'honore. Il perdonare l'ingiuria è proprio atto di uertuoso, caualliere, maßime, ad uno, che gli si sia humiliato à piedi, e gli chiegga perdono. Puo bene contentarsene, che rimanga morto à l'honore, e sia raso il suo nome de la tauola de caualli eri poniamo caso, occultamente è ferito un caualliere di piu ferite, richiede il feritore a Duello, e gli vuol prouare, che lo ha offeso soperchieuolmente, ò cõ mal modo. Si conducono a'l luoco de lo steccato, il padrino de lo ingiuriatore cede a la querela, e non siegue abbattimento, dimanderò io costorò, se l'offeso serà sodisfatto, non si po dire che nõ: perche è sodisfatißimo: e nondimeno egli non ha uendicato l'ingiuria. Pon-

gasi, che entrino in steccato, habbiano l'arme in mano, e senza altrimente combattere il nemico s'arrenda, è egli sodisfatto? Sodisfattissimo, e pure non s'e uẽdicato. Dunque la uendetta de la ingiuria per la offesa de'l corpo non si considera, ma la perdita, che ne po seguire de l'honore per mancamento di ualore, e per un'argomento piu forte si proua. che si dee perdere la uita, per non perdere l'honore. E pure la uita nõ si puo perdere, che non ne siegua l'offesa de'l corpo. Dico di piu. E stato ingiuriato uno di fatto. Costui tira lo ingiuriatore à lo steccato per prouargli, che è stato ingiuriato con superchieria, o con mal modo. Lo ingiuriatore gli da piu altre ferite, & esso nondimeno senza essere mai tocco, s'arrende. Chi dubita, che lo ingiuriato nò resti sodisfatto di vantaggio? e pure è stato ferito nanti lo steccato, e dopo, che è entrato ne lo steccato, e non tocco chi l'ha offeso in tante parti de'l corpo. Hora ecco chiarissimo appare l'offesa de'l corpo non eßere in la principale, uera la secondaria consideratione. Il caualliere nõ considera altro, che l'honore: perduto l'honore non è piu caualliere, anzi uiuẽdo è morto a la religione di caualleria. Condotti lo ingiuriatore, e lo ingiuriato ne'l cospetto de'l giudice in presenza de testimonij degni di fede p pace, e per guerra si dubbia chi di loro habbia a parlare prima, l'ingiuriatore, ò l'ingiuriato, e se questo atto po essere fatto per padrini, et in ultimo sotto che forme di parole.

In effetto è piu commendato, che sieno le principali persone,

li persone, che parlino. Benche serebbe assai ben poca differenza circa la ualidità de l'atto. Conchiudo poi contra l'openione de molti, che primo si muoua à parlare colui, che à dato la prima causa. Quando lo ingiuriatore hauesse offeso qualch'uno senza causa, toccarebbe ad esso essere il primo. Ma se lo ingiuriato cio è offeso in la uita s'hauesse dato causa, deuria eßere il primo: perche egli è stato lo primo ingiuriatore, se l'altro non si puo chiamare principalmente offenditore, ma difenditore. Perche gli n'e stata data la causa. Quando io parlo della causa, intendo, ch'ella sia uera, graue, e per conseguente degna di castigo. Onde non si puo dire ueramente ingiuria, ma ripulsa, ouero castigo. Nanti ch'io uenga à dire che forme di parole si deggiano usare, uoglio fare un protesto, che intendo di parlare à cauallieri d'honore, e non che à parole faccino professione d'honore, ma che in effetto sappiano, che cosa sia honore: perche non sendo tali, non potranno essere fatti capaci d'alcuna ragione che per noi s'assegni. Dicono alcuni cauallieri di nome senza effetti non potersi dare ne l'ingiuria de fatti sodisfattione alcuna debita, se l'ingiuriatore non si rimette de'l tutto in potere, & à discrettione de l'ingiuriato fuori de la presenza di personaggio, percioche sempre si presuppone promeßa tacita, od espressa di non potere pigliarne quella debita sodisfattione, che gli si conuerrebbe: Ma dicono deuersi dare in campagna fuori de la presenza di personaggio, che lo ingiuriatore sia

solo, e senz'arme, lo ingiuriato bene accompagnato, e bene armato, e soggiungono di piu, non bastare a lo ingiuriato che l'ingiuriatore gli si gitti à piedi, e con la correggia a'l collo chieggagli perdono con ogni maggiore humiltà, ma eßere neceßario, che ò con uno, ò piu schiaffi, pugni, calci, bastonate, o ferite l'offenda. O gran prodezza di caualliere, ò animo Romano ò senno Ateniese, ò gran conoscitore de le leggi di caualleria, o perfetto giudice d'honore. Non s'accorgono i miseri, & infelici essere questo procedere da barbaro anzi da fiera, e non da huomo. Il tribunale de cauallieri non e in campagna luoco a le fiere diputato, ma ne la presenza de principi di caualleria, ne le sue stanze in tempo di pace, & in tempo di guerra n'è steccati. Quando ne steccati lo ingiuriatore s'humilia, e si da per uinto, non è infamia l'offenderlo piu? Essere poi armato, e bene accompagnato l'ingiuriato, e l'ingiuriatore solo, e senz'arme, non è soperchieria manifesta. Offenderlo poi in questa guisa ò trionfo degno, ò gloria immortale di uituperio, e d'infamia per tutti i secoli. Tanto basti hauere detto sopra cio.

Quanto à le forme de'l parlare trouo due openioni male concordi, l'una uorria parole modestißime, e l'altra inciuilißime.

Forma riputata modesta, honorata, e sodisfatoria.

Sempronio io sono uenuto qui di mio puro uolere per darti quella piu piena, e piu intiera sodisfattione,

che

che ragioneuolmente io ti deggio a'l giudicio de'l signor qui: per l'ingiuria, ch'io senz'altro considerare t'ho fatto.e pregoti che mi perdoni.

Questa forma di parlare aggraua in piu parti l'ingiuriatore, quando dice eßere uenuto, dinanzi a'l signore, per dare la intiera sodisfattione, e che è stato l'ingiuriatore, & inconsiderato ne lo ingiuriare. L'inconsideratione è uitio notabile in un caualliere. Ma non solleua pero lo ingiuriato, pretermettendo la qualità de l'offesa, & il modo, come lo ha offeso.

Forma di parlare inciuilissima.

Sempronio io sono uenuto qui di mio puro uolere dinanzi à'l signore. Confesso d'hauerti ingiuriato per soperchieria, con mal modo, e s'io non t'hauesse dato da traditore, e da aßaßino, non solo non era atto a farti carico, ne ingiuria, ma ne torcerti un pelo, ch'io nõ ne haueße hauuto in mille doppi il castigo. Pero mi duole sino à'l cuore. Piglia di me tutta quella piena, & intiera sodisfattione, che tu medesimo giudichi cõuenirti, e da quel maggiore, e piu seuero castigo, che à te stesso pare, che si cõuenga à la uigliaccheria d'un traditore, e d'uno aßaßino con schiaffi, pugni, calci, bastonate, e ferite: che ogni maggiore castigo riputero essere minore de'l mio demerito assai.

Questa forma di parlare non è degna d'eßere ammessa nè'l cospetto d'un principe. E con tutto che sepelisca uiuo colui, che la dica, non solleua però lo ingiuriato: perche tralascia parimente la qualità de

'offesa, & il modo come fatta fu l'o ffesa. Molti altri modi si potriano traporre fra questi dui estremi, quali per non dire cose uane, otiose, soperflue, e non operatiue studiosamente si pospongono. Mio parere, & in questa sentenza ho trouato cõcorrere gran caualliers de l'età passata, e nostra, che solo basti a l'ingiuriato l'ingiuriatore semplicemẽte confessare d'hauerlo senza causa ingiuriato, e narrare il modo, come lo ha ingiuriato, e chiedergli perdono de'l fallo commesso con tale, ò simile forma di dire.

Sempronio sono uenuto qui dinanzi à'l signore di mio libero uolere: e dico, che non sendo stata fra noi nimicitia, ne sospetto di nimicitia paßando tu che non ti guardaui da me, dinanzi a casa mia, ou'io era armato, e bene accompagnato per questo effetto e tu solo e senz'arme, ti diedi, uoltato che m'haue sti le spalle, una ferita in testa: e tu riuolgendoti, e correndomi dietro fugij in casa, pregoti che mi perdoni. Senza che quiui faccia ricordo di soperchieria, ne hauerlo'in giuriato con mal modo, per la pura narratione de la qulita de'l fatto uiene à confeßare d'hauere ingiuriato senza causa, soperchieuolmente, e con mal modo. Non potrebbe essere piu piena questa sodisfattione, e dica pur chi uuole ciò, che gli paia. Ne altra sodisfattione ha da ricercare lo ingiuriato, che poßa eßere di questa maggiore: che lo ingiuriatore di sua bocca in presenza de'l giudice confessi la qualità de la in ingiuria e la maniera tenuta in far' ingiuria. Viene

ad eßere

ad essere disgrauato appresò'l mõdo. Nulla dubitatione puossi hauere sopra suo honore. Si conferma la buona openione, e predicamẽto, che prima s'hauea di lui. Il mondo è chiaro, che egli non sia punto mancato di valore, e che non habbia mostrato cò gli effetti non essere codardo caualliere, e vile. Di tutto ciò, che sia seguito ne farà poi il giudice ò per uia di rogito, ò di patente ampissima fede.

DE LE COMPOSITIONI PER uia d'empiastro. Cap. XXI.

QVESTA via è di coloro, che hanno la coscienza grossa, e che s'acquetano ad ogni cosa, e facilmente si lasciano ingannare, & indurre ne l'altrui openione. Questi non pur non sono professori d'honore, ma non deggono tra uiui esser annouerati in punto d'onore. La querela necessaria pura non si pò purgare per qual'atto si voglia, che di valore, ò di giustitia. Per fare questi empiastri sono stati iscogitati molti modi, tra quali l'uno è. Senza che altrimente lo ingiuriatore, e lo ingiuriato si conduchino à la presenza di personaggio, senza fare atto d'humiliatione; senza isprimere alcuna forma di parole basta, che le parti conuenghino in vno, come in suo giudice volontariamente eletto di commune concordia da le parti.

Detto giudice fede faccia lo ingiuriatore hauer dato ogni piu piena sodisfattione à lo ingiuriato, senza punto

za pũto hauere pregiudicato à'l ſuo honore, et ogn'u no eſſere rimaſo d'ogni parte intiero de l'honor ſuo, e trouarſi in quel termine, & in quel priſtino ſtato d'honore, & in quella migliore openione, e predicamento, ne'l quale era nanti il caſo preſente occorſo.

Queſto modo d'empiaſtrare già fù tenuto per intiera ſodisfattione d'ambe le parti. Fù meſſa in oſſeruanza, & hoggidì s'oſſerua piu che mai in molti luochi. Creggio eſſere ſtato lo primo, che lo faceſſe mettere in vſo. Vedendo che le parti ſi voleuano comporre, e non per uia di pace, e meno voleuano conducerſi à la preſenza l'uno de l'altro, neceſſario fù ritrouare tal maniera. Non mancaro, chi l'approuaſſono, per le gran difficultà, che naſcer ſi uedeuano iu queſte compoſitioni. Hor non s'accordauano in andare à'l giudice, hor ſi diſputaua ſoprà'l numero de le perſone, che accompagnauano le parti. Se u'haueuano d'andare cõ arme, ò ſenza. Hor contendeaſi ſopra la forma de le parole che ſi deueano dire per la parte à la parte in ammenda de la ingiuria. Oltra che s'erano veduti ſeguire infiniti ſcandali, che lo ingiuriato hauea offeſo con ſchiaffo, pugno, calcio, baſtonata, ferita, & in molti altri modi lo ingiuriatore ne la preſenza di colui, che era ſtato per giudice eletto, e le nimicitie erano accreſciute, e moltiplicate.

Vn'altro modo è poco differente dà'l primo conſentire in vn perſonaggio d'autorità, & eſſo faceſſe naſcer una triegua ad arbitrio ſuo, fin che dichiaraſ-

ſe ſopra

se sopra le differenze loro: e non parlasse piu in questo caso. E tacitamente verrebbe ad essere perpetua la triegua. Altro modo quasi simile à'l secondo, consentire in un principe, ò che'l principe quale amoreuole d'ambe le parti pregasse l'una e l'altra à rimettere le sue differenze in lui, per accordargli insieme, e pigliar la fede loro di star cheti, e non innouare altro fin' à sua dichiaratione, e tacer poi. Che verrebbe da essere imposto perpetuo silentio.

Altro modo. Che un Signor dica de pigliare ogni differenza, che sia tra le parti sopra di se.

Altri dicono ogni honore, & ogni vergogna de le parti, e gl'imponga perpetuo silentio.

Altro modo v'hà: che vna republica, ò un Signore ilquale hauesse giurisditione sopra loro, gli commandasse à non deuere parlare sopra le differenze sue à beneplacito loro, e metterle poi in silentio.

Altro modo v'è, che lo ingiuriatore dica à lo ingiuriato di conoscerlo per huomo da bene, per huomo d'honore, per gentil'huomo: ouero secondo la natura de casi l'uno à l'altro lo dica, e l'altro à l'uno.

Altro modo v'è, condonare di commune consenso tutte le sue ingiurie, e tutte le offese à'l principe, ouero à la republica.

Altro modo, quando vno dicesse hauere offeso altrui in colera, e uero non fusse, ouero, quando cercasse di modificare l'offesa con qualche pretesto, ò colore contra verità.

Altro modo, che la republica, ò il principe gli con

mandasse

mandasse à condonargli ogni sua ingiuria, et ogni sua offesa per rispetto de'l ben commune.

Vogliono alcuni, che si chiamino empiastri quelli, che si fanno di commune concordia de le parti. Però questi dui modi sono violenti. Quando fussono tali rimedij procurati da le parti, s'agguaglieriano à li volontarij. Questa fù gia la costuma de Romani, quando fioria quella republica, farsi condonare le ingiurie per mantenere fra citadini soi la pace. Non essendo huomini di professione d'honore si potriano riporre fra le compositioni per uia di pace.

Conchiuso che l'honore non tiene in questo mondo alcun superiore: e che nõ è in arbitro d'uno terzo spogliare vn'huomo de l'honore, diciamo ancora niuno potere ad alcuno rendere l'honore, e come s'è perduto non può essere da un terzo ristituito à quello. La pena de la infamia data per le leggi non è temporale, ma eterna. Vn principe per grande che sia non puo fare; che un traditore non sia stato traditore, lo può restituire à i beni, à la patria. à la gratia sua, ma non à l'honore. Se cio non può fare vn gran maestro. meno lo potrà fare una priuata persona. In questo dire d'una parte à l'altra, ò d'ammendue iscambieuolmẽte può rimanere ciascuna vituperata.

Molti altri modi ci sono per fare de gli empiastri, liquali studiosamente si tralasciano: perche nostro principale intento è, di volere insegnare, che si deuriano seguire i boni, e nõ li corrotti costumi di caualleria.

De l'openioni

DE L'OPENIONI DE'L uulgo. Cap. XXII.

TROVO sopra'l discorso de l'openione de'l vulgo due fattioni, l'una in tutto e per tutto approua il vulgo, e deferisce ogni cosa a'l suo giudicio, L'altra in tutto, e per tutto lo riproua, e nulla punto atribuisce a la sua openione. Questa chiama il vulgo pazzo, sciocco, cieco, & ignorante, e per conseguente dice niuna sua openione potere essere buona, come che senza fondamento sia di ragione. E soggiunge che ricercandosi molto studio per inuestigare, & intendere la verita, e non poca fatica apresso per farne capaci le menti altrui. Onde riputa vn caualliere tanto piu honorato, quanto maggiormente s'allontanerà da le openioni de'l vulgo. Quella dice essere in prouerbio cõmune voce di popolo, voce di DIO*: e l'uso non solo de'l parlare, ma puossi quasi dire di tutte l'arti essere stato da'l vulgo introdotto. E quãdo gli huomini isciẽtiati hanno ritrouato cose nuoue, se'l vulgo non le ha approuate, se ne sono ritornate ad habitare con li soi ritrouatori: e che è riputato poco men che diuino il giudicio de'l vulgo. Dicono il vulgo essere gouernato, e retto de una intelligenza non errante, e che'l vulgo da, e toglie il nome non pure à gli huomini, ma a le cose, e la publica voce, e fama habita ne'l vulgo, e da lui non parte giamai. Infinti sono stati i caualliere, che*

che per non lasciare di se ne'l vulgo openione men che buona si sono isposti ad ogni estrema, e pericolosa sorte tanto hanno fatto stima de la sua openione. E gli antichi Romani fabricaro i tempij, à la fortuna de'l vulgo, e la medesima fortuna scolpiro in monete. Hor ecco tra molte ragioni, e molte, che si poteuano dire à fauore d'ambe le parti, da queste poche da noi addotte come par che si tragga vna manifesta contrarietà, facilissimo nondimeno con ogni picciola distintione si ponno riducere à concordia le parti. Il vulgo ordinariamente non è mai stato inuentore d'alcuna cosa, hà solamente approuato i ritrouati di questo, ò di quello: non però ogni cosa, ne d'ogni vno. Ma solamente di coloro, che apo lui stati sieno in ogni miglior predicamento di singolar bontà, e di suprema eccelenza in quella professione. E perche i consigli, e l'attioni humane dipendono da le qualità de i tempi, liquali non si fermano mai in un medesimo stato: molte fiate è auenuto, che una commune openione seruata per molti secoli non è stata perpetua, onde hà veduto il suo fine, & è stata distrutta da vn'altra commune openione contraria indotta: Et è possibile secondo l'esigenza de le cose, che torni in verde osseruanza l'antica openione commune, & à terra caggia l'altra, che fè cader lei. Recita Signorolo de gli homodei in vno suo consiglio e duolsi di Bartolo da sassoferato, e chiamalo per meno honorarlo Bartoluccio, che cominciasse à distruggere

gere tutte le openioni communi di que tempi indotte, e sostenute da famosi, e saui giurisconsulti di tante passate etadi altre noue arreccandoui. Onde quasi tutte l'openioni communi da'l tempo di Bartolo in quà sono contrarie di quell'altre communi opennioni. Queste ancora soggette sono à le alterationi de'l tempo. In materia di caualleria quante openioni cominciano à diuenir communi contrarie à le communi de cauallieri de la passata etade? Si che il vulgo introduce, & approua ogni cosa ritrouata da altri, & in quella tanto si ferma, quanto si fermano i successori di tempo in tempo in essa. Il vulgo si specchia ne l'autorità de ritrouatori. L'auttorità s'acquista ne'l vulgo con la prudenza, con la giustitia, e con la bontà. Quello, che e stato riputato vitio in una etade ne'l vulgo, in altra è stato hauuto per vertude: e pe'l contrario. Di che si potriano dare mille essempi: ma come cosa non necessaria si tralasciano. Dunque il vulgo non induce, e non ritroua nouità, ma le approua, e cò'l tempo riproua le medesime, & altre ne accetta. Tal'hora di nuouo ripiglia le tralasciate, e secō do l'uso de'l tempo riforma, accresce, disminuisce, secō do che egli sia mosso da l'autorita de regnāti. Se'l vulgo non merita laude, e non merita biasimo ancora. Ma io tengo piu tosto che ogni specie di maggior loda gli si conuenga, e niuno biasimo attribuire gli si possa. Pōno ben'essere molte openioni introdotte ne'l vulgo, lequali non passino come communi, Sopra ciò

è da

è da ragionarne alquanto. Esser puo, che di queste ve ne sieno e di buone e, di migliori, e di reè. Diuideremo il vulgo in piu ordini ancora per gradi soperiori, & inferiori di senno, e di prudenza. Miraremo quali openioni sieno state piu in vso, e quali meno. Discorreremo chi sieno stati coloro, che le habbiano poste ĩ uso. Haurassi risguardo à le qualità de tẽpi andati, e s'accorzzeranno cò presenti. Talche e queste & altre cõsiderationi facendosi non serà punto difficil cosa scieglire il loglio dà'l formento, e sapere quali sieno le ree, le buone, e le migliori openioni degne da essere poste in osseruanza.

IL FINE DEL DVELLO.

DISCORSO
DEL FAVSTO DA LONGIANO, QVALI SIENO ARME DA CAVALLIERE.

CON DVE RISPOSTE L'VNA AD VNA SCRITTVRA CON-*ſultata da'l Mutio : l'altra ad un conſiglio de l'Alciato giouane.*

AL MOLTO ILLVSTRE Signore il Signor Conte Ferante di Lodrone.

CON GRATIA E PRIVILEGGIO.

IN VENETIA PER RVTILIO *Borgomenero da Trino.* 1559.

AL MOLTO ILLVSTR. SIG. IL S. CONTE FERANTE

di Lodrone S. Mio S. oßeruandisſimo.

VOLER ragionare quali ſieno arme da Caualliere, non è coſa molto Ill. S. mio di poca importanza, ne da riſtringere in picciolisſimi giri di parole. Perciochе niun prencipe p ſupremo, che ſia ſtato, niun giuriſconſulto, per gran dotto, che fuſſe, niun cauallier di nome, che ſi ſappia ſin' à l'hora preſente ha uoluto ne à bocca, ne in iſcritto cotal quiſtione tante uolte, da tanti in tāti caſi moſſa dicidere, e ſpecificare quali ſieno arme da Caualliere. La cagione pēſo eſſere ſtata queſta: perche nō ſi tratta di caſo particolare: ne s'aſpetta una priuata

dichiaratione: ma ogniuno attende una sen-tenza assoluta, difinitiua, che passi in eter na legge à le presenti, et à le future gen-ti. E molte sentenze date da grã Caualliei in questo affare, e da dottissimi giuriscõ sulti de l'età passate state sono ò ritrattate da li medesimi, ò ributtate da altri. La-qual cosa par che argoisca se non impossibi-lità, difficultade almeno. Hor uolendo io pertrattare questa materia, e da teme re, che non mi sia ascritto à poca modestia, & a molta arroganza nel pigliare impresa stimata si difficile da condurre a fine. Ma io mi confido ne l'alto senno, e bontà de Cauallieri de nostri tempi, i cui pensieri, pa role, et opre regolate sono a le leggi de l'ho nore. Tra i quali scorgo V. S. in quell'ho norato grado riposta, che gli hãno procura to in tante militari imprese l'opre sue di ue ra, e di salda uertude. Ma ne l'historie no-

stre,

ſtre, comē in piu accōmodato luoco mi riſerbo a ragionare di lei, e de gli honori, de le uittorie del Conte Battiſta di feliciſſimo ricordo ſuo padre, ilquale ne la preſa di Caſale fu chiamato al cielo, quando non hebbe piu biſogno di gloria in terra: e del Conte Alberico ſuo fratello, Caualliere di tanto ſenno, e di tāto ualore, quāto habbia queſta etade. Che ſeria piu poſſibile diuertire il Sole da l'uſato uiaggio, che lui dal uero camino de la bontá, e de la giuſtitia. Ritornato d'onde io m'era partito, e ragionando con eſſa lei, dico, che la difficultà de la propoſta quiſtione è ſtata piu toſto de i tēpi, che de la coſa in ſe. Perciochē p gli abuſi introdotti, e per le corrottele quāti erano a certi tempi capi, tante erano le openioni, e per la maggior parte doue inchinaua l'affetto. Il perche merauiglia nō era, ſe ſi uedeuano tāti pareri in una materia medeſima diuerſi,

 e ripugnanti.

e ripugnanti. Adesso che gli abusi, e le so-
perstitioni sono quasi andate in desuetudine
sera lecito a ciascuno dir liberamente ciò,
che sente, pur che regolato sia a le leggi de
l'honore. e non fia gran cosa hora, che le
menti de gl'huomini sono piu sincere, persua
dere il ragioneuole. Quando non ui con-
corra la commune sodisfattione, bastera
ne le cose grandi hauer uoluto. E per auen-
tura seró stato cagione, ch'altri di piu pro
fondo sapere, di miglior giudicio con piu
purgato inchiostro scoprira il uero, e porra
fine a questa lite. E con ogni riuerenza le
bascio le mani N. S. Dio le doni il compi
mento de soi desiderij. Di Vinegia.

Di V. S. molto Ill.

Affettionatiss. ser.
Il Fausto da Longiano.

DISCORSO DEL FAVSTO DA LONGIANO QVALI sieno arme da caualliere.

A MADRE natura ha dato à tutti gli animali irragioneuoli nel nascimento loro vnghie, corna, denti, rostri, e tal'altre sorti d'istrumenti per offendere: e pelli, lane, setole, squame e simili per diffendersi. Onde facendo nascere l'huomo ignudo senz'alcun'arma dinota, ch'ei sia animale solo nato à la pace. Peruenutosi à gli anni, che l'intelletto sà distinguere, la ragione conoscere, la volontà eleggere, al'hora s'incomincia à chiamare huomo: e secondo l'opre sue buone, ò maluage in tutto'l corso di sua vita; & in qualunque stato egliè chiamato huomo reo, ò da bene. E perche ciascuno sappia, come operar deggia con diliberatione di precedente consiglio sono date per regolare la volontà leggi incommutabili, ed eterne: à la cui osseruāza ogniuno è tenuto. Chi à queste contrauiene è detto reo, maluagio, tristo, cattiuo, e degno di biasimo e di castigo. Ma chi per amore, e segondo queste opera, è chiamato huomo da bene; gentil'huomo e cauallieri, e meriteuole di premio, e d'honore. Conchiudendosi, che il medesimo sia dire huomo da bene gētil'huomo, cauallieri, le sole dunque vertuose opera

 tioni

tioni fanno venire in cognitione chi ſia huomo da bene, gentil'huomo, e caualliere : e niun'altra coſa concorre à la perfettione de l'huomo da bene, del gentil' huomo, e del caualliere, ſe non la ſola retta operatione di vera, e di ſalda vertù, che è propria de l'animo. E quando s'afferma, ſi promette, ſi chiede, ſi contrahe alcuna coſa da huomo da bene, da gentil'huomo da caualliere, vuol dire, che ſia ſenza frodolenza, ſenza malitia, ſi com'è da ogni vitio alieno l'huomo da bene, il gentil'huomo, il caualliere. Ma perche ne gli huomini di piu alto ſtato la degnità de la caualleria è grado eccellentiſsimo, però par che ſi ſia tra grandi riceuuto in maggior vſo il dire à fe di caualliere: benche ſenza differenza ſi ſia detto, dicaſi tutta uia, e potraſsi dir ſempre à fè di gentil'huomo, & à fè d'huomo da bene.

Segondo poi che alcuno per prouidenza di propria natura ò per accidente s'appiglia à queſta, od à quell'arte, neceſsario è, che adoperi gl'iſtrumēti atti à quello eſſercitio : e tali iſtrumenti ſi chiamano arme di quell'arte. Onde gl'iſtrumenti del contadino s'appellano arme ruſticane. Il ſimile diraſsi di tutte l'arti mecanice, eſſercitate da huomini baſsi, e nati à la fortuna. Coloro poi che hanno hauuto la cura di difendere la patria da gli eſterni, ò domeſtici oppugnatori, di vendicare le proprie ò l'altrui ingiurie, di ricuperare il perduto, di conſeruare l'acquiſtato, d'allargar i confini de lo imperio, di liberarſi da ſouraſtante paura hanno parimente uſato iſtrumenti atti à ciò fare :

queſti

questi istrumenti si sono chiamati arme. E perche l'eßercitio costoro è cognominato militia, l'arme sue di consi militari.

Ma queste arme non sono state, ne seranno mai appresso tutte le genti, in tutti i luochi, & in ogni tempo le medesime: che in certi paesi s'adoprano bastoni aguzzi, in altri canne, & in altri di simil'altra materia senza ferro, è senz'alcun metallo. In altri luochi & in altri tempi si sono usate arme di brongio, compositione di rame, e di stagno, & in altri d'altra materia, e d'altra forma. Nondimeno sia qual si voglia natione, che combbatta con queste, ò tal'altre sorti d'arme, si dirà, che habbia combattuto con arme militari: perche cō quelle essercitano la guerra, con quelle contendono con nimici, con quelle cōseguono le uittorie. Molte arme usauano gli antichi, lequali hoggi dì non s'usano piu, ne quanto à la forma, ne quanto à la materia. E molte altre adopra questa etade, che nō si uide ne le passate: e per auentura potra venire ne futuri secoli, che le nostre anderanno in desuetudine, & altre ne succederāno. Il che si vede per essempio, ogni giorno fabricarsi arme nuoue, alterate, & imbastardite. L'arme di cui si vagliono gli huomini del nostro tempo ò sono communi, ò proprie di quelli, che essercitano la militia à piede, & à cauallo. La portatura però non è tutta una: perciochè tanto quelli, che seruono à cauallo, quanto quelli, che seruono à piede sono fra se distinti, e nè la quātid, e ne la qualità de l'arme

difensiue,

difensiue, & offensiue. Alcuni volendo ragionare de l'ufficio d'un cauelliere, e poi de l'arme, che sono proprie sue, p non hauere diuiso i generi ne le sue specie sono caduti in molti errori: e d'alcuni sono stati riputati d'hauer aperta la bocca, e mãdato fuori le parole à la ventura. Sendo questa voce cauelliere generica, e comprendendo sotto se molte specie, era da distinguere di che cauelliere intendeuano, e successiuamente da scoprire qual fusse l'ufficio suo. Cõchiuso che l'ufficio suo fusse di cõbattere, haueasi à diuedere, se armato, ò disarmato: se à piede od a cauallo, se solo od accompagnato, se contra piu ò contra uno, se in campagna, ò in steccato. Perche altre arme sono quelle, de la campagna in generale fatto d'arme, in scaramucie, ne gli assalti, altre sono quelle che s'adoprano in campo chiuso. Ma per quanto si può comprendere, vogliono intendere per cauelliere un'huomo armato à cauallo, ò a piede. Perche se haueßero inteso del vero, e compiuto cauelliere, hauriano detto l'ufficio suo estenderſi ad altre cose di maggior pondo, ch'egli non dee eßere insolente, non dee condiscendere pur col pensiero ad atto vile, non ha ad eßere in alcuna menoma cosa debitore de la coscienza sua: se lo proponimento loro era di discriuere un'huomo di questa maniera armato à cauallo ò a piede, veggasi come dal non hauere ben distinto del modo, del luoco, de l'occasione, de la persona in molti inconuenienti caggiono. Quando i Dottori p interpretatone dissero in materia di duello, che per

l'arme,

l'arme, con lequali si combatteua in isteccato, s'intendeuano le militari. Qui si vede manifestamente cominciando da le legge di Rotario Re de Longobardi che tutti i Dottori antichi intendeuano de l'armi offensiue: perche non si leggi, che combattessero con arme, che armassono la persona. De li XIX. casi, ne i quali era per le leggi Longobarde permesso il Duello, XVIII. si terminauano con vno scuto, e con vn pezzo di legno. L'altro caso che era de l'offesa maestà si dicideua con la spada. Qui non trouo che fusse adoprato giacco, ne corsaletto, ne corazzina, ne altra simil cosa. I Dottori per modo d'interpretare, ò limitare, ò per altri usi riceuuti ampliare dichiararono, che l'arme, de l'offensiue intendendo, fussero militari: il cui proprio è di tagliare, ò di pungere, ò di far l'uno, e l'altro: Et in questo non vengono isclusè, ò le arme del tutto nuoue: perche ogni arma è stata vna volta nuoua: ò alterate cõ lo accrescerle, isminuirle, ò imbastardirle, come sono gran parte de l'arme d'hoggidì adoprate priuatamente, ò come publicamente: pur che facciano l'ufficio de l'altr'arme militari. Lo dißero ancora à differenza de l'armi mecanice, che non sono militari, ancor che tagliassero, ò pungeßero. E per un' altra differenza che molte fiate dandosi di piglio à qualũque cosa, che s'offerisce in una ardentissima ira il furore se ne ualerà per arma: il che si dimostra per l'autorità di quel gran poeta in un luoco.

Furor arma ministrat: e ne l'altro.

Quod

Quod cuique repertum est
Rimanti telum ira facit.

Habbiamo l'essempio de dui cauallieri del testamẽto vecchio che l'uno adoprò la mascella d'un animale contra soi nimici: l'altro una fionda, & un bastone contral suo auersario. Le leggi hanno dato à maestrati contra gli disubidienti la podestà de la spada, con cui il carnefice gli punisce de l'ultimo supplicio. La spada, è arma di giustitia: e però la giustitia si dipinge con la spada. Quando si crea un caualliere gli si cinge al fianco la spada, arma di giustitia, aciochè l'adopri per giusta impresa. La spada nondimeno, con che si cinge il caualliere, e s'adorna di questa degnità per eßere gia stata adoprata, & adoprandosi hoggidì in molte parti dal carnefice, per essecutione de la giustitia, serà dunque arma da boia. La spada è portata da sbirri, e da ruffiani, e da ogni sorte di gente, dunque la spada serà arma da sbirro, da ruffiano, e ua discorrendo. Il medesimo dirasi di tutte l'altr'arme offensiue, e difensiue. Chi vorrà dire, che arma da caualliere sieno tutte quelle, che sono usate, e che portano in guerra i cauallieri, seguirà, che gli archibugi del nostro tempo, le balestre gia in altri tempi, e nel di d'hoggi in alcuni luochi, e gli archi portati da cauallieri sieno arme da caualliere. E nondimeno ne l'archibugio, ne la balestra, ne l'arco non si portano in campo chiuso. E tutto che combattendo con questi non si scuopra il valore, soggiungo, che uolendone alcuni

portare

portare non sarebbono comportati: e sendo comportati, niuno vorria stare à uedere quello abbattimento, resteria vuoto lo steccato, ne haurebbono i combattenti del successo loro alcuno, che fusse ne giudice, ne testimonio per tema di non rileuar vna balestrata, od una archibugiata. Chi dirà che sieno arme da cauelliere quelle, che sono state da caualieri in combattendo contra nimici adoprate, seguirà, ch'una mascella, una fiõda, un bastone, e qualunque cosa, che appresenti il furore, siano arme da caualliere: nondimeno in isteccato non si porteriano senza dar materia di riso. Per non incorrere in una de le due contrarietadi, ò che ogni cosa, con cui habbiano combattuto i caualieri passati, sia arma dà caualliere, ò niuna sia da caualliere, è necessario procedere con distintione, e facilmente potrasi ricidere il nodo di cosi difficile quistione. Il Duello è un rimedio istraordinario, ritrouato per mancamento di proua ciuile: lo steccato è un foro: istraordinario i stili, e modi son'istraordinarii: e l'arme ponno essere ordinarie, & istraordinarie. Altre arme si portano in tẽpo di pace ò p ornamento ò per bisogno ne la citade, e fuori: altre arme sono quelle di cãpagna in priuata, ò in publica guerra: altre arme sono quelle de lo steccato. Lasciãdo p hora l'altre cose, ragioneremo de le arme usate in publica guerra, e parãgoneremo ogni cosa con quelle del campo chiuso, per rispondere à la discrittione di coloro, che hanno voluto confondere le arme, & i guerrieri di cãpagna, e de lo steccato

cato. In campagna non s'adoprano regolarmente se non arme ordinarie. La gente d'arme tutta ordinariamente ueste una sorte d'arma da offesa, e da diffesa: cosi tutta la caualleria leggiera: cosi tutte le picche armate: cosi tutte le secche; cosi tutti gli archibugieri, e poca, o niuna differenza ui si cõprende. Ne la battaglia fuori de lo steccato non si ricerca ne qualità, ne quantità de l'arme: ma con quelle, che ogniuno si troua à lato da difesa, e da offesa sia armato à la graue, à la ligiera, à la Borgognona, si combatte. Ciascuno segõdo il suo solito de la guerra ha le sue arme: e quel che si dice de soldati à cauallo intendesi ancora de soldati à piede. Quando si fanno le disfide da caualliere a caualliere, da pedone a pedone de le due nemiche parti non si risguarda, se l'armi sieno simili, ò pari: di lunghezza, ò di grossezza, piu, ò manco pezzi, cõ tutte l'altre circostanze. Ma le leggi de lo steccato sono rigorosissime, che la somiglianza, e la parità de le difensiua, offensiue fin' ad ogni menomo punto necessariamente si ricerca. In isteccato benche si sieno portate, e portinsi arme ordinarie, per la maggior parte però sono istraordinarie ò nuoue, ò alterate ò imbastardite. Ristringendo la materia dico per sentenze de tãti principi, de tanti cauallieri, de tanti giurisconsulti, che ciascuna cosa, che si porta, con cui s'offenda, ò difenda alcuno, si può chiamare arma.

Essempio

ESSEMPIO DE L'ARME, CON CVI *s'è combattuto in isteccato che non sono communemente usate in guerra.*

In Italia piu uolte s'è combattuto à spada, e cappa, non è stata messa in disputa la cappa, ma è stata accettata. La cappa in questo caso sarà dimandata arma difensiua. La rete portata da Pittaco Mititeneo, uno de i sette sauij de la Grecia chiamerassi arma difensiua? Hora io dimando, se uno uincesse il suo nimico, con gittargli la cappa in testa, & auilupparlo, & atterarlo, si come auenne in fatto, che è cosa notissima, e come il Greco uinse il suo pigliandolo con la rete à guisa d'un pesce, se si chiameria hauer uittoria del suo nimico, e con qual'arme l'hauesse uinto: e se questa fusse arma da caualliere communamente usata in guerra.

S'è combattuto piu uolte con spada in camiscia, col capo ignudo, e se bene per un tempo fu ricusata questa maniera di combattere allegandosi esser da ruffiano, fu poi nondimeno da i caualliere de l'età seguente approuata con le parole, e con gli effetti.

Il conte Guido Rangone reo ne la causa col conte Vgo de Pepoli elesse di combattere con spada in camiscia, e fu accettato da l'attore: e pur in questo mo modo armato non si combatte in campagna.

S'è combattuto in Italia in steccato con azze: chi le propose

le propose era honoratißimo cauelliere, chi le accettò senza disputa, senza contesa era honoratißimo cauallier: e pur l'azze non sono arme da campagna ne communemente usate in guerra.

S'è combattuto con un solo pezzo d'arme, che copriua una sola parte de la persona ò dinanzi, o di dietro, ò l'un solo fianco, ò l'altro, ò un solo braccio: o gamba del sinistro, ò destro lato senza contenderci sopra: e pur non sono arme da campagna, ne usate in guerra.

S'è combattuto con arme accresciute, sminuite, imbastardite in steccato difensiue, & offensiue senza disputa e pur ordinariamente non sono arme da campagna, ne usate in guerra.

S'è combattuto con le nauagge appiccate in piu luochi de le armature, e sono state accettate senza replica di parole, e pur non sono arme da campagna, ne usate in guerra.

S'è combattuto con spade, che tagliauano, e pungeuano presso à la punta ad un palmo, il resto era un quadro di ferro fin'à gli elzi: altre uolte con spada da un filo, altre uolte da dui, altre fiate con spade, che tagliauano, e non pungeuano, in altri tempi con spade, che pungeuano, e non tagliauano, sono state accettate senza punto contendere, e non sono però arme da campagna, ne usate in guerra.

Et in somma s'è combattuto con infinite altre sorti d'arme da offesa, e da diffesa in steccato, che non sono da campa-

da campagna, ne comunemente usate in guerra. Differentißime dunque sono l'arme, adoprate in guerra campestre da quelle del campo chiuso.

COMPARATIONE DE L'ARME da campagna con quelle de lo steccato.

L'arme da campagna sieno del pedone, sieno del caual liggiero, sieno de l'huomo armato à la graue, non si ricusano, non si misurano in combattendo con quelle del nimico, ne ui s'attende parità in larghezza, lunghezza, misura, e peso. Ma uno haurà di uantaggio da l'altro ò lancia, ò vno, o piu archibugi, balestra, azzetta, stocco, mazza, coltello, ò tal'altra cosa. E non è però ascritto à biasimo a chi le porta, à chi combatte, à chi vince con l'uccidere, ò far prigione il suo nimico. Ciascuno cerca, e mira nel suo maggior vantaggio: e seriagli ascritto à biasimo, se non lo cercasse. Ne lo steccato si richiede necessaria mente la identità, e la parità in tutte le cose fin'ad ogni minutissima minutia, si de l'arme difensiue, come offensiue. Entrauisi senza alcun vantaggio: s'accettano arme istraordinarie nuoue, accresciute sminuite, imbastardite: si ricusano le ordinarie, & usate cōmunemente in guerra, non per sua natura, ma per accidente.

In campagna ponno essere molti contra vn solo, e non s'attende soperchieria. Ne lo steccato uno con

tra vno, e dui contra dui, e va discorrendo.

In campagna è lecito ad un compagno agiutar l'altro con le parole, e cõ gli effetti: e non è uergogna ne pena. Ne lo steccato è pena la vita à chi parla, à chi fa pur un cenno in pregiudicio d'una de le parti.

In campagna non si mira in beneficio di cui sia il sole, in steccato si parte per vgual diuisione.

In campagna combattendo si può mirare ne l'utile solo, ne lo steccato si risguarda solo ne l'honore, e l'utile non è in consideratione.

In campagna non siegue dishonore à chi fugge per saluarsi: in steccato ciò non passerebbe senza timore d'infamia eterna.

In campagna non serà disdicenole dare à chi fusse caduto in terra, od ucciderlo, ancora che s'arrendesse: in steccato seria notato di perpetua macchia dare à chi si fusse posto in podestà del nimico, e datosi per uinto. Moltissime altre differenze potrianosi notare, che sono fra la guerra uniuersale in campagna: e la particolare in campo chiuso de l'arme, de le persone, de i luochi, de i tempi, de le cose, de i modi, de le cause. Ma tanto basti, & assai piu che di uantaggio detto ne sia.

DE L'EGVALITA', CHE SI DEE seruare circa le arme offensiue, e difensiue ne lo steccato.

MA perche ne lo steccato si ua per difendere la giustitia

giustitia col ualore. Però in questa ualorosa difesa si dee seruare l'egualità. L'egualità s'intende, oue non sia essorbitanza, sotto laquale caggiono la violenza, e l'inganno. Chi uince con la uiolenza, e con l'inganno de l'arme, non difende la giustitia col ualore. Impertanto quell'arme, che hanno ò l'una, od ammendue queste qualità, si ponno ricusare, come arme disuguali. E per questa causa tanto si ponno ricusare l'arme ordinarie, communemente usate in guerra, non per sua natura, ma per accidente, quanto le istraordinarie offensiue, e difensiue. Dato lo essempio de le ordinarie, facilmente s'argoirà da queste à l'istraordinarie.

ESSEMPIO D'VN'ARMA OFFENSIVA communemente usata in guerra che si pò ricusare per la inegualità.

ELETTA la picca da uno, che habbia acutissima uista cõtra un che l'habbia si debole, che non scorga oltra la punta d'una spada, si può ricusare: perche uincendo il nimico lo uince con troppo uantaggio: cõquista un'orbo: non difende la giustitia col ualore, l'egualità non si serua.

ESSEMPIO D'VN'ARMA DIFFENSIVA communemente usata in guerra, che si può ricusare per la inegualità.

VNO elegge un corsaletto con schinere, con arnesi contra uno d'uguale statura: ma è per natura, ò per accidente indebolito d'un braccio, ò d'una gam-

ba: & ogni poco di grauezza soprapoſta gli rende quelle membra impotenti, & inutili: tutto che ſia armatura, che di ſua natura non ſi poſſa ricuſare: per accidente ſi ricuſa: perche uince con troppo uantaggio: la giuſtitia ſua non è difeſa col ualore: e l'equalità nõ è ſeruata.

Eessempio de la violenza per conto de l'arma difenſiua.

Vn grande, groſſo sforzato elegge contra un picciolo, magro, e debole un'armatura à la graue: non per ſua natura, ma per accidente ſi può ricuſare queſt'arma: percioche il uantaggio con cui uince, e manifeſto: la giuſtitia non ſi difende col ualore: e l'equalità non ſi ſerua.

Essempio de la violenza per riſpetto de l'arma offenſiua ordinaria, alterata, ò imbaſtardita.

Il medeſimo diſcritto di ſopra elegge contral medeſimo ſopraſcritto ſuo auerſario una mazza, una ſpada, un'azza, o tal'altr'arma offenſiua, laquale per ſuperchieria di miſura, e di peſo ſopraſta à le ſue forze ancorche data la parità non ſi poteſſe ricuſare, per accidente ſi ricuſa: perche la uittoria ſeria certa, ſenza pericolo, per lo eceſſiuo uantaggio: la giuſtitia non ſeria ſtata difeſa col ualore, e l'equalità non ſi seria ſeruata.

Eſſempio

ESSEMPIO DE LA VIOLENZA PER *gli accrescimenti che si fanno à l'arme ordinarie, ouero istraordinarie.*

GLI *accrescimenti, che si fanno à l'arme diffensiue ordinarie, ò istraordinarie ò sono per offendere come i pugnali, ouero le nauagge, ò per difendere come buffe, parte di rotelle, brocchieri intieri, ò diuisi. Le nauagge ouero pugnali, fanno hora ufficio di pungere solamente, tal'hora di tagliare tal'hora di far l'uno, e l'altro. Queste nauagge, ouero pugnali sono stati accettati molte fiate senza disputa: si ponno però ricusare, e sono stati ricusati segondo il luoco, doue sono stati collocati. Gli accrescimenti fatti per diffendere, se offendessero col tagliare, ò col pungere segondol luoco, doue fussero posti si potriano ricusare, come s'è veduto in fatto.*

ESSEMPIO D'ALTRE VIOLENZE *d'arme offensiue e difensiue.*

IN *confuso diremo d'altre uiolēze, lequali fāno l'arme ricusabili. Vn'armatura del capo, che menomasse talmēte la uista, che si uedeße poco, ò nulla. Vn'armatura del capo legata col mezzo de la schena, che non si potesse uedere il suo nimico, ma si diuenisse contemplatore del cielo. Vn'armatura che hauesse i bràcciali, ò le gambiere intiere, senza nodi, che non lasciasse maneggiar braccia, ne gambe. Vn'arma offensiua sera ricusa-*

rà ricusabile qual'hora non si potrà adoprare cõtra'l nimico, senza ferire se stesso. Vna spada inchiauata in mano si, che non si possa ferire se non di piatto. Molte altre sorti ancora di uiolenza si potranno addurre, lequali per breuità si tralasciano. In uniuersale tutte quell'arme ordinarie, & istraordinarie offensiue, e difensiue ogni uolta che apportino auantaggio notabile ad una parte e disuantaggio à l'altra hanno qualità ricusabile, e non deono essere ammesse.

DE LO INGANNO.

La uiolenza, di cui s'è detto, e lo inganno, di cui si dirà, sono due qualità di si maligna natura, che annullano ogni obligatione di qualunque sorte si sia. La uiolenza si può facilmente prouare, come cosa manifesta. Ma l'inganno per essere occulto ne l'animo, non cosi ageuolmente si proua. Onde non è senza merauiglia de gli huomini intendenti, che li padrini ne lo steccato dimandino d'essere assicurati da i padrini soi auersarij, che ne l'arme non sieno uiolenza, ne inganno. perche la uiolenza è manifesta per le sue qualità, però ne l'un padrino potendola uedere da se la deue dimandare, ne l'altro è tenuto assicurarlo di cosa manifesta. Se l'inganno è occulto ne l'animo, e che non si possa prouare, il padrino ricercato da l'altro padrino, se ui sia inganno, rispondendo, che quanto à lui non ui conosce inganno, non è tenuto ad altra sicurezza: perche

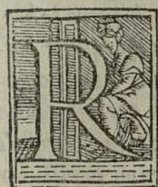
za: perche nõ sa l'animo del suo cliente. Il perche non so à che gioui quest'altra dimanda, e protesta de l'inganno. Si dice bene, che ogni atto, oue si conosca ingãno, e si scuopra per qualche congettura, è nullo. Qualunque sorte d'arma ordinaria, istraordinaria, offensiua, difensiua sotto laquale si comprenda inganno apportando pregiudicio, e danno à la parte, si può, e si deue ricusare. Ma i padrini lasciano di dimãdare un'altra cosa, laquale gli antichi miraro molto bene: e questa è se ne l'arme sia falsa maestria, ancor che caggia sotto linganno, e però differẽte in questo che si puo conoscere manifestamẽte, ma nõ l'ingãno. Hauendo fatto un padrino inchiodare uno accrescimẽto à l'armatura con chiodi di piombo, l'altro padrino accorgendosi di questa falsa maestria lo fece dischiodare, e porui chiodi di ferro. E potendo questa falsa maestria essere quasi in ogni sorte d'arma questo uno essempio potrà bastare per molti, che si potriano dire.

QVALI SIENO ARME DA CAVALliere in uno steccato.

LA Conchiusione di questo nostro discorso serà, quale fu il principio: che sendo ne gli huomini di piu alto stato la degnità de la caualleria grado eccellentissimo s'e tra grandi riceuuto in maggior'uso il dire à fe di Caualliere quando si promette, ò s'afferma al-

cuna cosa benche senza differenza alcuna si sia detto, e dicasi tuttauia, e potrassi dir sempre à fe di Gentil'huomo, & à fe d'huomo da bene: parimente diconsi arme da caualliere, che si potriano chiamare ancora arme da gentil'huomo, arme da huomo da bene. E si come l'huomo da bene, il Gentil'huomo, il caualliere sono da ogni frodolēza, da ogni malitia, e da ogni uitio alieni, cosi deono essere i pensieri, parole, & opre loro. Arme dunque da Caualliere, ò da Gentil'huomo, ò da huomo da bene seranno le uguali: cioè in cui non sia qualità ricusabile, che si ridurranno à la uiolenza, inganno, e falsa maestria. Di tanto mi contento hauer detto per hora in dimostrare quali sieno arme di campagna in guerra generale, e quali in isteccato in guerra particolare.

Diffesa

DIFFESA DEL FAVSTO DA LONGIANO CONTRA PARTE D'VNA SCRITTVra del S. Ricardo di Merode consultata dal Mutio.

RITORNANDO di Corsica a la Illustriß. S. di Genua per darle ragguaglio del feliciß. succeßo p opra del Cõte Hieronimo di Lodrone Colõnello, e po principale in quell'Isola, come in dieci giorni col senno, e ualor suo hauea liberato la Bastia da l'aßedio de Francesi trouai in casa del S. Ambasciatore di S. R. M. in Genua una scrittura d'un Sig. Ruardo di Merode S. di Frentzen, ne la causa, che hauea co'l S. Don Rodrigo di Benauides; ne laquale si leggeua una particella, che toccaua il mio interesse. Fui eßortato da molti mei Signori, & amici rispondere incontinente, ma non mi piacque: perciochè mi pareua strano credere, che quel caualliere, non ostante, che fusse in briga d'arme con un caualliere uolesse entrare ancora in briga di lettere cõ un scrittore. Auenga che molti p congetture, e per segni quasi certi mi mostrassero, chi fusse il consultore, e dettatore de la scrittura perche si sapeua non eßere del Fiamengo, non mi puotero persuadere però, ne indurmi à cio fare. Ma poi che il Mutio nel libro

stampato

ſtampato à nome di detto ſignore Ricardo confeßa d'eſſere ſtato il conſultore di detta ſcrittura, non mi è parſo piu di ſopraſedere. Nõ perche io mi tẽga poſto ĩ neceſſità di riſpõdere à calõnia ſi apertamẽte falſa, et ad argomento ſi debole, onde io mi potea rimanere: che gli huomini intendenti de l'età paſſata, e de la noſtra facilmente giudicheranno, da la parte di cui ſia la giuſtitia. Vno, che apena ſappia leggere le breuiature de le gloſe, e de i Dottori de le ſantiſſime leggi, ne daria di ſubito riſoluta ſentenza. Pure ho uoluto mettere in publico queſta diffeſa per ſodisfattione di qualch'uno meno intendente. Mi ſcuſo apreſſo'l mondo d'eſſere sforzato nominare alcuno particolarmente, coſa, che non ho mai fatto in tutto'l corſo di mia uita. Ne le mie ſcritture non fu mai da me ricordata particolar perſona, ſe non con quella degnità, che ſi deue. Et hauẽdo hauuto openione diuerſa da qualch'un'altro circa qualche facoltà in niun tempo, che ſi poſſa dir con uero, uenni à lo indiuiduo giamai, ſi che alcuno à ragione ſi poteſſe di me dolere. Prima non ho à diſputare, ſe tutta quella ſcrittura ſia piu pouera di conſiglio che di parole, ne dirò, ſe le tante conclusioni che ſi fanno, ſieguino da le premeſſe, percioche da gran caualieri, e giuriſconſulti, e maßime dal ſignor Benedetto Ali ſopramodo intẽdẽte in queſta prattica di Duello è ſtato riſpoſto à tutta la ſcrittura, parte ꝑ parte nel modo, che ſi puo uedere nel libro ſtampato del S. Don Rodrigo. Taccio ſe la dottrina ſua

na ſua

na ſua in queſto negotio ſia mutola ò mutilata, ò mot tinata altretanto, quãto gli pare la mia infauſta; per che parrebbe, ò ch'i o ne pigliaſſe ſdegno, ilche non è, ò ch'io faceßi publica, & aperta profesſione di mala dicenza, e di mala creanza, come pare, che ne faccia egli quando penſando di traffigermi con tanta imper tinenza induce quel caualliere à dire, ch'io ho ſogna to, laqual coſa è da me aliena tanto, quanto par che ſia propria di lui. Rimarrommi di dire, quanto ſi con uenga fare una ſcrittura à nome altrui, poi allegare l'autorità di ſe ſteſſo in che p tanti ſecoli inanzi han no diſpoſto le ſantisſime leggi, e poi ſcoprirſi e confeſ ſare d'eßerne ſtato l'autore: ma queſta ſia non mia, ma auertenza di qualch'un'altro. Non è ſtato an cora con poca merauiglia de molti allegare la pro pria autorità per un fondamento principale à fauo re del ſuo auerſario, e poi ritrattarſene, e giudicarlo ingiuſto, per ſentenza del ſapientißimo Duca d'Vrbi no. Tralaſciate le tante coſe, e recandole in una cõfeſ ſo, che la particella di quella ſcrittura m'ha recato ad un medeſimo tempo, e piacere, e noia. Grande è ſta to il piacere, che ho ſentito, quando leggo, che non mi uuole paſſare con ſilentio, prima perche parmi pur d'eſſere in qualche conſideratione di queſto caualliere, poi perche pare, che ſi dimentichi de ſuoi piu graui intereßi, per ricordarſi di me, di che oltre il piacere, gli ne ſento obligo ancora. Maggior poi è ſtato udendo, ch'io ho ſognato, incomparabile ultimamente

à l'hora

à l'hora che sento nomare la mia dottrina infausta. Noia senza fine ho riceuuto, quando in dui luochi approua la dottrina mia, l'abbraccia, e se ne uale à fauore de le sue ragioni: benche non so, come habbia inteso il mio dire. Forte che cio parrà strano ad alcuno, sẽdo la maggior parte de gli huomini di contrario humore: ma notisi la mia ragione.

Io ne traggo aßai piu utile de lo udire biasimare le cose mie, che dal lodarle non faccio. Chi loda le cose altrui, ò intende quello, che loda, ò nò. Se non lo intende niuna loda riesce da la costui uoce, tutto che la cosa meriteuole fusse d'ogni maggior loda. Se intende, ò loda una cosa degna d'essere lodata, & in questo caso nou diuiene però la loda maggiore: perche ogniuno è tenuto fare, e dire cose lodeuoli: ma se è indegna di loda, rimane burlato il lodatore, & il lodato. Se si biasima alcuna cosa, ò ella merita, d'eßere biasimata, ò nò se lo merita, chi è biasimato conosce l'error suo, s'amẽda, et accresce in dottrina. Ma se si biasima à torto si scuopre l'ignoranza, ò la malignità sua. Prima uoglio dedurre à notitia di chi non sapesse, come io ho dato in luce un Duello regolato à le leggi de l'honore, ne mai in quello mi sono partito da la regola de l'honore: e sempre ho gridato contra gli abusi, e contra le corrottele. Il medesimo ho fatto nel mio caualliere: Il medesimo ne i cento abbattimenti, oue si traggono cento quistioni, e cento risolutioni. Il medesimo ne la risposta al Massa Dottor leggista, scrittore cõtra l'uso del

del Duello. Il medesimo ne la risposta al Susio Dottore medico, e filosofo, scrittore cōtra la ingiustitia del duello. Quanto à lo trattato della materia de l'honore niuno che scritto habbia dopo me, mi riprēde, ne mi ribatte, hauendo io impugnato tante openioni d'autori, che scrissero in questa materia e di poco, e di molto tempo inanti à me.

Nel I. libro, a capi XXX. del mio Duello scrissi, che di rigore de le leggi ciuili si può usare ogni arma solita ad uso di guerra, insolita, auantaggiosa, alterata impeditiua, con ogni falsa maestria, & inganno.

Qui tutto pieno d'ammiratione dice questo Signore non so, doue habbia trouato questa diterminatione ne le leggi ciuili. E per mostrare che non parla senza ragione, soggiunge.

Perche le leggi ciuili pur Duello non permettono.

Questo è il suo argomento.

Se le leggi ciuili non permettono pure il Duello.

Dunque elle non ponno diterminare d'arme da Duello.

E per forteficare l'argomento siegue apresso.

Et in caso che à quello si uenga (per quello, che dicono à lui i soi consultorl) concorrono à dire i dottori, che si dee combattere con arme militari.

Temendo questo signore, che altri non intendesse questa parola di tanto misterio de li dottori, per commento ò per glosa dichiara cio che importano arme militari.

Il che

Il che uuol dire con arme da ſoldati.

Dubitandoſi poi che queſti Dottori, ch'egli ha allegato in uniuerſale non ſi ſappiano per nome, per darci à conoſcere, che li ſoi hanno letto libri aßai. nomina.

Baldo, l'Iſernia. Pariſ. l'Aluaroto l'Aſlitto, l'Alciato.

E ſcriuendo à diſfauore de la cauſa d'un cauallier ſpagnuolo ha citato fra gli altri ne l'ultimo luoco

Iacomo di caſtillo ſpagnuolo.

Dopo queſto argomento forteficato da l'autorità de tanti famoſi giuriſconſulti antichi, e moderni conchiude.

Si che non ſo doue il Fauſto habbia ſognato coſi infauſta dottrina.

Queſto ſignore ſi merauiglia, come non permettendo per uniuerſale conſentimento de tutti i scrittori antichi, e moderni, Latini, et Italiani le leggi ciuili il Duello, quelle uenghino à parlare d'arme inſolite, auantaggioſe, alterate, impeditiue &c.

Stò ammirato, come non gli naſca un'altra merauiglia maggiore che non parlando le leggi ciuili di Duello, tutti i Dottori da lui nomati, e di piu Giouanni da Legnano, Giouanni d'Anania, Federico da Siena, il Cipolla, il Decio, l'Aleſſandrino, il Cotereo, il Ferretto, il Corrado da Lodi, & altri: daiquali è ſtata pertrattata di tutto, ò di parte la materia del Duello, hanno fondato ogni ſua intentione ne le leggi ciui

gi ciui

gi ciuili:ne dicono parola : il cui radicale fondamento non sia ne le leggi ciuili : Ha dunque da cessare la prima merauiglia di questo Signore come cio io habbia trouato ne le leggi ciuili, se non uuole entrare in un'altra merauiglia maggiore. Disidererei intendere da questo caualliere, perche tra tanti pareri ha uoluto il consiglio, ch'è stampato nel libro suo, d'un famoso giurisconsulto, ilquale non parla, se non con l'autorità de le leggi. Perche nel dì de la giornata uuolse giurisconsulto: perche tutti gli altri, che si conducono al cãpo hãno dottori legisti per soi cõsultori: perche i signori del campo ordinariamente uogliono di continuo la cõpagnia de li dottori leggisti: Se non fuße giudicata utile e necessaria l'opra loro in simili casi fora soperfluità, e uanità il condurgli seco, e da loro consiglio prendere. Ma perche dice, che contra l'openion mia sono tanti Dottori, che serà pur credibile, che habbiano hauuto miglior cognitione di me in quella scienza. Laqual cosa io concedo, e m'inchino à la ricordanza di què venerandi nomi.

I dottori allegati da lui sono Baldo, l'Isernia, Paris de Puteo, l'Aluaroto, l'Afflitto, l'Alciato, e Iacobo di Castillo spagnuolo. Questo ultimo spagnuolo allegato da lui non ci pone alcuna cosa in eßere, perche allega Paris: onde uiene ad essere il medesimo ma quando dice che non gli piace punto quella mezza rotella, non ci sà però addurre altra ragione: ne meno afferma, che appresentata al cãpo l'haueße

l'auersario

l'auersario possuto ricusare. L'isernia in modo alcuno non dice quello, che ha detto il consultore del Signore Ricardo, come si puo uedere. Baldo l'Alciato, l'Afflitto dicono, che si dee combattere con arme militari, non ad altro fine ciò fu detto, se none à differenza de l'arme rusticane, che sono bastoni, cò i quali si cõbatteua in XVIII. casi per la legge lõgobarda: & à differenza de l'arme d'animali brutti, che sono unghie, corna, denti, calzi, e simili: & à differenza de l'arme de letterati, che sono, libri, e de religiosi, che sono l'orationi, e le lagrime, Non hanno però uoluto isc̀ludere l'arme nuoue, ne le alterate, ne le imbastardite: pur che facciano l'ufficio de l'arme militari, che è di tagliare, e di pungere. Non s'e fatto quasi abbattimento in Italia è fuori in cui nõ si sia veduta arma in qualche modo o alterata, o ĩbastardita: e pure non s'è ricusata. Ma ꝑche il consultore di questo caualliere ha detto, che se bene la elettione de larme è sua, che non è pero la inuentione. io andaua ghiribizzãdo sopra questa sottile consideratione, ou'ella haueua il suo radicale fondamento: dicendo egli, che la elettione è di quelle cose, che sono, e non di quelle, che non sono: l'inuentione è de le cose, che non sono, dunque non è la sua inuẽtione, si come è la elettione. Ricorsi à madonna ethica, e la pregai, che mi dicesse ciò, che teneua il suo messer Aristotele de la elettione. Mi rispose risolutamente, che ogn'atto humano ha dipendẽza da la elettione. e che questo solo spetta à l'huomo, e che è vna cosa volontaria

lontaria con diliberatione di precedente consiglio, & in questo è differente da la uolontade, che possiamo volere cose impossibili, onde eleggiamo solamente le cose nõ disse, che sono, ma che sono possibili. Quando il consultore dunque disse che la elettione è de le cose, che sono, lascio ne la consulta quella parola, possibili. Dimando s'uno ha fatto elettione d'unarma noua, appresentata in campo, s'è stata di cosa impossibile, niuno, ch'io mi creda, lo dirà giamai. Quel, che mi fa merauigliare non poco, è, che questo consultore faccia ogni cosa, per mostrarci, che non sappia, che cosa sia inuentione. Resto parimente ammirato, chel detto consultore isgridi dietro à queste arme nuoue: certo nõ si ricorda, che à lo xi. capo del segondo libro del suo duello nel fine dice, che se tempo si consumerà, per acconciare arme nuoue, correrà a pregiudicio di chi le ha portato. Dunque se non si per de tempo in acconciarle si ponno portare, e non si ponno ricusare. Il medesimo afferma nel primo libro de le risposte, à la segonda, quando pone, che la cosa de l'arme nuoue è degna di correttione: dũque e non niega, che non sieno in uso, e che non si possano usare. Ma sono da issaminare gli altri dui Dottoti, che restauano, quali due saldissime colõne à disfauore de la causa mia, che sono Paris de puteo, e l'Alciato. Io nõ posso non fortemẽte merauigliarmi, che nõ habbia in mẽte quel, che dice Paris de Puteo al primo capo del quarto libro: e pure se ne deurebbe ricordare, sendo tãto suo familiare, hauẽdolo hauuto per guida, lume, pa-

tre, e Dio ne i soi scritti intorno à questa materia. Che si dirà poi de l'Alciato? dice, che il reo puo eleggere una celata, che habbia un'occhio chiuso, che chiuda quel solo occhio buono, che hauea l'attore, e lo faccia rimanere cieco à fatto. Ma perche qual'chuno potrebbe dire, chi sà, se Paris, e l'Alciato dicono quelle cose, ch'io pongo contra l'openione di quel consultore, à fauore de le mie? Però fie buono porle qui disotto formalmente.

PAROLE DI PARIS DE PVTEO al IIII. libro al primo capo.

Vbi non sunt armorum fœdera, quisque tunc pedes, siue eques arma pro libito deferet.

Doue non sia certa cõuentione fra le parti d'arme cõcertate, ciascuno, sia pedone, sia caualliere porterà l'arme à sua uoglia. Piu sotto pone dui essempij d'un Napoletano, prouocato, al Duello à tutto transito, che non ui sendo conuentione d'arme s'armò à la liggiera, e portò in isteccato pietre, con lequali trauagliando il nimico armato à la graue, lo stancò, uinse, & uccise. L'altro essempio fu d'uno, ilquale portò piu ghiauarine, e pose in terra, e ualendosi hora d'una hora d'un'altra lanciandole, e trauagliando il nimico lo uccise, e uinse à la fine. In ultimo conchiudendo dice.

Sicq; ut quisq; potest cum omni ingenio inimicũ superare debet:

Si che in qualunque maniera, che alcun può uincere il suo nimico, lo dee fare soggiunge.

Et quod is contra te molitur, tu contra ipsum age:

E cio

E ciò che il tuo nimico machina contra di te, tu fa il medesimo contra di lui   Adduce la ragione.

Quia sic ars deluditur arte.

Percioche in questo modo l'arte è gabbata da l'arte: e poi fa una essortatione.

Quisq; propriam salutem tueri debet:

Ognuno è tenuto difendere la propria salute: la ragione.

Quia maxima est uincendi dulcedo.

Perche è grandissima dolcezza il uiuere. Hor ecco che Paris afferma il mio detto. Hor'udiamo l'Alciato

PAROLE DE L'ALCIATO NEL libro del suo Duello à capi XXIX.

ANDREAS ALCIATVS DE SINgulari certamine.   Cap. XXIX.

Quid si iuuenis senem prouocet, integer luscum uel claudum.

Expeditius itaq; putauerim ut si procurator ipse captus oculo sit, sibi imputet qui integrũ hominem compellauerit: præuidereq; debuit posse prouocatum cassidem eligere utro maluerit oculo obtusam. Nec enim prouocantis vitium prouocato obesse debet, quin arbitratu suo eligat.

TRADOTTIONE: LEGANDO questa clausula con quella di sopra disse.

PER tanto penserei, che s'el prouocatore è priuo d'un'occhio, imputi à se stesso, che habbia richiesto un'huomo, che gli habbia ammendui: e debbe antiuedere, che il prouocato poteua eleggere una celata

che hauesse chiuso un'occhio, qual piu gli fusse piacciuto:percioche il difetto del prouocante nõ dee nuocere al prouocato, che non poßa eleggere à voglia sua.

Questi dui dottori, e tutti gli altri sono stati moßi da la costitutione di Federico Imperatore, le cui parole sono queste.

Defendentis namq; debet esse electio: qualiter melius se defendere ualeat ab alio impetitus.

Laqual costitutione ancor che fuße locale nel regno di Sicilia, nondimeno per eßere buona la sua ragione si può, come tutti affermano, allegare in tutti luochi generalmente. Ne in ciò si troua chi faccia difficultà: ne che uoglia, che q̃sta facultà data al reo si ristringa ad arme solamẽte usate à la guerra. Perche seria troppo gran restrittione, e limitatione: de laquale, quando cosi fusse uerisimilmente, e la legge de gli antichi, & i buoni Dottori n'hauriano fatto espreßa mentione.

Chi sono questi dui Dottori Paris, e l'Alciato? Di Paris non ne parlerò, perche non direi cosa di nuouo al consultore di quel caualliere. L'Alciato era un semideo in questa facultà legale: uno, à cui concorreua tutta Europa pur dianzi, com'ad oracolo per consiglio. Questa celata de l'Alciato è ella nuoua, insolita auantaggiosa, impeditiua, ò nò? Serà questo rigore, ò pur equità? non è dubbio alcuno che è rigorosissimo rigore. Rigore di capriccio de l'Alciato, ò de le leggi? de le leggi: di che leggi? ciuili: perche quel diuin'huomo in tuttol suo duello prima e poi ha sempre hauuto nanti à gli occhi la maestà de leggi ciuili: ne parola e uscita

e uscita di quella sapientissima, & eloquentissima bocca, che non sia stata accompagnata da le leggi ciuili. Hor che è da dire, che q̄sto cōsultore nō ha uisto i luochi di Paris, e de l'Alciato: e se gli ha uisto nō gli ha auertiti per non dire, che nō gli habbia intesi: e se gli ha auertiti, gli ha tacciuto: perche non haurebbe detto ciò che ha detto.

Oltra ciò gli Eccellentissimi giurisconsulti, che hora hanno consultato per il Sig. Don Rodrigo di Benauides ne la causa, che ha col S. Ricardo di Merode S. di Frentzen, tutti tengono, che al reo sia lecito portare ogni sorte d'arma con tutti i soi uantaggi, come appare nel lib. stāpato à nome del detto Sig. Don Rodrigo, e non allegano se non le leggi ciuili, i dottori, le cōsuetudini, e sono questi discritti segondo l'ordine del lib.

Il Mag. & Eccell. Sig. Antonio Sansone
Il Mag. & Eccell. Sig. Camillo Cataneo Valliano
Il Mag. & Eccell. Sig. Franc. Lud. Fassar
Il Mag. & Eccell. Sig. Sigismondo Picinardo
Il Mag. & Eccell. Sig. Gio. Battista Mainoldo.
Il Mag. & Eccell. Sig. Francesco Alciato primo ordinario de la catedra de la matina in Pauia.

Dicendo questi Signori giurisconsulti à fauore de le mie ragioni, io me ne posso andare altiero. Ma per breuità lasciando gli altri, solo riferirò il detto del Mag. & Eccell. giurisconsulto, il Sig. Gio. Battista Mainoldo, ilquale scioglie la quistione mossa sopra l'openione di Paris, allegata da Iac. del Castillo, che non

ſi deggia combattere ignudi, ò con una parte del corpo ignuda, e l'altra armata: queſte ſono le parole ſue.

Nec quicq̃ facit, quod imò arma debent eſſe militaria, & talia, que iuſtis militibus uſui ſint, iuxta legem Longobardã, de qua ꝑ gl. Baldum, & doctores in titulo de alienatione feud. §. non eſt conſuetudo, & Paris de Puteo in dicto tractatu lib. IIII. §. contingit quòd duo milites: ubi inquit, quod non debent admitti milites, qui toto corpore nudati volunt pugnare, nec qui ſunt armati in certa parte corporis, in alia non Ita etiam tradit Iac. de Caſtillo in ſuo tractatu lib. iij. cap. iij. ubi dicit, quòd conſuluit ne quis pugnaret cum dimidia targetta ingenioſe inciſa, cum non eſſet in uſu militari.

Solutio

Quia dico eſſe aduertendum, quod illud procedit de iure Longobardorum, ſecundum quod arma erant certa, & determinata, & dabantur etiam per Iudicem: ut inquit Io. de lignano in trctatu de duello cap. xvij. & ſic eo iure ꝓuocatus nõ habebat liberã electionem

Verum cum ſecundum conſtitutionem Federici, et ſecundum conſuetudinem ab omnibus approbatam fuit data electio armorum prouocato, ut ſupra dixi: quam poteſtatem habet à lege, uel à conſuetudine.

Quare dicendum eſt, & concludendum prouocatũ debere poſſe prout ſibi videtur, eligere etiam iniuſte, ſi vellet. Nam quando quid eſt conceſſum alicui à lege uel conſuetudine, in liberam eius uoluntatem tunc poteſt, quomodo vult arbitrari etiam iniuſte: & ita dicit Bart. in L. ſi ſic. in princ. de leg. I. & Paris de

Puteo

Puteo in suo tract.de re milit.lib. ij.§. questio de uno nobili prouocato numero 6. & ita esse de rigore iuris affirmat Faustus in suo tractatu de duello li. i c.30.de armis. Ad quod etiam facit quia potest quis facere, ut cum omni arte,ingenio inimicum superet ut Paris in dicto tract. lib.iiij. de armis &c. Tradottione.

Non osta punto, che l'arme deggiano essere militari: e tali,che sieno usate da giusti soldati,segondo la legge Longobarda,di cui per la glosa,per Baldo, e per i Dottori nel titolo de l'alienatione de i feudi, al paragrafo. Non est consuetudo: e Paris de Puteo nel detto trattato al quarto libro,al paragrafo. Cõtingit quod duo milites: doue dice, che non si deono ammettere soldati: iquali uogliono combattere ignudi: ne quelli che sono armati in una certa parte del corpo, e ne l'altra nò. Cosi etiãdio riferisce Iaco.del Castillo nel suo trattato del duello al iij. libro, al iij. capo; doue dice: che consigliò,uno,che non combattesse con mezza targhetta tagliata ingegnosamente, non essendo consueta fra soldati. Solutione.

Perche dico,che si deggia considerare: che quello procede per la ragione de Longobardi, per laquale si disponeua,che l'arme erano certe,e diterminate, e dauansi ancora dal giudice:come dice Giouãni da lignano nel trattato del duello à capi xvij.e cosi il puocato segondo la legge Longobarda, non haueua l'elettione libera.Ma segõdo la costitutione di Federico, segondo la cõsuetudine da tutti approuata fu data l'elettione de l'arme al prouocato, come dissi di sopra:laqual po-

destà ha da la legge,ouero,da la consuetudine.

Il perche è da dire,e da conchiudere,chel prouocato può eleggere,come gli pare,& anche ingiustamente,se uolesse. Perciocbe quando è stata cõcessa alcuna cosa à chi che sia da la legge,ò da la cõsuetudine, egli può eleggere , come vuole per la libera sua uolontà, etiãdio ingiustamẽte: e cosi dice Bartolo ne la legge si sic nel principio de la leg. i. E Paris de Puteo nel suo trattato de re milit. al libro segondo al paragrafo de uno nobili prouocato al sesto numero . E cosi afferma il Fausto nel suo trattato del Duello al libro primo,al capo xxx.de le arme eßere di rigore del ius ciuile , al qual proposto fa ancora tutto ciò , che dice Paris de Puteo nel detto trattato al quarto lib. al primo capo.

Epilogo.

Io dissi, che di rigore de le leggi ciuili si potea portare ogni arma insolita,auãtaggiosa,impeditiua , cõ ogni falsa maestria,& ingãno . De li dottori allegati dal cõsultore del S. Fiamengo una parte non mi s'oppone , l'altra conferma la mia openione . Questi altri S.giuriscõsulti che hãno scritto à fauore de la causa del S.Dõ Rodrigo affermano il medesimo, che diss'io.Et uno mi fa tãto fauore, che allega le mie parole, come conformi à le leggi ciuili:e di subito approua la mia sciẽza cõ l'autorità di paris de Puteo.La onde segue,ch'io ho detto il uero,e chio non ho sognato.Non uoglio dire,che si scuopra l'ignoranza,e la malignita de altrui,ma si bene, che in questa parte infausta non è la dottrina mia.

Il fine de la prima diffesa.

DIFFESA DEL FAVSTO DA LONGIANO CONTRA PARTE D'VN CONSIGLIO

de l'Alciato giouane per il S. Don Rodrigo di Benauides.

L s. Francesco Alciato gentilissimo Signore, e chiarissimo Giurisconsulto primo à l'ordinario de la matina in Pauia non sò se per mostrare le forze de l'eloquenza, ò per isdegno cõcetto contra qualch'uno, che non uoglia riserbare il suo luoco ne i duelli à i dottori leggisti, dice nel suo consiglio fatto per il S. Don Rodrigo di Benauides ne la causa, che ha col S. Ricardo di Merode S. di Frentzen queste parole.

Neque hic eorum audiendæ sunt uoces, qui magua contentione aßeuerant, et si Pontificijs, ciuilibusq; legibus id permittatur honoris tamen legibus id eße prohibitum.

Hauẽdo detto, che non sono d'ascoltar coloro, i quali ostinatamente contendono, che auenga che sia alcuna cosa da le leggi canonice, e ciuili conceduta, è nõ dimeno uietata per le leggi de l'honore.

Nomina quali sieno di questa openione. Il Fausto primo al libro primo à capi XXX. *del suo Duello. Il Mutio al libro 2. à capi.* XI. *Il Poßeuino al quinto libro fogli 239. Il Giraldi nel suo Hercole. Il Pigna*

al l. b.

al lib. 2. à capi IX. Susio al lib. 3. fogli 175. Ancor che la causa sia con gli altri commune, pure, non perche io la uoglia far tutta mia, ma già che sono il primo nominato, parmi di non douere eßere l'ultimo à rispondere, gli altri se non hanno risposto, potranno quando loro parrà. siegue appreßo.

At in hisce Duellaribus honorem ipsum præcipue attendi, curariq; id.n.primũ nihil aliud est, quàm totum ius Pontificium ciuileq; inhonoratum reddere. Il che uuol dire.

Attendendosi sopra ogni cosa in questi abbattimẽti l'honore, principalmente non è altro che dishonorare la legge canonica, e ciuile: quasi che habbiano diterminatione ripugnante à le leggi d'honore. Laqual cosa, soggiunge, quanto sia aßorda nõ pure à dire, ma à pensare, niuno è per suo parere, che lo nieghi. E chi si uuol ramentare, trouerà questo precetto de le leggi ciuili principale, che si uiua con honore &c. e che da le leggi ciuili è cotanto stimato l'honore, che uogliono, che s'antiponga ad ogni altra cosa: in tanto che tutti gli huomini da bene, et honorati quasi in tuttol cristianesmo si sono gouernati con le leggi ciuili, e canonice, e gouernansi.

Hora uolgendosi à noi tutti dice.

Intenderei dunque, doue scritte sieno queste leggi d'honore contrarie à le dette:

Per infermare la nostra openione, come non habbia fondamento, dice.

Nõ è citato da loro autore alcuno, che approuato sia

E per

E per moſtrare, che dica il uero, annouera gli autori de le leggi, e le leggi antiche, inferendo, che non ſi poßino hauere da gli altri, leggi in ſuo profitto, e ſoggiunge.

Elle non ſono ſtate tratte da le leggi di Solone, di Licurgo, di Dracone, non da le XII. tauole, non da le Politice di Platone. d'Ariſtotele, ò d'altri filoſofi.

Queſta è la conchiuſione ſua.

Talche manifeſtamente appare, che elle ſono finte, nate da i ſoli ghiribizzi de moderni, che parlano di ſuo capo.

Da in ultimo gli eſſempi antichi de dui combattenti, che uinſero i ſuoi nimici con fraude, e con inganno, e poi furo honorati, e trionfaro, uinſero le cauſe, i perdenti non ſi richiamaro per ciò, ma cedettero à uincitori le cauſe.

Miri ogn'uno quanto accortamente, e con quanta eloquenza moſtra, e pone quaſi ſotto gli occhi la ſua ragione, e pare che toglia tanto di lume à la noſtra

Riſpoſta

Ecccellentiß. S. Dottore ſapete, che il Duello è prohibito da tutte le leggi naturale, diuina, e ciuile: e che'l Duello s'eſſercita per conſeruatione, e mantenimento de l'honore: e che l'honore ha le ſue leggi: e che le leggi de l'honore non ponno eſſere conformi à le leggi canoniche, e ciuili, lequali uietano in tutti i modi il Duello, e lo bandiſcono fuori del regno chriſtiano. Quanta differenza ſia tra la legge diuin a, e quella de l'honore per eßere coſa notißima, ſi può riſtringere

stringere in pochißme parole. Ne la legge diuina habbiamo, che si deggia fare oratione per coloro, che ci perseguitano, e far bene à chi odio ci porta: e che si porga la sinistra guancia à chi ha percosso la destra: e s'uno ci dimanda la cappa giudicialmente, che gli ne cediamo la metade: & in tutti i modi, che non si deggia uolere dente per dente, occhio per occhio. La morale, che è quella de l'honore, sopra cui si ua in steccato, ha li soi principij lungamẽte da questi diuersi. La differenza principale è, per rispetto del fine, che la legge diuina ha p suo oggetto principale, & ultimo il grande, & immortale Idio: La morale non mira in altro fine, che ne la pura, e sẽplice gloria del mondo. E tutte l'opre bone morali semplicemẽte nõ sono meriteuoli, ne grate apresso Dio, percioche sẽza la fede è impossibile piacere à Dio: & ogni opra fuora de la fede è peccato mortale. Si che non so intendere quella prima propositione, che, permettendo la legge canonica, e la ciuile alcuna cosa, sia uietata da le leggi de l'honore, in materia di Duello non creggio che parli, sendo prohibito da loro il Duello. In qual'altro caso fuora del Duello si uerifichi quella propositione, io non sò, ne mi curo saperlo come cosa impertinẽte à la materia, che hora si tratta. Ma perche disidera intendere chi ponga queste leggi de l'honore, doue sieno rigistrate, è conueniente sodisfarlo. Da i medesimi autori, e da le medesime fonti sono uscite le leggi de l'honore, da cui le leggi ciuili. Ma piaceße pure à Dio, che hauessero i giurisconsulti del nostro tempo le leggi an-

tiche lequali erano santissime. Nel codice sono riscrit ti de Principi, ne gli autentici, che cosi chiamano, co stitutioni. Nel digesto uecchio, inforciato, e nuouo nõ si leggono se none ispositioni de giurisconsulti: E per che nõ paia ò nuoua, ò istrauagante questa openione, darò l'autorità di Caio sopral titolo de origine iuris. doue dice, facturus legum uetustarum interpretationem: Le parole sono chiarissime non accade a disputare il caso: dice di uolere fare una ispositione, e dichiarare le leggi antiche, lequali non si trouano, però hãno ridotto tutta l'autorità, e la Maestà de l'antiche leggi à la regola de l'altrui openione.

Piu sotto dice il medesimo Caio

Non quia uelim uerbosos commentarios facere.

Chi la uuol piu chiara? dice di uoler far commentarij, et ispositioni, senza moltitudine di parole: al cui difetto per supplire i giurisconsulti del nostro tempo sono hoggidì si lunghi ne le sue consulte.

Ma perche dice, che tuttol mondo s'e gouernato, e si gouerna per le sue leggi, io rispondo, s'uno potria uiuere da huomo da bene, & honorato studiando, & essercitando la sola filosofia morale di Platone, d'Aristotele, e d'altri filosofi, non ueggẽdo mai i libri di queste sue leggi, ne Dottori? niuno per mia openione, serà, che lo nieghi. Da le medesime fontane escono le leggi ciuili, e quelle de l'honore, e da i medesimi autori: dunque non sono de capricci de moderni, e fintioni di sua testa.

Hor perche chiede, che gli sieno recitate le leggi de

l'honore

l'honore, non gli si puo mancare di non riferire quali sieno, à porle qui seria troppo lunga scrittura, ma le ho riposte nel nostro caualliere. Le leggi de l'honore so no le uertù morali, da le quali, s'impara di regolare la uolontà de l'huomo, e lo indrizza, à rettamēte ope rare, e fuggire il uitio.

Se io ui dico una openione d'un Dottore ne le pandette, il cui detto è allegato per legge, contra la legge diuina, e naturale, e contra la legge de l'honore, che diranno i sig. giurisconsulti? Non uoglio, altro da loro, se non che mi concedano quanto al uiuere segondo l'honor mondano, il che è uiuere da huomo da bene, che lo posso imparare da la filosofia morale, senza studiare le sue leggi, chiose, e dottori: che studiando, & essercitando le cose imparate in questa filosofia, non me lo imputino ad errore, ne à mancamento, ne à capriccio. Che openione è questa, dirà qualch'uno e che è impossibile à credere tal sconcia cosa: e pur la u'è, postala farò fine: e spiacemi hauer tanto ragionato in caso cosi chiaro: e sempre mi sono sforzato stare tra i confini de la modestia, ancor che io sia stato nominato insieme con gli altri con poca riserua.

Non dice un Dottore ne le pandette; il cui detto hauete per legge che à le parti, che contraggono insieme è lecito ingannarsi l'una l'altra: intendasi ò quāto à'l vitio della casa, ò quanto al vitio del prezzo che non importa nulla: basta che concede, che le parti si ponno ingannare fra loro.

Questa legge è contraria à la diuina, & à la leg-

ge vniuersale de la natura, sotto cui si comprendono tutte l'altre.

Quod tibi non vis, alteri ne feceris.

Vorebbe alcuno esser ingannato in alcuna menoma cosa? niuno, ch'io creda.

Ne la filosofia morale non si trouerà questo precetto, perche è dirittamente contra la vertù de la giustitia ingannare alcuno.

Per le openioni d'antichi giurisconsulti ne le Pandette si possono ingannare le parti nel prezzo, purche non si passi la metade.

Questo nõ s'impara da la filosofia morale, da laquale sono mostrate le leggi de l'honore: che ne un in menomo danaio è lecito. Et in questa ĩdegnità non si dee condiscendere pur col pensiero, perche è cosa poi contra uertù.

Tacerò, che chi studia leggi cõmunemente uende i suoi consigli per prezzo. Chi è ammaestrato ne le leggi del nostro honore, non si mouerebbe per prezzo, ne per gratia humana, ma solamente per scoprire la uerità. Non dirò, che non fu causa si essorbitante giamai, che non trouasse dottore, che la diffendesse, ne si giusta, che non la impugnasse. Vn dottore ne le leggi de l'honore non conosce altro che il solo honesto, ilquale non riceue intensione, ne remissione, perche sendo l'honesto ouero attione di uertù, ò la uertù istessa, e sendo la uertù ristretta fra i soi cõfini, ella non riceue ne estensione ne restrittione, però non pò hauere il giusto se non per giusto, e l'ingiusto per ingiusto. Passerò che

ro che alcuni dottori hanno consigliato per ammendue le parti, ne le medesime quistioni, e ne i medesimi articoli. Ancorche alcuni dicano ciò non essere ben fatto, pure non manca una leggitima scusa: che questa facoltà e ridotta ad openione d'huomini: e le communi openioni di questi tempi sono contrarie à l'openioni d'altri paßati tempi: E niuna causa è, che non habbia prò e contra una turba infinita de dottori. Le leggi de l'honore stanno fondate sopra un saldissimo fondamento, che è la ragione si che non ponno ruinare: sono incommutabili, ed eterne, non soggette à mutationi de tempi, però niuno le può tirare in diuersi sentimenti. Queste leggi sono state approuate da l'uniuersale consentimento de tutti gli huomini, e de tutti i secoli: nacquero col principio del mondo, e dureranno in uita con la uita del mondo. Ciascuno è tenuto à l'oßeruanza di queste leggi: onde le ciuili non sono oßeruate, se non in picciolissima parte de la terra habitata. Ho parlato fin qui de le leggi de l'honore segõdo che è considerato da i morali, e per cui gli huomini il dì d'hoggi eßercitano il Duello. Ma come christiano, & ubidientissimo à la legge diuina dico questo honore eßere apparente, & ombratile in comparatione del uero honore christiano. Tanto basti, e piu che di uantaggio, che un solo cenno apreßo gl'intendenti potea bastare.

IL FINE.

Ecce mi schonscrein
niew ierzge bibno
y a homue sbergne isfor
tiena Gralo